BIOGRAFIE MIRANDOLESI

COMPILATE

DAL

SAC. FELICE CERETTI

R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI D' ANTICHITÀ
VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI STORIA PATRIA DI MIRANDOLA
S. CORRISPONDENTE DELLE RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA
DEL PIEMONTE DELLA LOMBARDIA
DELLE PROVINCIE MODENESI E PARMENSI
DELLE MUNICIPALI DI FERRARA, CARPI ECC.

TOMO SECONDO
L. - O.

MIRANDOLA
DALLA TIPOGRAFIA DI GRILLI CANDIDO
MCMII.

BIOGRAFIE

MIRANDOLESI

L

Lami Francesco - Nato a Carrara di Giuseppe Lami e della Barbara Marani, fu Ricettore di Finanza alla Mirandola, ed indi a s. Felice ai tempi del duca Ercole III d'Este. Fu confermato in tale carica dalle Repubbliche, e poi dal Regno Italiano - Napoleonico, nel qual tempo esercitò cotale uffizio nelle città di Cento, Bologna, Ferrara, Cesena, e Ravenna. Fece poi di bel nuovo ritorno alla Mirandola, che scelse per seconda patria; e nel 1820 ottenne per intiero la pensione dai Governi Estense e Pontificio. Stabilita la sua dimora nella città suddetta, e divenuto possessore di stabili, vi finì i suoi giorni il 27 [1]) novembre del 1829, ed il giorno successivo venne tumulato nel pubblico Cimitero. Contava anni 78. [2]) Avea condotta in moglie prima Anna Bonatti Monari; e questa premortagli, passava a nuove nozze colla Teresa Giglioli già vedova Tabacchi, che gli sopravisse. [3]) Non avendo avuto prole

---

1) Così i Registri parrocchiali. Nell' *Indicatore Mirandolese* dell' Agosto 1880 N. 8 pag. 74, col. 2, lin. 28 ove è scritto - 29 novembre - si corregga - 27 - essendo errata la fonte, dalla quale allora trassi tali data.

2) Registri suddetti.

3) Registri suddetti, e Memorie ms. d' un contemporaneo.

nè dall' una nè dall' altra, adottò la figlia della Giglioli, Adelaide Tabacchi, che si rese monaca nel *Corpus Domini* di Modena, coi nomi di Teresa Giuseppa dall' Assunzione.

Il Lami fu uomo di antichi ed ottimi principii, di vita integra, onesto allo scrupolo. Spesso meditabondo e concentrato in sè stesso, pur la sua conversazione d'ordinario era faceta e gradita. Ebbe buon criterio, sufficiente coltura, e fu amico dell' abate Sartorio, e di altri letterati. Leggendo, egli notava in un grosso quaderno tutto ciò che sembrava potesse tornargli d'utilità, e volle intitolarlo: *Memorie Storiche del Secolo XVIII.* Tali notizie, che mano mano scrivea nel suo zibaldone, egli interpolava colle fasi meteorologiche, colle condizioni delle campagne, col prezzo delle derrate, e cogli avvenimenti che occorsero, specie nella Mirandola ed in S. Felice, dalla calata dei francesi del '96 in avanti; e ci conservò così preziose notizie, di cui ora non sarebbe vestigio. Sembra, che il nuovo ordine di cose e la nuova maniera di vivere non gli andassero a sangue; e taluna volta esce in curiosi riscontri fra i tempi vecchi ed i nuovi. Così, a mo' d'esempio, parlando della celebre Università degli Studi eretta nel 1772 dal duca Francesco III di Modena dice, che essa « fece crescere la mania di mandare anche della gente di campagna a quegli studi; ed ecco inondate le terre di dottori, di letterati, di irreligione. » Ricorda aver udito da' vecchi della Mirandola, che in loro gioventù era uso di tutte le famiglie possidenti « applicarsi ad un arte o mestiere, e così facevano con tutti i loro figliuoli; ma ora (1800) ci troviamo in un differente metodo. Per poca terra che si possegga, tutti fanno i grandi, e si vive di entrata, vergognandosi di far applicare i figli alle arti e mestieri. . » E discorrendo dell' antica semplicità della classe agricola, lamenta il vedersi ora « quasi tutti gli uomini coi mantelli e le donne vestite come cittadine »; e dice da ciò derivare « uno snervamento di forza incompatibile coi lavori campestri, perchè richiedendo questi fortezza di membra, e coprendosi troppo con buoni panni e mantelli, si deve indebolire la macchina umana. »

In un mio articolo intitolato, *La secca delle viti e la carestia nel Mirandolese nel 1800*, inserto nell' *Indicatore Mirandolese* dell' agosto 1880 N. 8 dalla pag. 74 alla 78, io recava parecchie notizie sull' argomento tratte dalle memorie

del Lami. Altre sue notizie recai nel N. 9 del Giornale suddetto del settembre successivo pag. 83-84. Ed ora aggiungo, che le *Memorie* del Lami terminano con una esatta descrizione del *Tifo* che desolò il contado della Mirandola nel 1817, e con quella del passaggio per la città stessa dell' Imperatore d'Austria Francesco I nel 1825.

Leonardi Maurizio - « Mauritio figliolo di messer Ziovanne Leonardi et di Madona Piasentia Biasentini sua moglie nacque allì 23 a hore... 1, Giugno 1605, et fu batezato alli 25.... Compare l' Ill.mo signor Fabio Acquaviva Picco e Comadre la Signora Leonora Ferrari. » Così si legge nei nostri Registri parrocchiali. A messer Giovanni era pure nato un figlio li 17 dicembre del 1602, cui veniva imposto il nome di Maurizio al battesimo ministratogli il dì stesso. [1]) Ma essendogli mancato di vita, venne rinnovato il di lui nome al nostro, venuto in luce posteriormente. Chi fosse il suo maestro nella pittura, mi è perfettamente ignoto. Di due lavori di lui fa menzione il p. Papotti. Egli, ne' suoi *Annali della Mirandola*, scrive: « L'anno 1659 somministra poca materia. Si sa, che Maurizio Leonardi Mirandolano, pittore della scuola di Guido Reni fece una tavola della Visitazione della B. V. per l'altare della Congregazione degli Uomini ne' PP. Gesuiti, essendone promotore lo zelo di Lodovico Ballarini, che era Prefetto, che cogli altri gli diè lire duecento; e la marchesa Barbara Agostoni Forni per lo stesso fece fare la palla per l'altare del B. Felice Cappuccino in S. Francesco, dipintovi ginocchione nanti la Madonna che ha nelle braccia il suo bambino, che è assai stimata. » [2]) Quale fosse la sorte del bel dipinto della Visitazione, che non deve confondersi col quadretto che ora si vede nella camera ove soglionsi tenere le Congregazioni, nol saprei dire. [3]) Parimenti ignoro la sorte di quello del B. Felice; ma probabilmente venne ritirato dalla famiglia Forni, e trasportato a Ferrara, quando nel 1762 sostituiva ad esso una tela con S. Francesco Solano. [4]) Fu creduto, che il quadro di San

1) Registri parocchiali.
2) Annali t. 1 pag. 166.
3) Memorie Mirandolesi, vol. IX, t. III pag. 71.
4) Memorie Mirandolesi, vol. VIII t. II pag. 28.

Felice, che i Registri parrocchiali, accennando alle tombe a' piè del suo altare, ed anche il p. Pozzetti, XX *Lettera Mirandolese* 2ª edizione pagina 148, scambiano erroneamente per s. Francesco da Paola, venisse trasportato nella circostanza della sostituzione anzidetta nella prima cappella dell' Oratorio del ss. Sacramento, sortendo, dal corno dell' evangelo; ed io lo ripetei sulla fede loro nella noticina 1 alla pag. 166 del tomo I de' patrii *Annali*; ma è errore che debitamente corressi nel tomo II pag. 285. Il quadro di s. Felice, che è nell' Oratorio anzidetto, è realmente opera di Alessandro Tiarini pittore bolognese, leggendosi tuttavia in esso queste parole:

ALEX. R. TIARINI BON. F. 1612. [1])

Il marchese Giuseppe Campori, il quale pure scambiava s. Felice con s. Francesco di Paola, avea scritto, che esso quadro « si attribuisce al Tiarini; » [2]) ma ora la cosa é certa. Cadono pure tutte le supposizioni, che, con logica tutta sua propria, fa intorno il dipinto in discorso l' Autore delle *Biografie Mirandolesi,* classe terza, Modena tip. Camerale 1858, pagg. 23, 24.

Del Leonardi (il cui nome si desidera nella *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi) non mi è avvenuto trovare altre notizie. Quando mancasse alla vita lo affermò il p. Papotti; [3]) ma meglio si ha dall' atto seguente che ho trascritto dai Registri Parrocchiali. « Adì venti Agosto mille sei cento settanta 1670 - Sig. Mauritio Leonardi Pittore morì essendo vissuto anni settanta (*sic*) circa, [4]) in casa sua nella strada delli Capuccini [5]) prima adì 19 detto confessato, comunicato, ed unto con il S. olio, di poi fatte le consuete cerimonie di S. M. C. fu sepelito nell' Oratorio di s. Rocho, e Gioseffo [6]) nella sepoltura del Coro... »

La famiglia de' Leonardi, che ne' Registri parrocchiali trovasi scritta taluna volta Lonardi, e che il p. Papotti col-

---

1) V. Memorie Mirandolesi vol. IX, t. III pag. 233,

2) Catalogo degli Artisti Italiani e Stranieri negli Stati Estensi. Modena, tip. Camerale, 1855 pag. 463, nota 1.

3) Annali, t. I. pag. 183. Si avverta che è esatta l'epoca recata ivi dall'Annalista, 19 agosto 1670. - L'anno 1671, non deve cominciare colla linea 30 della anzidetta pag. 183, ma sibbene colla linea 12 della susseguente pag. 184.

4) Essendo nato il 23 giugno 1605 contava anni 65, m. 1 e giorni 28.

5) Ora detta dello Spedale.

6) Distrutto nel 1813.

locava fra le *Civili* [1]), continuava ancora nella Mirandola verso la seconda metà del secolo XVIII; ed esso Annalista all' anno 1734 ci ricorda un Liborio Leonardi sotto Sindaco della città, preso in ostaggio dai Francesi assedianti la Mirandola, e che poi loro fuggiva. [2]) Egli era figliuolo di Giuseppe. [3])

Lepidi Cammillo - La famiglia de' Lepidi andava tra le antiche ed illustri della Mirandola. Come tale viene enumerata dal p. Papotti nell' *Indice* da lui formato, e che giace tuttora ms. Le patrie memorie ci ricordano un Lepido del magnifico Paolo de' Lepidi, il quale lasciava una possessione a vantaggio dei poveri della città, applicata poi, colle debite licenze, al patrio Seminario. [4]), e che nel 1591 legava un capitale a favore della Confraternita del Rosario, usufruito ora dal nostro Ospedale. [5]) Della nascita di Cammillo nulla ho trovato sui libri parocchiali. Ho bensì rinvenuto in essi, che nel 1 ottobre del 1581 egli sposava in questa Pieve la nobile Lodovica del fu Gio Battista Fini, essendo presenti al matrimonio i reverendi Canonici ed i Mansionari della patria Collegiata. [6]) Nell' atto correlativo il Lepidi viene chiamato « eccellente dottore. » Egli fu tenuto in molta stima dalla contessa Fulvia di Correggio Pico, Reggente lo stato della Mirandola [7]), e con lettera del 7 ottobre del 1581 lo raccomandava al duca di Ferrara. [8]) Il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* t. III pag. 88, afferma, che Cammillo era stato Auditore della Ruota di Siena nel 1569 e di quella di Firenze nel 1578, ed appoggia il suo asserto all' opera *De Comitibus Decis. Rot. Senens. et Florent. Lucae 1714. Vol. I. p. I. tit. I, e tit. II.*

---

1) Indice ms. delle famiglie illustri e Civili della Mirandola.

2) Annali, t. II pag. 173.

3) Indice suddetto ms.

4) Annali, t. I, pag. 103. Mem. Mirandolesi, Vol. IX, t. III, pagg. 149, 162, 165. Al « Magnifico Paulo Lepido » era nato anche un altro figlio, che fu battezzato il 18 gennaio 1574, coi nomi di Emilio Cornelio, come dai Registri parrocchiali.

5) Mem. Mirandolesi. Vol. V, pag. 112, N. 9.

6) Il p. Papotti, Annali, t. I, pag. 49, ricorda questo matrimonio, ma accenna solo all' anno, e non al giorno e al mese.

7) Annali, l. c. pag. 51.

8) Arch. di Stato in Modena. Cfr. F. Ceretti, Fulvia da Correggio, negli *Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell' Emilia*, nuova Serie, Vol. IV parte II^a Modena, tip. Vincenzi 1879 pag 22, dell' estratto.

e ci assicura ancora, che lo fu di quella di Lucca. Lo conferma il p. Papotti, il quale ne' suoi *Annali della Mirandola*, t. I pag. 74 all'anno 1598 così scrive: « Prima di finir l'anno presente riferisco l'onore che faceva alla Mirandola Camillo Lepidi, che in varie congiunture servì la contessa Fulvia e suoi figli, e sempre con ugual fortuna e gradimento, sì in patria che fuori: era eccellentissimo giureconsulto, Uditore della Ruota di Lucca, come dalle Decisioni della medesima stampate in Venezia in quest' anno 1598 presso gli eredi di Melchiorre Sessa » Nei Libri parrocchiali, non ho trovato l'atto della sua morte, che non viene indicata dalle patrie scritture. É a credere che avvenisse fuori di patria. Certo è, che nei Libri suindicati non trovai accenno sulla famiglia suddetta dopo il secolo XVI; onde è a pensare, che di quell'epoca si estinguesse.

Il Lepidi è autore in parte dell' opera intitolata:

Camilli Lepidi, Valerii Vallarie. Horatii Rovati, Decisiones Rotae Lucensis. - *Venetiis* 1598 in fol. e di nuovo: *Spirae* 1590 in fol.[1]

Leporati Wolfango Annibale - Figliuolo di Giacomo, nobile Modenese, addottoratosi in Medicina, ottenne la Condotta della Mirandola, ed ivi fu pure Medico Presidiale per S. A. S. il duca di Modena. Stabilì pertanto la sua dimora nella Mirandola suddetta, ove contrasse le migliori relazioni. e pei molti suoi meriti nel 1785 venne ammesso personalmente alla Nobiltà Mirandolana.[2] Ebbe in moglie prima Barbara di Gio. Battista de' Leporati morta li 29 gennaio del 1784 in età d'anni 72, e sepolta in S. Rocco; nel 20 marzo successivo passava a nuove nozze con Antonia Elisabetta di Bonifazio Tavernari di s. Gio. Concordiese. [3] Il Leporati morì li 7 dicembre del 1786 d'anni 58 circa, ed il giorno sucessivo fu interrato nel Duomo nell' arca di casa Greco davanti all' altare di s. Caterina. [4] I suoi discendenti si propagarono poi nella

---

1) Tiraboschi, *Bib. Mod.* t. III pag. 88.

2) V. Ciardi, Repertorio della Nobiltà Mirandolese, ms.

3) Registri parrocchiali.

4) Registri suddetti. L'altare sorgeva nella terza cappella, sortendo, dal corno dell' epistola.

Mirandola e nella Concordia. Dai suoi componimenti, di che ai N. 3, e 5, appare che fu Medico Collegiato, Socio dell'Accademia Botanica di Firenze, Accademico *Ducale* 1), *Incolto*, *Fluttuante* e detto *Polidipsio* fra gli *Ipocondriaci* di Reggio.

Ha alle stampe.

1. - *Exercitationes medicae.* - Modena tip. di Francesco Torri 1751 in 8° - (Le ho vedute nella libreria già Pagliaroli, ora de' signori conti Forni di Modena.)

2. *Tre Sonetti alle pagg. 53, 54 della Raccolta « Per le felicissime Nozze » del Marchese Giovanni Maria Filippo Rangone, con la marchesa Maria Luigia Principessa Gonzaga.* Modena, Eredi di Bartolomeo Soliani 1760 in foglio.

3. - *Un Sonetto alla pag. 203 della Raccolta « Per la solenne dedicazione della Statua Equestre innalzata dal Pubblico di Modena » al duca Francesco III. « Applausi Poetici. »* - Modena, B. Soliani 1774 in foglio. Comincia:

Fidia al lavoro. Il Carrarese monte

4. - *Sonetto all' abate Giuseppe Anselmo Volpi, che nel 1776 disse il quaresimale nella chiesa Arcipretale della Concordia.* - Modena presso la Società Tipografica in foglio volante. - Comincia:

La giust' ira di Dio, che punitrice

5. - *Sonetto nell' occasione, che la Domenica in Albis del 1778 fu conferita nel Duomo della Mirandola la Croce Estense alle Dignità, ed ai Canonici di quella Collegiata.* - Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani in foglio volante. Ristampato nelle *Memorie Mirandolesi*, vol. VII t. I pag. 241, Principia:

Prode Signor, a le bell' opre nato

6. - *Sonetti due alle pagg. 152, 153 delle Prose e Poesie degli Accademici Ducali Dissonanti di Modena recitate nella solenne adunanza tenuta a' 15 di dicembre del 1780 per celebrare il compimento del primo secolo dell' Accade-*

---

1) Cioè dei *Dissonanti di Modena.* — Fu pure dei *Congetturanti* di detta città e nel 1756 vi lesse una Dissertazione - *Se il Caffe che ha fralle altre proprietà qnella di agitare i Mestrui, e tutte le emoraggie periodiche, sia pericoloso alle femmine gravide.* — (*Tiraboschi, Bib. Mod. t. I pag. 29.*

mia e l' avvenimento al Trono del Serenissimo Ercole III di Modena. - Modena,..... 1781

7. - *Sonetti due alle pagg. 6 7, nei Componimenti Poetici dedicati al P. Bonifazio da Luri Cappuccino, che predicò la Quaresima nel Duomo della Mirandola l' anno 1784.* - Modena presso la Società Tipografica. Il I.° « Sogno di Nabucco applicato al Celebre Oratore » Allegoria, comincia:

Sognò il Superbo, che gli Assirj affrena

Il 2.° « Applicazione » principia:

L' eccelsa arbor, su cni s' abbella, e pende

8. - *Sonetti due alle pagg. 8, 39 dei Tributi Poetici al P. Giambattista Celsi Servita, che nel 1785 disse il Quaresimale nel Duomo della Mirandola.* - Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani.

Il p. lettore Ricardo Bartoli Min. Oss. Pubblico Professore di belle Lettere, nella Mirandola, in un Sonetto, che leggesi alla pag. 7 dicea, che volontieri avrebbe cantato con Wolfango i rari pregi del Celsi, e terminava:

Direi... Ma 'l dissi: più Vate non sono.

Il Leporati gli rispose col Sonetto primo, che comincia:

Si: che sei Vate; e me ne avvisa il suono

Il 2°. Sonetto è lavorato sul testo - *Balaam ducitur ad maledicendum Israel* - e comincia:

Qual Balaamo Interprete Divino

Avverto, che ne' *Tributi* suddetti il p. Bartoli consacrava una sua *Canzone* in lode del Celsi al dottor Leporati, il cui capoverso è questo:

Wolfango, e vuoi che scorrano

Ivi alla pag. 14 è pure un Epigramma latino dell' abate Giuseppe Anselmo Volpi dedicato al Leporati, che comincia;

Dum numeris alios extollis ad astra Poetas

Lolli Flaminio - Flaminio Lolli nacque nella Mirandola li 23 maggio del 1797 dal nobil uomo dottor fisico Luigi di altro Flaminio Lolli, e da Maria Rouseau, già vedova del letterato Luigi Gallafasi, del quale ho fatto menzione nel t. I pag. 238. Fu battezzato il dì stesso, avendo padrini lo zio Girolamo Lolli, e Maria Teresa Costa moglie all' ingegnere Guglielmo Papotti. [1]) Educato in famiglia a' buoni principii, fatto grandicello, apprese privatamente i rudimenti della latinità da don Paolo Zeni; e nel tempo stesso coltivava la musica ed il disegno, apprendendone i principj dal nostro Giacinto Paltrinieri. Percorse le scuole della grammatica nel patrio Ginnasio, nel 1810 era ammesso a studiare l' Umanità e la Rettorica; ed ebbe la ventura di avere a precettore l' ex Scolopio Angelc Bonicelli valente scrittore nella prosa e nella poesia sì italiana che latina, siccome ne fan fede i molti saggi da lui dati in luce di stampa. Alla scuola di sì egregio maestro, Flaminio cominciò a formarsi un buon gusto, e a dar prova del talento non comune del quale andava fornito. Agli Ognissanti del 1813 intraprese lo studio della filosofia nel R. Liceo Italiano di Modena; compiuto il quale entrava a studiare le Leggi nella risorta Università di Modena, e ne conseguiva la laurea nel 1819. Essa fu plaudita da amici ed ammiratori con pubbliche stampe [2]); ma di leggi d' allora in poi nulla più volle sapere, intendendo solo alle lettere, siccome vedremo, in mezzo ad una vita piena d' angoscie e di travagli.

L' Università però dovea tornargli fatale; perocchè contratte in essa impronte amicizie, ben presto si abbandonava ad condotta non troppo regolare, e vi succhiava quei principii, che s' andavano allora divulgando nella penisola, e che ben presto radicarono in lui, giovane bollente, e di mente svegliata, e che poi gli furono cagione di guai, di sofferenze e di dolori.

Frattanto alla fine del carnevale del 1821 nella casa dei dottori Carlo e Giuseppe fratelli Fattori di Reggio d' Emilia, il dottor Lolli, ad insinuazione dell' infelice professore don Giuseppe Andreoli, dava il nome alla setta dei Carbonari, assistendo alla recezione l'Andreoli stesso. [3])

---

1) Registri parrocchiali.
2) Non le ho vedute. Raccolgo questo ed i precedenti particolari da un ms. di un suo contemporaneo.
3) V. Atto Vanucci *I Martiri d' Italia* 2ª edizione, Milano L. Bortolotti e C vol. 1878, II, pag. 176 in nota.

Sembrerebbe incredibile, eppur è fatto, che nel 3 del successivo dicembre aprendosi nella Mirandola dal Duca Francesco IV un Convitto Legale, il Lolli fosse tra i primi a plaudire ad un erezione di tal fatta, che potentemente era avversata dal Carbonarismo. Eppure, in un *Carme*, che divulgò in Modena per gli Eredi Sollani, tipografi Reali, nell' anno suddetto, alla pag. V egli dicea al Duca:

O Postero felice, o Grande Ateste,
Col tuo voler, col sovruman consiglio
Se fosti nato a regolar l' intero
Mondo, siccome l' Azzio, e reggi, e bei;
Allor non si vedrebbero cadaveri
Dalla gruma del sangue illividiti;
Non cranii 'nfranti dal piombo fulmineo
Orrendamente ad ingombrar la terra:
Non orfani raminghi ed indifesi,
. . . .
Altri contenda a Te di Poliorcete
La fama, il nome e le guerriere spoglie;
Chè tu lungi dal barbaro disio
Ognor più *Grande*, e più famoso sei.
. . . .

Racconta un suo contemporaneo, che il Lolli umiliò di persona cotali versi al Principe venuto a visitare nel 18 del dicembre anzidetto il nuovo Convitto col fratello Arciduca Massimiliano, col Marchese Giuseppe Molza, e col conte Storpin. Il Duca, che avea spia di tutto, e cui non era ignota l' ascrizione del Lolli alla Carboneria, lo guardò in viso, e gli disse: « eh siete anche poeta? » Lolli abbassò gli occhi, si fece rosso in volto, e si tolse di là.

Avveniva intanto nel susseguente anno 1822 l' arresto dell'Andreoli perchè insinuatore Carbonaro, e la sua traduzione al castello di Rubiera, nel quale, verso la metà del giugno, prendea stanza il Tribunale Statario istituito dal Duca per giudicare i rei ascritti a quella setta. Il Lolli fu pure tratto in arresto, e colà condotto. Dopo lunga detenzione, finalmente il Tribunale lo condannava a tre anni di carcere, che dovea scontare in quel castello. [1]) Quivi era sostenuto, quando avve-

1) Cesare Rebucci - Cenni biografici di Flaminio Lolli - Modena tip. di Nicola Zanichelli 1868, pag. 6. - Vannucci l. c. pag. 187. La data della sentenza recata da questo scrittore è diversa da quella indicata dal Rebucci, come può vedersi alla pag. 178. Ivi si legge che la proposta della sentenza fu alli 11 di settembre, e che la sua mutazione avvenne agli 11 del successivo ottobre.

niva il supplizio del suo amico diletto, e che poi pianse a lagrime dirotte, testimoniandone colla parola la triste sorte nella sua « precoce e spasmata senilità » 1)

Espiata cotal pena, il Lolli avea fatto ritorno alla patria, quando nel 1827 ne' sotterranei d'una taverna della Mirandola avveniva il ferimento d'un tal Benassi, Brigadiere dei R. Dragoni ivi di quartiere. Per tal fatto, al quale non si credettero estranei i carbonari, nel 2 ottobre fu pure arrestato il Lolli, e condotto con altri alle carceri di S. Eufemia in Modena. Sottoposto a giudizio statario, finalmente dopo due anni, fu ricondotto alla patria, e quivi fatto libero, sottoposto però a politico *precetto*, ed alle conseguenti disposizioni. 2)

Così durava fino a tanto, che nel 3 febbraio del 1831 scoppiata la rivoluzione anche nella città della Mirandola, il Lolli era tra i capi di essa, concorrendo ad abbattere il Governo Estense, e a proclamare Capo del Municipio Alessandro Barbetti, che in quei momenti assunse il nome di Dittatore; e prese parte attiva con lui alle cose di quei giorni. Ma presto domato quel moto, ed il Duca fatto ritorno ne' suoi stati, il Lolli si toglieva subito dalla patria, e s'imbarcava per le Isole Jonie. Una Commissione Stataria alli 6 di giugno del 1837 lo condannava poi, contumace, alla pena della forca da eseguirsi in effigie. 3)

Peregrinato alcun poco, il Lolli fermava sua stanza nella città di Corfù. Quivi datosi allo studio, ben presto ebbe campo a farsi strada. ed a mettersi in corrispondenza coi primi dotti della Grecia. Afferma il Rebucci, ed io lo ripeto sulla fede sua, che il conte Dionisio Solomos, solea dire, che « l'ingegno del Lolli lo spaventava. » 4) E fu per questo che alla Prima Sessione del Parlamento dell'Unione, tenuta li 17 luglio 1834 fu dichiarato e naturalizzato suddito Ionio, e partecipe dei privilegi

---

1) La decapitazione dell'Andreoli, e tutto ciò che avvenne nei tempi posteriori ed a noi vicini, si trovano stesamente narrati dal Vannucci l. c. vol II. dalla p. 174 alla 184, e si discorre poi di lui nel vol III pagg. 27, 29, 30. Li raccontò pure Baccio Malatesta in un opuscolo sull' Andreoli di pagg. 18 stampato in Modena dalla tip. di Andrea Rossi, e che ricorda la *Penna d'oro* di Pietro Sbarbaro nel N. 25 del 1886. Ne discorrono pure largamente molti altri.

2) Vannucci l. c. vol III pag. 3 in nota. Egli racconta la storia di questi fatti colle parole stesse del Lolli. Cfr. pure Rebucci l. c. Per altro la pubblica voce attribuiva il ferimento del Benassi ad altre cagioni.

3) Vannucci. l. c. t, III, pag. 62.

4) Cenni suddetti pag. 10.

inerenti a così onorifica adozione. Nel 27 del successivo dicembre, per ordine del Consiglio di Giustizia, era solennemente abilitato alle funzioni d'avvocato. [1]) Ma, come già fu veduto, non avendo sortito da natura disposizione per l'avvocatura, nel 1840 si recava a Cerigo qual pubblico professore di Lettere italiane e di Storia universale. Quivi stette finchè nel 1841 fu reclamato dal Collegio di Corfù, ove, per osssere cagionevole alla vescica, giacque infermo per due anni, col suo emolumento in corso. [2])

Molto critiche dovettero essere di quei giorni le condizioni del Lolli. Egli nel 30 gennaio del 1843 così scrivea da Corfù alla buona memoria del padre mio, Andrea Coretti: « Amico carissimo. - Di molte cose dovrei scrivervi, ma la venuta improvvisa del vapore, rende impossibile che possa dilungarmi. In seguito io rimetterò a voi tutte le mie faccende..... Una confusione, una faraggine di contraddizioni ho sentito dalla Dalida. Voi in seguito sarete da me pregato di mettermi a parte di tutto. Quello che ora importa è, che facciate di persuadere al mio nonno signor Pietro di prendersi a petto la circostanza del debito che ho col Banco Jonio, e che scade il I° marzo. [3]) Io coll'altro Vapore gli traggo una cambiale di Bavare 70. Se l'accetta io sono salvo, se nò, oh allora comincieranno di cose assai mortificanti. - Caro Andrea, interponetevi e non mi troverete ingrato. Vi saluta di cuore il vostro affezionatissimo - Lolli Flaminio. »

Nel 1848 scoppiata la rivoluzione in Italia, Flaminio lasciava il suolo Corcirese, e nella sera del 19 luglio, per la via di Modena, era di ritorno alla patria dopo 17 anni d'assenza. [4]) Accolto con festa da' suoi concittadini, e preso alloggio in casa del signor Pietro Giglioli, suocero suo, [5]) si fece al balcone e ringraziò tutti con affetto. Chi scrive queste parole, tuttochè allor giovinetto, si trovò fra i presenti, e ricorda pienamente ogni cosa. E rammenta pure, che nel 27 successivo, Flaminio accompagnando all'ultima dimora il cugino suo Girolamo Lolli, salito sul presbitero del Duomo pronunziava parole in sua lode prendendo per testo le parole del profeta Geremia *(Thren. 1. 12)*

---

1) Ibidem.
2) Ibidem.
3) La lettera allo suocero, che pure conservo, è molto commovente.
4) Giacinto Paltrinieri, Memorie mss.
5) Nella contrada detta già del *Ghetto* ed ora *Marsala* A. 122-23

O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicuti dolor meus... A quel giovane consacrava poi la epigrafe seguente, che trovai fra i mss. di Giovanni Veronesi, che allora la trascrisse, e ce la tramandava:

A
Girolamo Lolli Mirandolese [1]
Giovane Prestante Infelicissimo
Il XXVI Luglio 1848 Rapito
Ai Parenti Alla Moglie Alla Patria
A Lui
Militante Nella Civica Legione
Repulsante Il Nordico Invadimento
Il Consanguineo Flaminio Lolli
Questa
Ultima Nota
Piangendo Consacrava.

Corsi però cinque giorni soltanto, gli Austriaci erano già nella Mirandola; ed il Lolli era tra i primi a fuggire riparando a Bologna, e quindi a Firenze.

Era egli in Toscana, quando nel 3 ottobre dell'anno anzidetto, veniva eletto Governatore di Livorno il Montanelli, il quale « ricevuto il 7 con frenetici applausi, » si accinse tosto a predicare in piazza d'armi la Costituente italiana, cioè la riunione di tutti i Deputati della Penisola, per costituir la Nazione, e cacciar gli stranieri. Quindi nuove agitazioni e tumulti a Livorno e nelle città principali, ove si grida Montanelli e Guerrazzi al potere. Trascinato il Granduca dall'impetuoso torrente, al Ministero Capponi-Samminiatelli sostituiva li 27 suddetto G. Montanelli, Giuseppe Mazzoni, Pietro Augusto Adami, Mariano D'Ayla, Francesco Franceschini, primo Ministero Democratico in Italia. Sciolta la Camera dei Deputati, e rifatte le elezioni, il 10 gennaio del 1849 venne aperta con solennità la nuova della quale i democratici si mostraron poco soddisfatti.

---

1) Era figlio del N. U. Girolamo di Flaminio e della contessa Teresa del conte Giuseppe Rosselli; era nato nel 5 luglio del 1821, ed ebbe in moglie Alba di Angelo Venturini.

Nel 22 era presentato, a nome del Granduca, un progetto di legge da mandar Deputati alla Costituente Italiana; ma otto giorni appresso esso Granduca era a Siena, di dove si toglieva il 7, ed il 23 facea partenza per Gaeta. In questo mentre il Circolo Popolare di Firenze nominava un governo provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, e dopo Novara (23 marzo) l'Assemblea Costituente Toscana creava una Dittatura a Firenze, fidandola al Guerrazzi. [1])

Racconta il Rebucci, che il Lolli, durante i fatti accennati, voglioso d'una «onorevole caduta, forte adoprossi per l'annessione della Toscana alla Repubblica Romana; e in tale difficile briga lamentò sovente un brutto e balzano ricevimento per parte del ministro Guerrazzi, cui presentavasi qual mandatario dal Circolo Popolare. Tuttochè però i divisamenti di lui ivi non fossero coronati di successo, fu ne' tumulti di piazza assai proficua l'autorità della sua voce, e se egli falliva nella missione politica, così non gli accadeva in quella dell'ordine, essendosi spesso compiaciuto di aver impedito agli insorti l'atto vandalico di radere varii antichissimi monumenti della illustre città. » [2]) Nel maggio del '97 frequentando io assai spesso la Biblioteca Labronica, ebbi agio di consultare l'*Apologia* e tutti gli scritti politici del Guerrazzi, il *Processo*, i *Discorsi*, e le *Memorie* in sua difesa, i suoi *Epistolarj* editi dal Carducci e dal Martini, ma non mai mi venne fatto d'incontrare in essi il nome del Lolli, nè trovare ricordata la parte, che si afferma aver egli presa agli avvenimenti toscani di que'tempi.

Ma intanto nel 5 del successivo maggio il Barone Costantino D'Aspre pubblicava un proclama dichiarando voler entrare in Toscana per ristaurarvi coll'armi Austriache il Granduca; il quale diffatti vi facea ritorno nel 28 del successivo luglio. [3])

Il Lolli, scrive il Rebucci, uno tra i pochi esclusi dalla larga amnistia data dal Granduca, abbandonava la Toscana ed approdava in Corsica, e sbattuto da tanta tempesta, scarso di mezzi, ed in cattiva salute, pensò fermarsi colà in attesa degli avvenimenti, che lo avrebbero determinato intorno al da farsi. Era con lui una sua figliuola; il resto avea lasciato in patria. Nelle strettezze in cui trovossi, prosegue il Rebucci, esaurì «varii co-

1) Piombanti, Guida di Livorno. Ivi, Casa Pia del Rifugio 1873 pag. 124-27.
2) Cenni biografici pag. 12.
3) Piombanti, l. c. pagg. 132-34.

stosi donativi, tanti omaggi resi allo ingegno di lui da' grandi delle Isole Jonie, e infine ricorse ad un ultimo spediente, alla penna. La *Lucrezia Corsa*, il *Rodolfo*, la *Maria di Oletta* prodotti a stampa in quelle strettezze dell'autore ebbero degno posto nella poesia italiana.... » [1])

L' infelice suo stato però, che ogni giorno si facea peggiore, le distrette economiche nelle quali versava, l' amnistia concessa dal duca Francesco V, lo determinarono a far ritorno alla patria, ove arrivava il 28 luglio del 1851, riducendosi in una casetta campestre sù d' un suo poderetto nella villa delle Roncole. Da questa sua solitudine, egli nel 2 del successivo agosto così scrivea al dottor Giovanni Veronesi, allora cancelliere della Giusdicenza di Reggiolo, che gli avea offerto un esemplare del suo *Quadro Storico* della Mirandola. « Stimatissimo Signore. - Dopo venti anni di assenza non è più di una settimana che rimpatriai. Divenuto così uomo nuovo; ho ricevuto quelle verginali impressioni che sono proprie di colui che arriva in luogo straniero. E ve ne sono sempre di ingrate e di piacevoli insieme. Fra queste ultime certo la prima fu quella della *Storia, o Quadro Storico della Mirandola* ch' Egli con sì nobile, e lunga fatica ha condotto a lodevole confine. Io dunque nella mia individualità intendo riferire quelle migliori grazie, che posso, e come cittadino e come vecchio non del tutto alle lettere strano. E siccome è uffizio degli antichi amare, e rispettare i giovani che si distinguono nelle sociali discipline; così io gli dichiaro la mia stima particolare, e me gli offero per quanto possa valere. Ora ho letto; in appresso studierò con diligenza il suo nobile lavoro; e gli potrò con lealtà e franchezza dare un riposato giudizio: riceva però da quello che ho fin qui potuto afferrare, non solo la mia approvazione, ma anche la mia gratitudine sincera e duratura. Sarà per me un bel momento quello in cui lo potrò conoscere di persona; mi creda intanto con affetto e particolare stima. - Oggi 2 agosto s. Giacomo in Roncole - Suo Devot.mo - *Flaminio Lolli.* » [2]) In questo campestre ritiro, io lo conobbi la prima volta

---

1) Cenni biografici pag. 12. - Di tali pubblicazioni non ho notizia di sorta.

2) Originale presso di me. Fra breve le relazioni tra il Lolli ed il Veronesi, che s' andava sempre avanzando nella Magistratura Giudiziaria, divennero intime; lasciarono il *Lei* addottando il *Tu*. Ciò risulta dalle lettere del Lolli al Veronesi passate, dopo la morte di questi, nelle mie mani, e che vanno dal '51 al '57. In una del 29 aprile del '57 il Lolli scrivea al Veronesi : « Pare impossibile ! Tu sei giovane e io sì vecchio, sentiamo di uno stesso modo. — Pare impossibile, che non avendo noi parlato insieme, che più di brevi quattro volte, ci intendiamo sì bene!

nell'autunno del '53, mentre stava per entrare nello studio della teologia. Gli fui presentato dal mio buon fratello minore, Enrico, che il Lolli amava con affetto singolare, e che volea tanto spesso accanto al suo letto. E quando lo seppe morto nel '59 militando nell'esercito Sardo dopo la battaglia di s. Martino, ne pianse la perdita, e ne volle onorata la memoria con un Cenno Necrologico, e con Epitafio, che volea fosse inciso su lapide e collocato nel patrio cimitero; 1) e, sebbene cadente, volle assistere a' solenni suoi funebri celebrati in questa chiesa di s. Francesco nel 7 dell'ottobre, coll'intervento de' suoi commilitoni ed amici.

Annoiatosi però di quel soggiorno, com'era facile ad annoiarsi di qualsiasi altra cosa, determinò di porre stabile dimora nella vicina Mirandola, sempre oppresso da mali ognora gravi e crescenti. 2) In mezzo a cotanti dolori pur coltivava le belle lettere, e non sdegnava le visite di colte persone e di dotti claustrali forestieri, fra i quali mi è caro ricordare i pp. Gioachino da Verucchio, ed Antonluigi da Cento, il primo della Riforma, il secondo della Regolare Osservanza di s. Francesco. 3) Scrisse pure molti versi d'occasione, specie religiose, la più parte dei quali sono alle stampe.

Fu per queste produzioni specialmente, che la Pontificia Accademia dei *Rinvigoriti* di Cento lo ascrisse al proprio Albo nel 28 novembre del 1852; e così pure fece quella degli *Industriosi* d'Imola al principiare del 1855. Non mi è noto se a quest'ultima mandasse suoi componimenti; ma sò bene che in quella di Cento fu letta una sua Elegia latina nel maggio del '53. *In solemni die - Corpus Domini* -; e successivamente una Nenia - *La Casa dell'Annegata*; - e poi versi intitolati

1) Esistono originali presso di me. Essendo inediti li reco in fine.

2) « Non è impossibile, scrivea a Veronesi l'8 settembre del '54, se trovo alloggio, ch'io questo inverno mi stabilisca in Modena, e per farmi operare e per convivere colla mia buona figlietta. Io sono una mela perniccia, che sta per cadere: dove mi vedesti, pur sono; con per giunta i lenti guasti della inerzia, dell'età, e d'un sarcoma. »

3) Aristide Golfieri nel suo scritto *Della vita e degli scritti del P. Giovacchino da Verucchio* - Imola tip. d' Ignazio Galeati 1890 pag. 26, allude al Lolli quando dice, che ebbero onorato quel nobile ingegno non solo Imola, ma tutti i più ragguardevoli delle città di Bologna Modena, « Mirandola, »

l' *Esule*, e finalmente nel '56 un Inno alla *Rassegnazione*, che recherò più avanti. [1])

Sopravveniva intanto la rivoluzione del '59. In quei primi momemti, il popolo era chiamato ad eleggere un nuovo Municipio, ed il Lolli otteneva 7 voti come Presidente, mentre il Branchini, cui ne toccavano 12, ottenea la carica. Mentre costui in quei giorni eccezionali dispoteggiava in nome della nuova libertà, il Lolli non si tenne d'alzar la voce, sebbene indarno, per ridurlo al dovere. E quando minacciò di ridurre a caserma la bella chiesa del Gesù, il Lolli gli vibrava contro un epigramma, che divulgava tra gli amici, e che in fatto di attico sale non la cedeva a verun altro. Per decreto Dittatoriale del 19 luglio successivo veniva eletto uno dei Consiglieri del Comune. Poco però dovea durare in tale carica; perocchè all'aprirsi dell'anno scolastico era nominato secondo Direttore a stipendio del patrio Ginnasio. Se non che per le nuove leggi, esso Ginnasio, essendo contemplato come di seconda Classe, e non gli competendo un secondo direttore, il Lolli cessava dall'uffizio. Supplicò quindi la Rappresentanza Municipale perché gli fosse conceduta una pensione annuale, non già per diritto, ma unicamente per le sue infelici condizioni personali; e gli venne accordata.

Poco però fruiva di essa; perocchè crescendo sempre i suoi mali, e specie quello dell'orina, a nulla avendo giovato l'operazione eseguita dal celebre Crescimbeni, nel 28 novembre del 1862, soffocato improvvisamente da tabemori, senza che gli si potessero prestare i soccorsi della Religione, cessava di vivere sulle ore 8 pomeridiane. [2]) Il giorno successivo, dopo le solite esequie, fu accompagnato al pubblico cimitero da rappresentanze di ogni ceto di persone, dal corpo degli Insegnanti, e degli studenti, e da numerosi amici. Alla porta *Mantova*, non gli mancarono i soliti discorsi. Fra le sue carte venne trovata una sua ultima disposizione, scritta così: « Se le mie figliuole Penelope, e Carolina, o se la pietà di qualche amico volesse stabilire qualche memoria di me, io amerei, che sulle mie ossa sepolte con modestia, possibilmente vicino a mia figlia

---

1) Ne conservo copia, tratta di in su gli originali a cura dell'egregio amico e collega Antonio Orsini istoriografo Centese al quale rendo somme grazie.

2) Registri parrocchiali.

Antonia, fosse in marmo scritto non più non meno di queste parole:

« Da oggi . . . . 18 . . . .
« Del povero Flaminio Lolli
« Non resta che questa pietra
« Messa a procacciargli una prece. » 1)

Questo suo desiderio non sortiva effetto. Le ossa del Lolli giacquero ove erano state deposte, finchè, per occasione di nuovi lavori al Cimitero, furono tolte di là, e gettate nell'ossario alla rinfusa colle altre.

Flaminio Lolli nel 12 settembre del 1829 avea sposata Dalida del signor Pietro Giglioli, che lo seguì nelle sue peregrinazioni. Essa lo fece padre di parecchie figliuole, due delle quali sono tutt'ora in vita. Colla loro scomparsa finisce questo ramo della nobil casa Lolli derivato dal dott. Luigi di Flaminio del capitano Girolamo di altro Flaminio.

Il Lolli fu di statura mezzana, piuttosto esile della persona, capo calvo, fronte alta e spaziosa, occhio sereno, color pallido, barba bianca e lunga. Ebbe parola sempre propria e bella; animo nobile e mite, tratti gentili e da educato. Di fervida immaginazione spesso fantasticava; onde non era difficile trovarlo in contraddizione con sè medesimo. Nelle strettezze conservò la sua dignità; e fu onesto allo scrupolo. Dopo il suo ritorno del '51 si mostrò dedito alla pietà; sebbene v'abbia chi scriva che all'apparire del '59 non si tenesse dal manifestare idee tutt'altro che religiose. 2) Fatto è però che abbondano le prove che la fede e la rassegnazione in Dio non vennero meno in lui. In una lettera che il 24 gennaio del 1854 scrivea all'amico Veronesi in mezzo a strazi infernali, e gli dicea: « Sì, accetto il tuo verace augurio, la morte! Benedetta tanto, quella

---

1) Rebucci, l. c. pag. 16. - Ivi il Rebucci dice, che « un'abile penna » del Giornale Modenese il *Panaro* in « poche eloquenti parole » precedeva la sua scrittura; ma il cortese sig. Astolfi dell'Estense mi ha assicurato nulla aver trovato non solo nel giornale suddetto, ma neppure nel *Difensore* altra gazzetta modenese di quel tempo.

2) Lo afferma Pellegrino Papotti in una certa sua Biografia del Lolli destinata per le stampe, e che conservo autografa, ove tratta dell'*Opuscolo* al gen. Morandi, che indicherò appresso. Vuolsi avvertire però, che lo scritto del Papotti, è pieno d'acrimonia e dalla più spiccata personalità verso del Lolli, suo contemporaneo ed *amico* (!!); nulla gli si risparmia. Il Lolli, come tutti gli uomini, avrà avuto i suoi difetti, ma ebbe pure molte e buone qualità

morte che libera la povera carne dalla tortura; e che a stillicidio di lagrime e di sangue appura l'anima; e che io credo non possa, non debba finire.» E nel '55, mandando a stampa i suoi *Sette Salmi di Penitenza* nel *Preambolo* così si espirime: «Giunto a quell'età in cui le illusioni cadono come le foglie in novembre: affranto da lungo acerbissimo morbo; lacerato nell'anima dalla recente morte della mia primogenita, quali conforti mi può dare la terra? - Atterrito e fidente mi sono perciò messo nelle mani di Dio, e in questo solenne abbandono mi grondano lagrime, e parole, che mirano ad esser Salmi: almeno nella mia intenzione.....» Ma meglio espresse i suoi sentimenti in una composizione, che nel '56 veniva recitata, siccome di sopra ho detto, all'Accademia dei *Rinvigoriti* di Cento, e che mi piace qui recare perchè inedita:

ALLA RASSEGNAZIONE

INNO

Mansueta, divina abitatrice
Di mesti luoghi, che il mistero aqueti
Della sventura, il mio dolor (1) non basta
Dunque a meritarmi d'un tuo sguardo o santa
Rassegnazione...? Non è fonda, antica,
La mia ferita; non spasmata e fuori
Del predominio presuntuoso umano?
Non sei tu quella, che trasmuta i ceppi
In ala; e il pianto nell'ambrosia unzione
Del paradiso?...
Già la notte ha steso
Il suo manto infinito, e dormon tutti;
Sol Cristo è sveglio; abbandonato il Cristo!
Ma Tu venivi a consolarlo, e uscia
Dal petto afflitto quella gran parola:
« Divino Padre il tuo voler consummi
La Creatura! Il tuo perdon rifaccia
Tutti, ma Giuda il traditor di tutti,
É già nell'Orto, ed il suo bacio io sento,
Orrendo bacio, che il capestro rende?... »
Impallidiro, e le turchine penne,
Chinaron tutti spaventati i Santi.
Quando la morte trionfò del giusto...!
Oh come è dolce una credenza! Come
Al cuor feconda di tesori. Il lume
Che dismaga la speme, e non irraggia
La Sapienza è gran sventura! Ah rendi
Mi rendi o terra, la rosata stola

1) L'autore è cronico malato da molti anni. (N. del Lolli.)

D' una Speranza! Vedrò allora il bacio
Che l' angel della vita e della morte
Si danno insieme. All' Ocean allora
Che unisce il noto coll' ignoto mondo,
Potrò, cantando, dispiegar mia vela.
Rassegnazione, angelicato amplesso
Dei letti desolati, e sin dell' urne
Qual domina è il tuo, dove l' aria, ch' io
Voglio adorarti, rassegnato, ardente
D' una speranza inconosciuta al vulgo
Di quei codardi la cui speme è il Nulla
Oltre la veste delle azzurre vene.

Flaminio Lolli, siccome abbiamo veduto, coltivò le belle lettere, e specie la poesia italiana. Avea sortito da natura un bello ingegno; ma in mezzo ad una vita errante, e sempre incerta, nol potè coltivare a dovere. Ebbe meriti; conseguì lodi, ma più spesso ancora censure. Fu ben lontano dal salire a quella rinomanza, cui l' elevarono i più de' suoi concittadini. Molte sue cose sortirono in luce di stampa; delle inedite nulla so. Appena potrò darne un saggio scelto fra quelle pochissime che sono in mia mano. Delle stampate, delle quali ho potuto avere cognizione, presento ora il Catalogo, che forse sarà imperfetto; ma avverto, che niuno, proprio niuno, mi ha giovato in tale bisogna; anzi le mie richieste hanno ottenuto in patria, come spesso, un secco rifiuto.

Di Flaminio Lolli si hanno alle stampe:

I.

IN FOGLI VOLANTI E GIORNALI

1. *Dimetron Deo, per la prima messa di Don Giacomo Papotti, Devotionis atque Sodalitatis ergo.* - Modena, Eredi Soliani 1820.

2. *Sonetto al P. Giuseppe Colognori Agostiniano quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1820.* — Modena, per gli Eredi Soliani.

3. * *Sonetto per la prima messa di Fr. Timoteo Minor Riformato celebrata nella Mirandola.* - Modena per Geminiano Vincenzi e C. (Manca l' anno) [1])

---

1) Ove si trova l' * la poesia è firmata N. N. o manca il nome dell' A.; ma negli esemplari da me posseduti tal nome è a penna di mano del Lolli.

4. * *Sonetto per l' erezione del Monumento a Giovanni Pico in S. Francesco dellla Mirandola* (1824) Senza data del luogo e senza nome dello stampatore.

5. * *Canzone a Don Vincenzo Ghirelli quaresimalista nella parrocchie del Tramuschio e di S. Giacomo Mantovano l' anno 1825.* — Modena, per G. Vincenzi e C.

6. * *Sonetto al conte Flaminio Panigadi promosso Podestà della Mirandola.* — Modena, per G. Vincenzi e C. 1827.

7. * *Elegia in solemni processione Ss. Crucifixi.. Templo Jesu Nomine nuncupato habita Mirandulae 1827.* — Modena per G. Vincenzi e C.

La riprodusse nella *Strenna* stampata in Corfù nel 1844, della quale dirò avanti, alla pag. 62. Conviene avvertire però, che l' Elegia é propriamente del p. Serafino Gilioli. Min. Oss. ed io l' ho stampata sull' originale da me posseduto. Il Lolli, serbandone il concetto, non fece che cambiarne molte frasi, e darle in alcune parti altra forma. *(V. Memoria Cronologica del p. Gilioli scritta da lui medesimo e pubblicata da F. Ceretti.* — Parma, tip. ss. Nunziata 1900, pag. 44, 45)

8. *Canzone. - Alla cantatrice Catterina Pozzesi.* — Modena, per G. Vincenzi e C., 1827.

9. * *Canzone. - Da crudel morbo prosciolto e ristabilito nell' annovale di S. Antonio da Padova un riconoscente devoto offre.* — Modena, per G. Vincenzi e C. 1829.

10. *Ode « L'Armonia » alla cantatrice Elena Fioretti.* — Modena, tip. Cappelli 1852, firmata F. L.

11. *Anacreontiche due, per le nozze Arrivabene-Grigolli* — Modena, tip. di Antonio ed Angelo Cappelli, 1852.

12. *Versi « La Pasqua »* Modena, tip. Moneti e Pelloni 1852.

13. *Ode per la prima messa di Don Felice Zeneroli.* — Modena, tip. Vincenzi, 1852.

14. *Visione per la Processione del Giovedì Santo.* — Modena, tip. Moneti e Pelloni, 1852.

15. *Lamentazione, per il soggetto suddetto.* — Modena, tip. Moneti e Pelloni, 1852.

16. *Epistola al Maestro Girolamo Altinieri in occasione della festa di S. Cecilia celebrata alla Mirandola.* — Modena, tip, Cappelli, 1853.

17. *Sonetto in morte di Luciano Vischi.* — Modena, tip. Camerali, 1853.

18. *Sonetto al P. Mariano da Jesi quaresimalista nel Duomo della Mirandola, l'anno 1853.* — Reggio, per Torreggiani e C.

Mi piace recarne la prima quartina nella quale allude allo stato suo cronico:

> Io non l' udii, chè da gran tempo bagno
> Il mio guancial d' inesaudito pianto,
> E fragil canna d' asciugato stagno
> Dal primo vento sarò colto e franto. ecc.

19. *Sonetto in morte di Elisa Rovatti preceduto da un cenno sulla Rovatti stessa.* — Modena, tip. Camerale, 1853.

20. *Sonetti due per la funzione del Giovedì Santo.* — Modena, tip. di Antonio ed Angelo Cappelli, 1853.

21. *Sonetto « La Modestia » a D. Pietro Brandoli quaresimalista della Pieve della Fossa l anno 1853.* — Modena, tip. Camerale.

22. *Sonetto per la prima messa di Don Francesco Francalanza.* — Modena, tip. Vincenzi. 1853.

23. *Carme per il nuovo Altar Maggiore eretto nella parrocchiale di Quarantoli.* — Carpi, tip. Comunali, 1854.

24. *Odi quattro sulla Passione di N. S. per la funzione del Giovedì Santo.* — Modena, tip. Vincenzi, 1854. [1])

25. *Ode « Le gioie della Musica » al tenore Luigi Stefani.* — Modena, tip. Cappelli, 1854.

26. *Ode alla cantatrice Rosalia Mori Spallazzi.* — Modena, tip. Moneti, 1854, senza nome.

27. *Sermone al maestro Girolamo Altinieri per aver diretta l' orchestra nell' opera « I Masnadieri. »* — Modena, tip. R. D. Camera, 1854.

---

1) Queste Odi a que' dì vennero sparse ne' dintorni con qualche *rėclam*; e non mancarono di lodi. Nel *Messaggiero* di Modena del 20 aprile 1854 N. 951 pag. 4 col. 2 si lesse un articolo sotto la data - Mirandola 11 aprile e firmato A. G. C. (*Avvocato Giuseppe Cremonini*). In esso si dice « ove l' orgoglio di concittadino e l' amicizia non mi facciano velo agli occhi le reputo un eminente saggio di Lirica Biblica. I patimenti del nostro Ss. Redentore vi sono istoriati con sì bell' ordine, con tanta appassionata evidenza, con una dicitura così franca e nobile, che persuade, commove, rapisce. Una corda melanconica è toccata pressochè di continuo nelle poesie profane del Lolli; ma nelle sacre il tuono principale è un rapimento, una ingenuità, un amore, che sorprende, e ci tira fuor della terra. »

28. *Versi. « Alcune delle Litanie Lauretane » per le feste della Dogmatica definizione dell' Immacolata.* — Modena, tip. Moneti, 1855.

29. *Ode per la prima messa di D. Gio. Romano Natali.* — Modena, tip. Moneti, 1855.

30. *Sermone a Paolo Giacometti che declamò nel teatro della Mirandola.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti, 1856.

31. *Sonetti due al P. Mariano da Jesi quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1856.* — Carpi, tip. Comunali.

32. *Anacreontiche due per le nozze del co. Giustiniano Rosselli colla N. D. Anna Papazzoni.* — Modena, tip. Vincenzi 1856.

33. *Sonetto per la prima messa di D. Carlo Frigeri.* — Modena, tip. Vincenzi 1856.

34. *Sonetto « La Crocefissione » per la funzione del Giovedì Santo.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1856.

35. *Sonetto per il possesso preso dal dottor Riccardo Adani della prevostura della Mirandola.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1857. Porta il nome « *Un Accademico Mirandolese* »

36. *Ode « La parola Evangelica » al prevosto Riccardo Adani, che predicò l'Avvento nella Mirandola nel 1858.* — Modena, tip. Pelloni.

37. *Sonetto al P. Leandro Sermasi quaresimalista in S. Possidonio nel 1860.* — Carpi, tip. Municipale.

38. *Epistola al canonico Angelo Bellini oratore della Quaresima nella suddetta parrocchiale di S. Possidonio l' anno 1861.* — Mirandola, tip. Moneti e Manni.

39. *Sonetti per i funerali celebrati nella Mirandola al conte di Cavour li 13 Giugno 1861.* Nella *Gazzetta di Modena* N. 663 del 1861, pag. 1898.

II.

IN RACCOLTE.

1. *Sonetti due a corona nelle Rime offerte dai parrocchiani di Cividale al loro parroco Carlo Enrico Paltrinieri.* — Modena, per G. Vincenzi e C. 1826, pagg. 4-5.

2. *Sermone nei Versi tributati al conte Flaminio Pa-*

nigadi venuto Podestà alla Mirandola. — Modena, per G. Vincenzi e C. 1827, pag. 5.

3. *Oratio a Flaminio Lolli collecta, preceduta da un Ode Alcaica, che si stima fattura del Lolli. Nell' omaggio a Don Antonio Frontali quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1830.* — Modena, tip. Vincenzi 1830 pag. 3-5.

4. *Sonetto nell' omaggio fatto da Alessandro Barbetti per le nozze Ferrari - contessa Greco.* - Bologna, tip. di Annesio Nobili 1830, pag. 10.

5. *Ode ne' componimenti offerti dal Dottor Carlo Ciardi per le nozze suddette.* - Modena G. Vincenzi e C. 1830, pag. 21.

6. *Ode ne' versi offerti per le nozze Martinelli-Baccarini-Leonelli.* — Modena, Carlo Vincenzi 1854, pag. 10.

7. *Canzone nel « Serto poetico » per la monacazione della Rosa Molinari Tosatti della Mirandola.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1855, pag. 5.

8. *Epigrafi due italiane, e « alcune delle Litanie Lauretane » venute in luce per la festa della Dogmatica definizione dell' Immacolata, celebrate nella Mirandola.* - Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1855 pagg. 10, 18. - *Le Litanie* erano già stampate in foglio volante, come al N. 28.

9. *Apologhi due per le nozze Carazza-Zanoli.* — Modena, tip. R. D. Camera 1855, pagg. 5-7.

10. *Dedica e Canzone ne' Versi per le nozze Pasquali-Fogliani.* — Modena, tip. Moneti 1856, pag. 3-6.

11. *Dedica ed Epistola ne' versi per le nozze Ghirelli-Roncaglia.* — Modena, tip. Camerale 1853, pagg. 3-30.

12. *Carme nel « Poetico Tributo » offerto a Cesare Costa architetto del nuovo Teatro di Reggio.* — Modena,, tip. di Vincenzo Moneti 1857, pag. 16. [1])

---

1) La Raccolta fu messa assieme dal Lolli; ma, in generale, non riuscì troppo gradita. Nel N. 118 del Giornale Triestino il *Diavoletto* del 30 Aprile 1857 si leggeva: « Quando nel 21 Aprile 1857 si apriva il nuovo Comunale Teatro di Reggio, opera dell' esimio architetto Prof. Cesare Costa Mirandolese un umorista improvvisava un sonetto », che incomincia:

Nella città di Lepido s' ergea
  Un ampia mole al canto ed alla danza,
  Magna turba di vati a questa idea
  Si scosse piena d' estro e di baldanza
Ond' esaltar di Cesare l' idea ecc.

13. *Dedicatoria ed Ode ne' Versi offerti al nuovo prevosto della Mirandola, Dott. Riccardo Adani in occasione del suo possesso.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1857 pagg. 1, 3, 23, 25.

14. *Anacreontiche tre nelle « Lagrime e Fiori » alla tomba di Bianca Battistini, raccolta di Prose e Poesie inedite.* — Imola, tip. di Ignazio Galeati e F. 1857, pagg. 212, 213, 214.

15. *Anacreontiche due ne' Versi per le nozze Cottafavi - Tabacchi.* Mantova tip. di L, Caranenti 1858, pagg. 12, 43.

16. *Sonetto ne' versi tributati a S. M. il Re Vittorio Emanucle II in occasione della prima sua venuta a Modena.* — Modena, tip. di Carlo Vincenzi 1860, pag. 9.

III.

IN OPUSCOLI, VOLUMETTI E GIORNALI

1. *Carme per la erezione d' un Convitto Legale nella Mirandola.* — Modena, Eredi Soliani 1821 di pagg. 7 in 8°. 1)

2. *La Strenna del 1844. Miscellanea di Versi e di Prose.* — Corfù, tip. del Governo 1844 di pagg. 66 in foglio.

3. *Epistola ad Antonio Ferri Maestro di Disegno nella Mirandola.* — Modena, tip. di Antonio ed Angelo Cappelli 1852 di pag. 8 in 16°,

4. *Biografia del conte Giuseppe Migliorucci.* — Modena tip. R. D. Camera 1853 di pagg. 9 in 4.°

5. *Saggio di versi la maggior parte inediti.* — Venezia tip. di Pietro Naratovich 1854 di pagg. 191 in 4.° 2)

---

1) Di esso si è già detto di sopra alla pag. 12.

3) Nel Manifesto d' associazione, pubblicato dal Lolli, Modena,, aprile 18[illegible] tip. Monetl e Pelloni, e che conservo colla sua firma autografa, le scritture del Lolli dovea-no sortire in quattro volumi, non minori di 200 pagine l'uno in 4° - Il 1° dovea contencre - *Poesie* - Il II° *Traduzione in versi di Liriche Inglesi* - Il III° - *Prose Italiane* - Il IV° *Prose Latine e Versi latini*. Però non sortiva che il I° il quale ha questo numero solo nella copertina.

« Cinque giornali, scrivea il Lolli a Giò. Veronesi l' 8 settembre del 1854. hanno parlato de' miei Versi. Uno Francese l' *Ere Novelle*, uno Greco, e tre Italiani. Hanno dette cose troppo grosse : e il mio pudore ci soffre : amo la lode, ma l' adulazione mi sospetta. Nessuno degli articolisti ha colto in quello, che pure vi è, e che io avrei tanto desiderato fosse detto. Avrei, dico, voluto ; che almeno nei due triti argomenti di *Nozze* e di *Morte*, fosse stato distinto, ch' io mi sono tolto dalle traccie comuni ; nè mai mi sono ripetuto: non mai ho dato ne' berilli Arca-

6. *La morte di Girolama Merlini moglie di Antonio Allegri detto il Correggio - Scena Storica di Gio. Battista Fantuzzi - preceduta da un Epistola - di Flaminio Lolli.* - Modona, tip. di Carlo Vincenzi 1854, di pagg. 20 in 8°. L'Epistola si leggo dalla pag. 9 all' 11.

7. *I miei Sette Salmi di Penitenza. Versi.* — Modena tip. di Vincenzo Moneti, 1855 di pagg. 15 in 8.

8. *Ode, due Sonetti e due Epigrafi italiane per il ristauro della parocchiale di Medolla.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1856 di pagg. 8 in 8°

9. *Rosa ed Alberto Ciardi deplorati.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1876 di pagg. 30 in 8 con epigrafi latine ed italiane.

10. *Della Civiltà verso i morti « Pensieri. »* — Modena tip. di Vincenzo Moneti 1856 di pagg. 32 in 8.

11. *Cinquanta Epigrafi sepolcrali ed una Canzone al Cimitero.* — Modena, tip. di Vincenzo Moneti 1856 di pagg. 30 in 16. Il - *Lumicino* - *Giornale di Scienze, Lettere ed Arti* Modena, tip. di Angelo Cappelli, Fascicolo 3°, (Dicembre 1857) pagg. 21-25 ne fece una recensione firmata G. *(Giustiniano Grosoli)*. In essa si loda il pensiero, che il Lolli ebbe nel ricordare

---

dici.etc. . » (Lettera originale presso di me). Il Veronesi aveva preparata una recensione pei versi del Lolli; ma non mi consta se venisse stampata; credo di no. Ne conservo la minuta nella quale leggo: « Il Lolli, che ripatriato, dopo venti anni d'assenza, nella solitudine di una precoce vecchiezza attristita da dolori d'ogni specie, ha voluto lasciare un documento di quel che ha allegrato a volte, contristato, agitato il suo cuore. In questa valanga di versi che il secolo ci ruina da tutte le parti, otterran questi un posto distinto nella memoria degli avvenire? Gli è ciò di cui nessuno può far profezia, nè tutti, leggendoli, diranno « anche questi aspirava ad un mondo migliore, amava il bello, presentiva il futuro. »

« Ne' versi al pittore Ferri lamenta l'idea presente della morte:

> Undici lustri, e di qual vita, o Ferri!..
> Pur raccapriccio, nel sentir che abbuia
> Per me la luce e l'armonia del giorno!.. (copiare fino al verso primo pag. 157).

Dalle idee funeree del suo vicino fine si trasporta alle rimembranze giovanili e ad una sposa novella descrive il bacio:

> L'amore ha un bacio così dolce e forte
> Che l'universo ci diventa obblio; (pag. III).

E tra i brani da riportare segna le *Incertezze* pag. 32, e *Le mie Bambine* pag. 72, 2ª, 3ª strofa. Chiude:

« Possa un eco di simpatia arrivare fino al letto del poeta, e consolare qualcuna delle ore che il dolore tesse sì lunghe. »

suoi benemeriti concittadini, e si augura che possa il suo esempio invogliare a ciò altri scrittori. Si notano « i concetti e le frasi » lodevoli; si dice, che l'A. « vagheggia di soverchio il linguaggio metaforico, e si vale un po' troppo amplamente della licenza concessa dall' arte epigrafica di prendere in presto dal latino per cagion di brevità, o d' altro, alcuni vocaboli. » Vengono segnalate alcune frasi di « cattiva lega »; ed è detto, che in generale « può dirsi che lo stile di queste epigrafi è piuttosto gonfio, ricercato, inchinevole alle perifrasi,, e quasi schivo della semplicità, e naturalezza, non però sprovvisto di poesia di mente e di cuore. » Dopo ciò, prosegue il recensore, « non voglino occultare ai Lettori l' alta meraviglia colla quale ci diemmo a leggere la 10ª epigrafe della 2ª parte ove un armento si vuole dall'A. convertito nientemeno che in un solo carbone !!! » Parlando della Canzone - *Una visita al cimitero* - si nota, che essa « non risponde al titolo; tuttavia, se togli l'espressione la *becchina gente*, e l' idea bizzarra

Per l' urne i venti aleggiano
E par ne sentan doglia

la diremmo dettata con molta facilità ed affetto. Le quali doti spiccano in special modo nella prima strofa... » Si da termine coll' augurare al Lolli che, « in grazia delle bellezze, che pur s' incontrano in alcune sue epigrafi, il Pubblico voglia menargli buone le sue smodate licenze, e soprattutto poi concedergli venia del suo grave peccato or ora accennato, commesso forse non in un istante di sonnecchiamento oraziano, ma sì di profondo sonno. »

12. *Laura Poluzzi assasinata. Racconto.* — Modena, tip. di Vinceuzo Moneti 1858 di pagg. 17 in 8.°

13. *Francesco Montanari* - Mirandola tip. Moneti e Manni 1860 in... di pagg....

14. *Necrologia di sua nipote, figliuola del Dott. Emilio Gavioli (di nome Giuseppina maritata nel matematico Enrico Pacchioni, ma della quale tace il nome)* nella « Gazzetta di Modena » N. 623 del 1861, pag. 1730.

15. *Opuscolo* dedicato al generale Antonio Morandi [1]) 1861

16. *Serie di mille vocaboli mirandolesi fatti toscani.* —

---

1) Viene così indicato da Pellegrino Papotti; ma non l' ho rinvenuto. Il Morandi è quegli, che nel '21 uccideva in Modena Giulio Besini Direttore della Polizia Ducale. Divenne poi generale Italiano. Nel 1860 avea comandata nella Mirandola la *Brigata Reggio*. Sù di lui cfr. Vannucci, l. c. vol. II, pag. 379.

Mirandola, tip. Moneti e Manni 1862 di pagg. 17 in 16° a doppia colonna, coll' Errata-Corrige di pag. 1, non numerata.

IV.

SCRITTI PUBBLICATI DOPO LA SUA MORTE.

La Romanza « Camoens » fu pubblicata da Felice Ceretti sopra l'originale da lui posseduto, nella *Fenice*, Strenna Mirandolese per l'anno 1890. pag. 59.

V.

SAGGIO DI SCRITTI INEDITI

I.

NECROLOGIA
DEL GIOVANE ENRICO CERETTI

« Questo ricordo funereo è dato per un giovine degno di molto compianto, e si raccomanda alle anime Italianamente religiose, e gentili.

« Dai conjugi Andrea, e Adelaide Ceretti nell' 11 luglio del 1836 nacque un bambino, cui per battesimo fu imposto il nome d'*Enrico*. Venuto a soda fanciullezza i genitori lo misero agli studi ginnasiali. Vi fece svelti progressi; anzi si elevò tanto sulla plebina de' condiscepoli, da buscarsi ogni anno scolastico la medaglia del *Premio*. Caduto in uggia d' un qualche maestro gli fu impigrito, non tronco l'andamento degli studi, le Rettoriche comprese.

« Fu in questo tempo, che io ebbi l'occasione di sondare al tutto l'intelletto del giovine; imperocchè per due stagioni del 1851 veniva quotidianamentè a consultarmi su certe sue scritturette poetiche, non lo faticando di lasciar la città per trovarmi in Roncolo, dove conducea una vita recessa per malattia del corpo, e per gravi apprensioni dell'animo. Nel successivo 1852 passò egli in Modena per gli studi Universitari. Se non che un Decreto Sovrano avendo in quel tornio prolungato il corso della Filosofia, veniva così inceppato, o almeno messa una pesantura alla facoltà Medica e Legale. Che pertanto tra per questa gravezza, come per lo squilibrio di economia in cui sarebbe caduta la sua famiglia nello spesarlo per un corso troppo prolisso di studi, vinta l'interna lotta dell'anima sua, deliberò lasciare l' intrapreso cammino per mettersi in quella degli Impieghi. Questo fu sempre il partito dei

troppo poveri, e dei troppo ricchi cui altro bisogno non resta tranne di satollarsi al banchetto dell'ambizione. L'Enrico quindi ad abbonire la fortuna, che gl'era sfidata noverca, consentì di stare nella Lista Civile degli Impiegati, Coadiutore a suo padre protocollista ed archivista del patrio Comune. Questo avvenniva nel 1854; e nel 1858 era fatto Segretario nell'uffizio dell'Annona. Per un giovine che aveva messo i suoi desideri su l'ali di una speranza indefinibile, ma cara, la vita dell'impiegatuzzo sà d'agonia. Buono però per lui e per noi tutti dell'Italia centrale, che il mattino redentore cominciasse a raggiare anche su questa povera Mirandola la più invilita, forse, ed oppressa fra tutto le Modenesi città.

« Le trombe di Piemonte e di Francia ne' campi Lombardi suonavano a guerra. La gioventù italiana, rotto ogni impaccio, da tutte le parti della penisola correva ad ingrossare l'esercito Sabaudo, non altrimenti degli infiniti rivoletti, che dalle groppe dei monti si devolvendo, formano a valle un fiume fragoroso irrefrenabile. Così l'Enrico, piena l'anima di nazionale sentimento, non veduto e rapido, come l'incendio, deluse le barriere Modenesi, e le Parmigiane, il 14 marzo del '59 toccava il nobile suolo Piemontese, e nei primi d'aprile era soldato attivo nel 18 Reggimento, Divisione Acqui.

« Chi, qual io, potè leggere le diverse lettere, che nelle sue escursioni militari vergava a minuzzoli di tempo strappato al sonno, è al fatto di giudicare di quel cuore profondamente italiano, e forte. Dopo la battaglia di Magenta scrivea: « Mi sono battuto. Della mia Compagnia rimasero solo 84. Io non ebbi l'onore d'esser ferito.! » E più tardi: « Eccomi la terza volta reduce dal fuoco. Oh quanti morti a s. Martino!... Ed io nol sarò mai? Se non potrò mostrare ai miei concittadini una ferita, io non verrò mai alla Mirandola! »

« Dalla entusiastica parola, e più molto dall'atto del soldato, si ha un bastevole criterio di questo nobile giovine, che invece di garrir cancie, o di inespiçarsi per salire colla solita destrezza l'albero dell'opportunità, altro non vuole, altro non brama che di dare il sangue delle sue vene, per la patria e e pel suo Re.

« Il luglio intanto buttava fiamme sulla terra, e l'Enrico poco dormia, pochissimo mangiava, languiva ogni dì più. Sullo scorcio del qual tempo fu preso da febbre acutissima. Per

ambulanza venne tradotto a Brescia, e perchè l'Ospitale di s. Clemente, cui avrebbe egli appartenuto, era gremito di malati, fu messo ad alloggio in una casa privata. Il morbo prese su di lui una forza, una rapidità demoniaca.

« L'egro, senza rimessione, pativa di una sete così amara, che gli fendeva la lingua. La luce, sì cara ai sani, per lui era una tortura. Gli occhi, che li avea sì mansueti e lucenti, si mutarono in arditi, e foschi, e senza singulto piangenti. Con una agonia di volto chiamava ad ogni momento sua Madre! Oh questa è la più dolce parola che suoni sul labbro dell'umanità! Pochi giorni di lotta, e l'angelo della morte lo vinse! L'aurora del 1 agosto apriva il varco all'eterno passaggio di quest'anima cara. — Ave, o buono, o generoso Italiano! Enrico, ave per sempre!

« Se il cimitero della Mirandola non ha potuto accogliere la salma di questo giovine, siamo quasi certi, che porterà scolpito questo

CENOTAFIO

Il Primo D'Agosto 1859
Ultimo in Brescia
Ad Enrico Ceretti Mirandolese
Che
Dismessi Gli Studi L' Impiego
Sopite Le Più Sante Affezioni
Di Fratello E Di Figlio
Soldato Dell' Itala Nazionalità
Illeso Nelle Pugne
Di Magenta E Di San Martino
Da Cefalite Spasmato Spirava!

Se Cristiani Siete
Pregate e Piangete.

II.

Poesia « *L'esule* » da lui inviata all'Accademia dei *Rinvigoriti* di Cento:

O spiritello libero
  Gentile zeffiretto
Nullo conforto all'esule
  Rechi in baciargli il petto,

Se vuoi gradirmi, o nobile
    Freschezza della valle,
Non imitar le stupide
    Volubili farfalle.
Arresta quì le docili
    Piumette, ond' io t' affidi
Un vale, ed una lagrima
    Pe' miei paterni lidi.
Bada ... ! Due mar gli abbracciano:
    Sono il giardin del mondo.
Là vola o mio bel nunzio:
    Quì, sino il cielo è immondo!
Sul lago, ed ahi! fra gli alberi
    Coll' ali del momento
Passa, non odi, e insegnami
    A non sperar nel vento.

III.

Lettera del Lolli al commendatore Domenico Bacci, autografa presso di me. « Mio Carissimo. — Strappo un istante ai miei spasimi, per dirti, che nel rileggere il tuo articolo ecc. ecc. l' ho trovato anche più lucido, e più dignitoso, più dotto di prima. Di questo e non altro modo, dovrian esser fatti i cenni bibliografici. Ne godo, assai ne godo, e ti tributo il mio sincero omaggio. — Ho razzolato certe scritturacce dello inverno scorso, e ti mando una *Ballata*, che, ove non la trovi una sguaiatezza, la manderai a suo tempo pel noto secondo *Albüm* ecc. avvertendo, che la dò a te e non ad altri che a te; per farne che voglia. — Oh! come sono malato!.. molto malato. Avessi almeno un poco di coraggio. Lo sforzo, e finisco in un urlo, o in un sudore freddo. — Addio, mio nobile ingegno, mio dolce amico. Ricordati di me, quando io non potrò ricordarmi della terra. Addio. — 22 Dicembre 1854. — Il tuo *Flaminio.* »

Luosi Giovanni. — Nacque l' 11 agosto del 1738 dal capitano Antonio Maria e dall'Angelica Vischi sua prima moglie; ed al battesimo ministratogli il dì successivo, gli furono imposti i nomi di Giovanni, Paolo, ed ebbe padrini il conte Antonio del fu conte Francesco Masetti, e la contessa Fulvia pur de' Masetti. [1]) Non mi consta ove facesse i primi suoi studi;

1) Registri parrocchiali.

ma è probabile, che ciò avvenisse nella Mirandola alle scuole de' Gesuiti. Medesimamente non conosco ove percorresse gli studi legali; ma sembra molto facile nella Università della vicina Modena. È per altro un fatto che a' 20 anni aveva già compiuto lo studio delle leggi, e che reduce alla patria vi esercitava il notariato dal 1758 al 1805, [1]) dando sempre prove di molta perizia nelle cose della giurisprudenza, e godendo bella fama presso de' suoi concittadini per integrità di vita, e per specchiata onoratezza nell' esercizio della sua professione.

Fu appunto per queste belle sue qualità, che, mediante lettera del Supremo Ministro di Buon Governo del 24 luglio del 1775, veniva ammesso alla patria nobiltà; onde aumentare il numero dei soggetti eleggibili come Conservatori della Comunità. Ed il Consiglio Comunale con partito del 14 del successivo dicembre, ordinava fossero formati i viglietti da porsi nel bussolo de' essi signori Conservatori, e che gli fosse trasmesso l' invito per il primo Consiglio Generale. [2])

E oltre di questo, l' avvocato Luosi fu lunghi anni priore della Confraternita della Immacolata eretta nella chiesa di S. Francesco; carica molto onorifica in quei tempi, e vi durò fino alla sua soppressione avvenuta nel 22 febbraio del 1799. [3])

Ma intanto, creato il Regno d' Italia, e gli alti posti tenuti in esso dai figli suoi il conte Giuseppe ed il cav. Luigi, indussero S. A. I. il Viceré a nominarlo Vice Prefetto del Distretto 2° del Dipartimento del Panaro residente alla Mirandola. E nel 1808 era uno dei proposti del Dipartimento stesso alla dignità di Senatore. [4])

Era nella carica anzidetta di Vice Prefetto, quando il conte Giuseppe di lui figliuolo, e che ho di sopra nominato, si recava a visitare, correndo appunto il settembre del 1808, la natale città. Egli nel 13 del mese suddetto, così ne scriveva al Nostro: « C. Padre. - 13 settembre. – Rubo un momento alle mie udienze per rispondere alla lettera recapitatami col mezzo dei G.... Io sarò domani costì alle ore cinque e mezzo o tra

1) Catalogo dei Notari nell' Archivio Notarile.

2) Libro E de' Consigli pag. 298, presso il Ciardi, Repertorio della Nobiltà della Mirandola ms.

3) Gilioli p. Serafino, Storia della chiesa e del Convento di s. Francesco ms. a 122.

4) Archivio di Stato in Milano.

le cinque e le sei, non più nè meno. Avrò fatto quì il dejunè, e non abbisognerò che di una piccolissima refezione domani a sera. Io non ceno mai; lo stesso è del mio seguito. Non potrò fermarmi che sino a sabbato e nella giornata del sabbato ripartirò. — Accetto volontieri i favori dell' amico Greco, ma egli mi obbligherà molto se non metterà alcuna importanza al mio trattamento. Io lo desidero sobrio, frugale, e amichevole. Il mio seguito non importa conseguenza alcuna. Ne ho anche bisogno perchè la mia salute è sconcertata dopo sei pranzi continuati di etichetta cui non ho potuto ricusarmi a Bologna. Altronde i pranzi e l' etichetta in cui sono condannato a vivere tntto l' anno mi annoiano mortalmente. Dica tutto ciò a Greco e per il pesce potrebbe anche prescindere perchè mi sarebbe impossibile di mangiar magro. Del resto lascio fare a Lei. Non s' imbarazzi pel complimento. Mi riporto del resto alla precedente mia e vado a riprendere le udienze. Nel desiderio d' abbracciarla sono — S. aff.mo — *Giuseppe.* » [1])

Ma intanto giunto all' età d' anni 73 mancava alla vita nel 6 dicembre del 1811 alle ore 10 della notte circa, « dopo due mesi di penosa malattia, del male di orina, a fronte di ogni arte medica e chirurgica. » [2]) Nel successivo giorno alle 5 pom. il di lui cadavere fu levato dal prevosto Camillo Rosselli, col vice-curato, otto sacerdoti, e colle torcie, due delle quali a *strasssino.* Lo accompagnava l' ufficiale Gobbi in uniforme con circa 40 soldati a tamburo battente, che circondavano e seguivano il funereo convoglio. Trasportato alla chiesa di s. Francesco, e posto su d' un catafalco, cantate le esequie, alle ore 10 della notte fu deposto sotto la cappella della B. V. di Reggio, [3]) cioè nell' antico sepolcro dei Pico, poscia dei Governatori, e finalmente (1824) dei Minori Riformati di s. Francesco.

Il ff. di Vice-Prefetto della Mirandola, con Circolare del 7 dicembre così partecipava l' infausta perdita « Alli Signori Podestà e Sindaci, Signori Giudici di Pace, e Commissario di Polizia. — Dopo un ostinata malattia di due mesi, e venti giorni

---

1) Nella Raccolta per le nozze Tabacchi-Montanari - Mirandola tip. Cagarelli 1884 pag, 32 - V. le osservazioni fatte da F. Ceretti sopra tale lettera nell' *Indicatore Mirandolese* dell' ottobre 1884 N. 10 pag, 78.

2) Mantovani p, Agostino Maria ex Eremitano di s. Agostino, Memorie mss, presso di me.

3) Registri parrocchiali.

circa, ha reso lo spirito al suo Fattore, il signor Avvocato Giovanni Luosi meritissimo Vice Prefetto di questo Distretto ieri 6 andante alle ore 10 ed un quarto pomeridiane. Egli ha terminata onoratamente e dignitosamente l'illustre sua carriera. Questo Comune in cui ebbe i natali serberà eterna memoria di un benemerito Concittadino, che colle proprie virtù civili, e morali accrebbe gli ornamenti della patria, che celebre la rendono, e la renderanno nella storia. Coi sentimenti del più vivo rammarico ne daranno la notizia a tutti i Funzionari di questo Distretto, e mi lusingo, che con uguale cordoglio sentiranno la perdita del Magistrato destinato dal Sovrano a dirigerli nella gestione de' pubblici affari. — Accogliete, o Signori, i sentimenti della mia piena stima e considerazione. — Pel V. Prefetto. — *Baracchi.* — »

Il Gran Giudice di lui figliuolo nel 14 successivo facea pervenire al Ministro dell'Interno, conte Vaccari, la lettera seguente: « L'amara perdita che ho recentemente fatta dell'amatissimo mio Genitore, ha dato luogo nel Comune della Mirandola alla vacanza della Vice-Prefettura ivi stabilita. Erano i destini di quel Comune la sua più grata sollecitudine, ma nel tempo stesso l'acerba ricordanza che mi resta di lui interessa me pure a vederne continuata la prosperità. » Gli raccomanda per tale carica l'avvocato Giovanni Tabacchi, e termina: « Colgo frattanto l'occasione per contestare a V. Eccellenza con tutta l'effusione dell'animo i ringraziamenti che io le debbo e di cui sarà in me perenne il sentimento pei riguardi che si compiacque usare al Defunto nel corso della di lui Magistratura, e specialmente durante l'ultima malattia che lo rapì; sperando che Ella vorrà aprirmi l'incontro di riprovarle col fatto la mia gratitudine, non posso che rinnovarle le espressioni della distinta mia stima e considerazione. » [1])

E anche tre anni da che era morto, Angelo Bonicelli pubblico professore di Belle Lettere nella Mirandola, commemorando l'avv. Giuseppe Sacchi, volle far onorevol menzione di Giovanni Luosi con questi versi, ben a ragione da lui meritati:

---

1) Archivio di Stato in Milano.

Quid memorem antiqua clarum virtute Luosi,
Quo Duce iam patrium crevit ad astra decus? [1]).

Il Luosi nel 6 giugno del 1753 avea sposata nella parrocchiale della Concordia Maria Cristina di Gherardo Boccabadati [2]) nata alla Mirandola e che gli premorì li 2 aprile del 1801 in età di anni 64 circa, e li 3 fu sepolta nel Duomo nell'arca di casa Luosi a piè dell'altare di S. Bernardino. [3]) Essa lo fece padre di ben dieci figli, de' quali salì ad alta fama il conte Giuseppe più volte di sopra nominato e del quale sto per dire. Bel nome lasciò pure il cav. Luigi, nel quale si estinse la casa. [4])

Luosi Giuseppe — Di Giuseppe Luosi, vivo ancora, fu scritto nella *Biografia degli Italiani viventi,* Lugano 1819, vol. II., e da Federico Coraccini nella *Storia dell'Amministrazione del Regno d' Italia,* impressa pure in Lugano dal Veladini nel 1823, pagg. C - 47. [5]) E appena fu morto, ne stese la *Necrologia* Giuseppe Campagnoni, uomo versatissimo nella patria letteratura, e che aveva atteggiato durante il Regno Italiano-Napoleonico. La inserì nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* del 18 ottobre 1830. Ne scrisse poscia, con molto senno, le *Brevi Memorie* che stampò pure in Milano nel 1831 per la Società Tipografica de' Classici Italiani. Giovanni Veronesi disse bellamente di lui nel *Quadro Storico della Mirandola* pagine 321-23; e gli consacrò eloquenti pagine nel *Discorso* che pronunciava il 5 novembre del 1864 nell' adunanza generale del Tribunale di Circondario in Modena per l' inaugurazione del nuovo anno giuridico, impresso in Modena stessa da Vin-

---

1) In funere Iosepbì Sacchi. Elegia - Modena Viucenzi e C, 1814 in foglio volante.

2) Gherardo Boccabadati da Modena, figliuolo del fu Antonio, vedovo della Cristina Braudani Chirurgo giubilato morì nella Mirandola li 4 settembre del 1795 in età di anni 86 e li 5 fu sepolto nel Duomo nell' arca Luosi. (Registri parrocchiali).

3) Registri parocchiali. La tomba era allora nella seconda cappella, entrando, dal corno dell' Epistola.

4) Ambidue sono ricordati con onore dal Ciardi nel *Repertorio della Nobiltà della Mirandola.*

5) Porta il nome di Federico Coraccini; ma fu opera del francese Carlo Giulio La Folie segretario alla Prefettura di Treviso, poi Sottoprefetto a Ravenna.

cenzo Moneti nel 1865. Ma prima erano uscite le *Notizie* sul Luosi di Pellegrino Papotti, stampate in Modena dalla Tipografia Camerale nel 1850; lavoretto mal ordinato, e che, nelle cose principali, non fa che trascrivere le parole del Coraccini e del Compagnoni. E sì, che vivendo allora il cav. Luigi, fratello al conte Giuseppe, e non mancandogli i documenti e le notizie, conforme egli dichiara alla pag. 43, avrebbe potuto formare un lavoro biografico di non lieve importanza per la storia dell' èra napoleonica. Infine Amico de' Marchesi Campori ne diede un Cenno nel *Saggio di Biografia Modenese del secolo* XIX, scritto postumo, Modena, Società Tipografica 1877 in 8°, pagg. 51-53.

Mancando ora a me qualsiasi fonte cui attingere con sicurezza, non potrò che poggiarmi ai sullodati scrittori; poco avendo potuto racimolare dalla Cronaca Modenese del Rovatti per il periodo Cispadano, e pochissime cose essendomi dato ottenere dall'Archivio di Stato in Milano, e che raccolse, a mia richiesta, il compianto Cesare Cantù.

Il Luosi vide la luce nella Mirandola alle 14 1|2 all' incirca del 5 settembre del 1755, ed al battesimo ministratogli il giorno stesso (al quale gli fu padrino il dott. Lodovico Serafini) gli furono imposti i nomi di Giuseppe, Romolo, Melchiorre. Ebbe genitori l' avv. Giovanni Luosi, e Maria Cristina Boccabadati. 1) Vivacissimo di carattere, scrive il Compagnoni, ed insieme dotato di ingegno pronto e perspicace, e di retto criterio, seppe fin da' primi suoi anni « lodevolmente congiungere insieme l'applicazione alle ottime discipline e la coltura d' ogni più delicata gentilezza »; nè si sà, che egli si desse mai a quell' avvicinamento tanto comune tra i giovani, che lo rendesse ad essi famigliare. Anzi a non molto di sua gioventù si diede ad un carattere così grave, per cui « in qualche caso di subbollimento fra essi egli ne temperava gl' impeti e ne sopiva i disgusti, ne ripristinava la concordia »; per il qual suo contegno i condiscepoli lo appellavano il *principino*. Fatto grandicello fu ammesso alle scuole ginnasiali tenute a que' giorni da' Gesuiti, sotto de' quali fece rapidi progressi. Sotto di essi studiò pure la Filosofia; e come n' ebbe compiuto il corso, a 16 anni

1) Registri parrocchiali.

si cimentò a pubblica difesa. Sono a stampa le Proposizioni, sulle quali egli si mostrò pronto a disputare nella chiesa del Gesù, e portano per titolo: *Divo - Aloysio - Gonzagae - Studiosae Iuventutis Patrono - Ioseph Luosi - in Mirandulana - PP. Soc. Jesu - Academia - Philosophiae Auditor - Suas has Theses - Qaas - Ex universa Philosophia - Excerpsit - D. D. D. ecc.* Carpi apud Antonium Franciscum Pagliari 1771 di pagg. 20 in 4°. Passò poscia per gli studi delle Leggi all'Università di Modena, che Francesco III solennemente apriva nel 25 novembre dell'anno susseguente, dopo d'averla « felicemente restaurata ed ampliata », e che saliva presto ad alta fama e per valentìa de' professori, e pel numero degli scolari. Ne conseguì la laurea il 22 luglio del 1776, contando 22 anni, avendo ottenuto all' esame l' applauso di que' dotti istitutori.

Appresa in Modena la pratica legale, fece ritorno alla patria e vi esercitò l' avvocatura ed il notariato. Nell' elenco dei Notari, che serbasi in questo pubblico Archivio, sono segnati suoi rogiti dal 1788 al 1796. Nell' uno e nell'altro ramo, mostrò egli scienza profonda, cosicchè ben presto divenne l'uomo più importante del paese, e come giureconsulto, di cui i particolari cittadini invocavano l' opera e la tutela dei loro privati diritti, e come patrocinatore e maneggiatore degli interessi della città e provincia sua. «La dottrina, seguita a dire il Compagnoni, la diligenza, la lealtà da esso usata nella trattazione delle cause gli accrebbero la pubblica stima. »

Eletto Sindaco legale della patria Comunità ne curò il lustro e gl' interessi; e intento a migliorarne le infelici condizioni si fece a stendere alcune *Riflessioni su l'Agricoltura, arti e commercio e manifatture del Ducato della Mirandola*, che presentava al conte Gio. Battista Munarini Ministro intimo di Gabinetto del Duca Ercole III; ma le idee sue ed i suoi progetti non poterono sortire felice effetto.

Frattanto, alternando i gravi cogli ameni studi, era egli giunto all' anno sua quarantesimo primo alloraquando i francesi Repubblicani nel 1796 scendeano nell' Italia, ed occupati gli Stati di Modena, nel 17 giugno una divisione di essi comandata dal generale Augerau entrava nella Mirandola. Era allora in questa città, scrive il Veronesi, « un uomo la cui casa, per le di lui ricchezze, pel modo splendido con cui egli ne usava, per

le sue alte aderenze e diciam pure pel suo spirito, era uno dei centri morali » della piccola città. Era il conte Ottavio Greco nel cui palazzo pose stanza il generale francese. Il Luosi era in stretta relazione col conte Greco; era la persona più importante del paese, laonde fu replicatamente uno dei commensali del giovane generale. Colpì l' animo di lui per i suoi modi, per la sua conversazione, e per la perfetta cognizione che mostrava della lingua francese; ne prese nota, ne parlò al Bonaparte, e questi ne scolpì il nome nella sua memoria. 1)

Eletto Membro del *Comitato di Governo degli Stati Estensi*, che il Duca Ercole avea abbandonato, 2) nelle relazioni continue in cui il Comitato doveva tenersi col Generalissimo dell' esercito francese, abbisognava che alcuni suoi membri fossero quasi abitualmente tenuti presso al medesimo. Un tale incarico toccava al Luosi; e per tal modo Bonaparte, avvicinatolo, potè giudicarlo di persona, e si confermava in esso l' impressione comunicatagliene da Augerau.

Volendo indi a poco il Bonaparte, per le imprese meditate, stringere in politica federazione i popoli Estensi, Ferraresi e Bolognesi, creò una specie di Magistrato Politico-Militare sotto il nome di *Giunta di Difesa Generale.* Fra i Membri di questa *Giunta*, tutti tratti da famiglie assai chiare delle provincie federate, fu chiamato anche il Luosi. Ma andato a possesso non guari dopo anche delle Romagne, nè volendo tosto incorporarle alla *Repubblica Cispadana*, distaccava in breve il Luosi dalla *Giunta*, e lo mandava Governa-

---

1) È curioso ciò che narra il dottor Felice Altimani nell' XI dei suoi *Opuscoli sulla storia di Novellara.* Egli scrive, che, Bonaparte giunto alla Mirandola colla Giuseppina, il suo cocchio scortato da un drappello d' Ussari si fermò davanti la casa della Comunità, e che ivi rimase dieci minuti osservato dal popolo accorso a vederlo. « Passava, dic' egli, di là a caso l' avvocato Luosi allora vispo e di fresca età, che subito corse a Bonaparte.» E quì foggia un dialogo tra questi ed il Luosi, che è tutta una invenzione, dacchè il Bonaparte non fu mai alla Mirandola, e nulla avvenne di ciò che egli narra.

2) « Addì 9 ottobre 1796 fu installato in Modena il *Comitato di Governo* ed una nuova Municipalità. Uno dei sette Membri di detto *Comitato* fu l' avv. Giuseppe Luosi, che prestò co' suoi colleghi giuramento di fedeltà alla Repubblica Francese. La nomina dei Membri di esso *Comitato* fu fatta dal Garrau Commissario del Direttorio. » Il Luosi si vede firmato e nominato nelle Gride ecc. proclamate dall' 11 ottobre in avanti. In alcune è firmato come Presidente. (Rovatti, *Cronaca* ms. di Modena, in quell'Archivio Municipale).

tore in quella provincia. Fu quì, scrive Veronesi, « dove il Luosi ebbe per la prima volta a far conoscere la sua vera valentia: fu quì dove altri avrebbe trovato una pietra d'inciampo egli si formò invece un piedistallo. » Le Romagne sparse di piccole città, che fino allora aveano goduto l'una rispetto all'altra « di una grande indipendenza nell'amministrazione delle proprie cose, erano piene di dissensioni, di gelosie; erano piene di malumore e di avversione contro il nuovo ordine di cose che ad esse si annunciava coll'alterazione di una lunga serie di ordini riputati fino allora intangibili. In tali condizioni il governo di qnel paese presentava grandissime difficoltà, e potea far soccombere la riputazione di qualsiasi uomo politico. Ma il Luosi colla schiettezza, colla lealtà del suo carattere, colla bontà vera del suo cuore, ispirò tanta confidenza in quelle fiere popolazioni, seppe così impadronirsi della loro benevolenza, della loro fiducia, e della loro stima, che, per quasi un prodigio, quelle provincie dal Luosi accettarono il nuovo ordine di cose senza alcuna resistenza, senza che si manifestasse in esse alcuna fazione. »

Ma poco appresso, per la pace di Campoformio seguita il 17 ottobre del 1797, creata la *Repubblica Cisalpina*, e fuse in essa le Romagne, il Bonaparte chiamava il Luosi a Milano, capitale della nuova Repubblica; e il Direttorio Esecutivo tosto gli affidava il Ministero della Giustizia [1]) « Tutto era nuovo, osserva Veronesi, nella nuova Repubblica, e nuova era pure quella carica. Negli altri rami dell'amministrazione, nella Guerra, nelle Finanze, nell'Interno, era facile unificare le leggi, giacchè le leggi vecchie, incompatibili col nuovo ordine di cose, erano state co' nuovi avvenimenti implicitamente abrogate; ma nella Giustizia civile e penale, meno qualche cardinale cangiamento, non si potea con un tratto di penna cancellare le legislazioni di tante provincie, ciascuna delle quali ne aveva una speciale, con ordini e gerarchie disparatissime di Magistrati; non si poteva, dico, distruggere l'esistente per sostituirvi ad un tratto una legislazione unica e

---

1) Nella seduta 12 Messidoro Anno V, della Rep. Cis. (1797 30 giugno, Archivio di Stato in Milano).

conforme alle nuove esigenze dei tempi. Era opera impossibile senza lungo tempo e giorni più tranquilli.

« Questo dicastero presentava quindi immense difficoltà; e fu quì dove apparve in tutta la sua potenza l'abilità del Luosi. » E tanto che il Bonaparte poco dopo affidavagli, unendolo a quello della Giustizia, anche il Ministero dell' *Alta Polizia*. Ed il Luosi dimostrò col fatto, che funzioni di così disparata natura, come sono l' *arbitrio* a la *legalità*, poteano unirsi e far buona prova, dappoichè in mezzo al fermento di tante opinioni proprie di quei tempi procellosi, l'amministrazione di sì delicata parte di vigilanza non soffrì, dice uno scrittore, nè inquietudini nè scandali. » Ne fu ringraziato dal Direttorio Esecutivo con lettera del 13 Frimale A. VI. (1797 3 dicembre). [1])

Ma per suggerimento della Repubblica Francese, egli dovea salire più alto, e nella seduta del 15 fruttidoro A. VI (1798 1 settembre) veniva nominato membro del Direttorio Esecutivo, e nel posto di ministro fu rimpiazzato, ad opera sua, dal cittadino Pancaldi. [2]) Il compito del Direttorio residente a Milano, osserva il Veronesi, « era più modesto, era si può dire limitato all' interno; ed anche all' interno, non vi avean le accanite fazioni che in Francia avea suscitato il nuovo ordine di cose. Vi eran però dei mali da impedire, degli abusi da frenare, degli impulsi, delle direzioni da dare, e questa fu l' opera del Luosi che ben presto diventò Presidente del Direttorio, capo cioè dei suoi colleghi, capo visibile può dirsi della Repubblica. »

Fu in questo torno, che Fuochè essendo venuto a rimpiazzare il signor De Trouvè nelle funzioni di Ambasciatore, espulse i tre Direttori Luosi, Adelazio e Sopransi; quest'ultimo resistè mediante protesta; ma li altri due si ritirarono pacificamente. [3]) La condotta di Fuochè irritò i Repubblicani della Lombardia: e il Direttorio Francese, di cui contrariava le viste, lo depose dalla sua carica, « e bisognò allora, dice la citata Biografia degli uomini viventi, esser la vittima dello sdegno dei Milanesi. Il di lui successore Rivaud ristabilì il precedente

---

1) Archivio suddetto di Milano.
2) Archivio suddetto.
3) Il Luosi scadeva il 28 Vendemiale A. VII (1798 19 ottobre Archivio suddetto.)

Direttorio Cisalpino; e diffatti il Luosi vi ricomparisce Presidente in atti del dicembre 1798 e del gennaio 1799 e del 29 Germile A. VII (18 aprile del suddetto anno). [1]) Nella sua depressione, scrive il Compagnoni, «egli avea conservata la dignità dell'uomo che nulla ha di che farsi rimprovero.»

Era egli in questa carica allorquando si vide la Repubblica Cisalpina rovesciata per effetto di una guerra imprudentemente rinnovata. Perocchè il Direttorio, all'apparire degli Austro-Russi in Milano, non pensò che alla fuga (28 aprile 1799). Il nostro Luosi si ritirava a Chambery, ed ivi precariamente esercitava le funzioni di Presidente del Direttorio « come le circostanze potevano permettere. » Dopo si licenziò dai colleghi rimasti seco lui, e si ritirò a Ginevra, e poco dopo a Parigi, profittando di quell'esiglio per istudiare in quella vasta metropoli l'origine di quel grande cataclisma europeo, per vedere da vicino uomini e cose. Fra cotali Direttori, che si succedettero dal 1797 al 1799, ben avverte il Corraccini, è giusto distinguere Alessandri, Paradisi, Moscati, Fenaroli, Marescalchi, ed il nostro Luosi, « i quali sebbene non avessero potuto opporsi al male con successo, uscrirono però senza macchia da questo posto delicato e difficile. » [2])

Ma intanto nel 14 giugno del 1800 la vittoria di Marengo rialzava in Italia la caduta Repubblica Cisalpina, ed il Luosi non fu dimenticato. Il suo ritorno al Direttorio rallegrò tutti i buoni, e fu uno dei più distinti membri della *Consulta Legislativa* (9 febbraio 1801). Convocatosi poi, dopo la pace di Luneville, nel successivo dicembre a Lione un Congresso Nazionale Italiano, veniva decretata una nuova Costituzione per la Repubblica, che da *Cisalpina* si cambiava in *Italiana*, acclamando nel 24 gennaio del successivo anno 1802 a suo Presidente Napoleone Bonaparte. In questa nuova ricomposizione, Giuseppe Luosi, che qual Deputato aveva assistito a quel Congresso, di ritorno in Lombardia, era nominato, per voto comune, Membro della *Consulta di Stato*, magistrato eminente alla cui deliberazione riferivansi i più importanti affari dell'alta politica. [3]

1) Archivio di Stato in Milano suddetto.

2) Introduzione, alla pag. 9 nota (a).

3) Fu nominato tra i Consultori della Repuablica ne' Comizi di Lione 26 gennaio 1802. Archivio di Stato in Milano suddetto. Cfr. pure Biografia degli uomini viventi - Compagnoni - Veronesi l. c.

Se non che Napoleone Bonaparte, che col 18 brumaio si era impadronito in Francia del supremo potere col titolo di Primo Console, e che nel 1804 si era fatto forzare ad accettare la corona d'Imperatore de' Francesi, nell'anno successivo 1805 si faceva proclamare Re d'Italia, ed assunta la corona di Ferro in Milano, (26 maggio) pensando daddovvero a riordinare la pubblica amministrazione, per cominciare da quella della giustizia, cercò cui affidare il difficile incarico.

« Si trattava, scrive assai bene il Veronesi, di torre di mezzo dal nuovo regno d'Italia la intollerabile difformità delle leggi civili e penali che governavano le diverse provincie, già frazioni di tanti diversi Stati. Si trattava di unificare la legislazione ma rigenerandola con nuovi principii, colle nuove aspirazioni; si trattava di rinnovare completamente la legislatura civile e penale di un popolo fino allora governato con principii e metodi affatto opposti; si trattava insomma di far una rivoluzione legislativa rovesciando da capo a fondo leggi, tradizioni, consuetudini le più inveterate, per sostituirvi in tutta la loro pienezza i portati della scienza moderna, la pubblicità e l'oralità de' giudizii: sopratutto si trattava di crear leggi e magistrati.

« E la voce universale additò al nuovo Re, Giuseppe Luosi della cui prodigiosa attività era viva tuttavia la memoria allorchè sui primordi della Repubblica Cisalpina gli era stato commesso il Ministero della Giustizia. E Napoleone, togliendo il portafoglio al celebre Spannocchi, [1]) con decreto del 9 giugno 1805 nominava gran Giudice Ministro della Giustizia del nuovo Regno d'Italia il Luosi. E non è vero, che nella scelta l'Imperatore esitasse tra lui e Luigi Valdrighi [2]); sebbene anche questo modenese allora Presidente del Tribunale di Revisione di Bologna fosse sì insigne giuseconsulto che diciotto mesi appresso, cioè appena raggiunti i quarant'anni voluti dalla Legge, veniva eletto a Procurator Generale presso la Corte di Cassa-

---

1) I Ministri della Repubblica furono conservati « eccetto quello di Giustizia » che erà appunto lo Spannocchi.

2) È il Valdrighi, che nel 18 luglio del 1805 scrivea ad un amico: « Il Re ha titubato del tempo fra me e Luosi, Ha prevalso il secondo perchè oltre al suo merito aveva avuto qualche speranza a Parigi. Ciò sia detto in amicizia . . » Biografia di Luigi Valdrighi nelle *Notizie Biografiche* in continuazione della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi t. IV pag. 234 nota 1.

zione in Milano, posto allora occupato in Francia dal celebre Merlin.

« Fu in questo suo secondo ministero che il Luosi veramente si segnaló.

« Il *Regolamento Organico* che stabiliva i varii rami del potere giudiziario e fissava la giurisdizione e la competenza delle diverse magistrature;

« Il *Codice Napoleone* tradotto in italiano; e quì attuato;

« Un *Codice di Procedura Penale* tutto di compilazione nuova e italiana;

« Un Codice infine dei *Delitti e delle Pene.* opera di giureconsulti italiani, a cui faceva magnifico commento la così detta *Collezione de' travagli* (il francesismo è dell' epoca) *pel Codice Penale del Regno d' Italia*, che conteneva non solo tutta la ragione del nuovo codice ma anche le opinioni espresse riguardo ad essi da Regii Procuratori, dalle Corti di Giustizia e di Appello, e della Suprema di Cassazione; tutto fu preparato sotto gli occhi del nuovo ministro Luosi, coll' opera principalmente del Romagnosi.

« E se fossero stati accettati, si sarebbero avuti Codici penali migliori di quelli che la Francia avea dato a sè stessa. Ma Napoleone, impaziente d' indugi, allegando che non vi doveva esser differenza di leggi penali nel simultaneo reggimento della Francia e dell' Italia, ordinava si applicasse anche a noi il Codice penale francese mediante una semplice traduzione. E così volle pel *Codice di Procedura Civile* che esso pure per ordine suo espresso non fu che una traduzione, e così pel *Codice di Commercio* di cui pure il Luosi non avea mancato di preparare un *Progetto*, interrogando i primi giureconsulti e commercianti del regno, e chiamando alcuni di questi ultimi espressamente da Venezia. [1])

---

1) Il Codice Civile fu attivato il 1 aprile 1806; i Codici di procedura civile e penale ed il Regolamento organico il 1 ottobre 1807; il Codice di commercio il 1 settembre 1808; il Codice penale il 1 gennaio 1811; il Regolamento pel notariato il 1 novembre 1807, « Il Codice di Commercio scrivea il cav. Luigi Luosi, fratello al G. Giudice il 6 ottobre del 1806 al barone Luigi Valdrighi di sopra nominato, sarà terminato entro il corrente mese. Era stato redatto dal sig. Baldasseroni, ma la Commissione, al di cui esame è stato sottoposto, ha in gran parte modificato, e messo in correlazione colle altre parti della nuova Legislazione. » (Lettera originale presso di me). Pompeo Baldasseroni fu insigne legista, ricordato anche dal Coraccini l. c, pag. LXVI. Morì in Brescia Consigliere d'Appello sul finire del 1807.

« Nè in questa opera il Luosi si limitava a dar solo degli ordini, scegliendo al più gli uomini atti ad eseguirli; ma con indefessa diligenza alle conferenze loro costantemente assisteva prendendo parte attiva nelle loro discussioni; parte che prendeva pure nelle discussioni del Consiglio di Stato.

« A queste cure se ne aggiungevano altre accessorie ma non meno importanti, fra cui i nuovi Regolamenti per gli Avvocati e Patrocinatori e poi loro consigli di disciplina; i Regolamenti per l'esercizio del notariato e per gli archivi; più specialmente quelli che riguardavano le ipoteche, argomento scabrosissimo e in quell'epoca assai difficile, in mezzo a sì varie e disparate lesislazioni che governavano tale materia.

« Ed anche in queste bisogne il Luosi venne lodato ed ammirato per la sapienza de' provvedimenti, per la prontezza nell'applicarli, per la prontezza nel rispondere ai mille continui dubbi che nell'attuazione di tanti nuovi ordinamenti, di tante nuove leggi sorgevano continuamente per parte della magistratura.

« Ma per forza de' valenti magistrati il Luosi invadeva anche il Ministero della Pubblica Istruzione, e Milano dovè a lui l'istituzione di tre *Scuole speciali* della maggior importanza; quella cioè di *Diritto pubblico e commerciale nei rapporti dello Stato cogli stati esteri* a cui chiamò il Salfi, l'altra di *Eloquenza pratica legale* a cui chiamò l'Anelli; quella infine di *Alta Legislazione civile e criminale* ne' suoi rapporti colla amministrazione pubblica, a cui chiamò il Romagnosi che del nome del Luosi fregiava la pubblicazione della sua *Genesi del Diritto Penale*.

« Al Luosi pertanto spetta la gloria di avere, unificandola, rinnovata da capo a fondo la legislazione italiana, di esser stato cioè l'ordinatore vero in Italia della nuova legislazione civile e penale che poi servì di base e modello a tutti i codici promulgati dopo il 1814 dai diversi principi restaurati...

« Ma dove fece prova di abilità speciale il Luosi nell'attuazione del nuovo ordinamento giudiziario, fu nella scelta della magistratura. - La scelta degli uomini pei vari uffici dello Stato tiensi a tutta ragione, per l'opera malagevole di ogni Governo che non voglia dar per tutta ragione delle sue nomine il diritto che ha come potere esecutivo di farlo, di ogni Governo che non si contenti per tutta giustizia di una materiale legalità. Ed i biografi si compiacciono di notare la particolare atten-

zione che pose il Luosi nello scrutare le qualità personali, l'intelligenza, la dottrina, la probità, la fermezza sopratutto di coloro che dovea proporre al Re per incaricarli dell'amministrazione della giustizia, disdegnando principalmente gli sfrontati che chieggon sempre e il cui unico mezzo sono l'insistenza del reclamo, le supplicazioni, le piaggerie e la bassezza con cui si procurarono una potente protezione, persuaso che il vero merito ha per primi compagni il pudore e la fierezza, tenendo premurosamente questo merito nascosto, ed i suoi titoli, le sue pergamene, i suoi diplomi, per non incorrere nel pericolo di indurlo in qualche ingiustizia ad abbassarsi a manovre e reclami che possono procurar giustizia ma sempre a scapito di chi li usa; dando cioè esempio di quella giustizia da cui avea nome il suo ministero; moltiplicando perciò le ricerche, le indagini, le informazioni dalle fonti più disparate, a costo anche di far ridere con tanti scrupoli qualche suo collega o successore; diffidando sempre delle informazioni che venivano da un solo, rifiutando chi non aveva a suo favore che l'interessamento di qualche protettore, di qualche potente, o almeno mettendolo per ultimo titolo a conseguire una carica. E fu in questo sistema di ragionevole diffidenza che gli accadde una volta di rivolgersi a due gravissimi magistrati per informazioni su un particolare individuo di cui entrambi erano appieno conoscenti e dei quali ciò malgrado ottenne due informazioni e due giudizi perfettemente contradditorii!

« Prova di più che le indagini non sono troppe per arrivar a conoscere gli uomini che si vogliono impiegare o promuovere nel pubblico servigio, e per evitare certe mostruosità di cui l'unica scusa che possa addursi è la peggiore delle condanne, la precipitazione. E per evitare ciò il Luosi coglieva volontieri l'occasione di scrutare gl'individui coi proprii occhi, coll'accordare anche ai più umili magistrati lunghe udienze nelle quali li sottoponeva quasi ad un esame, ad un interrogatorio; e una volta ancora visitò in persona tutti i Tribunali e tutte le Corti del regno.

« Egli compiva così in pochi anni la laboriosa rinnovazione della legislazione civile e penale di questa parte d'Italia che costituiva il nuovo regno; ma il 1814 rovesciando la fortuna napoleonica rovesciava con esso il primo Regno d'Italia. Ed il Luosi primo de' Ministri del Regno, ultimo a rimanere all'ar-

rivo dell' Austria, dopo avere rifiutato dignitosamente gli uffici da questa esibitagli si ridusse a vita privata, chiudea così con Napoleone la sua carriera pubblica. » [1])

Non era giusto, che tante fatiche del Luosi rimanessero senza premio; e Napoleone creollo Senatore del Regno, gli accordò il titolo di Conte, e lo insignì cogli ordini della Legion d'Onore, col grado di Grand'Aquila, e della Corona di Ferro, e di quella di gran Dignitario. [2])

« Ben conosciuto, dice il Compagnoni, per la profonda scienza in ogni ramo di legislazione di cui diede sì luminose prove, l' Instituto Italiano fece un acquisto utile ed onorevole coll' ascriverlo fra i suoi membri; locchè pure fecero altri Corpi scientifici e letterarii. » [3]) Nelle aule dell' Istituto, afferma il Veronesi, Napoleone lo avea condotto egli stesso di sua mano, perchè ne avesse fatto parte. [4]) Fino dal 1802 figurava Membro del Collegio dei Dotti [5]).

Il Luosi, scrisse il Coraccini, « convien dirlo, associava sì bene la gravità del suo ministero, e la qualità de' suoi studi alla lindura degli abbigliamenti, alla leggiadria de' modi, al buon gusto delle suppellettili, alla magnificenza ed al lusso della corte e de' trattamenti, che nessun ministro potea stargli a paraggio. Napoleone, che amava il fasto ministeriale, lungi dal biasimarlo fornì ad esso più volte i mezzi di sostenerlo riparando anche talvolta i suoi sbilanci economici, e pagando i suoi debiti. Ad ogni modo l' inclinazione irresistibile del Sig. Luosi ai più squisiti piaceri della vita non lo distolse mai dall' adempiere le funzioni affidategli con somma intelligenza e col più fervido zelo. » [6])

---

1) Discorso pag. 9 a 12. - Il conte Luosi figura Gran Giudice fino quasi alla soppressione del Ministero della Giustizia ordinata dal Bellegarde con avviso 27 luglio 1814. - R. Arch. di Stato in Milano - Il cav. Luigi Luosi di sopra ricordato in una *Riservata* al Barone Valdrighi del 16 giugno 1814 gli scrivea: « Il Gran Giudice Ministro della Giustizia trova opportuno che la corte di Cassazione inoltri un *Indirizzo* a S. M. l' Imperatore Francesco I pel fausto avvenimento della Pace . . » Autografo presso di me.

2) Compagnoni, *Necrologia*. A gran Dignitario era stato nominato nel 16 aprile del 1806 V. *Almanacco Reale* del 1810 pag. 103. - Intorno agli *Scudi, Ornati Esteriori, Livree* spettanti al Luosi come conte, cfr. *Giornale Araldico* del 1887 fasc. d' agosto e settembre N. 2, 3 pag. 4.

3) Compagnoni, Necrologia citata.

4) Discorso pag. 12.

5) R, Archivio di Stato in Milano.

6) Storia dell' Amministrazione pag. C.

Dotato egli d' una solida istruzione, di un fino gusto, di un criterio sicuro tutto copriva col velo della modestia, che « come in altri rispetti anche in questo, fra quelli che lo avvicinavano serviva a maggior rilievo delle sue virtù. Queste furono molte: fede. immacolata, filantropia verace, ingenua compassione, beneficenza e tolleranza, non rattristate mai per immeritata ingratitudine, non mai abbagliato da lusinghe adulatrici, sempre eguale a sé stesso; cortese senza abbassarsi, dignitoso senza alterezza: apprezzatore del merito ovumque lo discoprisse, cultore sincero dell' amicizia devotamente riconoscente con chi lo avea elevato, ma franco ove lo richiedesse il suo uffizio, e veracissimo nell' ossequio... » 1)

E a tutto ciò deve aggiungersi l' affetto, che egli conservò mai sempre per la natale città, e pe' Mirandolesi « l' infimo de' quali era sempre il ben arrivato nel suo palazzo a Milano. » 2) E ben essi mostrarono quanto andassero alteri di un tanto cittadino. Su gli ultimi d' aprile del 1803 volle egli vivisitare la sua patria, e vi fu accolto a sommo onore. Di che sdegnossi il *Giornale Repubblicano di Pubblica Istruzione* di Modena N. LIV semestre IV Italia, 5 Fiorile, Anno VI Repubblicano pag. 428-29. E nel N. LXXXXVI, semestre IV, I. Complimentario an. sud. alla pag. 756, toccando delle allegrezze fatte nella Mirandola per la sua promozione a Membro del Direttorio scrive, che « alla fausta novella del suo innalzamento gli animi de' suoi concittadini furono investiti da una allegrezza sentimentale, e si concertò di festeggiarla nella sala municipale con pubblica accademia di suoni ed intervento di banda militare. L' apparato superò l' aspettativa, e nulla si ommise per rendere brillante la festa. Certamente non si fecero in Mirandola tante *allegrezze* per la *felice* nostra politica rigenerazione, ed i suoni furono più volte sospesi per dar luogo ai poeti ed agli oratori... » E seguita l' articolo

---

1) Compagnoni, *Necrologia.*

2) Veronesi *Quadro Storico* pag. 324 in nota. È verissimo, come scrive questo egregio, che a' suoi giorni viveano ancora le tradizioni del memorato affetto. - Udii più volte dalla buona memoria del padre mio, uomo di senno e di buon criterio, che si era presentato in Milano per impiego al Luosi, la cui casa avea sempre avuto molta benevolenza per la sua famiglia. Lo accolse amorevolmente; ma gli soggiunse, che era arrivato troppo tardi, perchè era imminente la caduta del Regno.

mostrando astio contro la giusta esultanza de' compatriotti, che lo aveano chiamato *Padre della Patria.* [1])

Più memoranda poi di questa venuta, fu il suo ritorno nel 1808 quando avea toccato l'apice degli onori. Prese egli alloggio nel palazzo del conte Ottavio Greco, amico suo, che trattollo con magnificenza quasi principesca. Complimentato dal padre suo, che tenea la carica di Viceprefetto del Dipartimento del Panaro, dal Podestà conte Giustiniano Rosselli, e dal preposto conte Camillo fratel suo, protrasse la sua dimora per ben tre giorni, lasciando ovunque traccie della sua bontà, della larghezza del suo cuore e dell' affetto verso il luogo natale. [2]) Sopra la porta del palazzo Greco (nel quale risiede ora la Sottoprefettura) leggevasi la seguente iscrizione dettata dal professore Caldani:

In. Adventu. Felicissimo
Josephi. Luosi.
Summi. Rei. Iudiciariae
In. R. Italico. Praefecti
Magistratus
Populusque. Mirandulensis
Gestiens. Praesentia. Concivis. Optimi
Ingenio. Scientia. Honoribus. Clarissimi
Musicos. Concentus. Diemque. Festum
Indicit
XVIII. Kal. Octobris. M. D. CCC. VIII. [3])

Fece poi ritorno nel 1811, ma in via privata, onde dare l'ultimo abbraccio all' infermo suo genitore; e questa volta,

---

1) Francesco Lami cronista Mirandolano contemporaneo, ci racconta la venuta del Luosi alla sua patria, e scrive che « ha dato tutti li giorni pranzo a varii del paese, ed il 2 Maggio va a pranzo col sig. Prevosto Rosselli. Ieri la banda suonò in tempo del pranzo ove alloggia in casa Paolucci, già Convento dei Rocchettini. » Ms. presso di me. False dunque le insinuazioni del suddetto *Giornale* che lo dice smontato al palazzo Greco, e andato ad « abitare quell' istesso appartamento in cui Greco dava ricovero al ministro dell' ex Duca. »

2) A questa venuta è allusiva la lettera scritta al padre suo 13 settembre 1808 pubblicata per le nozze Tabacchi-Montanari. Mirandola, tip. Cagarelli 1884 pag. 32 e ristampata a pag. 34. Su questa e le altre lettere del Luosi al Greco cfr. le mie osservazioni nell' *Indicatore Mirandolese* dell' ottobre 1884 n. 10, pag. 78.

3) È recata dall'A. delle *Notizie* pag. 28, Ivi pag. 27 si legge l'*Indirizzo* letto dal podestà Giustiniano Rosselli. Poesie a stampa per questa occasione non ne ho vedute. Solamente ho ms. un Sonetto offerto dagli scolari di Rettorica al genitore del conte Luosi allora Viceprefetto in patria.

morto già il conte Greco, fu ospite dell'amico suo avvocato Giovanni Tabacchi.

Cessando dal maneggio degli affari, egli fermò sua stanza in Milano, ove stringevanlo tanti vincoli di amicizia e di alte relazioni e ove godeva della più alta estimazione. E anche in questo privato ritiro, il pubblico suffragio lo accompagnava, come lo avea onorato nell'auge della sua elevazione; nè soltanto fra le classi più distinte, ma presso il minuto popolo ancora era notato in ogni incontro con parzialissima venerazione. E anche nelle provincie ove avea esercitata la sua autorità serbossi di lui « la più onorata ed onorevole ricordanza. » [1])

Il Luosi nel 12 ottobre del 1788, come si ha dai Registri parrocchiali, avea sposata la Mirandolese Carlotta di Francesco Pozzetti e dell' Anna Vellani da Carpi, nata nel 24 aprile del 1771, e che morì poi in Modena li 19 gennaio del 1846. Di rara avvenenza, l'avea ritratta al vivo il pittore Antonio Vecchi; ma è doloroso dire col Veronesi, che « non fu la migliore agli occhi » del Luosi e dalla quale avea dovuto « sin dai primi anni separarsi. » [2]). Essa lo fece padre di Enrichetta nata li 6 dicembre del 1788 di un altra figlia di simil nome nata il 27 febbraio del 1791, di Antonio nato l'8 febbraio 1792, di Anna nata 26 maggio 1797, i quali tutti morirono infanti. Solo rimase in vita una Elisabetta nata li 13 maggio del 1795, e che fu consorte a Guglielmo Orlandi di Modena. Da tale matrimonio nacque un Giuseppe, che, come risulta dall'Archivio di Stato di Milano, si qualificava « unico discendente del gran Giudice Luosi. »

Fra tante e si varie vicende il conte Luosi era pervenuto all'anno suo sessantesimo quinto e giorni ventisei allorquando preso da angina gutturale, « colla tranquillità e costanza d'a-

---

1) Nel muro di una stanza della casa Jacoli a Fanano, si vede scolpita in marmo questa iscrizione :

Molti. Illustri Uomini. Abitarono
In.. Queste. Stanze. Ma. Lasciarono
Più. Grato. Desiderio. Di. Sè. Il. Conte
Luosi. Gran. Giudice del Regno
D' Italia. E. Lazaro. Spalanzani.

Cfr. *Notizie Biografiche* di sopra indicate, Reggio 1825, t. IV. pag. 344.

2) *Quadro Storico* pag. 322. È questo un punto sul quale il *Giornale Repubblicano* di Modena ne! N. LXXXXVI, di sopra indicato si scaglia contro il Luosi venuto a visitare la sua natale città,

nimo tutta propria del vero cattolico e del sapiente» tra i conforti della nostra santa religione sacratissima chiuse la sua mortale carriera il giorno 1 ottobre del 1830. La morte del Luosi fu considerata nella vasta capitale del Regno Lombardo siccome un « infortunio generale, e perciò generalmente compianta da ogni ordine di persone. » [1] E ben a ragione; imperocchè, scrive Carlo Valesi, che il Luosi « lasciò una fama sì pura che la sua difesa serve unicamente presso quelli che non ebbero il vantaggio di conoscerne le esimie qualità del cuore e della mente. » [2] Il Compagnoni dava principio alla cennata *Necrologia* con queste parole: « La morte ha rapito poc' anzi uno di quegli Uomini che in tempi di scompiglio sembrano riservati ad essere i moderatori degli interessi e delle opinioni, e quindi in tempi ricomposti ad un aspetto d' ordine, e di giustizia, ad esserne i possenti sostenitori. Con questo duplice titolo di beneficenza sarà al certo onorata la memoria del Conte Giuseppe Luosi. » E Giovanni Veronesi afferma, che la vita di lui « ci offre l'esempio di un semplice cittadino, che dopo aver vissuto per quaranta anni quasi ignoto a sè stesso ed agli altri, dalla più modesta posizione sale in pochi mesi all'apice della grandezza e del potere, e non si sente turbato il cervello, alterato il cuore dall' inusata elevazione; di un uomo che per salire non ha altro merito che molta bontà unita ad un incontestabile ingegno; di un ministro che in epoca di rivoluzione ha il privilegio di farsi amare da tutti e di piacere a chi comanda e a chi è dannato ad obbedire. È un fenomeno che sarebbe singolare in tutti i tempi, ma più singolare quando si pensa che questo ministro era una creazione di Napoleone. » [3]

Nel 4 successivo furono renduti all' illustre defunto gli onori, e gli si pregò pace nella chiesa parrocchiale di S. Eustorgio, sulla facciata della quale leggevasi la seguente altret-

---

1) Compagnoni, Memorie.

2) Citato dall' A. delle *Notizie*, pag, 45; - Anche Ugo Foscolo ebbe grande stima pel conte Luosi. In una lettera da lui scritta da Bellosguardo li 23 aprile del 1813, al dottor Luigi Ramondini a Milano e pubblicata dall' *Italia Centrale* di Reggio d' Emilia delli 19 dicembre 1871 N. 150 trovo : « . , Se talvolta cadesse il discorso su di me col Gran Giudice, piacciati di farti mallevadore della mia stima schietta e scevra di speranze venali, e della mia gratitudine pel bene ch' egli spontaneate ha voluto farmi. . . . »

3) Discorso pag. 12,

tanto semplice che verace inscrizione uscita dalla penna del celebre antiquario Giovanni Labus.

Piis. Manibus
Iosephi. Ioan. Fil. Luosi. Com. V. C.
Domo. Mirandula
E. Proceribus. Balteatis. Coronae. Ferrae
Aquila. Aurea. Honestae. Leg. Ornati
LX. Viri. Scientiis. Litteris. Artibus Augendis
Inter. Plures. Sophor. Sodalitutes. Adlecti.
Quem
Honoribus. Et. Maximis. Muneribus
Vario. Reipubblicae. Statu. Egregie. Perfunctum
Religio. Modestia. Integritas. Beneficentia.
Difficillimis. Temporibus. Illustravere.
Uxor. Filia. Frater. Sorores.
Cum. Lacrimis. Pacem. Superum. Adprecantur.

Questa iscrizione, debitamente modificata dal prof. Celestino Cavedoni, fu poi scolpita su lapide di marmo, e collocata in questo Duomo a cura della vedova sua, nella II^{a} cappella dal corno dell' epistola, entrando, di giuspatrono della casa Luosi, nel 10 giugno del 1834. Nel 1863 venne trasportata nella III^{a}. cappella, ove si vede anche di presente. Può leggersi nelle *Memorie Mirandolesi*, vol. VII, t. I pag. 58. Le funzioni funerali celebrate in tale circostanza si leggono nelle *Notizie* del Luosi pag. 33-34. Era questo l' unico ricordo che si avesse nella Mirandola di Giuseppe Luosi. Ma con deliberazione del Consiglio Comunale 23 maggio 1865 pubblicata dal R. Commissario straordinario nel 28 del successivo novembre, le antiche contrade dei *Servi*, *Pasti*, *S. Maria Maddalena* e *Bolognetta*, presero il nome di *Contrada Luosi*. In essa è ancora, quasi tal quale, la casa ove nacque, e nella quale abitò fino a' suoi 40 anni l' illustre ministro.

Ippolito Bianchini pittore Carpigiano ritrattò il Luosi in abito di ministro, per ordine di questa Comunità; e tale ritratto fu sempre esposto nella Residenza Municipale. Ora però è nella pubblica collezione di dipinti. Se dobbiam credere all' autore delle cennate *Notizie*, fu pure dipinto da Adeodato Malatesta. Vi hanno pure varii suoi ritratti incisi, e uno in

litografia dedicato a Marco Serbelloni. Il suo busto in marmo, opera dello scultore Comolli di Torino, fu collocato nella gran sala dell' Istituto Nazionale delle Scienze in Milano. [1])

Del Luosi esistono a stampa le scritture seguenti:

1. *Partito della Comunità della Mirandola* tenutosi nella sua adunanza del Consiglio generale sotto li 31 maggio del 1783 per impedire la rimozione dei Padri delle Scuole Pie dalla Mirandola. Edito dal p. Pompilio Pozzetti nella XXI *Lettera Mirandolese*, 2ª. edizione pag. 157, e nelle *Memorie Mirandolesi* Vol. IX, t. III, pag. 113.

2. *Ode* nei *Componimenti Poetici* offerti al p. Bonifazio da Luri cappuccino, [2]) che nel 1784 disse il Quaresimale nel Duomo della Mirandola. - Modena presso la Società Tipografica pag. XX. È condotta sul verso di Orazio. Od. 3. Lib. I, *Mors aequo pulsat pede Pauperum tabernas, Regumque turres.*

Comincia:

Tutto quaggiù finisce. In gelad' urne
Il cener del Potente, e del Mendico
Si mesce insiem. Prive del fasto antico
Giaccion le fredde salme taciturne,
E tratto il vel, che l' uman guardo arresta,
Non più appare l' Eroe. solo l' uom resta.
Morte al varco n' attende. Essa è, che insulta
E il littor sprezza, e i fasci consolari:
Che tra gli estranei, e frà paterni lari
Della giovine etade, e dell' adulta
Brandendo altiera il nudo acciar feroce
Fa inesorata duro scempio atroce. ecc. ecc.

3. *Esposizione* - di fatto, e di ragione - a favore delli Signori - Eredi Castellini - contro il Sussidio di Cura - di Santa Cattarina - Territorio della Concordia - Nella causa - Di affermata nullità di Donazione - vertente avanti - l' Illustrissimo

---

1) *Notizie*, pag. 38.

2) Era un bravo religioso che fu anche di stanza nel convento della Concordia. Ha parecchi lavori alle stampe. La *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia, Ivi. tip. Merlo, 1846, pag. 821 (correggi 822) lo dice « uomo di merito e di dottrina, eccellente predicatore. » Era Côrso di patria, e morì nel convento di Ferrara nel 1812. Di lui avrò a parlare altrove e più a lungo all' appoggio della *Bibliotheca Capuccinorum*.

Sig. Dottore - Giacomo Muzzarelli - Capitano di Ragione, e meritissimo Luogotenente - della Città e Ducato della Mirandola. - In Modena 1788 presso la Società Tipografica di pagg. 49 in foglio. É firmata - Giuseppe Luosi -

4. *Esposizione* - di ragione, e di fatto - per il Signore - Antonio Facci - Contro li Signori Giovanni e Bonifazio - fratelli Guvi - della Mirandola - sull' articolo - di pretesa Consuccessione dell'Erede Legittimo - con i Coeredi Testamentari - vertente in prima istanza - Nanti l' Illustrissimo Signor Luogotenente - della città, e Ducato di Mirandola. - In Modena MDCCXCI - Presso la Società Tipografica di pagg. 33 in foglio. È firmata Avv. Giuseppe Luosi. - Alla pag. 33. si legge una dichiarazione di Giov. Bertolani avvocato di Collegio e Pubblico O. Prof. nella patria Università di Modena che dice uniformare il suo voto a « quello del dottissimo Consulente. »

5. *Proclama della Giunta di Difesa Generale* per la *Confederazione Cispadana alla Gioventù delle quattro Provincie* (Ferrara, Bologna, Modena, Reggio) in occasione dei Comizi Generali. - Ferrara 20 Brinoso, 10 Dicembre 1796 V. S. - Il Luosi è firmato « Per il Segretario. » In Ferrara (1796) per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi in foglio volante. È pieno d' ardore repubblicano e comincia: « Anche recentemente la Vittoria ha coronato gli sforzi del valor Francese. Scendea giù dalle gole del Tirolo e del Friuli, più assai delle precedenti, poderosa e formidabile la quarta Armata nemica. Condottieri di molto nome n' erano alla testa, e dalla sommità delle montagne accennando col dito la fertilità, ed abbondanza di queste Contrade, fomentavano con un sì lusinghevole aspetto nelle loro falangi il coraggio, ne avvaloravano l' entusiasmo, ne affrettavano la màrcia. Risuonava già quasi fino alle nostre orecchie e il grido della minaccia, e il cupo strepito di quelle catene, che a' nostri piedi venivano apparecchiate. Minore era al confronto il numero delle truppe Repubblicane. Ma il valore, più assai che il numero, decide della sorte delle armi ecc... » [1]

6. *Circolare ai Tribunali ecc. del Regno d' Italia* per l' attuazione del Codice Napoleone. Porta la data: Milano 6 marzo 1806. Comincia: « Il Grande che all' Italia divisa stese la destra operatrice di prodigi, e la ricondusse a

1) Lo reca anche il Rovatti nella *Cronaca Modenese* ed è segnato num. 28.

figurare fra le potenze dell'Europa, sottraendola al destino fatale di sempre nuovo Signore, e di sempre costante servaggio; il Grande che le assicurò una forma di governo non soggetta ad oscillazioni politiche, che preparò a' suoi un carattere nazionale, compie ora i disegni della sua magnanimità generosa col dono prezioso di un Codice di Leggi che porta in fronte il suo nome immortale.. ecc. ecc.

SCRITTI INEDITI

1. *Postille* al Codice Civile Estense. Indicate dall'A. delle *Notizie Biografiche* pag. 7 come esistenti presso il fratello del conte Luosi, il cav. Luigi.

2. *Osservazioni Critiche* sopra le Poesie marinaresche del Tornielli. Indicate dalle *Notizie* suddette, pag. 8.

3. *Sunto* circostanziato dell'atto 21 luglio 1711, col quale il Duca di Modena facea acquisto del ducato della Mirandola. Nell'archivio Municipale; in copia presso di me. Comincia: « Molteplici e pregiabili assai sono i dati e le notizie che racchiude la copia dell'atto portante l'acquisto del Ducato della Mirandola di cui a titolo di Feudo nel 21 luglio 1711, conservato l'ordine di primogenitura regolare, fu investito per sè, suoi figli maschi e discendenti in infinito il Serenissimo Duca Rinaldo I. d'Este di gloriosa ricordanza ecc. »

4. Nelle *Notizie - Biografiche - In continuazione della Biblioteca Modenese del Tiraboschi* - Reggio, Torreggiani e C. 1837 T. V. pag. XLIX leggo, che il Luosi « come Gran Giudice ne' suoi Discorsi e ne' suoi progetti sfoggiò di erudizione specialmente nelle Discussioni sul Codice penale. » Non mi è noto però se essi siano a stampa, o se rimasero inediti.

Ma questa non è se non una piccola ed imperfetta indicazione delle scritture uscite dalla penna del conte Luosi. A darne una precisa nota avrebbe bisognato rovistare fra le sue carte, come pure avrebbero tanto giovato per la sua biografia ed anche per la storia del tempo, i carteggi che egli tenne con tanti eminenti personaggi dell'età sua. Essi dovrebbero essere passati alla figlia sua Elisabetta maritata, come già dissi, in Guglielmo Orlandi; ma non ne conosco la sorte. [1])

1) Una lettera dell'arcivescovo Codronchi al conte Luosi è recata dall' A. delle *Notizie* pag. 21, nota 3.

APPENDICE

Iscrizione ad onore del conte Luosi eretta dalla Corte Civile e Criminale di Ferrara in occasione del traslocamento di quella in altro locale più opportuno e maestoso. La trascrivo tal quale è recata dall'A. delle *Notizie* pag. 39.

Iosepho Luosio
In. Regno. Italico.
Archidicastae
A Legibus. Muneribus. Q. Iudicialibus
Ministro.
Viro. Honoribus. Dignitate. Virtute
Excellentissimo
Ob. Italicos. Cives. Ad. Novas. Leges Institutos
De. Sapientissimo. Legum. Latore
De. Q. Universa. Italia. Praeclare. Merito
Quod. Majoris. Minorisve, Subsetli. Iudices
Nec. Non. Officia. Cuncta. Iudiciaria
Unam. Hanc. In. Sedem
Civium. Commodo
Colligi. Et. Constitui. Mandaverit
Vincentius. Bertellius
Domo. Ferraria
In. Medoacia. (sic) *Maiore*
Publicis. Privatisve. Iudiciis. Disceptandis
Regius. Procurator
Grati. Animi. Et. Obsequii. Monumentum
De. Iudicum. Voluntate
Pon. Curavit
A, D. M.D.CCC.VI. R. It. A. VI.

Luosi Luigi - Luigi, Francesco, Antonio del dott. Giovanni Luosi e della Maria Cristina Boccabadati nacque li 4 settembre del 1771, e fu battezzato il giorno susseguente avendo padrino Antonio di Giacomo Razzaboni. [1]) Giovinetto ancora vestì l'a-

1) Registri parrocchiali.

bito chericale, e fu ammesso al patrio Seminario, godendo in esso un posto gratuito per legato di Nicolò Coradini juniore, che volle fruissero di questo suo lascito le famiglie mirandolane de' Luosi e de' Rossi. [1]) Me lo mostra ancora in veste di chierico un atto dei Registri parrocchiali del 6 dicembre del 1788, nel quale comparisce padrino al battesimo della nipote Enrichetta del di lui fratello dottor Giuseppe « il chierico D. Luigi Luosi del dottor Giovanni. » Compiuti i suoi studi in quello stabilimento, e sotto de' Padri Minori Osservanti, che teneano in quel tempo le pubbliche Scuole, frequentate pure da' Seminaristi, passava allo studio della filosofia e delle Leggi nella Università di Modena e vi ottenne prima il Bacellierato di notaro; poi la laurea di avvocato, « dei quali studi felicemente compiuti si trovarono fra le sue carte, come dice una sua Necrologia che indicherò avanti, ampli chirografi e diplomi. »

Nulla sò degli anni che passava nella sua patria, dopo di aver compiuti gli studi della giurisprudenza. Sò per altro benissimo, che le conquiste di Napoleone I importando cose e interessi nuovi in Italia, e uomini e speculazioni cambiarono di luogo e di scopo. Perciò il dottor Luosi seguendo il fratello avv. Giuseppe, del quale ho già parlato lungamente, fu suo segretario, assieme all' ex abate Zachiroli, quando il Bonaparte staccava esso avvocato della Giunta di Difesa Generale e lo inviava governatore nella Romagna. [2]) Nè separandosi da lui, pose sua stanza in Milano.

Giovane di costumi ordinati, di volontà ferma, creditato di molta dottrina legale, con per giunta la completa nozione della lingua francese, preziosa facoltà in quel tempo, non é da meravigliare, se di slancio fu chiamato alla carica di Capo di Divisione del Ministero di Giustizia nel 1805. E nell' anno susseguente pe' « segnalati servigi di capacità e di zelo » aggiunse a tal carica quella di segretario particolare, e poi fu eletto Segretario Generale Sostituto presso il Gran Giudice Ministro della Giustizia di lui fratello. [3])

---

1) Cfr. *Mem. Mirandolesi*, vol. IX, t. III, pag. 153-44.

2) Notizie biografiche del conte Giuseppe Luosi, Milano Tip. R. D. Camera 1850 pag. 12, nota 1.

3) Necrologia che indicherò avanti. Almanacco Reale per l' anno 1810 pag. 151. Intestazioni a stampa di sue lettere.

E quì avendo avuto spazio di aprire vieppiù l'ala del suo dottrinario ingegno legale, ebbe il segretariato nella Commissione per il confezionamento dei Codici Civile e Commerciale, fu colloboratore anche dell'Analisi, talchè uscito a stampa il I° volume di detta opera, venne per ordine di S. A. I. il Vice-Re d'Italia distinto con onorevole dispaccio e coll'aumento sull'onorario annuale di franchi 1000. [1])

Ma intorno a questi lavori, ecco com'egli scrivea all'amico suo barone Commendatore Luigi Valdrighi Regio Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, « Milano 6 ottobre 1806. Carissimo Amico. - Ho consegnato le due vostre lettere a mio fratello il quale, credo, vi risponderà egli stesso. Unitamente poi al vostro foglio a me diretto ho ricevuto la petizione Venturi, alla quale ho fatto un'annotazione particolare acciò se ne abbia un particolare riguardo. Intanto vi rimetto i rilievi che vi promisi. Ora è stata formata un'altra Commissione per la definitiva redazione di un Progetto di Codice penale modellato su quello che esiste, per presentarlo definitivamente a S. M. La Commissione sarà presieduta dal Ministro, e dovrà aver terminato il suo travaglio a tutto il giorno 5 Novembre. L'Avvocato Medici nostro compatriota è uno degli individui della Commissione. Il Codice di Procedura criminale è pure definitivamente redatto, e non manca che la sanzione di S. M. Anche il Codice di Commercio sarà terminato entro il corrente mese. Era stato redatto dal Sig. Baldasseroni ma la Commissione al di cui esame è stato sottoposto l'ha in gran parte modificato, e messo in correlazione colle altre parti della nuova Legislazione. Allorchè sarà stampato ne avrete una copia. Vi spedirò quanto prima un'operetta fatta dal Ministero, intitolata *Vera idea del Ministero pubblico.* Si stanno pure facendo i regolamenti interni dei Tribunali, e Corti, e non tarderete a vedere le *Formole Notarili secondo il nuovo Regolamento,* approvato da S. A. I., e fatte dal Ministero. Ora si travaglia per le nomine, giacchè dopo un Rapporto generale fatto dal Ministro, S. M. ha decretato, che tutto il sistema Giudiziario sarà attivato col primo Gennaio. I Giudicî di Pace per lo Stato Veneto, attesa la mancanza colà dei

---

1) Necrologia suddetta.

Collegi Elettorali, per la prima volta saranno nominati da S. A. I. sulle liste che presenterà indilatamente il Gran Giudice, Col Corriere di mercoledì avrete il primo volume dell' *Analisi del Codice di Procedura Civile.* Io ho qualche parte in questo travaglio, e vi prego a dirmi su di esso il vostro sentimento, che valuto infinitamente. Sù quest' opera abbiamo avuto delle lettere molte lusinghiere di S. A. I. A tale proposito interesso la vostra amicizia ad indicarmi chi sia costì l' autore dell' opera intitolata *Formole e pratiche dichiarazioni e comenti relative al nuovo Codiee di Procedura Civile, ed alle Regole del Notariato anche adesivamente al Codice Napoleone per uso comune ed in specie de' Sigg. Giudici, Avvocati, Patrociniatori, Cancellieri, Notari* ecc. Vi resterò obbligatissimo delle notizie che mi darete su questo oggetto, interessando anche al Ministero, che non sortano siffatte Opere se non dal medesimo, per trattarsi di una nuova Legislazione, che invece di essere rischiarata, potrebbe venire intralciata da chi non ne può conoscere per anche tutto lo spirito. - Vi raccomando il povero Pozzi, che io non conosco se non se dal lato del suo zelo, e della sua attività nel pubblico servigio. Fate aggradire tanti rispetti alla vostra Signora, e voi credetemi costantemente con verace stima. - Vostro aff.mo Amico - L. Luosi. » 1)

Ma sarei troppo lungo, se volessi qui ricordare minuziosamente i lavori, i compensi, le retribuzioni onorifiche che s'ebbe il Luosi nella sua lunga carriera burocatica. Mi basti ricordare che nel 1813, a' dì 6 di aprile, fu per ordinanza dell' Imperatore creato Cavaliere del R. Ordine della Corona di Ferro. 2)

Ma intanto coll' ecclissarsi della stella Napoleonica, cadeva il Regno d' Italia, ed il cav. Luosi terminava con esso la pubblica sua vita. Soffermossi a Milano, ove ormai lo stringeano tante amicizie e tanti bei ricordi, e nel 1827 ottenne quella naturalizzazione e quella cittadinanza. 3) Se non che corsi parecchi anni, mutate le fortune, e mortagli la consorte, decise finalmhnte ritirarsi nella modesta e romita solitudine del suo tetto natale.

---

1) Originale presso di me.
2) Necrologia suddetta.
3) Ibidem.

Quivi conducea una vita affatto solitaria e casalinga, allorquando, all'età sua di settantasette anni vennero a scuoterlo i rumorosi avvenimenti del 1848. Caduta nella Mirandola la vecchia Amministrazione Comunale, ne' Comizi del 21 marzo il pubblico suffragio lo eleggeva per acclamazione Presidente del Municipio provvisorio [1]. Tale nomina, che fece alto onore ai Mirandolesi, tornò gradita altresì al Governo provvisorio di Modena, e fu sentita con piacere anche a Milano ove era ancora chi conosceva ed apprezzava il Luosi. Se non che, i mestatori che non mancon mai, dopo avergli procurato amarezze e dispiaceri all'età sua veneranda, lo costrinsero a rassegnar presto il mandato presso l'anzidetto Governo di Modena [2]

Ma intanto aggravandosi gli anni, ed i dolori morali e fisici, si reclinava in un letto di cronico: e calmo come una stella che tramonta, ricevuti tutti i conforti della Religione, spirava il 17 dicembre del 1853 in età di anni 83, e nel giorno 19 successivo, dopo uffizio di requie in questo duomo, venne modestamente tumulato nel pubblico Cimitaro. Non una pietra ricorda il suo nome. « Spirando venne a mancare l'ultima radice della famiglia Luosi, che passa ora nell'*Album* delle illustri reminiscenze. » [3]

Nella *Gazzetta di Milano* del 30 dicembre comparve la sua *Necrologia*, che ho di sopra indicata; non porta nome; ma sò per certo che fu scritta da Flaminio Lolli. Da essa poi trasse i principali ragguagli il *Messaggere* di Modena, e che stampava nel N. 897 del 13 gennaio del successivo 1854.

Il cavaliere Luosi fu di statura piuttosto piccola, carnagione bianca, idea nobile, capelli folti e candidi, grave nell'incedere e nel portamento. Il suo contegno fu sempre signorile: ma, affabile e cortese con tutti, si trattenea famigliarmente con ogni ceto di persone, fossero pure dell'infima classe. Era un piacere sentirlo a parlare delle cose de'suoi giorni. Sebbene io fossi giovinetto ed egli assai vecchio, aveva la bontà di

---

1) Giovanni Veronesi *Diario Postumo delle cose avvenute nella Mirandola dal 29 marzo al 31 luglio 1848*, Mirandola, tip. C. Grilli 1898, pag. 6.

2) Ibidem, pag. 24, 25.

3) Necrologia. Giovanni Veronesi di sopra ricordato, che tanto amava ed apprezzava il cav. Luosi, appena n'ebbe intesa la morte nel dicembre del 1853 scrivea a Giacinto Paltrinieri. « Mi duole del povero cavalier Luosi, che però dovea morire di noia se non di vecchiezza. » Lettera originale presso di me.

trattenersi non poche volte con me; e mi è caro ricordarlo ora con venerazione, con affetto e con compiacenza. Era il tipo de' vecchi mirandolani, ormai scomparso.

Luigi Luosi nel 1812 aveava sposata la contessa Livia di Francesco Monani e della Rosa Mancini nata a Viterbo, la quale nel 1811 contava l'età di anni 26, e 5 di dimora in Milano. Era già vedova di Tomaso Zagorski, o Zachuschi polacco [1]. Quantunque però fosse felice questo matrimonio, non fu arricchito e consolato di prole. A conforto peró di questo vuoto vi era la Tommasina figlia del defunto Zagorski. Nata in Milano li 19 dicembre del 1800 riuscì fanciulla della più squisita educazione, soave, aggraziata, e nutrì sempre pel cav. Luosi la dolce illusione di padre, Nel 1822, parrocchia di s. Babila, sposò Antonio Grubner, e dal medesimo venne abbandonata nel 1825; desso morì poi a Vienna nell' 11 marzo del 1845 d'anni 66. [2]) La contessa Tommasina, informata del pericolo in cui versava il suo padrino, senza tener conto de' suoi affari, nè della stagione sfondata, dirotta, da Milano volò alla Mirandola, a confortare quell'egro. E vi prodigò di tali cose, che vi pareva, anzi fu l'angelo della provvidenza. [3]) Chi scrive queste linee ricorda in sua gioventù aver veduto in date stagioni donna Tommasina recarsi alla Mirandola a visitarvi il vecchio cavaliere che cotanto amava, e ricorda pure avere veduto con lei donna Annunciata Monani, figlia di Domenico e di Anastasia Onofri nipote di madama Livia, nata nel 25 marzo del 1817 in Corneto. Nel 24 settembre del 1848 essa sposò nella Mirandola il farmacista Giovanni di Vincenzo Pellacani, ed i loro figli e discendenti vivono tuttora in Torino [4])

---

1) Così è scritto negli Atti del R. Archivio di Stato in Milano. Altrove trovo questo cognome scritto Zaborki.

2) R. Archivio di Stato in Milano. Tommasina comparisce come pensionata d' un I. R. Segretario di Guerra come da libretto pagatoriale 16 ottobre 1849 pag. 108 dell' I. R. Cassa Centrale in Milano.

3) Necrologia citata.

4) Archivio di Stato in Milano. Registri parrocchiali della Mirandola. - Il farmacista Giovanni Pellacani è quegli ricordato dal Veronesi nel *Diario* di sopra ricordato alla pag. 5. Era figliuolo di Vincenzo e della Teresa Levratti, e fratello dello scrittore Antonio Pellacani (che denominavasi Pellicani) ex gesuita,

LETTERE DEL CAV. LUIGI LUOSI

AL BARONE COMMENDATORE LUIGI VALDRIGHI
PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI REVISIONE IN BOLOGNA
(AUTOGRAFE PRESSO DI ME)

I.

« *Pregiat.mo Amico*

Milano, 30 Aprile 1806

Ho ricevuto il grazioso vostro foglio delli 22 spirato. L' ho comunicato al Ministro mio fratello, che vi ringrazia, e vi saluta distintamente. Avrete quanto prima l' esemplare del Codice Napoleone, al quale nemmeno si è sognato fino a questo momento di fare alcuna modificazione. Niuna rilevante notizia avvi finora sull' organizzazione Giudiziaria, malgrado che sempre si travagli per tale oggetto. Ho comunicati a Silva i nomi dei soggetti, che a voi premono. Opportunamente ne avrà riguardo. - Sono già stampati i Progetti di Codice di Procedura Civile, e Criminale, quello del Codice Penale. ed il Regolamento sul Notariato. Si discuteranno in seguito nel Consiglio di Stato. Conservatemi la preziosa vostra amicizia, e credetemi sempre - Vostro aff.mo amico - *L. Luosi.*

II.

« *Pregiat.mo Amico*

Milano 30 Luglio 1806

Riscontro il vostro foglio delli 23 spirante, che ho comunicato anche al Ministro, il quale vi ricambia i più cordiali saluti. Egli mi commette di dirvi, che per quello dipenderà da esso seconderà le vostre viste in conformità di quanto desiderate. Col Corriere d' oggi riceverete la decorazione da Commendatore del Reale Ordine della Corona di Ferro. Ve ne faccio le mie sincere congratulazioni. Parlando del Regolamento organico non si è accordata l' appellazione (eccettuato il caso dei delitti di morte) dalle sentenze d' alto Criminale, perchè per questa vi è il rimedio di Cassazione, e si è poi accordata l' appellazione stessa indistintamente delle Sentenze dei Tribunali Correzionali, perchè siffatte sentenze riguardansi

piuttosto come civili, che criminali. Oltre di questo riflesso avrete osservato che per ricorrere per Cassazione dalle sentenze correzionali si richiede un certo deposito. - Ritengo poi quanto mi scrivete intorno ai vostri Colleghi. - Conservatemi intanto la preziosa vostra amicizia, ed aggredite le proteste della verace mia stima, e sincero attaccamento. - Il vostro aff.mo amico. *L. LUOSI.*

III.

« *Pregiat.mo Amico*

Milano 12 Gennaio 1807

Ho ricevuto la vostra lettera delli 7 corrente coll' annessa petizione Carli. In quest' ordinario il Ministero uffizia il Tribunale d' Appello, acciò gli accordi il chiesto permesso di assenza. - Ho serbato con voi silenzio finora, perchè vidi che non rispondeste alle ultime mie lettere che vi diressi forse in tempo che eravate a Modena. Questa è stata l' unica ragione per cui interruppi il nostro carteggio, sul timore che le mie lettere vi annoiassero. Del rimanente sempre conservo e conserverò per voi la più distinta stima, ed il maggiore vero attaccamento. Non desidero che di potervene dare delle prove. - Quanto a vostro fratello, il Ministro mi commette di significarvi, che io risposi in suo nome alla commedatizia che gli avvanzaste per lo stesso vostro fratello, ed a meno non siasi perduta, dovete aver ricevuta tale mia lettera; che egli nulla ha contro il medesimo; che a niuno l' ha prosposto per impiego stabile; che avendo esso desiderato di essere in una commissione, lo nominerà, e che in fine ha sempre per esso le stesse favorevoli disposizioni. Datemi dunque vostre nuove e credetemi ognora. - Vostro - Aff.mo Amico. - *L. Luosi* » - P. S. L' Operetta che mi cercate non è per anche uscita. »

IV.

« *Pregiat.no Amico*

Milano, 25 Febbraio 1807

« Accludo la ricevuta del gradito vostro foglio delli 20 andante. Il Gran Giudice aveva proposto al Signor Consigliere

Consultore di Stato Direttore Generale Moscati per la Cattedrà di Diritto Civile in Pavia vostro fratello [1]), ma S. A. I. ho creduto di nominare alla medesima il signor. Romagnosi già Profes. in Parma. [2]) Per quanto dipenderà da me interporrò i migliori uffici a favore del vostro raccomandato Sig. D.r Triboli. - Pare che l'epoca in cui avremo il piacère di vedervi a Milano sarà in Maggio. - Si attendono a momenti le nomine degli altri Presidenti, e R. Procuratori, e col primo Aprile si uniranno i Collegi Elettorali Dipartimentali per la formazione delle Liste dei Giudici di Pace e dei Membri dei Tribnnali di Commercio. - L'Opuscolo che desiderate non è ancora sortito.- Il Gran Giudice mi commette di ricambiarvi i più distinti complementi, ed io mi pregio di riprotestarmi con vera stima e sincero attaccamento. - Vostro Aff.mo Ser. ed Am. - *L. Luosi.* »

Lupi Flaminio. - Nacque e venne battezzato nel 24 gennaio del 1639 e fu figliuolo di Pellegrino Luppi e di Elisabetta Amadei. Nei Registri parrocchiali l'atto della sua nascita è così scritto: « Flaminio figliuolo di M. Pelegrino Luppi [3]) e di M. Elisabetta Amadei sua moglie nacque adì 24 genaro 1639 a hore 12 fu battezzato adì detto... Compare il signor Antonio Cocchi et la signora Catherina Colevati Ferrari. » Entrò nella Compagnia di Gesù come novizio della casa di Novellara, e vi fece i voti semplici nel 6 settembre del 1657 [4]) Fu esimio cultore delle belle lettere, e le insegnò parecchi anni in Piacenza. Resse successivamente i due collegi de' *Nobili* di Parma e di Brescia. Coltivó la pietà, e cercò d'infonderla nei giovani fidati alla sua direzione. Nel 1679 il duca Alessandro II Pico, per mezzo del Cardinale Cibo, lo avea fatto chiedere ai Padri Gesuiti come istitutore de' suoi figli. Ciò

---

1) Il conte Francesco Valdrighi nato in Modena nel 1763 morì in Milano nel 1834. Di questo illustre professore si ha la biografia nelle *Notizie Biografiche in Continuazione della Biblioteca Modenese del Tiraboschi,* t. IV, Reggio tip. Torreggiani 1835, pagg. 205-214.

2) Gian Domenico Romagnosi da Parma esimio professore di diritto civile nell'Università di Pavia, e poi di alta legislaziono nelle scuole speciali di Milano fu profondo nella sua scienza, e metafisico ne' suoi concetti. V. Coraccini, Storia dell'amministraz. del Regno d' Italia, pag. CXXXII.

3) Il p. Flaminio invece usò scrivere il proprio cognome con un *p* soltanto.

4) Annali, t. II pag. 7.

risulta dalla lettera seguente, che il duca stesso diresse ad un Signore, del quale s' ignora il nome, e già serbata nell' autografaccea del march. Giuseppe Campori. « Ill.mo mio Oss.mo. - Lo star attendendo una risposta del Cardinal Cibo, dalla quale saprò se i PP. Gesuiti risolveranno di darmi il p. Lupi che desidero per maestro de' miei figli, e l' haver anche impegno pel Rettore del Seminario di Macerata, il quale mi vien supposto sia huomo di tutto garbo, mi toglie il contento di poter ricever per adesso i favori di V. S. Ill.ma; nondimeno quando non possa haver nè l' uno, nè l' altro farò capitale di questo ch' ella mi propone potendosi credere, che dalle informazioni hautesi da Monsignor Vescovo di Modena, sia huomo di proposito. Intanto prego V. S. Ill.ma di tenere viva la pratica, sempre più obbligato alla cortesissima applicazione che ha di corrispondere alla mia confidenza ne la ringrazio vivissimamente e mi raffermo per tutte le occasioni, di doverla servire. — D. V. S. Ill.ma Mirandola, 7 gennaio 1676. — Servitor di cuore. — *Il Duca della Mirandola.* » [1]) Non mi consta poi se lo ottenesse. Preso da attacco al petto si portò alla villeggiatura di Conchiglia e di s. Stefano affine di ristabilire la sua salute; ma in questo ultimo luogo finì i suoi giorni, con dispiacere dei Padri, la notte del 20 venendo al 21 di ottobre del 1703. Il suo cadavere fu poi trasportato a Brescia. Contava anni sessantatre, mesi nove, giorni tre, quarantotto di religione, e trenta di professione. [2]) Lasciò fama « di uomo per pietà non meno, che per sapere e per amabilità di costumi caro ad ogni ordine di persone. » [3]) Di lui si ha un articolo nella — *Bibliotéque De La Compagnie de Jesus* - nouvelle édition par Carlos Sommervogel S. I. Bruxelles, 1894 t. V pag. 192. Ha alle spampe:

1. *Maria Virgo - Sive - Divinae Matris - Centum Elogia - Bifariam divisa - notisque accusis illuminata* — Placentiae in Duc. Typographia Io. Bazachij 1680 - Dovrebbero essere in due tometti; ma io non posseggo che la *Pars Prior*

1) Fu già pubblicata da me nell' *Indicatore Mirandolese* del febbraio 1885 N. 2 pag. 11.

2) Annali, t. II pag. 78. - Il Tiraboschi invece, *Bib. Mod.* t. III pag. 101, scrive, che « morì a' 22 di ottobre in età di 64 anni. »

3) Biblioteca Modenese, l. c.

che è di pagg. 268 in 8 piccolo. Sono dedicati - *Eminentissimo Principi - S. R. E. Cardinali - Iulio Spinulae - Episcopo Lucensi.* -

2. - *Mariae Filiae Dei primogenitae Vita, Mariae Elisabeth filiae Leopoldi I. Caesaris ter Augusti primogenitae centum Elogiis in exemplar proposita. - Placentiae 1687 in 8°* 1)

3. - *Ludovicus Magnus Francorum Rex Christianissimus* - Brixiae 1700 apud Ioannem Mariam Ricciardum in 4° - di pagg. 152. - 2) É un poema latino in esametri dedicato al gran re di Francia Luigi XIV, il quale, in segno di gradimento, lo regalò d'un gran medaglione d'oro con altre cose. 3) Il Tiraboschi accenna a questo poema, ma dice non saperne « dare più distinta contezza. » 4) Per altro, un secolo prima che sortisse la *Biblioteca* del Sommervogel, Ricardo Bartoli aveva scritto, che esso poema esisteva « in realtà stampato », perchè lo aveva assicurato « di avèrlo veduto venale » il P. Lettore, Angelo Maria Besutti della Mirandola ivi Professore di Rettorica, e suo « collega in quelle pubbliche Scuole. » 5)

Di luí sono pure:

A, - *Libro latino di Precetti di Rettorica* dedicati al « ..... re di Spagna Filippo V quando nell'anno 1702 trovavasi in Italia coll'armata. » Il p. Papotti, che scrive queste parole, assicura, che lo aveva « sotto i torchi » quando mancò alla vita. 6)

B., « *Tractatus circa quaedam Rethoricas Artes Ornamenta. Admodum R. P. Flaminio Lupi S. I. Institutore eodem exorante Gomberti Iusto Veronensi in Brixiensi Collegio Convictore.* Pag. 41 a 50 du *Ms.* 1380 de la Bibliotèque de Vèrone » 7)

C., - *Tractatus de Argutia* - de la pag. 51 a 73. 8)

---

1) Tiraboschi, *Bib. Mod.* - Sommervogel - *Bibliotêqne* l. c.
2) Sommervogel, l: c.
3) Annali, t, II pag. 10 e 78.
4) Bib. Mod. l. c.
5) Elogio di Gio. Pico - Guastalla tip. Costa 1791. pagg. 167-68.
6) Annali, t. II pag. 78. Questo libro viene pure indicato dal Sommervogel, l. c.
7) Sommervogel l. c.
8) Sommervogel l. c.

M

Maccari Giovanni - Fra le famiglie *Civili* della Mirandola ricordate dal p. Papotti [1]), quella è pure de' Maccari. Essa, all' uso dei signori, aveva altare nella chiesa di s. Francesco, che nel 1654 cedeva alla nobil donna Barbara Agostoni Forni. [2]) Della nascita del nostro Giovanni, ecco l' atto, che trascrivo dai Registri Parrocchiali. « Alli 3 Genaro 1622 - Giovanni figliuolo di M. [3]) Gioseffo Maccari, e di M. [4]) Faustina Bertoli sua moglie, nacque allì 2 Genaro 1622 a hore 24, e fu battezzato nella Colleggiata di S. Maria Maggiore, Parrocchiale della Mirandola da me Ottavio Bertoli Curato di essa allì 3 detto. Fu compare il signor Gioseffo Guagnellini, comare la signora Costanza consorte del signor Gioseffo Fantebuoni. » Ove egli apprendesse la meccanica mi è perfettamente ignoto; ma é certo, che in essa riuscì a dovere. Nel Museo Civico di Modena è una bella e grande Sfera Armillare, lavorata in ottone, la quale reca questa iscrizione:

1) Indice delle Famiglie Illustri e Civili della Mirandola mse.
2) Annali, t. I pag. 164, *Mem. Mir.* vol. VIII t. II pag. 28.
3) Messer.
4) Madonna.

Joannes Maccarius
Mirandulanus Fecit
1673

E facilmente é pure opera sua l'altra sfera più piccola, che si conserva nel Museo anzidetto, e che appartenne al dottor Antonio Volpi della Mirandola, del quale ha lo stemma gentizio. Rinomatissimi erano gli strumenti geometrici e matematici da lui operati. Giacinto Paltrinieri ci assicura, che l'ingegnere Luigi Fanti possedeva un superbo finimento di squadre e di compassi lavorati dal Maccari con grande perizia. [1]) Morì lì 19 novembre del 1697 soffocato dal catarro, e fu sepolto nell'Oratorio di s. Rocco. [2]) Il p. Papotti, registrandone la perdita, dice, che mancò in lui un « famoso matemetico », ma che « sopravisse nel figlio Giuseppe, e in molti altri allievi e nelle sue opere, la nobil arte. » [3]) Di questo Giuseppe nulla ho trovato; solamente sò, che da lui nacque un Gio. Francesco, che nel 1739 fu nominato nella sua patria capitano dei Bombardieri. [4]) Afferma il Paltrinieri suddetto, che tale famiglia si estinse « nel 1817 colla morte di Manfredo di Giovanni chirurgo, la cui vedova, Rosa Puviani, vive tuttora 1833 » [5]). Per altro io non trovai notizia di esso Manfredo nei Registri parrocchiali, né all'anno indicato 1817, e neppure negli antecedenti e sussegnenti. Egli scrive ancora (ed era adulto in quell'epoca) che l'indicato Giovanni nel 1797 per « zele patriottico » spezzava l'arme gentilizia della famiglia, che era in fondo alla chiesa di s. Francesco . . . vicino alla mezza colonna verso la porta di s. Giuseppe. » [6])

---

1) Forse appartennero ai matematici Scarabelli. ed il Fanti li ebbe alla morte del conte Angelo, col quale avea contratto vitalizio.

2) Registri parrocchiali. Ivi è detto d'anni 72 circa, ma essendo nato nel 1622 ne contava 75.

3) Annali, t. II pag, 57.

4) Ibidem pag. 232.

5) Mem. mss. presso di me.

6) È quella al manco lato di chi entra. - Avverto, che il p. Flaminio da Parma nelle sue *Memorie dei Conventi Francescani*, t. II dalla pag. 32 alla 41 reca le iscrizioni che a' suoi giorni erano nella chiesa di s. Francesco, ma niuna ve ne è della casa Maccari,

Maffei Annibale [1]) - Fra le illustri famiglie d'Italia. non ultima certamente vuolsi annoverata quella dei MAFFEI. D'origine Toscana splendeva fino dal mezzo del IX secolo fra la più cospicua cittadinanza della nobilissima Volterra, donde si diramava in Roma, in Verona e nella Baviera, e col volger dei secoli, salita a rinomanza sempre maggiore, crebbe in grandezza, e divenne feconda di esimii porporati e di personaggi assai celebri nelle armi, nelle scienze, e nelle lettere. Frà questi ultimi bastano a darle gran voce quel Raffaele soprannominato *Volteranno*, che emulando i più saggi dell' antichità, *risplendette in tutte le scienze* [2]), e nei tempi a noi più vicini l'autor della *Merope* e della *Verona Illustrata.* Fu giusto perciò che egregi scrittori si fossero occupati di questa famiglia; e ben lo fecero e Scipione Ammirato nelle sue *Istorie Fiorentine* [3]), ed Eugenio Gamurrini nella *Famiglie Toscane ed Umbre* [4]), e l' Angius nelle Narrazioni sulle *Famiglie Nobili della Monarchia di Savoia* [5]). E la patria nostra fu pur avventurosa che uno dei rami di questa casa, che Costa de Beauregard chiama *toutes fort illustrées* [6]) si diramasse fra le sue mura, donde dovea poi trapiantarsi nel Piemonte ove è in fiore da oltre un secolo e mezzo.

---

1) Queste Notizie da me compilate furono pubblicate nella Mirandola per i tipi di Gaetano Cagarelli nel 1875 in opus. di pagg. 83 in 8., ed ora le riproduco con giunte e mende, essendo esaurita la piccola edizione. Giornali e Periodici accreditati scrissero in lode in questo lavoro. In fine indicherò i principali, e recherò alcune lettere scritte su di esso al compilatore da illustri persone.

2) Gamurrini P. D. Eugenio - *Istoria genealogica delle Famiglie Nobili Toscane ed. Umbre*, vol. IV, Firenze G. Gugliantini 1679. Vedi pure l'epitafio posto al suo sepolcro in s. Lino di Volterra postogli dal fratello Mario Maffei vescovo Cabalicense, e riportato dal Falconcini nella *Vita di Raffaello*, Roma, Komaneck 1722. Lo reca pure, ma in italiano, il p. Angius nell' opera di cui appresso, vol. I Dispensa XXXIII, pag. 510.

3) Vol. I Firenze tip. Filippo Giunti 1600.

4) Nel vol. II stampato in Firenze da Guccio Naresi nel 1671 e nel IV. ivi pure impresso dal Gugliantini nel 1679.

5) Torino tip. Cassoni e Marzorati vol. I, Dispensa XXX-II-III-IV dalla pag. 481 alla 522. Io credo, mi scrivea nel 9 del '98 il compianto mio amico Barone Gaudenzio Claretta, che queste *Narrazioni* siano il lavoro principale dell' Angius; « ma la parte buona, cioè quella che abbia valore storico e critico, è quella che gli fu comunicata da estranei, fra cui primo il p. Adriani da Cherasco. La parte formata dall' Angius vuol essere consultata con gran riguardo; tanto più che vi sono spropositi inqualificabili sui nomi e sui luoghi . . . »

6) *Mémoires Historiques sur la Maison Royale de Savoie.* Turin chez Pic 1816 om. III, pag. 407, nota 39.

Non eran ancor sopite in sul cadere del 1483 le lunghe nimistà fra Galeotto I Pico ed il fratello Antonmaria, allorquando Sisto IV, mosso a' prieghi di quest'ultimo, spediva alla Mirandola buon nerbo di fanti e cavalli sotto il comando d'Alfonso duca di Calabria, perchè lo avesse rimesso nell'avito dominio donde era stato espulso ad opera del fratello. Galeotto, sempre cupido di essere solo padrone, e deciso resistere ad oltranza, avea già ottenuto dalla Signoria di Venezia alcune compagnie d'armati, alla testa delle quali era posto il Veronese Pietro Maffei [1]. Tale fu la bravura onde questi difese il Pico, che mal egli sofferendo da lui dipartita, diè opera perchè avesse fermata nè suoi stati la propria dimora. Lo provvide quindi di poderi; e fece che i canonici di s. Possidonio gli offrissero e concedessero l'investitura di altri beni [2]. Per tal modo si stabiliva nella Mirandola la schiatta dei Maffei, la quale in ogni tempo produsse uomini valorosi, nè mai degeneri dalle virtù degli avi. [3] Fra essi saliva ad alta rinomanza quell'Annibale, che fiorito dalla fine del secolo XVII sin verso la metà del successivo, fu bella gloria del Piemonte, siccome quegli che all'ingegno militare accoppiava il politico; e per lui la dinastia Sabauda dilatava i confini dei suoi stati, acquistava un nuovo regno, e cingea la prima volta il diadema reale.

Del quale concittadino, con somma mia meraviglia, avendo indarno cercato notizie nelle patrie scritture, che dissero di lui pochissime cose e troppo generali, ho stimato opportuno raccogliere queste memorie, che narrando la sua vita e le sue gesta, mostrano a pien meriggio come il nome di lui meriti vivere in onore fra quanti amano le patrie glorie.

---

1) Pozzetti *Lettere Mirandolesi* 2 edizione pag. 37. - Angius l. c. dispensa XXXI, pag. 487. — Maffei conte Giovanni *Memorie delle Famiglie Nobili della Mirandola*, pubblicate per cura del Sac. Felice Ceretti, Mirandola tip. G. Cagarelli 1878 pag. 18-21. Tale pubblicazione fu fatta sopra d'un ms, esistente nella Biblioteca dell' Università di Bologna in fine al Codice N. 268-2423 di provenienza dei Canonici regolari di s. Salvatore, all'articolo *Maffei*,

2) Angius l. c.

3) Felice Ceretti ha stese le Memorie, ed ha data l'intera genealogia di questa Famiglia dal primo suo arrivare nella Mirandola fino ai tempi presenti nel *Giornale Araldico-Genealogico* di Bari dell'aprile-maggio 1896 N. 4-5-6 dalla pag. 48 alla 76 con VII grandi *Tavole Genealogiche*,

I.

Egli traeva i suoi natali alla Mirandola nel giorno 10 dicembre dell' anno 1667 dal conte Giovanni e dalla nobil donna Margherita Baglioni già vedova di Galeazzo Pietra conte di Silvano. Al battesimo, ministratogli privatamente la sera del giorno indicato, gli vennero imposti i nomi di Carlo Annibale, che poi gli furono invertiti quando nel 31 maggio 1668, con straordinaria solennità, gli erano fatte le cerimonie nel nostro Duomo dal di lui zio materno monsignor Proposto Giacomo Baglioni. Stavano presenti il capitolo, il clero, la corte e la nobiltà, ed erano suoi padrini Alessandro II Pico duca della Mirandola, e Luisa sorella di Carlo Emanuele II duca di Savoia. 1) Fatto un po' grandicello, di mente svegliata, e di fervido ingegno assai per tempo s'avvidero i genitori che il loro figliuolo era destinato a cose non ordinarie; e persuasi, che dalla prima educazione dipende la buona o la cattiva riuscita dei giovanetti, lo affidarono in patria ai Padri della Compagnia di Gesù, affinché gli educassero la mente e lo manoducessero per la via degli studi 2) Nè le loro speranze andarono fallite. Imperocchè scorsi appena pochi anni, Annibale ebbe fatto si splendidi progressi da superare la generale aspettativa, facendo presagire fin d'allora che senza meno luminosa sarebbe stata la carriera che avrebbe percorsa.

La famiglia Maffei di que' giorni era salita a grande estimazione presso i Reali di Savoia. Carlo Emanuele II ed altri della reale famiglia scriveano non di rado al conte Giovanni usando le più cordiali espressioni e parole di somma

---

1) Era figlia del duca Vittorio Amedeo I e vedova del principe Maurizio suo zio. Per essa interveniva la marchesa Barbara Agostoni Forni in virtù di lettera scritta da Torino nel 14 Gennaio di quell' anno. Così ha notato nei Registri parrocchiali della Mirandola il curato don Nicola Recordati, il quale aggiunge, che in tal giorno ricorreva là solennità del *Corpus Domini*, Tale atto è stato pubblicato integralmente da F. Ceretti nell' indicato *Giornale Araldieo*. Ivi pure sono le lettere scambiate dal duca della Mirandola con Luisa di Savoia e col duca Vittorio Amedeo II sù questo battesimo. - V. pure *Annali* t. I. pag. 175. - Il Boccard nei *Graduati di Corte*, ms. nella R. Biblioteca di Torino, prende abbaglio dicendolo nato nèl 1668; locchè pure ripete l' Angius l. c. disp. XXXII, pag. 498.

2) Scarabelli conte Massimo - Memorie ms. sulle cose dei suoi tempi.

benevolenza [1]) Fu per questo, che pervenuto Annibale all'età d'anni tredici, il genitore diè opera (e gli fu facile ottenerlo) fosse ammesso (1681) fra i Paggi di quella real corte affinchè avesse potuto attendere di proposito a' serii studii, e correre la brillante carriera dell'armi, cui da natura sentivasi fortemente inclinato [2]). La corte di Savoia, anche prima che il vincitore di san Quintino nel secolo XVI avesse trasferita la sede del governo da Chambery a Torino, ebbe sempre in costume tenere Paggi d'alto legnaggio; e si sà, che circa nel 1485 era presentato a Carlo I in tale qualifica il signor di Bayard detto il *buon cavaliere senza paura e senza rimproccio*. Determinato però non era il loro numero, non viveano collegialmente, nè erano sottoposti a date regole. Pare che i principii della *Paggeria* risalgano solo al 1676 allorquando la duchessa Giovanna, un anno dopo la morte del marito, accoglieva i giovani Paggi nell'Accademia Reale Militare, e stabiliva loro appositi regolamenti affine di trarne valenti condottieri di milizie, e uomini esercitati negli affari di stato. Perocchè, di quei tempi, alla nobiltà erano riserbati non che le cariche di corte e i gradi militari, gli uffici della diplomazia,

---

1) Angius l. c. dispensa XXXII, pag. 498. Di queste lettere recherò un saggio nella Biografia del conte Giovanni.

2) Maffei conte Giovanni. - *Compendiosa Dichiarazione del conte Annibale Maffei sua nascita e suoi impieghi nella R. Corte di Savoja*. - Pubblicata da F. Ceretti nel *Giornale Araldico* di Bari, n. 4 - 5 - 6 del 1896 dalla pag. 66 alla 70, sopra l'autografo esistente nella Biblioteca dell'Università di Bologna, in fine al Codice di sopra indicato alla pag. 72 - V. pure *Annali* t. 11, pag. 45. - L'Angius l. c., posticipa d'un anno l'andata del co. Annibale alla R. Corte di Torino. Ma ecco la lettera colla quale il conte Giovanni ringrazia il duca di Savoia dell'onore conferito a suo figlio. Essa è tratta dal R. Archivio di Stato in Torino, « Ser.ma Reale Alezza - Il carattrre di Paggio di S. A. R. con cui la R. A. V, s'è degnata d'honorare mio figlio, come proviene immediatamente dalla leale sua impareggiabile benignità, tanto maggiormente obbliga il mio humilissimo ossequio a portarne a V. A. R. ogni più riverente, e divoto rendimento di grazie e perchè con queste conosco di non poter nemeno soddisfare in parte alle mie obligazioni, che sono infinite, non cesso d'augurare ogni magglor abilità nel figlio acciò si renda sempre più degno della sua Real protettione, e siami coadiutore in farmi meritare, et esseguire qualsivoglia ambito e riveritissimo cenno della R. A. V. dell'honor de quali supplicandone humilmente la sua grande generosità a V. A. R. profondissimamente m'inchino. Di V. A. Reale - Mirandola 20 maggio 1681. - Humilissimo Obbligatissimo Servitore Ossequentissimo - *Giovanni Maffei*. - » Nel pubblicare questa lettera nel *Giornale Araldico*, l. c. è corso un grave errore, che mi affretto a correggere. Ivi pag. 75, col. 1, lin. 55, e col 2 lin. 15 ove è scritto 20 maggio 1691 si corregga - 20 maggio 1681. -

del governo, e dell' alta amministrazione [1]). Assistere alle cappelle ed alle pubbliche funzioni di chiesa, accompagnare i principi alle passeggiate, alle caccie, ai teatri ed agli altri divertimenti; servirli nei pranzi di gala, adempiere alle pratiche religiose, attendere agli studi scientifici e cavallereschi, prestare obbedienza al Governatore ed al loro Cappellano, ecco la vita di quei giovani avventurosi sui quali lo stato avea riposte le più sicure speranze. Essi doveano corroborare quella saggia sentenza che Terenzio Mamiani a' dì nostri indirizzava alla gioventù Lombarda: « O cingere le spade, o voltare i libri, niuna cosa rimane in mezzo a tali due termini..,. che non rechi.,.. rimorso o vergogna. Anzi conviene nei debiti tempi e cinger le spade e voltar libri, atteso che le due opere si aiutano invece di contraddirsi... ». Della quale verità persuaso il Maffei, nella stagione più florida seppe tanto bene soddisfare a tutti questi doveri, che in breve tempo potè divenire il *Primo paggio d'onore*; il qual titolo lo distingueva e gli dava grado superiore agli altri compagni [2]).

Frattanto nel 1684 il giovane duca Vittorio Amedeo II saliva al trono de' suoi padri, e *nato*, dice il Muratori, *per*

---

1) V. *Reglement pour les pages de V V. AA. RR. Turin MDCLXXVI chez Jean Sinibald Imprimeur de S. A. R.* — Esso comincia « Marie Jeanne Baptiste Duchesse de Savoie Tutrice et Regente — Pour eviter lesabus qui facilment se glissent dans les maisons de nos Pages etc. ». É controfirmato dal segretario Sansoz. Il programma d'annunzio dell'apertura dell'Accademia è scritto in latino in data 1° Settembre. Non erano ammessi che giovani di scelta nobiltà circa dagli 11 ai 13 anni. Non si sà che il loro numero fosse determinato. All'ingresso si pagavano L. 1442. 7. 6 oltre il regalo di circa 93 scattole di confetti calcolate a L. 139,10 circa. Dovevano provvedere i mobili della camera, un quadro di devozione, veste di pelle, fioretti, stivaletti e scarpini per il ballo. La corte non dava che il vitto, l'abito di livrea e l'alloggio, Vi rimanevano per sei anni, ed uscivano con gradi nella milizia. Nei funerali i Paggi erano vestiti in nero alla Spagnuola e portavano le torcie camminando a passo misurato. L'abitazione dei Paggi fu posta nell'Accademia Reale Militare aperta nel 1677. Carlo Alberto cambiò prima l'abito dei Paggi, poi circa i 47 o 48 soppresse la Paggeria, come aveva fatto per la Guardia Svizzera, e mutò sostanzialmente le Guardie del Corpo e quelle del R. Palazzo a piedi. Il sacerdote Giorgio Ponza Cappellano e Geografo dell'Accademia, nel 1684 stàmpò per la stessa *La science de l'homme du qualité* etc. — V. *Notizie* ms. sul regno di Vittorio Amedeo II nell'Archivio generale del Regno. — Debbo queste memorie alla squisita gentilezza del compianto canonico Teologo cav. Antonio Bosio Membro effettivo della R. Deputaziene sovra gli studi di Storia Patria delle provincie Piemontesi.

2) Maffei l. c, - V. *Notizia* ms, di sopra indicata.

esaltare la sua real casa ai primi onori, stava apparecchiando novella èra per il Piemonte; al quale esaltamento il conte Annibale dovea concorrere fra i primi, e portare all'apice della grandezza il regno del suo sovrano. Non sarà quindi mestieri che tener dietro alle grandi vicende, che di que' giorni si svolsero in quella regione, sicuri di trovare sempre il conte Maffei a prendere ad esse parte gloriosa.

Era già decisa, dietro l'impulso di Luigi XIV, la cacciata dagli stati Subalpini dei Valdesi, i quali, da parecchi secoli stanziavano fra il Monviso ed il Moncenisio nelle Alpi che dividono l'Italia dalla Francia, e propriamente nelle valli di Luserna, Angrona, s. Martino e Perosa. Riuscite vane le pratiche per ottenere la loro sommessione, Vittorio Amedeo ordinò che le sue truppe, collegate alle Francesi, movessero alla distruzione di quella colonia. Pertanto nel 22 aprile 1686 Catinat alla testa dei Francesi prese la via di Perosa, mentre i Piemontesi, sotto il comando di don Gabriele di Savoia, assalivano i Calvinisti per la valle di Luserna. [1]) Annibale, appena ebbe inteso il primo grido di guerra, bramando educarsi alle militari fatiche ed alla vista del fiero giuoco delle armi, tuttochè diciottenne, corse volontario tra questi ultimi soldati, pugnò da prode e si distinse in quelle lotte accanite, sinchè, compiuto il fine della spedizione e purgate le valli, potè far ritorno a Torino, e per molto valore addimostrato divenne sempre più caro al suo principe, che grandi speranze cominciava già a riporre nella sua spada [2]).

Nè s'ingannava: imperocchè questi non erano che albòri felicissimi d'un non lontano meriggio, e serti sempre nuovi dovea cogliere la sua fronte. Troppo di quei giorni travagliava il duca la indecorosa prevalenza da ben sessanta anni esercitata dalla Francia sopra la sua casa, e mal soffriva il dominio di quella nazione in Barraux, in Pinerolo ed in Casal Monferrato, laonde, scosso alfine le dure catene, aderiva alla Lega d'Augusta della quale era mente e braccio Guglielmo d'Orange (1686-87), e che poi fu convertita (1689) nella Gran-

1) Per queste fazioni militari v. *Histoire Militaire du Piémont par le comte Alexandre De Saluces*, Turin chez Pic 1818 tom. IV. cap. LXIX pag. 451 e seg. V. pure Carutti Domenico *Storia del Regno di Vittorio Amedeo II.* Torino Paravia 1856 pag. 88 e seg.

2) Angius l. c. pag. 498.

de Alleanza. Rotta quindi la guerra al gran re, e sceso in campo con diciotto mila soldati nel 18 agosto 1690 [1]) venne a a giornata coi Francesi alla Badia della Staffarda. Il conte Maffei accompagnava il duca nei rischi di quella infelice battaglia, e combattè al suo fianco nel più caldo della pugna. Vide i reggimenti Savoiardi piegare all' urto dei veterani Francesi e disperdersi. Vide quattro mila uomini uccisi, mille cinquecento feriti, mille duecento prigionieri, perduti undici cannoni e parecchie bandiere. Vide le vesti del duca forate da molte palle di fucile, e sentì una palla di cannone passargli sotto i piedi ed il ventre del cavallo; ma non per questo indietreggiò d' un passo, e, fuggiti gli altri volontarii, egli ed il marchese d' Este mai abbandonarono il loro principe. Anzi il patrío Annalista aggiunge ancora, che ucciso il cavallo del duca, il conte Maffei discese in un istante da quello che cavalcava, accennando a Vittorio che salisse sopra di esso [2]). Delle quali splendide prove di spirito, di coraggio e di abnegazione, che il Maffei ebbe esibito in quella giornata, restò egli sì soddisfatto, che quindi innanzi lo onorò della sua confidenza e lo volle sempre a lui vicino nelle più difficili ed arhrisciate imprese).

Rifatto intanto l' esercito Subalpino, ed arrivati i nuovi aiuti dai collegati, Vittorio Amedeo potè ripigliare la spada e scendere di bel nuovo in campo. Non istettero i Francesi colle mani in mano, e nel 27 gennaio 1691 tentavano sorprendere Avigliana, terra a que' dì fortissima, e che teneva le chiavi di Val di Susa [4]). Il duca passando da Asti in Rivoli raccomandò al Maffei di correre a Torino a mettere in moto le sue truppe. La qual cosa egli tosto mandava ad effetto, sebbene esse non entrassero in battaglia, avendo il conte Masselli-Solaro saputo difendersi con molta forza, e costretti i Francesi a ritirarsi in Pinerolo dopo aver loro uccisa molta gente e ferito lo stesso signor di Fouchery con molti capitani ed officiali [5]). Nè guari dopo avendo i Francesi stessi presa Carmagno-

1) L' Angius l, c. prende abbaglio scrivendo che la battaglia della Staffarda avvenne nel 1691.

2) P. Papotti: Annali della Mirandola, *Mem. Mir.* vol. IV t. II pag. 32.

3) Angius l. c.

4) Saluces l. c. tom. V. cap. LXX pag. 15. — Carutti l. c. pag. 115 e seg.

5) Angius l. c. - Saluces cap. LXXI pag. 31 - Carutti pag. 119.

(9 giugno 1691) e Feuquières avendo ottenuto porre l'assedio a Cuneo, Annibale, destinato a far parte delle truppe mandate dal duca contro gli assedianti, non ismentì il suo valore anche in quella battaglia (29 giugno) nella quale caddero circa quattro mila soldati e cinquanta ufficiali e fu ferito l'anzidetto condottiero dei Francesi marchese di Feuquières [1]. E scorsi appena quattro mesi interveniva pure all'espugnazione di Carmagnola (8 novembre) e molto operava assieme al duca ed all'Elettore di Baviera, riacquistandola a prezzo di sangue, accordati alla guarnigione gli onori di guerra e la libertà di ritirarsi a Pinerolo [2]. Tale capitolazione però, dice il Saluzzo, fu malamente osservata dalla scorta incaricata di condurre i Francesi che li svaligiò lungo il cammino [3]. Gli alleati intanto s'erano proposti rinserrare i Francesi contro le Alpi, ed impedir loro svernare in Piemonte. Entrati quindi nella Val di Susa arrivarono a Bussolino (26 novembre) accampandosi a Meana sulle rive della Dora. Se non che il dì appresso Vittorio Amedeo avendo ordinato, che un grosso distaccamento occupasse il colle di Fenêtres, si trovò prevenuto da Catinat che, lasciato il campo di Avigliana, si era avvicinato a Rivoli. Il 28 il detto corpo si avanzava per riconoscere i posti Francesi, che lo respinsero dapertutto e lo forzarono ritirarsi a Susa [4]. In questa ritirata la retroguardia comandata dal principe Eugenio fu caricata vigorosamente, e si difese con grande bravura sotto l'impeto e la violenza delle truppe di Catinat, sebbene con perdita di molti soldati ed ufficiali di bel nome. Il conte Maffei, che ebbe pure a trovarsi in questi combattimenti, si distinse fra i più valorosi, ed il duca, che era sempre stato nel più forte del fuoco con intrepidezza meravigliosa, vide in lui tanto di sangue freddo e di animo, che lo credette degnissimo di premio, assegnandogli una pensione sul vescovado di Vercelli [5]. Così ebbe termine la campagna del 1691. Gli eser-

---

1) Anglus l. c. - Saluces cap. LXXII, pag. 48 e seg. - Carutti pag. 125. - Noto che l'Anglus fa il duca Vittorio Amedeo a capo delle truppe spedite a soccorso di Cuneo, mentre, secondo il Carutti (pag. 124), sarebbero state condotte dal principe Eugenio.

2) Anglus l. c. - Carutti l. c. pag. 126.

3) L. c. pag. 49.

4) Saluces l. c. cap. LXXXIII, pag. 51.

5) Anglus l. c. pag. 499. La lettera di ringraziamento, per l'assegno di questa pensione scritta al duca dal genitore del conte Annibale fu pubblicata da F. Ceretti *Giornale Araldico* l. c.

citi ringuainarono le spade e presero i quartieri d'inverno.

Ritornata la stagione propizia all'armi i confederati, fermate a Torino le operazioni di guerra, rimisero in campo un forte esercito. Decisi di prender l'offensiva ed appiccare il fuoco in casa al nemico, nel luglio 1692 gettavano trenta mila uomini nel Delfinato e nella Provenza. Li comandavano il duca di Schomberg, il marchese di Parella, il principe Eugenio, e lo stesso Vittorio Amedeo, al cui fianco trovossi pure il Maffei. Conquistarono nel luglio medesimo Guillestre, Embrun e Gap che fu dato a fuoco ad a sacco [1]). In questa invasione Annibale dovette essere spettatore, e forse parte ancora, delle grandi crudeltà che i Piemontesi ed i Tedeschi commisero in quelle misere contrade, quasi volessero emulare le immanità Francesi nel Palatinato e nel Piemonte. « Vendichiamo il Palatinato, vendichiamo il Piemonte, gridavano i furibondi, e ogni cosa si empiva di strage e di ruina [2] ». Lasciata quindi la difficile impresa di assalire la Francia pel Varo e pel Delfinato, e deposto il pensiero di allargasi in Provenza ed in Linguadocca, i confederati, senza alcuno di quei grandi successi che si promettevano sull'aprire della campagna, fatto ricco bottino, rivarcavano le Alpi.

La guerra intanto era continuata in Italia, e finalmente nell'anno appresso (1693) era dato a Vittorio Amedeo venire col grosso dell'esercito contro Pinerolo, mèta costante dei suoi pensieri. Il Maffei era presso di lui, ed ebbe gran parte al bombardamento ed alla presa del forte di s. Brigida. E già era per cominciare l'assedio di Pinerolo, alloraquando Catinat, fatto certo per spie che i collegati, per difetto di munizioni, avrebbero protratta alquanto l'impresa, lasciò Fenestrelle, trapassò Susa, sboccando con quaranta mila uomini nella pianura. Giunte al duca le minacciose novelle, alla testa di venticinque mila uomini mosse ad incontrare il nemico, che trovava fra Rivalta e Bienasco. Si accampò poco lungi da Orbasano e Cumiana alle cassine delle Marsaglia. Quivi il 4 ottobre seguì la celebre battaglia che da tal luogo prese nome. Perdettero gli alleati dai nove ai dieci mila combattenti, fra cui sei mila uccisi, la maggior parte delle artiglierie, e tren-

1) Angius l, c,
2) Saluces pag 60 — Carutti pag. 128.

ta bandiere, colla morte di valorosi e scelti ufficiali [1]) Il Maffei, che era sempre stato in prima fila, in mezzo a tanto scoraggiamenio, non diminuì quel valore che aveva mostrato nelle altre battaglie; combattè senza posa, ebbe ferito il cavallo caricò coi suoi il nemico alla bajonetta, ritirandosi col retroguardo comandato dal duca stesso [2]). Per le quali splendide prove di intelligenza e di virtù militare, Vittorio Amedeo non seppe come meglio rimunerarlo che elevandolo alle cariche di suo Scudiero e Gentiluomo di Camera [3]); avendogli già prima fregiato il petto della sacra insegna de' ss. Maurizio e Lazzaro [4]).

La campagna del 1695 passava senza fazioni di vigore in Italia, nè perciò fu dato ad Annibale segnalarsi in alcuna militare azione. Volendo però il duca addimostrargli in quale conto tenesse i servigi da lui prestati nelle passate battaglie, e la molta fiducia che aveva riposto nella sua spada, lo dichiarava suo Aiutante generale con l'assegnamento dei Capitani effettivi di Cavalleria, e gli aggiunse stanza in corte con altra considerevole pensione [5]). Bramando anzi dargli prova sempre maggiore del suo affetto, nel 9 gennaio dell' anno indicato scrivea calde parole al cardinal Legato di Ferrara, perchè gli avesse ottenuta la mano d' una gentildonna di quella città, e che avrebbe ottenuta, se la giovane ad altri non si fosse già obbligata. « Il signor conte Maffei mio Scudiere.... (dicea fra l' altre cose Vittorio Amedeo al cardinale Imperiali) mi ha servito varii anni in qualità di Primo Paggio a totale mia soddisfazione . . . . accoppia al nascimento le doti più qualificate che possono rendere un cavaliere molto stimabile per sè stesso e per la distinzione del merito . . . . [6]).

Nè tardò guari il duca medesimo, che avea si gran arte

---

1) Saluces pag. 74 e seg. - Carutti pag. 132. Alcuni mettono fra i morti il marchese di Parella; ma questi morì molti anni dopo di morte naturale. Cfr. Alberto Lamarmora nel libro sul Parella.

2) Maffei l. c.

3) Angius l. c.

4) Nel 31 marzo 1692. - V. Catalogo generale dei Cavalieri de' ss. Maurizio e Lazzaro ms. nella R. Biblioteca di Torino. - Secondo il p. Papotti, *Annali* t. II pag. 45, questo avveniva il 29 marzo del 1694.

5) Angius l. c.

6) Maffei l, c. - L' Angius l. c. pagg. 500, nota questo fatto all' anno precedente 1693.

di conoscere gli uomini di saperli far suoi e valersene, a dargli novelle prove della stima in che lo teneva. Per la qual cosa volendo assai per tempo metterlo addentro alle cose delle Corti, nel 1695 lo inviava in qualità di Gentiluomo alla corte di Parma per uffizii di condoglianza col nuovo Duca Francesco Antonio salito di fresco al trono per la morte del suo antecessore Ranuccio II. 1).

Reduce da Parma, portossi all' assedio di Casale, e molto operava assieme ai collegati affine di espugnarlo, sempre esponendosi nelle fazioni di quell' assedio. Se non che nel 9 luglio il marchese di Crenau, che ne era Governatore per la Francia, essendo venuto a patti, fu statuito, con giubilo degli Italiani, e con dispiacere di Cesare, demolire quella cittadella, che era una delle più cospicue d' Europa, ed insieme, come diceasi, la pietra dello scandalo ed il mantice delle discordia per il gran danno che soventemente recava alla Lombardia. Imperocchè non potendo i duchi di Mantova sostenerla del proprio, ne accordavano il presidio ora ai Francesi ed ora ad altri, che poteano con questo possesso tenere in soggezione tutti i principi d' Italia. E pendenti tali operazioni, Annibale, inviato dal duca, entrò più volte a trattare col marchese per l' eseguimento delle cose in antecedenza concertate, sempre accolto da lui con somma cortesia, e pari benevolenza. La qual stima del Crenau verso il Maffei giunse a tale, che non esitò fargli esaminare tutte le fortificazioni, lasciandogli ancora libero l' ingresso nelle parti sotterranee e più gelose del propugnacolo 2). Sulla fine del mese stesso Vittorio Amedeo lo spediva in Fiandra al famoso assedio di Namur, e fu con alti onori accolto dal duca di Baviera e dal re d' Inghilterra, che pure trovavasi in campo. Durante l' assedio, Guglielmo d' Orange lo volle più volte alla regia sua mensa e gli diede mille altre prove di affetto. Anche colà il conte Annibale fece ammirare il suo valore in tutte le fazioni militari, ed in Brusselle trovossi con l' Elettore nel più vivo del fuoco, quando i Francesi, per far diversione a favore dei Namuresi, presero a bombardarlo con tanta violenza, che un terzo di quella città fu rovinato e ridotto in cenere con danno di cinquanta milio-

1) Angius l. c. pag. 500.

2) Angius l. c. - Intorno le trattative per la cessione di Casale v. Carutti l. c, pag. 149.

ni di fiorini. In fine il maresciallo Beuflers avendo dovuto capitolare, il Maffei ritornò a Torino inviato dal re d'Inghilterra ad annunziare al suo principe un tanto trionfo. Le lettere del Monarca Inglese e dell'Elettore di Baviera al duca di Savoia erano pienissime delle lodi d'Annibale, e ne commendavano le egregie qualità; ed anzitutto la meravigliosa intrepidezza che avea dimostrato nei maggiori pericoli. L'Elettore, tanto pregiato per bella fama militare, dal campo sotto Namur scriveva al duca nel 4 settembre 1695 « . . . io mi rallegro con V. A. R. che ella habbia servitori di tanto zelo e di tal merito e godo al sommo d'haver havuta occasione di conoscere questo cavaliere per tante parte stimabile . . . » [1]).

Ritornato di bel nuovo in Italia, sui primi di marzo del seguente anno 1696 accompagnò Vittorio Amedeo a Loreto affine di dar perfezione agli ultimi secreti accordi con Luigi XIV. Di là era inviato dal duca a fare in suo nome uffici di cortesia col cardinale Barberino Legato di Romagna [2]). Quanpoi in quest'anno medesimo Catinat, giusta i concerti già presi col duca nelle antecedenti secrete convenzioni, con cinquanta mila soldati uscì di Pinerolo, s'accampò a Rivoli minacciando Torino. Vittorio Amedeo *come uomo che ondeggia in grande tempesta di pensieri e di affetti*, simulando temere quell'assedio volle formare una forte linea di difesa a riparo della sua capitale, Annibale fu da lui destinato ad operare studiosamente per la celerità dell'opera [3]). Conchiusa poi (29 agosto) definitivamente la pace, e restituito alla casa di Savoia quanto le era stato tolto, e ceduto Pinerolo con la provincia, la valle di Perosa e quant'altro possedevano i Francesi al di quà delle Alpi, il duca abbandonava i collegati si dava di bel nuovo all'alleanza di Francia, ed era dichiarato generalissimo dell'esercito di quella nazione in Italia. Raggiunto da Catinat comparve in mezzo ad esso vestito di ricca veste sparsa di gigli d'oro. Costeggiando il Po pervennero a Valenza e, secondo il Muratori, nel 28 settembre ne fu cominciata l'oppugnazione. Annibale Maffei fu compagno al duca in

1) Maffei ed Angius ll. cc.
2) Angius l. c.
3) Ibid.

tutte queste occasioni, faticò assai all'assedio di quella piazza, la quale comeché ben fortificata, non pertanto sarebbe caduta col resto del Milanese, se nel congresso di Vigevano (17 ottobre) non si fosse accettata la tregua del re d'Inghilterra e dell'imperatore [1]. Per tal modo ebbe fine la guerra, ed il Piemonte, conchiude egregiamente il Saluzzo, « respirava finalmente dopo sei anni di crudeli disgrazie. Il quadro dei disastri di questo sfortunato paese, e il desiderio di mettervi un termine, è tutto ciò che si può opporre ai rimproveri che sono stati fatti a Vittorio Amedeo » [2]. L'anno dopo (1697) il trattato di Ryswich fece posare le armi, sciolse la grande alleanza, e mise fine alla guerra d'Europa.

Ma non per questo cessarono le fatiche del conte Maffei. Per altra via dovea mostrare quanto fosse preziosa l'opera sua a prò della novella sua patria.

Era già stabilito nelle trattative di pace, che ho di sopra ricordata (1696), il matrimonio fra il duca di Borgogna figlio del Delfino con Maria Adelaide primogenita del duca di Savoia. La principessa, che era giunta allora all'undecimo suo anno, giusta gli accordi, dovea essere allevata alla corte di Francia sino alla stagione del matrimonio [3]. Vittorio Amedeo pertanto incaricava il Maffei ad accompagnarla con grande comitiva sino ai confini di Francia, dove sarebbe stata consegnata a quella corte. Nel 5 novembre dell'anno indicato 1696 pervennero a Montargi, dove il gran re era venuto ad incontrarla ed a stringerla fra le sue braccia [4]. Luigi XIV restò sí altamente soddisfatto del Maffei che lo facea presentare di una spada con elsa d'oro tutta diamantata, e nel consegnargliela il duca d'Angiò gli diceva che « . . . . S. M. sapendo quanto bene stesse la spada nelle di lui mani, di quella, col mezzo suo, gliene facea . . . . un presente . . . » [5]. Allorquando poi nell'anno successivo (1697) ebbero luogo le nozze fra

1) Angius l. c. pag. 501. - V. Carutti pag. 157.

2) L. c. cap. LXXVI pag. 97.

3) Costa de Beauregard l. c, Tom. III, pag. 51. - Carutti l. c. pag. 61.

4) Angius l. c. - v. Giuseppe Silingardi: *Lodovico Antonio Muratori ed i re Sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III.* Modena Vincenzi 1872, pag 191, nota 7. Ivi si leggono molti particolari intorno Maria Adelaide. Il p. Papotti, *Annali*, t II. pag. 52, dice invece che il Maffei consegnava la prinipessa Savoiarda alla corte di Francia in un luogo detto *Ponte Buonvicino.*

5) Maffei e p. Papotti locc. cit.

la Savoiarda principessa e l'anzidetto figlio del Delfino, e la capitale del Piemonte ne menò gran festa. Annibale era uno dei Giudici delle giostre, e compariva tra i principali uomini di stato nelle cavalcate che si fecero, nei balli, negli appartamenti, e nelle allegrezze [1]. Sui primi di gennaio dell'anno medesimo il Maffei, essendo in viaggio col duca Vittorio Amedeo per Nizza di Provenza sopra le molte nevi delle aspre montagne di Tenda, avea corso grave pericolo essendo caduta una valanga che oppresse varie bestie da soma, alcune persone, ed un aiutante di campo dello stesso duca, il quale pure fu sul punto d'esserne schiacciato. Poco dopo avea accompagnato ancora il duca alle acque di s. Maurizio nel paese dei Grigioni [2].

Intorno quest'epoca il conte Maffei mostrò che non avea dimenticata la sua nativa città. adoprandosi con molto studio a favore della principessa Brigida Pico reggente allora lo stato della Mirandola per il nipote pupillo Francesco Maria. Il Maffei conosceva a fondo le vicende di quella infelice reggenza, e fece quanto potè perchè Vittorio Amedeo avesse interposta l'alta sua mediazione affinchè i Tedeschi cessassero vessare la principessa, le dassero tempo a dire le sue ragioni, e le fosse concesso ottenere la permanenza di truppe Spagnuole a guardia ed assistenza del duca pupillo. Era allora pendente ancora il processo di tentato venéfizio di Francesco Maria anzidetto, contro i principi di lui zii ed altri supposti correi [3].

Nel 1698 il conte Maffei era inviato da Vittorio Amedeo a Milano per ufficii di cortesia col principe di Veudemont, Carlo Enrico di Lorena, e la principessa sua consorte nel loro arrivo a quel governo por Carlo II re di Spagna [4].) L'anno

---

1) Angius l. c.

2) Ibidem.

3) Angius l. c. Lo scrittore Sardo scrive a questo luogo, che il Maffei interpose gli uffici di Vittorio Amedeo perchè il presidio Spagnuoló continuasse a guardare il duca pupillo « contro gli attentati dei ribelli persistenti nelle loro pessime intenzioni contro il loro signore. » Questo però è poco esatto. La congiura di tentato veneficio era stata ordita dai ministri della reggente per conservarsi al potere, nè aveva ombra di fondamento. Tanto è vero che un decreto di Cesare (27 aprile 1697) assolveva i complici denunziati *ex capite innocentiæ*. Fra essi erano i tre principi Pico Giovanni, Galeotto, e Lodovico ben affetti al Maffei, e la nobil famiglia Scarabelli colla quale il Maffei stesso aveva parentela,

4) Angius l. c.

successivo essendo avvenuta la nascita tanto sospirata del principe di Piemonte, Vittorio Filippo, il conte Annibale fu spedito col carattere d'Inviato straordinario, a recare alla corte d'Inghilterra sì lieta novella [1]. In tale incontro ricevette dal re singolari onorificenze, ebbe parecchie conferenze col Vernoni segretario di stato del quale seppe meritarsi la più alta estimazione [2]. Nel ritorno da Londra si trattenne alcuni giorni a Parigi. Inchinò, a nome del suo sovrano, il re di Francia che mostrò assai piacere rivederlo colmandolo, sì lui che la sua corte di singolari onori tanto in pubblico che in privato [3],

Sul finire di quest'anno (1699) il Maffei, oltrepassato appena il trentesimo secondo anno, condusse in moglie Maria Caterina figlia del conte Giuseppe Antonio Castelli cavaliere Gran Croce, conte di Cornegliano [4] e primo presidente del Consiglio di stato, e d'una Solaro de' conti di Massello divenuta poi una delle dame d'onore della reale duchessa Anna d'Orleans. I Castelli possedevano da cento cinquanta anni il detto feudo come in sovranità, ed aveano parentela colle più cospicue famiglie del Piemonte nominatamente coi Saluzzo [5]. Essa gli procreava un figlio, Vittorio Amedeo, che, calcate e orme paterne, salì ai primi gradi della milizia, e diramò in Piemonte la sua discendenza. Di esso scrive l'Angius (Dispensa XXXII, vol. I, pag. 504) « Fu levato al sacro fonte nella cappella del SS. Sudario dal duca Vittorio Amedeo e da madama la duchessa reale Anna d'Orleans funzionando l'arcivescovo Vibò, e giunto all'età di sette anni fu fidanzato a madamigella di Boglio Scenilliac, dell'antica nobilissima famiglia Long, proveniente dalla casa di Savoia per donna entrata nel-

1) Maffei l. c. il quale nota che gli altri cavalieri destinati a recare tale avvenimento alle altre Corti furono il senatore conte di Cumiana al Sommo Pontefice. il conte di None Piossasco all'Imperatore, il conte di Ruer al re di Francia, il cavaliere Balbiani commendatore di Malta a quello di Spagna, il marchese d'Ussol al re di Portogallo, il cavaliere di Lucci al duca d'Orleans, il barone Pallavicini al duca di Baviera.

2) Angius l. c.

3) Angius e Maffei ll. cc.

4) E non *Corniano* come per abbaglio ha scritto l'Angius al l. c. - V. Maffei l. c. ed ancora *Arbor Maffea* a stampa senza indicazione di luogo, presso di me.

5) Maffei al citato luogo, e nelle *Famiglie Nobili della Mirandola*, pag. 20. - Angius l. c.

la famiglia de' marchesi d'Urfè. La Cristina de Long, sua coetanea, era unigenita ed erede di più feudi sul Nizzardo, tra quali la grossa terra di Boglio, Peona e Sause, e la baronia di Scenilliac in Francia nella provincia d'Overgna. — Vittorio intraprese la carriera delle armi e in essa toccò i gradi supremi decorato pe' suoi meriti delle insegne dei ss. Maurizio e Lazzaro ». — Secondo il co. Giovanni Maffei, (*Famiglie Nobili della Mirandola*, pag. 20), Vittorio Amedeo era nato nel 10 maggio 1703. Ebbe un figlio per nome Giuseppe Antonio Amedeo (e nell' *Albero Genealogico* dei Maffei a stampa lo trovo coi nomi di Giuseppe Vittorio Amedeo) uno dei primi scudieri di corte e colonnello nel reggimento Dragoni del Re. Nel 1759 aveva ottenuto dal duca di Modena *i privilegi che si avevano i cittadini della Mirandola.* Sposava Maria Rosa Porporato d'Alma e cessava di vivere nell' 11 settembre 1778 non lasciando che un solo figlio, Carlo Giuseppe Vittorio. Questi, come ha l'Angius, disp. XXXIII, vol. I pag. 503 e segg., condusse in moglie Barbara Hallò des Hayes de' Mussano dalla quale nacquero i conti Ferdinando e Leopoldo. Il generale Ferdinando, decorato nel '48 della medaglia d'oro al valor militare, morto nel 1856, ebbe in moglie la contessa Rita Pes Villamarina del Campo (1817) che lo fece padre della contessa Maria sposa al conte Arborio di Gattinara, della contessa Carina moglie al conte Vittorio di Collabiano, del marchese Alberto, morto celibe a Pietroburgo nel 1897 Ambasciatore d'Italia a quella Imperial Corte, e del marchese Annibale [1]), che ha in moglie la contessa Daschiuha Capuist, e da esso discendono i conti Ferdinando ed Alberto, tutti e due viventi e celibi, non che la contessa Maria sposa al conte Bruschi Falgori di Roma. Dal conte Leopoldo, cui fu moglie madamigella Speranza del general di Suni de' marchesi della Planargia, hanno avuto origine i conti Carlo e Ferdinando. Il primo è morto Barnabita; il secondo, capitano di Corvetta nella R. Marina, venne massacrato dai Somali nel Benadir, facendo parte della spedizione Cecchi. Non lasciò che due figlie, tuttora nubili. Una loro sorella, la contessa Enri-

1) S. M. il re Umberto I, che avea prima decorato del titolo Marchionale il conte Alberto, lo estese poi anche al conte Annibale ed ai suoi discendenti.

chetta, andó sposa a un signor Mongon Genovese. Ma chiedendo venia di questa digressione, ritorno tosto alla vita politica del conte Annibale.

Aveva già Vittorio Amedeo conosciuto per mille saggi quanto il Maffei fosse retto nei giudizii, largo di vedute, di criterio sicuro, di facile esposizione, fornito insomma a dovizia di tutte le qualità necessarie ad un uomo di stato. Aveva veduto quanto credito egli si era di già procacciato presso il gabinetto Brittanico, laonde nel 1700, avendo già il grado di luogotenente colonnello di cavalleria, ed avendo pure conseguita una pensione di lire mille sulla Commenda di Stupinigi [1], credette giunto il momento di spedirlo di bel nuovo alla corte di Londra col carattere d' Inviato straordinario e ministro rappresentante. Era appena avvenuta la morte di Carlo II (1. novembre) ed il giovane duca d' Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, era mandato da Luigi XIV a reggere la Spagna col nome di Filippo V. Tenebroso era l' orizzonte politico, e difficilissima si presentava perciò la missione del Maffei di mezzo le cupidità, le pretese, i diritti dei potentati che stavano per venire al cozzo par la successione a quella vasta monarchia sulla quale il sole non tramontava giammai. Vittorio Amedeo da gran tempo la considerava come uno di quegli avvenimenti, che erano per dargli occasione di vantaggiare la sua casa. Commise quindi al Maffei, accolto colà con sommi onori, discernere le intenzioni dei gabinetti, tener dietro ai diplomatici aggiramenti, odorare i trattati che si stavano maneggiando, affaticarsi a tutto uomo perchè non ne fosse escluso. E sebbene nel 1701 Vittorio Amedeo avesse protestato, per mezzo del Maffei ed a nome della duchessa Anna di lui moglie, contro alla legge della successione protestante, la quale pregiudicava gli eventuali di lei diritti alla corona inglese [2], tuttavia, sapendo che nelle mani di re Guglielmo stava la somma delle faccende della grande Alleanza, aveva mantenuta con quella corte aperta corrispondenza. Se non che nel frattempo essendo morto l' esule Jacopo Stuardo, e Luigi, contrariamente ai trattati di Riswich, avendo salutato il figlio di lui

---

1) Bolle Magistrali dell' Ordine in data 18 febbraio 1701. Il numero del Ruolo che gli spettava era 1516.
2) Carutti l. c. pag. 233, nota 1.

la re d' Inghilterra, Guglielmo dichiarava guerra alla Francia, cui Vittorio avea aderito fino dal 6 aprile dell' anno indicato 1701, forse con troppa fretta e con poca ponderazione. Mentre però si movevano gli eserciti, il monarca medesimo per una caduta da cavallo scendeva nel sepolcro correndo l' anno 1702. Fu quindi forza al Maffei abbandonare la Gran Brettagna. Nell' udienza di congedo la regina Anna esprimea la più viva dispiacenza per la partenza di lui, e lo regalava di un diamante in anello di grandissimo valore. Passando per Parigi inchinava di bel nuovo il gran re, che lo trattenne a lungo nel suo gabinetto, ragionando secolui intorno le grandi cose che si stavano maturando, dandogli sempre mille prove di stima, di confidenza, e di affetto [1]).

Ritornato in Italia nel 1703 trovò di bel nuovo aperta la guerra e gli eserciti in campo. Annibale, fatto tenente colonnello del reggimento *Piemonte* fanteria [2]), nel mese di settembre volava ad unirsi ai Francesi, ed alle altre truppe Savoiarde alloggiate sulle rive della Secchia. Quivi si trovava alloraquando Vandomo, dopo l' insuccesso di Trento, tornato all' usata stanza di s. Benedetto ebbe comando dal suo re, che avea forti sospetti che il duca avesse acceduto alla grande alleanza, di procedere al disarmo dei Piemontesi. A quattro mila sommavano questi soldati, oltre un migliaio che giacevano malati negli ospedali di Cremona. Vandomo chiamò a sè (29 settembre) gli uffiziali annunziando loro che erano prigionieri perchè il loro sovrano avea mancato di fede al re, fece accerchiare dalle sue milizie i soldati che di niuna insidia sospettavano, li fece disarmare ed incorporare nelle sue compagnie. Il Maffei, o avesse sentore della cosa, oppure la sospettasse senza essere nè in tempo nè in forza di impedirla, fu cauto sottrarsi a tale arresto, e passato con gran prestezza a Milano, corse a Torino a porgere al duca sì triste novella [3]).

---

1) Maffei, *Compendiosa dichiarazione* ecc. Angius l. c.

2) Era stato istituito nel 22 giugno 1664 e ne fu il primo colonnello il cavaliere Maillan. Intorno le varie campagne fatte da questo reggimento v. Saluces l. c. *Tableau historique de l' armée* tom. I § 17 pag. 332.

3) Maffei ed Angius ll. cc. - Per questo tratto di storia cfr. Costa l. c. pag. 61. - Saluces l. c. cap. LXXVIII pag. 137. - Botta *Storia d' Italia* continuata da quella del Guicciardini, Lugano tipi Ruggi 1832, lib. XXXIII, pag. 137. - Carutti l. c. pag. 240.

Fu per questo che Vittorio Amedeo, mal sofferendo insulto sì grave, calò la visiera, abbandonò il re, si gettò dalla parte Austriaca, e nel 7 ottobre dichiarava guerra alla Francia. Armò quindi i cittadini, chiamò le milizie, bandì forti leve, creò un nuovo reggimento d' Infanteria, che volle distinto col nome del *Maffei*, e lo pose alla sua testa col grado di colonnello [1]. E siccome al duca premevano assai gli appoggi dell' Inghilterra; così, appena ebbe rotto ogni rapporto colla Francia, inviava di bel nuovo il conte Annibale con pienissimi poteri a quella corte, presso la quale seppe tanto bene adoperarsi, che potè ottenere dalla regina e dall' Olanda un primo sussidio di centomila scudi e l' accessione alla gran lega tanto dal duca desiderata, e che poi si effettuava per il trattato sottoscritto in Torino nel 4 agosto 1704 [2].

Compiuta così felicemente tale missione, Vittorio Amedeo nell' anno stesso (1704) richiamava il Maffei da Londra inviando a suo rimpiazzo il conte di Brianzone fratello del marchcse di s. Tommaso. Gli ordinava quindi recarsi immantinente sulle rive del Danubio a trattare col principe Eugenio e col duca di Malborough sulle grandi faccende che si stavano effettuando. Quivi nel 13 agosto fu spettatore della battaglia d' Hochstet, una delle più sanguinose che sino allora avesse ricordata la storia dopo quella di Canne che avea tanto sconvolta la romana potenza. Il Maffei vide sulle pianure di Blenteim e di Bolstat cinquanta mila Austriaci, Inglesi ed Olandesi sconfiggere in quella giornata il floridissimo esercito Gallo-Bavaro, far prigioniero il maresciallo Tallard loro condottiero, e cadere in mano dei vincitori, bandiere, armi, artiglierie, vettovaglie e provvisioni di guerra d' ogni sorta [3]. Di là era inviato a trattare colla corte di Portogallo, dacchè quel re Pietro II nell' anno innanzi s' era staccato dalla lega Gallo-Ispane, e le sue truppe, spalleggiate da quelle d' Inghilterra, doveano penetrare nel territorio Spagnuolo [4].

---

1) Lo raccontano il Maffei e l' Angius ai luoghi citati, e lo confermano ancora le RR. Patenti di nomina a vicerè di Sicilia 28 agosto 1714. - Di questo Reggimento ho però indarno cercata notizia nell' indicato *Tableau* del Saluces.

2) Maffei l. c. - V. pure Carutti l. c. pag. 244-45.

3) Maffei l. c. - Intorno questa battaglia v. Botta l. c. p. 307.

4) Cignasanti - Catalogo dei cavalieri Mauriziani - v. Carutti l. c, pag. 290.

Fatto ritorno in Piemonte il conte Maffei si recava presso il suo sovrano al campo di Crescentino, che l'accoglieva coll'usata benevolenza, e gli dava le più grandi prove di stima, collaudando quanto per lui era stato operato in sì terribili frangenti. Ivi trattò a lungo secolui intorno gli affari più gelosi, gli aperse i più intimi secreti, e lo incaricava a reggere funzioni di Ministro Segretario della guerra, affidandogli pure l'*interim* degli Affari Esteri durante la malattia del principe di s. Tommaso [1]. Dovette perciò fermarsi in Piemonte fino al febbraio 1706, nel qual tempo essendo già venuti in potere dei Francesi i castelli di Nizza (4 dicembre 1705) e di Monmeliano in Savoia (6 detto), venne spedito alle corti d' Inghilterra, di Vienna, d'Olanda, a' principi dell' Impero ed alle altre potenze alleate a rappresentare loro le infelici condizioni del Piemonte, ed a sollecitare i soccorsi troppo necessarii al suo signore. [2] Quando poi, circa la metà di maggio, i Francesi medesimi cinsero d'assedio la cittadella di Torino, Annibale raddoppiò di zelo e di preghiere, e tanto seppe adoperarsi, che mosse alfine gli alleati a mandare in soccorso del duca il principe Eugenio con grosso corpo di truppe. Penetrate queste nel Piemonte e congiunte alle milizie Savoiarde, nel 7 settembre piombarono sul campo nemico, si arrovesciarono sulle trincee, le superarono, uccisero, sbaragliarono, volsero in fuga i Francesi. Per tal modo, con immensa gioia d'ognuno, Torino si vide liberata, ed il generoso ed insieme fortunato Vittorio Amedeo fra le acclamazioni potè rientrarvi, *dopo essersi trovato*, dice l' Annalista d' Italia, *in sì pericoloso gioco alla vigilia di perdere in una giornata anche la sua capitale quasi unica tavola di suo naufragio.* Oltre di che riebbe all' improvviso tutti gli stati di Lombardia, e ricevette dall' imperatore l' investitura di Casale col Monferrato Mantovano, e di Alessandria, Valenza, Lomellina, Valsesia e varii

1) Maffei l. c.

2) Istruzioni al conte Maffei per presentarsi in Olanda alle Corti di Vienna e di Londra ad esporre le gravissime condizioni in cui si trovava il duca di Savoia. (1706) *Materie Politiche relative all' estero degli Archivi di Stato Piemontesi* indicate da Nicomede Bianchi. Modena Tip. Zanichelli 1876 pag. 350. In questo volume si trovano pure altre preziose indicazioni sulle missioni Diplomatiche affidate al conte Maffei, che possono servire per uno studio più largo su questo illustre. Si troveranno alle pagg. 364, 367, 377, 378, 379, 430, 4?1, 4?5, 551, 557, 560, 563, 564, 565, 566, 569, 575

feudi delle Langhe con glorioso accrescimento alla real sua casa [1]). E così il duca medesimo andó glorioso, scrive ingenuamente il genitore d'Annibale, « d'haver trionfato d'un contrario così feroce e potente che nulla haveva omesso per soggiogarlo; ma tutto indarno, non havendo mai potuto il re, nè con forze, nè con lusinghe vincere la di lui ferma costanza, ancorché separato da poi tanto tempo da' soccorsi de' suoi alleati . . . . »

Dato cosi splendido compimento alla sua missione, il conte Maffei nel luglio 1707 interveniva al Congresso degli Alleati tenutosi all' Aia [2]), Di là si recava alla corte di Russia [3]), ed indi a quella di Prussia in qualità d'Inviato straordinario del duca di Savoia. In quest' ultima corte seppe tanto bene incontrare l'aggradimento del principe, e specialmente del re, che alla sua partenza lo volle regalato d'una bellissima *aggraffa di diamanti del valore d' otto mila scudi e più* [4]). Da Berlino recossi di bel nuovo all' Aia, adoprandosi a tutt' uomo perchè avessero effetto i prelimitari di pace, sebbene l'opera sua riuscisse frustranea avendo la Francia ricusato sottoscriverli per le dure condizioni che gli alleati credevano imporle [5]). Nell' anno appresso 1708 Annibale, essendo già, per la morte del conte di Sales, elevato alla carica di primo Scudiere, si recava alle Fiandre cogli eserciti del principe Eugenio e di Malborough. Ivi nel luglio intervenne e fe' ammirare il suo valore alla famosa battaglia d' Oudenard in che fu rotto l' esercito di Francia, caddero dodici mila morti, furono feriti circa sette mila soldati, fra i quali uffiziali di grado e gentiluomini d'alto legnaggio [6]).

1) Maffei ed Angius ll. cc. L'assedio alla cittadella di Torino, del quale si discorre, ricorda il luogo famoso ove il Biellese Pietro Micca fece l'eroico sacrificio della vita per la sua patria nella notte del 26 agosto 1706. Questa fortezza di primo ordine fu costrutta per comando del duca Emanuele Filiberto di Savoia e cominciatasi nel 1564 sui disegni di Francesco Pacciotto d'Urbino, nel 1566 era quasi terminata. Essa era forse la più antica d' Europa, essendo stata ultimata due anni prima che si mettesse mano a quella d' Anversa. Nel 1608 fu ampliata per opera del Guibert, e nel 1702 per quella di Bertola. Fu spianata nella primavera del 1874, nè ora più rimane che il nome dell' insigne e glorioso edificio.

2) Lo raccontano il Maffei e l' Angius ll. cc. Di questo Congresso però non ho trovato memoria nè presso il Muratori, il Costa, il Saluces, il Botta, ed il Carutti il quale per altro a p. 296 parla di accordi nel 1710 *ripigliati all' Aia.*

3) Angius l. c.

4) Maffei l. c.

5) Maffei l. c.

6) Ibidem. - Su questa battaglia v. Carutti pag. 292.

Frattanto nel 1709 mancava di vita in Londra il conte di Brianzone Inviato straordinario a quella corte per il duca di Savoia, ed il Maffei era distinato succedergli, avendone mostrato espresso desiderio la regina medesima [1]. Nel marzo poi dell'anno 1711, Vittorio Amedeo volendo rimunerare il valore da lui mostrato in tante guerre, ed attestargli la sua soddisfazione per servizii si splendidi, lo elevava al grado di Generale di battaglia. Allorquando poi in quest'anno medesimo gli Stati generali aderivano alla convocazione di un congresso affine di trattare di pace, vasto campo si offerse ad Annibale da spiegare la grande sua accortezza, e mostrarsi quale lo aveva detto il marchese di Torcy « Ministro di un principe abile, ed abile egli stesso e che conoscea a fondo il genio degli Inglesi e le disposizioni della lor corte » [2]; la quale corte avea principalissima parte nei negozii che si stavano allora trattando. Egli in fatti in tutte le pratiche preliminari che ebbero luogo nella corte medesima assecondò mirabilmente il consiglio del suo sovrano, che lo ammoniva non far lega troppo stretta nè coi Tory, nè coi Wighs, seguendo orme ben diverse da quelle del conte della Torre che si era accontato a questi ultimi soltanto, contrarii ad ogni accomodamento di pace. Seppe destreggiare fra gli antichi e nuovi ministri, e quando gli oratori esteri alle prime voci di pace si erano collegialmente presentati alla regina perchè richiamasse i Wighs nei suoi consigli, ei si tenne appartato, e gliene fu saputo grado [3]. Sono notevoli a questo proposito le parole che Pietro Mellarede lasciò scritte nella sua *Relazione* intorno la sua *Legazione* a Londra. Le ha registrate il Carutti nella sua bella *Storia del Regno di Vittorio Emanuele II*, e credo bene riportarle voltate dal francese nella nostra favella. Lord Bolingbroke, uno dei più potenti fra i Tory per credito e per altezza d'ingegno, egli scrive a Vittorio Amedeo, gli aveva detto « che fra i mi-

---

1) Maffei ed Angius ll. cc. - Quest'ultimo lo dice nominato Generale in quest'anno, ma, secondo il Maffei, ciò avvenne nel 1711 come ho esposto.

2) Presso il Saluces l. c. pag, 263. - Il Torcy fu celebre ministro di Luigi XIV. per gli affari esteri.

3) Carutti l. c. pag. 302. Per i negoziati del Maffei nei prelimitari di Londra e nel congresso d'Utrecht mi sono tenuto a questo scrittore siccome quegli che, a parer mio, ha meglio chiarito le cose, e sempre all'appoggio di documenti da lui raccolti con somma diligenza negli Archivi di stato Torinesi.

nistri stranieri non aveva trovato della docilità e dell' inclinazione di entrare nel nuovo sistema e nelle sue insinuazioni, che nel conte Maffei, quantunque egli fosse intimo col duca di Malborough, mentre che tutti gli altri ministri stranieri contrariavano *(s'élancaient)* i sentimenti della regina e lo stabilimento del suo ministero: ciò che gli ha provato che il conte Maffei aveva più genio e meno passione degli altri, e più attenzione agli interessi del suo signore che non hanno avuto gli altri; il perchè egli aveva distinto il conte Maffei da tutti gli altri per la sua fiducia e per l' attenzione di informarlo di ciò che egli aveva bisoguo sapere per il servizio di V. A. R., mentre che gli altri non sapevano che ciò che leggevano nelle gazzette 1) ». La quale avvedutezza del Maffei si spiegò in modo particolare allorquando in questi preliminari si trattò spartire la monarchia Spagnuola, dando al duca di Savoia la Spagna e le Indie, ed a Carlo VI i possedimenti che quella nazione tenea nell' Italia. E sebbene ciò paresse a Vittorio Amedeo una *brillante chimera*, pur tuttavia acconsentiva trasferirsi in Ispagna per cacciare Filippo V. Le cose erano così avviate quando il duca inviava secretamente a Londra il marchese del Borgo affine di meglio intendersi su di esse. E come il ministro Brittanico gli ebbe lasciato intravedere la possibilità di non lontana pace, e fatta parola della successione alla Spagna, oppure di un cospicuo ingrandimento di stato pel suo sovrano, fece ritorno a Torino, continuando il Maffei nella sua Legazione presso la corte della regina. Mentre si discutevano confidenzialmente tali priliminari, Bolingbroke gli rinnovava le stesse assicurazioni, ed anzi gli fece parola del Milanese divenuto il segno fisso della politica Piemontese 2), « La Francia, scrive il Carutti, inclinava assai in questa idea. Luigi XIV

1) Presso Carutti l. c. nota 2.

2) Vittorio Amedeo avrebbe preferito il Milanese alla Sicilia, ed i suoi Ambasciatori ne avevano tenuta parola; ma esso era occupato dall' Imperatore e per istrappargliel sarebbe stata necessaria un altra guerra : « Il conte Maffei avendo voluto parlare d' ingrandimeato di S. A. R. per lo stato di Milano, egli si accorse che questo discorso non piaceva, e disse a questo riguardo che gli furisposto che ciò poteva essere praticabile in un caso, non lo era sempre, e che non si doveva pensare all' impossibile ». Il conte Maffei scriveva il 29 luglio 1712 che Bolingbroke gli aveva detto che la regina potendo disporre della Sicilia, ne metteva in possesso il duca senza consultare l' imperatore « senza avere a fare con lui, la qual cosa non si poteva fare dello stato di Milano ». - Carutti l. c. pag. 327, nota 2,

erasi raddolcito verso il duca dopo che ebbe conosciuto in quale considerazione fosse tenuto dall' Inghilterra; ma nel favorirlo circa il Milanese era mosso da più chiuso concetto. Premevagli di debilitare l' Imperatore in Italia, premevagli di contentare il duca di Savoia a spese d' altri per ritirare dalle sue mani Fenestrelle ed Exilles, ultimi varchi che gli rimanessero aperti verso l' Italia. L' inviato Francese Mènager aveva perciò proposto in nome del re che il ducato di Milano fosse senza più destinato a Vittorio. Per codeste ragioni il conte Maffei fece bensì suoi richiami contro i preliminari, ma li fece con temperato calore, tanto più che al suo principe non era utile un soverchio cadimento della Francia, perchè in tal caso i suoi stati trovati si sarebbero a balia dell' Imperatore contro cui duravano le cagioni di risentimento. Solamente quando Bolingbroke gli diede confidenziale partecipazione dell' articolo stipulato colla Francia in favor di Savoia, egli si lagnò forte ravvisandolo così diverso dalle precedenti promissioni e contrario nelle parti sostanziali al trattato di lega coll' Inghilterra del 1704. Vittorio Amedeo avutane informazione, gli ordinò di rimettere al ministero Brittanico un *memorandum*, in cui esponesse le sue giuste pretese e movesse doglianza degli aggravi che quel capitolo gli recava. Osservava che, oltre al passarsi sotto silenzio la cessione del Milanese, non si guarentivano neppure le cessioni Austriache del 1703, non si confermavano i diritti eventuali di casa Savoia alla successione di Spagna, non si stabiliva la barriera contro Francia; capi questi che la regina erasi obbligata di mantenere fermi colla convenzione prenominata . . . . » 1)

Tali erano i principii che dovevano guidare i ministri Piemontesi al Congresso che stava per aprirsi in Utrecth, la cui prima tornata ebbe poi luogo nel 29 gennaio 1712 nel civico palazzo di quella città. Vittorio Amedeo aveva destinato suoi ministri plenipotenziarii il marchese Solaro del Borgo, il Mellarede ed il nostro Maffei, siccome quegli che nei preliminari di Londra di sopra accennati erasi dimostrato assai idoneo « a barcheggiarsi fra i diversi umori che stavano per manifestarsi in quella raunata Europea. » 2)

---

1) Carutti l. c. pag. 305-6
2) Ibidem pag. 308

Non è quì mio istituto esporre le diverse fasi di quel grande Congresso in che si videro i migliori diplomatici far pompa di mirabile destrezza e spiegare tutta quanta la loro abilità. Tuttavia a mostrare la parte importantissima che v'ebbe il conte Maffei e la fiducia che il gabinetto Inglese avea in lui riposta, non parmi fuori di luogo ricordare la proposta che la regina Anna fece in forma di *ultimatum* a Filippo V: « rinunciasse alla Francia e conservasse la Spagna e l'America, ovvero il duca di Savoia avesse la Spagna e l'America, e Filippo gli stati del duca, il Monferrato, Napoli e Sicilia con facoltà di unirli alla Francia quando fosse chiamato al trono Francese, ad eccezione della Sicilia che allora si devolverebbe all'imperatore ». Mentre si stavano attendendo le risoluzioni di Filippo V, Bolingbroke scrisse al conte Maffei in Utrecht « di venire tostamente a Londra. Partì il Maffei e il due giugno fu ricevuto in udienza dalla regina che lo assicurò di aver preso special cura degli interessi del duca e che il domani i suoi ministri ne lo avrebbero informato. Il gabinetto Inglese tenea per certissimo che Filippo non avrebbe rinunziato alla successione Francese e che perciò sia inconsideratezza, sia artifizio taciuta la alternativa lasciata al re di Spagna, significò all'inviato Piemontese, che dopo la morte dei due delfini di Francia, la regina avea giudicato che per fuggire il pericolo dell'unione delle due corone, il mezzo più efficace era quello di chieder per S. A. R. la Spagna e le Indie, e che se ciò si effettuasse, S. A. R. avrebbe dovuto cedere i suoi stati a Filippo V insieme colla Sicilia; fra pochi giorni si avrebbero terminativi avvisi. Il conte Maffei rispose che il suo signore avrebbe graditi tutti quei partiti che fossero profittevoli alla sicurezza d'Europa, e che piacessero alla sua potente alleata la regina; ma che non sosterrebbe volontieri di perdere tutti gli stati Aviti; al più rinunzierebbe alla Savoia ed alla contea di Nizza. Se non che con grande sorpresa dell'Inghilterra Filippo si risolse per la Spagna e di tal guisa andò fallito un progetto che per vero inalzava a maggior stato la casa di Savoia, ma che sarebbe riuscito funesto al Piemonte . . . . » [1]) Ma dove il Maffei ebbe a spiegare la più grande attivitá e destrezza, si fu riguardo alla Sicilia. Nei prelimi-

1) Carutti pag. 311-12-13.

nari d Londra e nelle proposizioni Francesi ad Utrecht non si era fatta menzione dell' Isola, laonde nel messaggio 15 giugno la regina diceva: « Quanto alla Sicilia comecchè non siavi dubbio sulla cessione di questo regno per parte di Filippo d' Angiò, tuttavia non si era ancora risoluto intorno alla sua destinazione » 1). La serbava in petto a Vittorio Amedeo invece del Milanese. Superate quindi le difficoltà di re Luigi che avea in pensiero darla al duca di Baviera, la regina medesima fatto « chiamare il conte Maffei nel giorno dopo la pubblicazione del messaggio gli significò che il regno di Sicilia era destinato al suo sovrano e che non farebbe la pace se non a questa condizione; ne scrivesse al duca.. Quindi lord Bolingbroke fece pervenire a Parigi le opportune dichiarazioni così riguardo alla Sicilia come riguardo alla barriera e ai diritti di Savoia all' eventuale successione di Spagna, e la regina Anna con lettera autografa ne diede in pari tempo notizia a Vittorio Amedeo » 2).

Accettate queste proposte e restituite a Vittorio Amedeo dalla Francia il ducato di Savoia, la contea di Nizza, ed accordati altri vantaggi 3), si venne al trattato di pace e di cessione della Sicilia tra Filippo V ed il duca di Savoia che fu segnato a Madrid nel 13 giugno 1713 sottoscrivendolo il duca di Osuma ed il marchese di Montelon per la Spagna, ed il conte Maffei, il Borgo ed il Mellarede per Vittorio Amedeo 4). Il Botta toccando queste cose tanto felici per il duca, dice apertamente essersi le medesime operate per l' ottima volontà della regina Anna, derivata dalla fama di questo principe valoroso, e dell' accortezza del Maffei ministro del duca a Lon-

---

1) Carutti pag. 311-12-13.

2) Ibidem pag. 314. - I documenti a ciò relativi sono riportati dal Carutti medesimo in fine al volume a pag. 584 e seg.

3) Angius l. c. pag. 503.

4) È riportato in lingua spagnuola nel *Regno di Vittorio Amedeo II di Savoia in Sicilia dall' anno 1713 al 1719 documenti raccolti e stampati per ordine della Maestà del re d' Italia* dall' abate Vittorio Emanuele Stellardi Elemosiniere di S. M. e Prefetto della R. Basilica di Soperga. Torino eredi Botta 1862, vol. I, pag. 12 e seguenti. È una magnifica edizione in tre tomi in foglio di 500 esemplari per uso privato. La nostra Commissione di Storia Patria ne possiede un esemplare per dono dell' illustre abate, che a me pure ne regalava copia. Tale codice serve assaissimo per le cose operate dal Maffei durante il suo governo della Sicilia.

dra [1]. A viemeglio chiarire questi avvenimenti non parmi senza importanza un brano di lettera autografa di Alessandro Maffei di Verona, che fu distinto generale nell' esercito dell' Elettore di Baviera (1712). Registrolla l' Angius nelle *Narrazioni* più volte citate, e parmi utile qui riferirla: « Parve alla regina Anna esser miglior espediente di far re di Spagna il duca di Savoia, sostituito a quella monarchia nel testamento di Carlo II, e lo propose al re Luigi che non dissentì. Scrisse quindi al conte Maffei, che assisteva in Utrecht al Congresso, come primo de' tre Plenipotenziari di Savoia, che andasse in sua corte per poter seco conferire in negozio interessantissimo, dichiarando che si rendeva garante presso il suo signore, che non sarebbe rimproverato per esser partito dal Congresso senza suo cenno. Passò egli a Londra, correndo il mese di maggio, e cominciò a trattare co' cinque commessari deputati della regina. Questo maneggio si fece segretissimamente, e si fermò dovesse il duca esser messo in possessione di tutte le provincie della penisola lasciando per allora in sospeso la destinazione degli altri membri della monarchia. Si domandò dal duca una rinunzia de' propri stati, i quali sarebbero conferiti ad altro principe; ma di questo non volle trattare il Maffei, non lasciando però di dire che se uno dei figli del duca rimaneva negli stati di Italia era assai provveduto contro l' unione. La cosa andò tanto avanti che il Maffei segnò in Londra un regolamento di commercio tra la Spagna e l' Inghilterra, che dovea essere ratificato dal duca in Ispagna, dove la flotta inglese dovea portarlo. Ma poscia in pochi mesi cambiaron faccia le cose, il duca d' Angiò si ristabilì in salute, in Inghilterra prevalse un altro partito, le armi francesi ebbero in Fiandra prosperi successi, e svanì il già fatto disegno. Allora il bravo ministro si rivolse a un altro partito, e colta l' occasione, sebbene non avesse sopra ciò nè ordini, nè istruzioni, fece un nuovo tentativo che gli riuscì mirabilmente. Avendo penetrato che doveansi dare all' Imperatore gli stati d' Italia, ma che della Sicilia potrebbe arbitrar la regina Anna, si portò alla sua udienza di gabinetto, e così eloquentemente le rappresentò le ragioni di ricompensare le

1) Storia d' Italia, lib. XXXVI, pag. 459.

benemerenze del valoroso principe, che ella volontieri accondiscese sottoscrivendo una piccola carta, in cui dava sua real parola. Spedì il Maffei la carta immediatamente a Torino; e così il duca si trovò re di Sicilia prima che ministro alcuno, nè pur quello d' Inghilterra il sapesse . . . . » [1]).

Le conclusioni di questi Trattati, che assieme agli accordi di Vestaflia e di Vienna, sono le più grandi operazioni della diplomazia moderna, ed i grandi vantaggi che n'ebbe il duca di Savoia, levarono ad alta fama il nome del Maffei [2]). Vittorio Amedeo II volle ricompensare la destrezza ed i servigi del grande suo Plenipotenziario nominandolo nell' anno stesso (1713) Gran Mastro d' Artiglieria, Tenente Maresciallo, e poco dopo Vice-re di Sicilia, dicendo in tale occasione, ed in pubblica udienza, « che bene si conveniva che colui il quale l'aveva fatto re, come re nel nuovo regno lo rappresentasse . . . . » [3]). Ma di questo periodo importantissimo della vita politica del Maffei passo ora a parlare diffusamente.

II.

Vittorio Amedeo fino dal 22 settembre 1713 era proclamato Re di Sicilia. Ricevuti i più splendidi rallegramenti dalla corte, dal clero, dai ministri, dal popolo, conferita (27 detto) la Luogotenenza degli stati di terraferma al principe di Piemonte suo figliuolo, ossequiato e riconosciuto re dai deputati di Sicilia, nel 3 ottobre, assieme alla regina, salpava da Nizza, e salito sul navile Inglese nel 10 approdava felicemente a Palermo, fra le acclamazioni del popolo e gli omaggi dei Deputati delle città, taluna delle quali faceva voti perchè nuove conquiste congiungessero l' isola agli ereditarj suoi dominii.

---

1) L. c. Dispensa XXXI, pag. 508, nota 1. — A proposito del generale Maffei qui ricordato, mi piace notare, che Antonio Vallisnieri nella dedica dell' *Istoria del Camaleonte Africano* ecc. fatta al lodato generale Maffei, e stampata in Venezia per Gabriello Ertz nel 1715, dice, che considerando le alte cariche del generale e quelle del conte « Annibale, ch' è al presente Vicerè di Sicilia, non si può dire che sia punto scemato nella sua famiglia quel lustro, che ebbe già in altri secoli . . . »

2) È noto, che Lord Chesterfield raccomandava a suo figlio di formarsi sul modello dei Diplomatici Piemontesi, e scriveva: « Ciò che è certo è, che in tutte le Corti, in tutti i Congressi ove furono molti Ministri, quelli del Re di Sardegna sono in generale i più abili, i più colti, i più accorti. »

3) Botta l. c. pag. 474. - Angius l. c. pag. 504. - Carutti l. c. pag. 323.

delle Alpi [1]). Accompagnava la R. Corte numeroso stuolo di dame, di cavalieri e di grandi personaggi del Piemonte, primo dei quali era il conte Annibale Maffei [2]). Grandissima fu quindi la pompa onde il re (21 dicembre) fece il solenne ingresso nella capitale, ove, ricevuto il giuramento di fedeltà dal Parlamento, giurò egli medesimo osservare le leggi ed i privilegi del regno; dopo di che (24 detto) era solennemente incoronato re nella Metropolitana, ed avea luogo la sagra [3]). Data quindi l' investitura dell' isola di Malta all' Ordine Gerosomilitano, annunziato il grande avvenimento ai potentati d' Europa, proclamato generale indulto da estendersi fino ai relegati in Pantelleria [4]), nel 20 febbraio 1714 apriva il Parlamento, già da lui dichiarato inviolabile [5]), nella grand' Aula del regio palazzo ordinando fosse letto il discorso dell' apertura, che oggidì appelliamo della Corona. Stabilite poscia le cose del regno, ordinata la formazione di reggimenti nazionali, date le più savie istruzioni per il governo politico e militare, scelto il Maffei a viceré, destinato a sostituirlo, nel caso di morte, il marchese d' Andorno, nominato suo consultore il conte di Robilant [6]), confermati i tribunali nelle proprie funzioni [7]), nel 5 settembre partiva dalla Sicilia, avendo prima assicurato gli Isolani, dolenti della sua partenza, che loro avrebbe lasciato « per governarli un uomo a cui non solo il Piemonte, ma tutto il mondo avea dato il titolo di prudente e saggio.... » [8]). Assai

---

1) Codice Stellardi tom. I, parte I, pag. 57.

2) Ibidem. pag. 102, nota 12.

3) Ibidem. pag. 72 e seg. - Carutti l. c. pag. 330. - Queste feste furono descritte molto felicemente dal ch. Isidoro La Lumia direttore dell' Archivio di Stato Palermitano nella sua *Narazione Storica. La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia* Firenze Tip. Cellini 1875, pag. 34-43, estratta dall' *Archivio Storico Italiano* tom. XIX, XX. XXI. Io sono debitore di un esemplare di tale lavoro alla cortesia del compianto Siciliano. Esso riempie il vuoto che, riguardo al regno di Vittorio A. nell' isola, s' incontra nella pregevole opera del Carutti, il quale scrisse avanti la pubblicazione del Codice Stellardi.

4) Stellardi tom. I, parte I, pag. 87 e segg, e tom. III, parte IV, pag. 455.

5) Ibidem. tom. I. parte II, pag. 118-19. - Il Carutti l. c. p. 331 dice, che il Parlamento fu aperto nel 4 marzo. ma in tal giorno cadde solamente l' ultima seduta d' uso come si ha dalla Narrazione del La Lumia pag. 50.

6) Stellardi parte I, pag. e 195. - Sù Nicolis Antonio Francesco conte di Robilant Signore di Cereaglio quì nominato (n. 1664 m. 1734) cfr. lo scritto del compianto Carlo Dionisotti *Le Corti d' Appello di Torino, Genova* ecc. ed il loro capi, Cenni Storici, Biella, tip. di Giuseppe Amosso, 1862 pag. 47.

7) Stellardi pag. 111-12.

8) Botta l. c. pag. 481. - Angius l. c. pag. 504.

onorifiche sono le R. Patenti che elevano il Maffei a grado così cospicuo. Le riporta lo Stellardi nel tomo I, parte I, pag. 136 del suo *Codice Diplomatico*, e parmi bene qui riferirle per intero.

« Vittorio Amedeo per grazia di Dio Re di Sicilia, di Gerusalemme e di Cipro ecc.

« In nulla deve spiccare il discernimento de' sovrani, che nell' ellettione di quei Soggetti che hanno da presiedere al governo de, Stati, dovendo esser tali da poter non solo colla loro fedeltà e zelo, ma con riconosciuta prudenza, habilità e valore accertare nel miglior modo possibile colla quiete e sicurezza anche il maggior bene e felicità dei popoli: che però consigliandoci le presenti circostanze degl' affari pubblici di trasferirci per qualche tempo in Piemonte, e dovendo in conseguenza lasciare un Viceré, Luogotenente e Capitano Generale in questo regno, doppo maturo riflesso e deliberatione, habbiamo fissato lo sguardo nella persona vostra, conte Annibale Maffei, per il vantaggioso sperimento da Noi fatto in tutte le sovr' accennate qualità et altre che ponno meglio richiedersi, e che si bene vi accompagnano nel corso di tutti gli impieghi i di corte e militari, che politici da voi sostenuti con piena lode e sodisfattione Nostra, tra i primi di Gentilhuomo della Nostra Camera e Nostro primo Scudiere e nelle scorse si vive e pericolose guerre di Nostro Aiutante generale di Campo, di Colonello di un reggimento di Fanteria e Generale di battaglia nelle Nostre armate, ed attualmente di Gran Mastro della Nostra Artiglieria, tra i secondi, di reiterate legationi da Noi addossatevi in varie corti straniere, principalmente in quelle di Prussia et Inghilterra con rilevanti negotiati e maneggi, ed in ultimo luogo di Nostro primo Plenipotentiario et Ambasciatore straordinario al Congresso della pace generale d' Utrecht, in quale altrettanto grave quanto riguardevole commissione avete avuto campo d' acquistarvi agl' occhi d' un si solenne congresso meriti distintissimi appo di Noi: onde con ragione confidiamo che ugualmente corrisponderete all'aspettatione Nostra nell' esercizio del carico, non men cospicuo che importante, quale veniamo hora ad appoggiarvi. Quindi è che colle presenti di Nostra certa scienza, piena possanza, ed autorità assoluta vi habbiamo creato, costituito e deputato, come vi deputiamo, creamo, e costituimo Vicerè Luogotenente e Nostro

Capitano generale rappresentante la Nostra Persona in questo Regno di Sicilia per anni tre, *e sinchè altrimenti* disponiamo, da cominciare dal giorno del possesso, durante detto tempo vogliamo che possiate universalmente et indistintamente comandare ed ordinare a qualunque Officiale di qualsivoglia dignità, grado e conditione, come se fussimo Noi stessi, tutto ciò che converrà al servitio Nostro e del Regno, e che sovra qualsiasi tanto de' sudditi Nostri che degl' estranei nel detto Regno residenti e passeggieri possiate esercire Voi, o far esercire per mezzo delli Capitani d'armi ed altri Officiali, Commissarii, Giudici, Delegati, Alghozirij, Scribi, Nuntij, Portieri, e di qualsivoglia altri Officiali Nostri a quest' effetto specialmente deputati e deputandi tutta la giuridittione civile, criminale alta e bassa, mero e misto impero colla podestà intiera del coltello secondo le Leggi, Costituzioni, Prammatiche e Privileggi del Regno, conoscere di qualsivoglia reato e delitto, e punire tutti i delinquenti colle pene da loro meritate sino alla morte ed ultimo supplicio inclusivamente; ed ove non vi sarà istanza di parte, e che i delitti vi parranno gratiabili, perdonargli e rimettergli a riserva solo de' delitti degni di morte e galera perpetua, per quali sarà riservato a Noi soli di poter farne la gratia, e così pure commettere, sentire, finire e terminare tutte e qualsivoglia cause introdotte e da introdursi nel Tribunale della Regia Gran Corte ed altri Tribunali con una, o più sentenze, e quelle decise e terminate, ordinare che si dia loro l'esecutione, e cosi in qualsiasi altra causa che fusse introdotta o potesse introdursi in qualunque Tribunale, Magistrato o Corte inferiore; ed in oltre a nome Nostro convocare e celebrare secondo il consueto stile li Parlamenti con li tre Bracci del Regno, ed in quelli esiggere, domandare ed accettare li Donativi Regij ed altri servitij per Noi, e la Nostra Corte, ed in essi trattare ancora di negotij generali e particolari, stabilire leggi durature a beneplacito, ed ancora quante volte occorrerà ed a Voi piacerà, far convocare tutti li Baroni e Feudatarij del Regno, e da quelli esigere il servizio militare, ed in difetto procedere contro i contumaci, ed altri quando sarà di bisogno, far loro prestare li giuramenti di fedeltà, e d'omaggio, creare e costituire ancora li Capitani d'armi per la difesa del Regno, ed altre occorrenze con tutta la giuridittione civile e criminale; inoltre conce-

dere per tutto detto Regno e suo distretto salvi condotti, decreti e salveguardie, conforme Noi stessi possiamo fare; dare e concedere l'habilitazione e supplemento d'età, e licenza d'emancipare; ordinare ne' casi di discordie le paci; spedire e comandare che si spediscano in nome Nostro le esecutorie delle Provisioni e Lettere Nostre, Bolle Apostoliche e di qualunque Magistrato; concedere ancora licenze di portare armi offensive e difensive, e quelle prohibire; dare alli pupilli e minori li tutori e curatori, con surrogare altri in luogo di morti: creare e costituire li Notari habili esaminati et idonei per tutto il Regno di Sicilia; comandare ai Castellani, chiamargli avanti di Voi e levare dalle loro mani e governo li Castelli quando vi procedino giuste e necessarie cause; far fare commettere ed esercire altri qualsiasi atti alla Nostra Regia Dignità riservati generalmente, fare tutto ciò che fusse di bisogno per le cose premesse, e circa le dipendenze ed emergenze sudette necessario, utile ed in qualunque modo opportuno come Noi stessi potessimo fare, se Ci trovassimo personalmente in questo Regno di Sicilia, ancorchè fussero cose tali che esigessero più speciale o specialissimo ordine, al quale effetto per tutto quanto sovra vi concediamo, commettiamo e pienamente conferiamo con assoluta, generale amministratione ed amplissima facoltà tutta l'autorità e podestà Nostra, concedendovi la detta carica o sia cariche di Vicerè, Luogotenente e Capitano Generale con annuo stipendio di scudi dodici mila, da livre quattro e mezza per uno, cessanti gli altri o quasivoglia diritti ed emolumenti di qualonque sorte si fussero e con prohibitione espressa di poter nè voi, nè altri a nome vostro, nè qualsivoglia persona da voi dipendente esiggere, nè sotto qualsivoglia titolo ricevere cosa alcuna per qualunque raccorso o favore, provisione o speditione di qualsiasi sorte per far spiccare quel disinteressamento intiero che meglio può corrisponder alla Nostra intentione, qual stipendio dovrà correre dal giorno che ne prenderete il possesso, precedente il giuramento che prestarete in mani Nostre d'osservare le Leggi, Constituzioni, Capitoli, Prammatiche, Riti e Privileggi, buone osservanze e consuetudini dell'istesso Regno, nel quale vi dovrete condurre rettamente e legalmente, e fare tutto quello e qunto siete tenuto per debito della vostra carica; inoltre richeidiamo ed esortiamo rispettivamente li reverendi, venera-

bili e divoti Nostri Diletti Arcivescovi, Vescovi, Abbati ed altri qualsivoglia Prelati di questo Regno, come pure ordiniamo e comandiamo di Nostra certa scienza ed autorità Regia agli illustri, spettabili, nobili, magnifici, diletti Consiglieri e fedeli Nostri, a qualsisia Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Viceconti, Baroni, Militari, al Presidente e Giudici della Gran Corte, al Governatore di Messina, al presidente e Mastri Rationali, al Tesoriere e Conservatore del Real nostro Patrimonio, agli Avvocati e Procuratori Fiscali, Mastri Portulani, Mastri Segreti ed altri Officiali del medemo Regno, Algozirij, Portieri, Capitani, ed ancora al Pretore, Giurati, Consegli, Università e persone particolari di qualunque Città e Terra del medemo Regno, ed alli Castellani di qualsivoglia Castelli, Forti e Fortezze, e Luogotenenti delle medeme, e per fine a tutti e qualsivoglia Vassalli e sudditi Nostri di qualsiasi dignità, preeminenza, prerogativa, stato e conditione, che fossero in detto Regno di Sicilia constituiti e constituendi, alli Luogotenenti di detti Officiali, ed altri che sotto la pena della Nostra indignatione, ed oncie cinquemila d'oro da applicarsi alli Nostri Erarij Fiscali habbiano da tenervi, riputarvi, honorarvi e trattarvi per Vicerè, Luogotenente e Capitano Generale, e come Superiore rappresentante la Persona Nostra per detto triennio, e sinchè venga da Noi altrimenti disposto, da cominciare dal giorno dell'esercizio, e ad ubbidire alli vostri comandi come ai Nostri in tutto e per tutto, e ad assistervi ad ogni semplice richiesta col loro conseglio, aiuto e favore come rappresentante la Persona Nostra, anche coll'armi se sarà di bisogno per conservatione, accrescimento e vantaggio del Regno, senza contravenire, nè permettere che alcuno per qualsivoglia causa vi contravenga, per quanto li detti Officiali hanno cara la gratia Nostra, e per quanto desiderano evitare la suddetta pena oltre la Nostra indignattione, supplendo per maggior cautela colla Nostra Regia Podestà a tutti e qualsivoglia difetti ed ommissioni di sollennità, se forse ve ne fussero, o potessero essere nelle cose premesse, volendo che ciò habbia il suo vigore fermezza, rimosso ogni ostacolo. e che si paghi da voi il solito dritto di mezz'annata nella Tesoreria Nostra generale. In testimonianza di che habbiamo comandato farsi le presenti sigillate col Sigillo Nostro. Date in Messina li ventotto d'ago-

sto l'anno del Signore mille settecento quattordici e del Regno Nostro il primo,

V. AMEDEO.

(L. S.) DE ST-THOMAS.

In seguito a tali lettere il Maffei nel giorno medesimo prestava in Messina giuramento di fedeltà al re alla presenza di quell'arcivescovo, del vescovo di Cefalù e di altri grandi personaggi, riservandosi rinnovarlo, conforme poi avvenne tre giorni appresso, nella chiesa matrice della capitale del regno [1]. Partito da Messina il conte Annibale sbarcava nel 1° settembre trattenendosi presso il Molo di Palermo di dove nel giorno 8 scriveva al re: « Con questa mia, che spero havrà la sorte di ritrovare giunta felicemente in Nizza V. M. colla Regina conforme a' miei incessanti voti, mi do l'honore di ragguagliarla, che lo stesso giorno 8 dalla di lei partenza su le hore 22 d'Italia feci il mio ingresso nella Città servito dal Senato con la sua carozza, havendo alla mia destra il Prencipe di Resuttana Pretore, e presi il possesso del mio carico nella forma solita praticarsi da questo Governo nella Chiesa matrice, ove prestai il solito giuramento. Fu infinito il concorso del popolo da porta Felice lungo al Cassaro, ed in detta Chiesa, e fu anco numerosa la nobiltà che mi ricevette, e corteggiò in questa funzione, la quale riuscì di comune soddisfattione. Fui indi ricondotto nello stesso modo a questa mia habitatione al Molo, dove ancor mi ritrovo per dar tempo che venga aggiustato il quarto, che mi si prepara nel palazzo di V. M., dove penso di portarmi doppo dimani per non ritardare maggiormente alcune funzioni ch'esigono una pronta spedizione per il miglior servizio di V. M., e massime quelle di dare il possesso alli tre Presidenti et al nuovo Capitano di giustizia di questa Città, oltre che mi riesce molto incomodo per negotiare il trovarmi fuori dalla Città per la distanza de' Ministri e l'angustia dell'habitatione. — Tutta questa nobiltà, fra la quale li principali è attentissima a farmi la corte mattina e sera, e si mostrano fin ora contentissimi delle maniere

1) Stellardi tom. 1, parte I, pag. 191.

che uso seco loro, e l' attentione ch' ho havuta di far dar loro ogni sera copiosi rinfreschi all' uso del paese (il che continuerò di fare tanto che stàrò al Molo) è riuscita di decoro e di somma loro soddisfattione. — Il Pubblico, per quanto mi riviene da ogni parte, si promette in questo Governo di trovare non meno un intiero disinteressamento, che una pronta ed esatta giustitia, e nello stesso tempo si persuade, che quanto sarò soave e gratioso con chi fara il suo dovere, altrettanto sarò rigoroso con chi ardisse di sottrarsene; onde con l' impressione di questo misto, che procurerò di sostenere, sperarei di accertare ogni volta più il regio servitio di V. M. in questo Regno, il che sarà l' unico ed inalterabile mio scopo.. » [1].

I lieti presagi del conte Maffei, male però ebbero ad avverarsi, e lo stabilimento del nuovo regno nell' isola non tardò guari ad incontrare una serie d' ostacoli, che si manifestarono appena fu seguita la partenza del re. Troppo infatti spiaceva ai Siciliani, che Vittorio non fermasse, siccome avea promesso, sua dimora nell' isola: preferivano una vasta monarchia, capace di dar ricompense, ad una signoria di minor potenza e ricchezza, e dovendo essere governati da un vicerè desideravano che ciò fosse piuttosto per mezzo di un grande di Spagna, anzichè da un nobile Piemontese [2]. Alle quali cose, che tanto potevano sù quelle genti piene d' amore e di gloria, s' aggiungevano le ricordanze della passata dominazione, ch'esse magnificavano oltre i confini, e che avea saputo perdurare nell' isola quattrocento e più anni, le mène e le istigazioni dei nemici del nuovo re, divenuto per forza di solenni trattati, sovrano legittimo del paese, le costanti opposizioni e l' arrogante contegno prima del Merino de Roxas, poi del Narbona amministratori di alcuni beni riserbati al re Cattolico in Sicilia [3]. Ne avvenivano quindi baruffe fra soldati e popolani, tumulti nelle città, armate scorrerie nelle campagne. Ma non per questi perdea d' animo il vicerè, nè piegava punto ai rumori di piazza, e tutto che si fosse già cospirato contro la sua vita [4], il Maffei mostravasi sempre, quale lo disse il Botta, « uomo

---

1) Stellardi l. c. pag. 192.
2) Ottieri - *Storia della Successione di Spagna* - lib. XVII. cap. 8.
3) Stellardi tom. I. pag. 303 e seguenti e tom. III. parte VI, pag. 398 e seg.
4) Ibidem. vol. I. pag. 231.

capace di raffredare gli umori politici, se essi capaci fossero di raffredamento » 1), e quale ancora a' dì nostri lo dipingea il Biamonte « tra i più nobili ed i più forti di quanti governatori di provincie abbiano mai avuti i re » 2). Emanò quindi severi editti per cui si proibivano tutte le armi da fuoco, da punta e da taglio, toltine, mercè previa licenza, gli schioppi da caccia e le spade, comminando ai trasgressori gravissime pene; ordinò la cattura dei pretesi capipopolo, non risparmiando quali si fossero gli eccitatori 3). Infrenava poi gl' indocili spiriti, puniva i torbidi uomini, stava con cento occhi per isventare le mène di Spagna e dell' Impero, che non avean smesso il pensiero di ricuperare la bella patria di Gio. da Procida 4). Assicurava poi il re, che ottimo era il contegno dei nobili e del benestanti 5), che le tentate sollevazioni non erano che l' opera di alcune persone di *verun conto e difamate* 6); che in ventiqnattro ore gli avrebbe bastato l' animo di sedarle 7) e, calcolando sulla fedeltà delie truppe, avrebbe fatto tagliare a pezzi chiunque avesse ardito presentarsi *armato o tumultuante* 8).

Né minore si fu l' energia. dei Maffei riguardo ai reati comuni. Intimò quindi la caccia contro le bande armate che scorrazzavano il regno e commetteano furti e rapine, opponendosi e resistendo alla pubblica forza, e cercò in mille guise prevenire cotali disordini 9). E siccome in Palermo, ove erano trecento e più chiese, non pochi ribaldi si sottraevano ai castighi all' ombra delle immunità de' sacri luoghi, il Maffei prese accordi con monsignor Sidotti vicario generale, e riuscì riparare in gran parte ai disordini che ne derivavano 10). Ed operate in breve tempo tutte queste cose, poté assicurare il re

1) L. c. pag. 481.
2) Rivista del Codice Stellardi di R. Biamonte inserta nella *Nuova Antologia* di Firenze nel fascicolo d' aprile 1873 pag. 7 dell' estratto, del quale sono debitore alla cortesia del ch. scrittore.
3) Stellardi tom. I. pag. 225-29-30.
4) Ibid. pag. 240-2-3. - Carutti l. c. pag. 334.
5) Ibid, pag, 242-43.
6) Ibid. pag, 230-1.
7) Ibid. pag. 234.
8) Ibid. pag. 231.
9) Ibid, pag. 225.
10) Ibid. pag. 246-48.

aver avuto la fortuna di aver sgominate le squadre dei masnadieri, e di aver restituita la sicurezza in tutte le parti del regno [1]. E perchè davano pena grave a Vittorio Amedeo i delitti che continuamente udiva commettersi in Palermo, il Maffei gli scriveva che tali disordini non erano nuovi, e che non poteano evitarsi in « un corpo di 100 mila persone » [2].

Eppure tutto questo fu un nulla a fronte di quanto egli ebbe a sostenere per cagione delle religiose contenzioni che corsero di que' giorni tra il suo Sovrano e la S. Sede per il così detto *Tribunale della Monarchia*, e che incendiarono tutta quanta la Sicilia. E perchè alla più parte di coloro, che scorreranno queste mie pagine, riuscirà facilmente nuovo un tal nome, credo bene premetterne un cenno a schiarimento delle cose che sarò per narrare rapporto a questo periodo della vita politica del conte Maffei; avvertendo che io, quì, fò soltanto l'uffizio di coloro che Tullio chiamava *tantummodo narratores rèrum* [3].

Scrivono gli uni, che Papa Urbano II sul cadere del secolo XI, volendo rimeritare Ruggiero di Normandia, benemerito della chiesa per aver cacciato dalla Calabria e dalla Sicilia i Saraceni, s'abboccasse secolui in Salerno e gli concedesse amplissimo diploma che costituiva lui, e quanti gli sarebbero succeduti legittimamente, Legati *a latere* della Santa Sede in Sicilia, promettendogli ancora non avrebbe mandato alcun Legato romano nell'isola senza il consenso di Ruggiero e de' suoi successori. Da ció ne seguì che i re Siciliani si considerarono sempre siccome *Legati nati apostolici* con facoltà *a latere*, e delegarono una tale autorità ad un giudice prima secolare, poi ecclesiastico che appellarono *Giudice della Monarchia* [4]. V' ha ancora chi aggiunge, che Eugenio III, il quali tenne il Pontificato nel seguente secolo, confermò il patto di non inviare *Legati* in Sicilia, e concedette di più la facoltà di vestire le insegne pontificali; nella qual foggia si veggono anche in oggi dipinti a mosaico Ruggiero I nella chiesa detta della *Martorana* in Palermo e Guglielmo II nel tempio Nor-

1) Stellardi pag. 233-34.
2) Ibid. pag. 245.
3) *De Oratore* II, 12.
4) Carutti l. c. pag. 234. - La Lumia l. c. pag. 59.

manno di Monreale [1]). In forza di un tale privilegio i re Siculi avevano diritto giudicare e punire nelle cause ecclesiastiche, scomunicare ed assolvere dalle scomuniche i laici, i monaci, i chierici, i prelati, gli abati, i vescovi, gli arcivescovi ed anche i cardinali che dimorassero nell' isola, d' impedire le appellazioni alle Sede Apostolica, di non ammettere Nunzi della S. Sede medesima. E tutti questi privilegi, con pienezza d' autorità, poteano ad altri suddelegare. Essi insomma erano padroni delle cose spirituali com' erano delle cose temporali, dacchè il Papa, presa una parte della sua giurisdizione, l' aveva loro ceduta, privandosene egli [2]).

Altri però impugnano tale privilegio, lo dichiarano divulgato in tempi di fede grossa e di niuna critica, dicono favolosa la decantata origine, pretta invenzione il colloquio d' Urbano con Ruggeri, affermano apocrifo il diploma del Papa medesimo, e pubblicato la prima volta da un Giovanni Luca Barberio nel secolo XVI, e definiscono una *sconciatura deforme* quel Tribunale, che in mezzo a contese senza fine perdurò per tanti secoli, ed è rimasto in essere fino a' di nostri [3]).

Le quali contese si agitavano già anche negli ultimi tempi del regno di Filippo V per via delle scomuniche fulminate dal vescovo di Lipari ai grascini o catapani dell' isola per causa dei balzelli posti ad un pugno di ceci raccolti nelle terre della sua mensa vescovile; e più ardenti si fecero ancora quando la Sicilia dalle mani del Borbone passò a quelle del

---

1) Muratori, *Rerum Italicarum*, tom. VI, pag. 662 e 669, presso Stellardi tom. II. parte III, nota 1, pag. 387.

2) Pietro Giannone - Istoria civile del regno di Napoli, Milano Bettoni 1823, lib. V, cap. VIII. pag. 345.

3) Baronio, *Annales Ecclesiastici*, edizione veneta del 1712. tomo XI pag. 587, colonna 1, anno 1097. - *Civiltà Cattolica* 17 marzo 1866, serie II, vol. V. pag. 641 e seg., e vol. VI del 21 aprile pag. 189 e seg. - La *Legazia Apostolica* o *Monarchia di Sicilia* fu soppressa da S. S. Pio IX, con Lettera Apostolica *Suprema Universi* del 28 gennaio 1864, riportata dalla *Civiltà Cattolica* serie VI, vol. XII, del 12 novembre 1867, quaderno 422, pag. 341-53. Vedi pure le notizie riportate dalla Cronaca Contemporanea pag. 354-55. Con altra Lettera Apostolica *Multis gravissimis* del giorno medesimo 28 gennaio 1864, fu prescritto il modo di giudicare le cause appartenenti al foro ecclesiastico. È pure riportata dalla *Civiltà Cattolica* quaderno 424. serie VI, vol. XII del 16 novembre 1867, da pag. 470 a 486. - L' ultimo Giudice fu Cirino Rinaldi. Vedi il Monitorio della Congregazione dei Vescovi Regolari del 15 ottobre 1867 recato dalla *Civiltà Cattolica* quaderno 442' serie VII vol. I. del 7 marzo 1868, pag. 611-12.

duca di Savoia, e Clemente XI bramoso di togliere la fonte di tanti litigi nel 1714 sopprimeva la *Monarchia* in discorso e decretava il modo con chè si doveano in quel reame trattare e finire gli affari della chiesa [1].

Pertanto re Vittorio Amedeo risoluto, dice l' Annalista d' Italia, di *sostenere gli antichi usi od abusi che si erano per più secoli mantenuti dai re suoi antecessori, ordinò che non si rispettassero gli ordini di Roma.* Istituì (17 aprile 1714) una Giunta perchè vegliasse e provvedesse alla difesa della regale *Monarchia*, e le diede larghe istruzioni sul modo con che dovea condursi contro quelli che avessero anteposta l' ubbedienza alle cose di Roma anzichè alla sua [2].

Ecco in quale penosa situazione, alla partenza del re, trovossi il Maffei, che qualche pratica di accomodamento su tali vertenze avea di già tenuta col Papa, col nipote Alessandro Albani, e coi cardinali Albani e La Tremouille ambasciatore di Francia [3]. Egli era quindi in continuo moto nel dare ordini quando per proibire e distruggere i Brevi pontificii [4], quando nel mandare ad effetto le istruzioni che di continuo ricevea dal re [5], quando nel sopravvegliare alla Giunta ed ai Ministri [6], quando nel prevenire le novità e le sommosse che per questo si temeano nell' isola [7], e quando infine nel prendere misure per reprimere colla forza i Palermitani se per tal motivo avessero tentato ammutinarsi e prender l'armi [8]. Perocchè, per tali innovazioni, la terra dei Vespri da un capo all'altro era tutta in iscompiglio ed in agitazione. Chiuse molte chiese per l' *interdetto* [9], banditi dall' isola l' Arcivescovo di Messina, il vescovo di Catania e quel di Girgenti, chiusi in

---

1) Bolla *Romanus Pontifex* del 19 febbraio 1714, presso Stellardi tomo II, parte III, pag. 155. - Con Breve *Cum Nos hodie* del 20 febbraio 1715, riportato a pag. 164, fu stabilito il modo di giudicare le cause del regno di Sicilia appartenenti al foro ecclesiastico.

2) Stellardi tomo II, pag. 125-26.

3) Ibid. pag. 24, 27, 134. - A questa missione del Maffei accenna anche, a modo suo, Voltaire. *Mèlanges de philosophie* ecc. t. IX p. 58.

4) Ibid. pag. 176.

5) Ibid. pag. 182-83.

6) Ibid. pag. 191.

7) Ibid. tomo II, pag. 162.

8) Ibid.

9) Ibid. pag. 41.

orribil carcere uno dopo l' altro i tre vicarii che erano stati successivamente eletti da quest' ultimo. Prescritto ai sacerdoti di celebrare i divini misteri nelle chiese interdette ed ai laici di assistervi. Costrette le Vergini a lasciar officiare nelle loro chiese [1]. Poi dato il bando ad una moltitudine innumerevole di ufficiali ecclesiastici, di rettori di chiese, di giureconsulti e d' altri cittadini, e fin a' giovinetti che s' educavano nei seminarj. Le tartàne che scioglievano dal Molo, tra il dolore e il pianto delle famiglie e degli amici, partivano stivate di preti e di frati di tutti gli ordini secolari e regolari che per obbedienza alle bolle ponteficie, si erano astenuti dal dire la messa e dal celebrare gli altri uffizii nei luoghi sottoposti all' interdetto. Altri fuggivano a frotte dalla città, altri cercavan nascondersi, altri deponeano l' abito sacro e si travestivan da laici: in breve il culto divino fu per difettare alle chiese. « La cosa, scrive lo storico d' Italia, si riduceva tra le scomuniche e le carceri, nè parte alcuna della Sicilia si vedeva, in cui non sorgessero pianti e querele per l' ardente e lunga discordia delle due potestà » [2]. Grandi lotte ebbe pure a sostenere il Maffei, uomo *non proclive ad esorbitanze per indole* ma « di natura mansueta anzi che no e volto pittosto alla buona amministrazione ed al favore delle lettere, che ai litigi ed al rigore » [3], con parte del Clero Palermitano per il privilegio delle *Cappelle Reali*, ossia di quelle solennità ove il re, e per esso il vicerè, interveniva da Legato apostolico [4]. E in tutto ciò mostrossi sempre ligio agli ordini del re, il quale come prima gli avea ordinato diffondere le dottrine e gli scritti del Gerson, del Bellarmino e di altri intorno alle scomuniche ed agli interdetti, così adesso voleva che in tali cose informasse il suo governo alle teorie del Sarpi che tanti vantaggi, egli

---

1) A saggio vedi la lettera del Maffei al re in data 12 gennaio 1715 riportata dal Codice Stellardi l. c. pag. 181. In tale volume sovrabbondano le prove di quanto qui è stato abbozzato, e vi si leggono gli atti stessi di Roma contro il privilegio della *Monarchia*; i quali documenti hanno servito al La Lumia per la Narrazione di questo infausto periodo, che leggesi al l. c. da pag. 88 a 117 avendo aggiunte, a render perfetto il racconto, notizie da lui tratte con somma diligenza dagli scrittori contemporanei dell' isola.

2) L. c. pag. 507.

3) La Lumia l. c, pag. 114, - Botta ibid.

4) Stellardi tom. II. parte III, da pag. 297 a 311.

dicea, aveano recato alla Veneta repubblica, inculcandogli sopramodo quella massima: essere indispensabile « ai Magistrati difendere le prerogative del re e « dello stato... » [1]) E trovossi in uno stato d'antognismo quando i ministri di Sicilia opinavano che gli ecclesiastici non potessero punire senza prima invocato il braccio della *Monarchia*, mentre il re insisteva per *l' esercizio immediato senza formalità per semplice via di governo e podestà economica* [2]). Quando poi, abbonacciata alquando la procella, si aprirono trattative con Roma, gli riuscì pure assai difficile regolarsi di fronte all'opinione spinta dei ministri medesimi e degli ordini di moderazione che gli venivano da Torino [3]).

Fu per la parte che il Maffei dovette prendere a cotali vicende, che Vittorio Amedeo lo avvertiva, che da qualche tempo il Pontefice avea in pensiero fulminare contro di lui gli anatemi della chiesa; che avea tenuto perciò diverse Congregazioni, che cardinali e prelati erano d'avviso si potesse devenire a tal passo senza alcun preventivo monitorio [4]). Anzi il conte Provana aggiungea ancora, che era già stata spedita alla stamperia la minuta di tale scomunica. Se non che la cosa, mercè gli uffici del Provana, non ebbe altre conseguenze, ed il Maffei medesimo fra non guari assicurava il re avere per certo che il Papa avea deposto un tale pensiero, nè piú avrebbe mandata ad effetto risoluzione si grave [5]).

Di mezzo però a tante perturbazioni, sulle quali assai di buon grado mi sarei passato, il conte Maffei secondando mirabilmente le larghe vedute del re non trascurava la buona amministrazione ed i progressi reali dell'isola. Che se poco gli fu dato operare riguardo alla parte giuridica, dacchè il reame Siculo non difettò mai di leggi e civili istituti, ma fu anzi *per le sue costituzioni e prammatiche fra i più im-*

---

1) Lettere del re al Maffei 7 Agosto 1715 e 31 gennaio 1717. Ibid. pag. 196 e 215 Questi grandi vantaggi s'è veduto col tempo essere stati il tarlo onde, corrosa la Signoria Veneta, ebbe poi a declinare a venir meno del tutto.

2) Stellardi t. II, pag. 116 120 e nota 16, pag. 339.

3) Ibid. pag. 297 e nota 35 pag. 362.

4) Ibid. Lettera 1° luglio 1716. Ibid. pag. 203.

5) Ibid. pag. pag. 205 e Relazione del conte Provana al re della sua missione presso la Corte di Roma. Ibid. pag. 255.

portanti reami d' Europa [1]. E se più poco ancora potè operare in ordine alle cose militari, non inutile prova avendo fatto nell' isola da circa un secolo la milizia indigena a piedi ed a cavallo, per altra via però, ed in breve tempo, mandava ad effetto cose meravigliose. Pertanto fu tra le principali sue cure adoprarsi per la redenzione degli schiavi Siciliani languenti in catene a Tunisi, Algeri e Tripoli [2]. Provvide alla sanità marittima [3], a vie, a ponti, ed alle poste [4]. Diede sagge disposizioni riguardo al conio, al ragguaglio, al corso ed alla circolazione delle monete e alla verifica dei pesi e delle misure [5]. Per opera sua furono presentati annui conti e prescritto il loro esame [6]. fu provveduto al disbrigo più sollecito degli affari di finanza e di giustizia, sospendendo dall' ufficio chi puntualmente un tale ordine non avesse eseguito: il cadente commercio Siculo per via di fabbriche nazionali fu rialzato [7]. Ai quali saggi provvedimenti fu tosto aggiunto il più importante del Censo che di poi dovea restare come base ad un equo riparto del così detto *Donativo* ed altri pubblici gravami del regno. Per la quale ultima operazione il conte Annibale ebbe a mostrare in modo speciale la sua perizia anche nelle cose amministrative, e potè meritarsi i pubblici e generali encomi [8]. E dava opera infine a mettere in corrispondenza

1) Biamonte l. c. pag. 4.
2) Stellardi tomo I, parte I, pag. 251-57.
3) Ibid. tomo III, parte V, pag. 167-68-69.
4) Ibid. pag. 170-71.
5) Ibid. da pag. 61 a 74 e nota 28 alla parte V, pag. 256 e seguenti.
6) Ibid. parte V, pag. 15, N. 11.
7) Ibid. pag. 13 e 14 N. 6 e 10 pag. 257, nota 32.
8) Ibid. pag. 196. - A pag. 259. nota 35 si legge « La numerazione delle anime fu uno degli ordinamenti, che sopra molti, resero segnalato il Regno di Vittorio Amedeo nella Sicilia. - Le condizioni dell' isola e la ritrosia degli uomini aggravando la difficoltà intrinseca dell' opera, fecero in sulle prime temere che lo scopo ne sarebbe andato fallito, o soverchiamente ritardato. Ma il conte Maffei, che bene avea apprezzato il sovrano intendimento, non venne meno al dover suo d' indirizzarne, accudirne e spingerne l' esecuzione per modo che, nel breve spazio di due anni, fu condotta a compimento. Di che ragguagliava il re, scrivendogli a dì 8 febbraio 1716 in questi termini : » *Alla fine la Deputazione del regno ha risolto il nuovo riparto, che sarà pubblicato la settimana ventura con mandare le significatorie alle Università, le quali pagheranno il mese corrente e il passato sul piede del vecchio riparto, e comincieranno dal primo dell' entrante marzo a pagare sul piede del nuovo; nè si è fatto poco di terminare in sì breve tempo un affare sì rilevante, e sopra cui si erano incontrate tante contrarietà nella Deputazione.* Anche nella *Dichiarazione* che precede la *Descrizione generale dei fuochi* e che pure si legge al luogo indicato, si rendono somme lodi all' attenzione ed alla sollecitudine del Maffei.

coi letterati di Sicilia l'insigne Veronese Scipione Maffei, che dovea contendere al Muratori il primato dell'erudizione in Italia [1]).

Fu in vista di tali cose, che stando il Maffei per compiere il triennale suo uffizio, o dolendo assai ai Siciliani la di lui partenza, supplicarono al Re perchè lo volesse confermato in quel governo; *omaggio*, dice il La Lumia, *più che all' indirizzo del governo, reso alle personali qualità del Maffei* medesimo. Molto onorifica è la prece diretta al re dal Senato di Palermo e dalla Deputazione del regno, e mi par prezzo dell' opera quì riferirla quale la trovo nel codice Stellardi tomo I, parte II, p. 437, nota 18.

« S. R. M.

« L' opportuna congiuntura che ci porge il prossimo viaggio del Padre D. Baldassare Napoli a cotesta Real Corte di trasmettere a' piedi di V. M. una nostra rappresentazione; ci rende egualmente animosi di farle umiliare i protesti dell' infinito ossequio, e le inesplicabili grazie che dobbiamo all' alta benignità della M. V. in nome di tutto il Regno, per il governo di lui dato al Vicerè Conte Maffei. Poteva ogn' uno temere dopo la partenza di V. M. di provare quel dispiacere, che naturalmente apporta a' fidelissimi Vassalli la lontananza del loro Sovrano; ma la prudenza, integrità, vigilanza e singolari maniere, colle quali ha sostenuto le sue veci il Reggitore lasciatoci, ha occupato sì pienamenle gli animi di tutti, che hanno convertito le mestizie della Regia lontananza in acclamazioni al sustituito Governante. L' estirpazione de' ladri lungamente desiderata, il freno posto con moderato rigore ai delitti, la Giustizia egualmente a tutti amministrata, la Nobiltà rispettata nel suo grado sono argomenti molto sonori del suo felicissimo Governo, in cui ha dato saggio al Regno della gran capacità, colla quale si è reso degnamente adoperato dal-

---

1) Scinà, *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII, t. I, cap, II,* presso La Lumia l. c. pag. 200. - Nell' Archivio dei Signori conti Maffei di Boglio in Torino esistono lettere di Scipione Maffei al conte Annibale. Il Signor conte Alberto Maffei juniore, di lui pronipote, avea promesso inviarmene copia onde fregiarne queste pagine. Non essendomi fino ad ora pervenute, sono dolente non poterle recare.

la M. V. nelle primarie Corti di Europa nel maneggio di rilevantissimi affari in servigio della Real sua Corona. Il solo timore di perdere un sì acclamato vicerè, col motivo, che doverà compire fra brieve il triennio del suo Governo, amareggia la pubblica consolazione: onde si stringono i communi voti a desiderare più lunga la sua Reggenza. Stimaressimo per ciò di mancare al nostro dovere se trascurassimo di porgere a V. M. in nome del Regno tutto umilissime suppliche, che la generosa e real sua benignità si compiacerà accogliere nella loro sincerità ed ossequio; condonando l'animosità delle preghiere al desiderio di goder più a lungo il beneficio e la quiete con tanta felicità stabilita da un Vicerè sì intelligente del Governo. Il Padre D. Baldassare Napoli, che averà la gloria di prostarsi a' regij piedi, potrà rendere a V. M. una riverente ed ingenua attestazione dell'universale applauso, con cui sarebbe ricevuta da tutti gli ordini di persone la notizia del confermato Vicerè. A questo sono unicamente diretti gli umilissimi prieghi che da noi si porgono alla M. V. protestandosi di contenerli in quei rispettosi termini che la dovuta rassegnazione al suo real e supremo arbitrio ci prescrive ed impone; e ci rassegniamo genuflessi.

Palermo li 27 febbraio 1717.

Di V. S. R. M.

Umilissimi e Devotissimi Vassalli che baciano le sue reali mani e piedi

Li Deputati del Regno di Sicilia

Il Principe di Butera deputato - Il Duca d'Angiò deputato - Il Marchese duca di Regalmici deputato - Il Principe di Scordia deputato - Il Principe di Resutano deputato Il Principe di Palagonia deputato - Il Principe di Raffadale deputato - Il Principe di Niscemi deputato - Il Principe di Mezzojuso deputato - D. Giuseppe Papé protonotaro.

Isidoro Pullicino minutaro ».

I comuni voti venivano appagati, Vittorio Amedeo, plaudenti gli isolani, con regio lettere patenti dell'11 agosto

1718 confermava il Maffei nella carica di vicerè della Sicilia 1)

Intanto il cardinale Alberoni, per una serie d'eventi, che non è di questo luogo ricordare, era posto alla testa del governo di Spagna, ed anelando risollevarla all'antica grandezza coll'emulare i Ximenes, i Mazarino, i Richelieu, volle segnalare il suo ministero col metter sossopra di nuovo tutta l'Europa, che cominciava appena a godere qualche riposo. Era parte del vasto suo piano congiungere le due Sicilie alla monarchia di Spagna, e cacciare interamente d'Italia i Tedeschi, per rendere la casa di Borbone sola dominatrice. Egli fece quindi a tal uopo immensi preparativi, togliendo a pretesto un armamento contro gli infedeli, mentre eccitava sottomano i Turchi a raddoppiare gli sforzi nell'Ungheria contro l'imperatore per opporvi una diversione favorevole a' suoi disegni [2])

Re Vittorio Amedeo, che tenea d'occhio tali movimenti e spiava gli impenetrabili secreti dell'Alberoni, parea non sapesse persuadersi che la Spagna volesse invadere la Sicilia, conculcando i più solenni trattati guarentiti dalle primarie potenze d'Europa, ed inclinava a credere, che le mire della Regina e del cardinale fossero mosse ad invadere il regno di Napoli profittando della cattiva disposizione d'animo che que' popoli nutrivano contro la dominazione Tedesca. Nel 27 luglio 1717 scrisse quindi al vicerè comunicandogli le sue previsioni, e perchè ancora stesse in guardia e prendesse le necessarie cautele ove, contro ogni suo credere, le mire degli Spagnuoli si rivolgessero contro la Sicilia [3]), e conchiudeva confidando, checchè fosse per accadere, sullo zelo, sulla prudenza, e sul l'accorgimento del Maffei [4]). Questi di riscontro ripigliava al re essere pure suo convincimento, che la Spagna non avrebbe ardito invadere il regno, penava a credere che il suo armamento fosse rivolto contro Napoli, ed opinava invece, fosse scopo dell'Alberoni impadronirsi della Sardegna, dei porti di Toscana, ed introdursi in Livorno per assicurarsi, di concerto col Papa e col gran duca, con questa piazza la successione

1) Stellardi tomo I, parte II, pag, 437, L'atto di conferma fu pubblicato nel 27 agosto con giubilo dei Siciliani. Ivi pag. 388.

2) Costa de Beauregard l. c. tom. III, pag. 102-3.

3) Stellardi tomo I, parte II, pag. 373 e segg.

4) Ibid. pag. 377, 380.

della Toscana; a suo tempo prevenirne gli imperiali e svernarvi la flotta. Considerava poi il caso dell'invasione di Sicilia, sottometteva al re i provvedimenti ch'ei credeva più opportuni per la disposizione delle truppe nelle piazze e per la difesa dell'isola [1]). Gli indicava ancora quale assegnamento, in questa ipotesi, avrebbe potuto farsi sul clero. sul popolo, e sui nobili, i quali ultimi parevano mostrarsi ben affetti al governo [2]). Avveduto però quale egli era non ardiva assicurarlo (ed in seguito ben dovette persuadersene) che gli effetti fossero per corrispondere nelle occasioni *alle promesse et alle espressioni che ora tutti fanno* [3]), e si comprometteva « che agendosi contro li Tedeschi tutti saranno uniformi a non favorirli in veruna delle loro operazioni, e faranno il possibile in aiuto del governo; ma per parlarle colla sincerità che devo, lo stesso non crederei di poter promettere contro gli Spagnuoli, se questi quà venissero non per dare il Regno all' Imperatore ma per impadronirsene per loro stessi: nè vale il dire che le durezze passate e le maggiori da temersi dovrebbero animarli, mentre il costume che hanno preso con quel governo non li fa detestare li loro procedimenti, e molti che in quel disordine trovavano le loro convenienze, spererebbero di rinvenirle » [4]). Sono del massimo interesse i dispacci che in que' giorni il re spediva al Maffei, taluno dei quali è in cifra, e le risposte che quest' ultimo gli inviava. Da quelli si vede la fiducia che Vittorio Amedeo aveva riposta nel Maffei e la stima che facea del suo senno e del suo accorgimento; da queste si scorge il vero uomo di stato che pesa le cose con sicuro criterio, ed il buon soldato, che, per la difesa del suo re, non teme venire a giornata qualunque sia la forza e la potenza del nemico [5]).

Se non che la mina alla perfine scoppiava, e nel 28 giugno 1718 trecento e più vele portate da ventisei navi da guerra partivano da Cagliari, e dato fondo nel golfo di Solanto, la mattina del 30, o come altri vuole agli albori del giorno successivo 1° luglio, comparivano in vista del porto di Palermo

---

1) Stellardi da pag. 380 a 383 e 412-14-15-16.

2) Ibid. pag. 387 e 412.

3) Ibid. pag. 387, e lettera del Maffei 28 maggio 1718, pag. 413.

4) Ibid. tom. I, pag. 413.

5) Questo carteggio ebbe luogo dal 27 luglio 1717 al 24 giugno 1718 e si legge nel Codice Stellardi tomo I. parte II, da pagina 366 a 432.

sbarcando venticinque mila uomini con artiglieria, cavalli, bestie da soma, e tutto ciò che è neccessario ad un' armata [1]). Appena il Maffei ne ebbe avviso non turbò punto la sua serenità; ed anzi trovandosi a caso in Palermo un cavaliere Siciliano capitano in un reggimgnto spagnuolo, ed essendo venuto a lui per chiedergli licenza di condursi a raggiungere il proprio stendardo, non solo gliela concesse, ma lo incaricò ancora di porgere al generale di Leyde, che teneva il comando degli Spagnuoli, i suoi saluti ed i suoi augurii per una prospera campagna. Poco appresso però dovette accorgersi dell' inganno in che versava, laonde nel mattino del 2 luglio spediva un conte Ruffoli suo uffiziale al Leyde, affinchè gli significasse le sue meraviglie per uno sbarco sì inopinato, ordinandogli usare con lui le più singolari finezze. Dalla risposta del generale e da un colpo sparato sopra un distaccamento di soldati colà spediti a riconoscere da vicino la situazione dello sbarco, ben s' avvide il vicerè che avea a trattare con gente inimica, laonde non avendo truppe bastevoli a mettersi in aperta campagna, e non essendo Palermo città adatta a sostenere regolare assedio, inviati rinforzi a Castellamare, a Termini ed a Trapani, intimato il servigio militare dei baroni e feudatarj del regno, dati ordini al pretore ed al capitan di giustizia per contenere il nemico, e per la sicurezza della città, fatta anticipare di qualche ora la partenza degli equipaggi e della viceregina sua moglie in lettiga, scortata da famigli e soldati, il Maffei a cavallo, accompagnato dal Robilant, dal Bolgaro e dagli altri della sua corte, si mise alla testa delle truppe che ascendevano a 1200 fanti e 250 dragoni, prese la strada del *Parco* ed in mezzo al *totale silenzio e quiete della città... la curiosità sola avendo portato alcuni cittadini ad essere spettatori della marcia verso s. Teresa,* nel 3 luglio partiva dalla capitale del regno, lamentando non fosse comparso da lui *neppure un nobile o ufficiale di magistrato,* e senza speranza d' esser seguitato da alcun ministro [2]).

Primo suo pensiero fu portarsi nell' interno del regno accostando alla parte di levante per essere a portata di rinfor-

1) Stellardi tomo III, parte IV. pag. 333-37. - La Lumia l. c. pag. 160.

2) Stellardi tomo III, parte IV, pag. 333-24-35-36-37-38 - La Lumia l. c. pag. 164 e seg.

zare così le piazze secondo i movimenti del nemico. Scansata quindi la strada di Misilmeri, nella quale avrebbe corso pericolo di vedersi inseguire o tagliar fuori dagli Spagnuoli, volse per la Piana dei Greci, ove arrivava la sera del 3 non istentando aver rinfreschi o commestibili da quei borghesi. Il giorno dopo fu a Corleone, trovandovi sembianze ugualmente pacifiche. In Vicari ebbe più freddo accoglimento, cagione forse la miseria del luogo ed il numero delle soldatesche, in Vallelunga cominciarono a scarseggiare i viveri, onde fu scritto a' giurati di Caltanissetta, terra grande e abbondevole ove doveasi pervenir l'indomani, affinchè preparassero gli alloggi e le somministrazioni opportune. Ma qui il Maffei dovea trovare ostinate resistenza, e dovette persuadersi essere ormai abbandonato da tutto il regno. Molto importante è questa pagina per la vita del viceré; nè io saprei come meglio esporla, che servendomi delle parole del ch. La Lumia, appoggiato all'autorità degli storici dell'isola: non soccorrendo all'uopo nè la storia del Saluzzo, nè quella del Carutti, nè la corrispondenza del conte Maffei edita dallo Stellardi. Le nuove di Palermo, egli scrive, diffondeansi con meravigliosa rapidità, e diffondeansi pure i manifesti Spagnuoli ed i dispacci del marchese di Ledo, « che annunciavano restituita nelle capitale l'autorità di Filippo V, esortando le popolazioni a obbedirla: e il Maffei doveva già *riconoscersi abbandonato da tutto il regno, anzi (per riguardo agli ordini mandati da Palermo a' Comuni) in pericolo d'incontrare ostilità lungo il cammino che gli restava a fare di otto grosse giornate, per tappe invariabili di venti miglia ciascuna, con istrade incomodissime, sprovvisto quasi d'acqua; aveva con lui i soldati paesani della Compagnia del Capitano Reale e questi, che gli servivano principalmente da guide, erano fuggiti la notte del 6.* Nello scoramento di quei ministri e impiegati risplendeva ammirabile la fermezza e la disciplina delle truppe. I Giurati di Caltanissetta si erano mostrati proclivi a secondare l'invito: quandecco sul mattino dell'8, essendo (giusta l'uso) preceduto con pochi dragoni un Commissario di guerra per assegnare le stanze, e seguendolo il viceré con parte della cavalleria, arrivava a briglia sciolta un dragone rimandato indietro, e quindi un ufficiale, i quali recavano l'avviso che la terra era

insorta, risoluta di negare l'ingresso e opporsi colla forza quando si volesse tentarlo.

« Corrieri e lettere da Palermo avevano nella notte del 7 mosso a tumulto il popolo, che chiese armi a' Giurati. I Giurati riuniti nella casa del Comune, fecero considerare i pericoli del resistere senza i necessari apparecchi; ma i tumultuanti ostinandosi, fu mestieri aprir l'armeria e dividere gli schioppi e le munizioni alla milizia urbana, la quale (per quanto permise l'angustia del tempo) messasi in ordinanza, parte andò sotto i quattro Giuràti ad appostarsi presso la chiesa di Santa Petronilla, sulla via per cui doveano transitare i Savoiardi, lungi un mezzo miglio dell'abitato; parte andò sotto il Capitano Giustiziere a fortificarsi nel convento di santa Maria delle Grazie, collocato in capo ad essa via, al primo ingresso della terra. Sommavano a quattrocento circa, correndo la stagione della mèsse che tratteneva molti alla campagna.

« Il Maffei si avanzò in distanza di due miglia circa, sino alle Fontanelle, ma quivi fermossi, aspettando l'arrivo della infanteria, e intanto spedì altri trenta dragoni a riconoscere ed esplorare. Trovarono munito l'ingresso da armati a piedi e a cavallo, con trombe, tamburi e bandiere al vento; le campane suonavano a stormo, e gli accolse una scarica di archibusate. Un messaggiero spedito dentro a intimare che deponessero le armi, e si preparassero a ricevere convenientemente Sua Eccellenza, tornò colla risposta, che avendo ordine del nuovo Governo di negare il passaggio, non si sarebbero ammessi a nessun costo i soldati, a' quali però si manderebbero i richiesti viveri e si contentassero di trattenersi al di fuori. Il Maffei temporeggiò quel giorno finchè non fossero raccolte insieme le forze; i Giurati mandarono due volte ripetendo la offerta di apprestare il tutto se consentisse di non entrare, fermandosi in quelle vicinanze e gli fu proposto il convento de' Cappuccini, a pochi passi appena: ebbero però sempre in replica che non voleasi patteggiare con sudditi del re, che il vicerè intendeva serbarsi intera libertà di entrare o non entrare, e che, dove persistessero, si aspettassero i trattamenti dovuti ai ribelli. Nella notte giunsero i fanti, e sull'alba fu inviato dal vicerè un tamburo col solito parlamentare e colla dichiarazione al Capitano e a' Giurati, ch' egli avviavasi verso i Cappuccini, dove attenderebbe le vettovaglie richieste; ma

la turba, più furiosa di prima, non volle nemmeno sentirne di ricevere in quel sito i soldati come troppo vicino alla terra: e allora il Maffei, montato in bizza, dispose che le truppe occupassero di forza quel convento posto sopra una eminenza di fronte alle case, e quindi, cogliendondone il destro, cercassero di penetrare in Caltanissetta.

« Precessero due partite di dragoni seguiti da tre compagnie di granatieri, dopo di cui veniva il vicerè con tre battaglioni e col rimanente della cavalleria: gli equipaggi rimanevano addietro. Vista quella mossa, i paesani collocati presso la chiesa di Santa Petronilla avventarono loro incontro una scarica, ripiegandosi (tra pel poco numero, tra per l'imperizia del combattere all'aperto) verso il convento di santa Maria delle Grazie, ov'era la gente del Capitano: i Savoiardi, lasciando la strada, torcevano obliquamente nelle terre coltivate verso il poggio de' Cappuccini. Anche là gli accolse il fuoco dei paesani, che però cedevano all'urto delle schiere ordinate; i dragoni inseguivanli colle sciabole in pugno sino al limitar della terra, ove sostarono aspettando i granatieri. Le campane martellavano senza posa: da' campanili, dalle finestre, dalle bocche delle vie gl'insorti traevano sempre, ma a caso, in confuso: i Savoiardi inoltravansi da quel lato, mentre il barone di Faverges, tenente-colonnello, girando fuori con due battaglioni, penetrava dal lato opposto sin nel centro della terra nella piazza presso la chiesa maggiore. Degli scarsi paesani sopraffatti e incalzati, alcuni si spargevano per le prossime alture, altri seguitavano a tirare ostinatamente dalle case, quando una schioppettata nella testa abbatteva estinto il Faverges [1]). Col Faverges erano feriti due altri uffiziali, e morti parecchi soldati: de' paesani i morti (come si disse) passarono i quaranta: le truppe, inasprite, cominciarono a saccheggiare quà e là; ma il Maffei, stando a' Cappuccini, e temendo di di avere gli Spagnuoli alla coda, e sui fianchi le popolazioni vicine, bramava cavarsi il più presto da quel brutto impiccio,

1) Apparteneva a famiglia assai illustre ed era dotato di corraggio e sperto negli affari di guerra. La tragica sua morte che fu opera d'un soldato licensiato dal barone, merita pietoso ricordo. Si vegga la *Narrazione* in forma di Lettera scritta dal p. Vincenzo Ruggiero da Caltanissetta, Teologo de' PP. Domenicani. Trovasi nel tom. V della *Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani*, Palermo 1792.

laonde fe' cercare ovunque del Capitano e de' Giurati. Uno di costoro e il Capitano don Giuseppe Calafati, che con altri cittadini continuavano a difendersi nel convento di santa Maria delle Grazie, furono con modi cortesi invitati alla pace e a portarsi a' Cappuccini; per risparmiare altri danni al paese, sù la parola avuta vennero giù dal convento, e, montati a cavallo, comparvero innanzi al Maffei, col quale si stabilì di far ritirare le truppe dalla terra, mentre si darebbe opera a procurar loro i necessari commestibili. Cosi avvenne in fatto. E fermatisi a prender riposo il resto di quel giorno e l'indomani, i soldati si rimettevano in marcia.

« Minacciata di assalto, Caltanissetta non avea mancato di avvertire le popolazioni d'intorno e di chiamarle in aiuto: que' di Pietraperzia erano corsi pe' primi, non riuscendo tuttavia ad introdursi in città; il principe di Santa Caterina don Filippo Cottone era con molti de' suoi vassalli in arme giunto sino al monastero di Santa Flavia de' Padri Benedittini sopra un colle vicino, ma visti i Savoiardi già entrati, si era arrestato, mandando al marchese di Lede notizia del successo. Il marchese di Lede ebbe spiccato corrispondenti istruzioni alla cavalleria, che per l'interno dell'isola si dirigeva a Messina sotto i generali don Luca Spinola e don Giovanni Caracciolo: e costoro da Petralia e da Caltavuturo si spinsero di traverso sino al feudo del Landro, ma saputo che il Maffei era già partito il dì 11 da Caltanissetta, ripigliavano l'intrapreso cammino. Richiesta di alloggi e di viveri, la città di Piazza ricusò ugualmente l'ingresso al vicerè offrendo solo di spedire in lontananza le necessarie provviste: il che dové convincere il Maffei, che non avrebbe incontrato oggimai popolazione amica, e che, mutando la traccia segnata, conveniva scansare, quanto fosse possibile, i luoghi abitati. Proseguiva così quella marcia affannosa, fermandosi la notte in prossimità di qualche sorgiva o di qualche torrente, serenando all'aperto, stando sempre in guardia a fronte, a tergo e sulle ali: intercettati i messaggi; manchevole il cibo; le cime dei monti coronate quà e là dí vedette delle sollevate milizie paesane. Giunto presso Pelagonia, il Maffei vi mandò un Commissario con alcuni dragoni, congetturando che una piccola bicocca non avrebbe ardito di opporsi, e gli armati villani risposero a moschettate, tantoche, a nou perder tempo

nè gente, fu mestieri di procedere oltre. Lentini, presso cui passava, si mostrò apparecchiata a resistere col concorso di borghesi e villani di altri territorii. Respiravasi un poco ne' dintorni di Agosta e poi di Siracusa, dove come piazze forti tenute da sufficienti guarnigioni, il Governo serbava autorità e vigore; ma il Maffei sembra avere ignorato il progetto di un colpo di mano tramatosi secretamente da taluni in Siracusa, per cui nel momento che una parte del presidio gli fosse uscita incontro co' capi per onorarlo al suo arrivo, trattavasi di occupare e chiuder le porte della città, con assalire e disarmare quell' altra parte del presidio medesimo che rimanesse a custodia delle caserme e delle batterie » [1]).

Terribili furono quei momenti per il Maffei, e narrando al re le sue proprie vicende, e quel repentino conquasso del regno, fra l' altre cose gli diceva « . . . fastidiosissimo fu questo viaggio . . . nè si richiedeva minor zelo e costanza di quella che ho trovata in dette truppe, tanto soldati che uffiziali, per superare le difficultà e sofferire i patimenti incontrati, essendomi veduto più volte in evidente cimento di scorgere a perire sotto i miei occhi le truppe per la mancanza dei viveri ed acqua, che d' ogni parte mi veniva levata a misura che mi avanzavo. Insomma non erano li Spagnuoli li nemici da me temuti, e che mi contrastassero la marcia, ma bensì una rivolta generale del paese, in mezzo di cui mi trovavo fomentata non solo dagli ordini circolari mandati dagli Spagnuoli, ma ancora dalli particolari di tutti li Baroni alle lor terre, a segno che sin vicino alle piazze forti, alla riserva di Messina, sono tutte le terre sotto le armi e fanno le ostilità possibili per impedire il passaggio dei corrieri e dei viveri » [2]). Il conte Nicolis di Robilant, testimonio oculare, dà molte lode al Maffei di questa ritirata, e del modo con che seppe condurla, « I generali Spagnuoli, egli scrive, con molta facilità potevano contrastare la ritirata da Palermo, o pure tagliare la strada a Vicarì, il che avrebbe obbligato S. E. di ritornare a dietro per ricoverarsi per necessità in Trapani, cosa che anche gli sarebbe stato difficile d' eseguire se avesse ritrovato

---

1) La Lumia l. c. pag. 171-75.
2) Stellardi tomo III, pag. 337. Lett. 17 luglio 1718.

le Terre già animate all' armi dai Baroni e dai Ministri delle Amministrazioni e dei Tribunali. Con una marcia alquanto forzata poteva il nemico avanzare truppe in Vicari quando S. E. per sfuggire la strada di Mussumeli fu obbligato di pigliare quella della valle dei Greci che gli costò tre penose marcie per giungere a Vicari. Andando a Trapani si affamava quella città in poco tempo, e non si provvedeva a Messina e Siracusa, come S. E. ha fatto opportunamente per quanto ha potuto, e gliel' ha permesso la cassa militare... Se gli Spagnoli, a luogo di festeggiare in Palermo, lasciato un piccolo corpo per attaccare Castellamare, se ne venivano subito in Messina, non davano tempo a quei ripari e soccorsi che gli furono mandati, anzi avrebbero potuto tagliare a S. E. l' ingresso in Siracusa, avanzandosi in Augusta. La codardia pure della nazione, benché tutta in armi, ha molto giovato alla ritirata, mentre non vi è giornata che non si siano incontrate strade di ascesa o discesa angustissime nelle quali 200 uomini avrebbero impedito il passaggio... » [1].

Dopo travagli di cotal fatta, penetrato il Maffei in Siracusa la sera del 16 luglio, e deciso sostenere sino all' estremo la regia autorità nell' isola, ebbe subito in pensiero costituire colà i Tribunali per la sicurezza dello stato, per l' esazione delle imposte, e per tornare all' ordine i ribelli. I progressi però degli Spagnuoli e la rivolta del regno, che ad ogni ora si facea sempre più forte, gl' impedirono mandare ad effetto i suoi disegni [2]. Tuttavia egli non si perdette d' animo; ed assistito

---

1) Stellardi, t. III pag. 388-86. - Il La Lumia pensa che la lentezza delle mosse delle truppe Spagnuole sembra doversi imputare all' interesse che aveva il marchese di Lede di dare qualche assetto in Palermo alla restaurazione subitamente operatasi di Filippo V. (pag. 182).

2) Ibid. pag. 495. - L' esimio conte Saluzzo nella sua bella storia militare del Piemonte da me tante volte citata alle pag. 271-72 del tomo V, scrive che il conte Maffei condotti i Piemontesi in Siracusa ne lasciò il comando al barone di S. Remigio. Altri pure lo hanno ripetuto. Ma dai documenti recati dallo Stellardi è provato che il Maffei non si partì mai da Siracusa, e lasciò la Sicilia allora soltanto che, per ordine del re, l'ebbe consegnata al Mercy. - Il Botta poi (l. c. tomo XIII, lib. XXXVII. pag. 58) scrive che il conte Maffei dopo la ritirata di Palermo andò a Messina, locchè pure é errore. In tutti i miei racconti. che risguardano le cose di Sicilia, mi sono tenuto ai documenti dello Stellardi, ed alla narrazione del La Lumia avendo incontrato diverse contraddizioni nelle storie edite avanti tali pubblicazioni. Il Cantù (*Storia degl' Italiani*, Torino, Unione Tipografico-Editrice 1856, vol. VI, capitolo CLXIII, pag. 26, nota 2) ben avverte, che i fatti della guerra Siciliana « furono divisati a lungo dal Burigny, che il Botta non fece che tradurre per tutta la Storia Siciliana senza correggerne le molte inesattezze indicate già dal Blasi *(Filotette)*, poi dal Lanza ».

dal Robilant o da altri fedeli Piemontesi suppliva a tutto col la più grande intelligenza [1]), mostrandosi sempre più degno della fiducia altissima che in quei supremi momenti il re avea in lui riposta; conoscendo a prova che « non mancava di coraggio e di valor militare per punto non cedere ai primi terrori, che suole incutere l' irruzione di un' armata... » [2]).

Pertanto il Maffei reclamò, e fortemente, al gran Mastro dell' Ordine di Malta per soccorsi negati alle regie galere costrette ritirarsi in quel porto nei primordii della invasione Spagnuola; gli rimproverò d' aver tollerato che le squadre nemiche nel porto stesso le avessero danneggiate [3]). Congregò i generali e con loro discusse i mezzi da rispingere il nemico, e riscuotere armata mano i tributi delle terre più vicine [6]). Provvide all' istruttoria del procedimento contro il colonnello Marelli reo d' aver resa la piazza di Castellamare di Palermo a discrezione del nemico [4]). Bandì severissime pene contro i militari che fossero riconosciuti rei di furto [5]). Ordinò solenni azioni di grazie quando della sua abitazione vide nelle acque di Siracusa la flotta di Spagna sbaragliata e distrutta da quella d' Inghilterra (11 luglio 1718), nei trionfi della quale, forse avea troppo fidato [6]). E siccome investite già le piazze di Termini, Trapani, Milazzo, evacuata interamente Agosta [7]), premeva al re fosse difesa la cittadella di Messina confidata al valore dell' intrepido d' Andorno, e mercè di essa soltanto si potea mantenere comunicazione colla Calabria ed ottenere soldati, armi e danaro; così il Maffei instò più volte per soccorsi, diede risolute istruzioni all' Andorno, ottenne, il re consenziente, in aiuto buon nerbo d' Alemanni, loro diede il forte del *Salvatore*, e congiunti ai Piemontesi, gloriosi avanzi dei

---

1) Stellardi tomo III, pag. 389.

2) Ibid. pag. 359-60.

3) Ibid. pag. 401. Su questo proposito v. anche pag. 348, 360, 371-73, 409-26-50-56-61.

4) Ibid. tomo III, pag. 414.

5) Ibid. pag. 384, 398, 405-15-16-17-26. - Il Marelli, secondo il Saluces l. c. pag. 271, fu giudicato colpevole è condannato da un consiglio di guerra a perdere la testa sul palco. Da una bozza di sentenza ritrovata fra altre carte autentiche e da altri indizii, lo Stellardi arguisce che il detto cavaliere « sia stato passato per le armi in Siracusa, ovvero a Melazzo ». Ibid. pag. 478, nota 13.

6) Ibid. pag. 428

7) Ibid. pag. 375-81-95 e 406.

reggimenti che pochi anni avanti aveano tenuta fronte ai Francesi sotto le mura di Torino, per due e più mesi opposero impavida resistenza, e fecero pagar caro (29 settembre) alle truppe di Spagna l'acquisto della cittadella medesima [1]), segnando bella pagina di prodezza nella storia del dominio Savoiardo nella Sicilia.

Cadute per tal modo con Messina, chiave dell' isola, le migliori speranze, l'armata di Spagna sempre più imbaldanziva; e la rivoluzione acquistava sempre nuovo terreno; per cui il governo di Savoia era ormai ristretto a Siracusa, a Trapani, a Milazzo ed a qualch' altra piazza. Se non che nel frattempo Francia ed Inghilterra, affine di impedire che il sangue umano scorresse più oltre, o meglio perchè l' Imperarore non terminasse d'invadere la penisola, interposero la loro mediazione; e siccome le grandi potenze non s'accordano fra loro che a spese delle mediocri, cosi re Vittorio, sebben leso e scontento, fu costretto accedere al Trattato della *Quadruplice Alleanza*, che fu sottoscritto a Londra nel 2 d'agosto del 1718 [2]). In esso, fra l'altre cose, fu stabilito che la Spagna rinunzierebbe in favore dell' Imperatore a' suoi diritti sulla Sicilia e sulla Sardegna, a condizione che l'ultima di queste isole fosse rimessa per compenso al duca di Savoia.

Vittorio Amedeo comunicava quindi al vicerè (11 gennaio 1719) la dolorosa notizia, e sperando forse ancora riparare il colpo, pochi giorni appresso gli raccomandava il più alto silenzio [3]). Il Maffei ignorava ancora le convenzioni di Vienna (29 dicembre 1718) e pensando dover svernare in Siracusa, avea già fatta una felice sortita, e provveduta la piazza d'abbondanti vettovaglie [4]). Come poi ebbe ordine dal re di rimettere le piazze ai Tedeschi, chinò il capo [5]); e consegnata l'isola al generale Mercy [6]) s'avviò sul finire di maggio verso il Piemonte, non già bruciando (come altri affermò), ma seco anzi portando le carte del governo che colà avea tenuto [7]), e che

---

1) Stellardi l. c. pagg. 354-54-56-62-65-69-77-80-95-418-23.
2) È riportato dallo Stellardi l. c. pag. 490 e seg.
3) Ibid. pag. 455-58.
4) Ibid. pag. 452-7-79.
5) Ibid. tomo III, pag. 462-68.
6) Ibid. 469-70.
7) Ibid. pag. 462. - La Lumia l. c. pag. 165.

a' dì nostri doveano servire ad innalzare splendido monumento alla memoria del secondo GRANDE UOMO della dinastia Savoiarda. Egli, osserva il Binmonte, era stato il solo a non illudersi sulla necessità di dover lasciare la Sicilia, e che sì il re che gli altri s' ingannarono, non escluso il marchese Del Borgo [1].

Per tal modo, dopo il dominio di quattro anni e nove mesi, Vittorio Amedeo era costretto barattare la più bella isola del Mediteraneo, ampia di cinquecento sessanta sei miglia con un milione e duecento mila abitanti, con una di appena quattrocento mila e che, come avvertiva il Maflei, « non avea di riguardevole che il titolo di regno, non dando nè proventi nè forze capaci di rendere un sovrano capace di maggior peso nel mondo » [2]. « La fortuna, scrive egregiamente Costa de Beauregard, dopo averlo cullato delle più ridenti speranze, dopo aver sospeso sulla sua testa tante corone, dissipò ad un tratto sì brillanti fantasmi e strappò dalle sue mani il più bello acquisto che avesse mai fatto la sua famiglia... » [3]. Egli fu assai dolente, in uno al conte Maffei, non aver potuto « realizzare i vasti piani che avea formato per la prosperità di questo bel paese così favorito dalla natura e così bistrattato dagli uomini » [4]. Dovette essergli però di non lieve conforto, che le sue truppe, di mezzo alla generale defezione, mantenessero intemerato l'onore della bandiera Savoiarda, ed i nomi dell' Andorno, del Robilant, dello Scampieri, del San Remigio, ed anzitutto quello del Maffei resteranno ai posteri durevoli testimonii di intrepidezza, di abnegazione, di fede e di militare virtù [5].

---

1) Stellardi pag. 5. nota 1.

2) Ibid. tomo 1, parte II. eag. 407.

3) L. c. tomo III, pag. 106-7.

4) Costa de Beauregard l. c. pag. 101. - A pag, 408, nota 44 a dare un'idea dell' antica grandezza Siciliana scrive : « Le terre in Sicilia, mentre codesta isola era stata governata dai suoi buoni re i Jeroni, i Geloni e gli Agatocli, aveano prodotto sino a cento per uno ; la popolazione delle sue città era immensa. Si crede che Siracusa avesse un milione duecento mila abitanti. Agrigento ottocento mila. L' architettura e le arti erano portate al più alto grado di perfezione. Secondo Diodoro, l' Apollo del Belvedere passava per aver fatto parte delle statue che ornavano Agrigento ».

5) Merita un ricordo il Reggimento Siciliano di fanteria GIOENI. Il Maffei in Siracusa dubitando di questi soldati che aveva con sè, credette meglio dividerli

Tranquillata intanto per brev' ora l' Europa, era dato anche al Maffei riposare un poco dalle fatiche che avea sostenute sì a lungo a prò della patria [1]. Se non che nel 1724 erano rotte le conferenze di Cambrai, e nell' anno appresso (23 settembre) veniva sottoscritto tra la Francia l' Inghilterra e la Prussia l'*Alleanza di Annover*; scopo della quale era mantenere la pace d' Utrecht, e la reciproca guarentigia degli stati delle parti contraenti [2]. In tali emergenze Vittorio Amedeo, affine di governarsi a seconda che avrebbero richiesto i suoi interessi, nel 1726 inviava il Maffei a Parigi perchè tenesse d' occhio i movimenti dei gabinetti, avvisasse a qual parte dovesse piegare, essendo posto in strettezza dalle lusinghe delle Leghe di Annover e di Vienna, dal congresso di Soissons (1727) e dal trattato di Siviglia (1729) [3].

Anche in questa ultima missione il conte Annibale ben corrispose in ogni parte alle vedute del suo re, che non seppe come meglio rimunerarlo per sì splendidi e segnalati servigi, che nominandolo nel 15 agosto 1729 Cavaliere dell' ordine supremo della ss. Anunziata [4]. Erano gli ultimi chiarori che mandava la gran face che avea così splendidamente irradiata la famiglia di Savoia, crescendo il suo impero, capitanando per diciotto anni gli eserciti del Piemonte e della Lega Europea, difendendo Verrua e vincendo a Torino. Vittorio Amedeo, quasi un anno dopo (3 settembre 1730), scendeva volontario dal trono dei suoi padri, ed abdicava la corona a favore di

---

fra quella piazza e Messina, ove sù vascelli dello Scarampi ne spedì alcune compagnie con un battaglione Svizzero *Akbret* inviato di rinforzo all' Andorno; ma l' onor militare trattenne sotto le insegne que' soldati i quali, colle altre truppe concorsero bravamente agli assedi che ebbero luogo nell' isola. Tale reggimento era stato reclutato da don Ottavio Gioeni figlio del duca d' Angiò che con onore avea militato in Ispagna e del quale fu colonnello. Gli avanzi furono sciolti dopo la rinunzia di Sicilia. (La Lumia l. c. pag, 73. 178, 196).

1) Saverio di Collegno nel suo scritto *Notizie d' alcune Certose del Piemonte* nella *Miscellanea di Storia Italiana*, terza serie tom. V, MCMI pag. 294-95, ricordando la cessione fatta dai Certosini di Collegno al R. patrimonio nel 28 marzo 1722 dice che il Governo vi fu rappresentato dal conte Maffei, « Gran Mastro dell' artiglieria e capo dell' Eccellentissimo Consiglio d' essa artiglieria, fabbriche, e fortificazioni. »

2) Carutti l. c. pag. 447.

3) Saluces l. c. pag. 279, nota *a*. - Carutti l. c. pag. 447-49 e *Storia del regno di Carlo Emanuele III*. Torino Botta 1859 vol. I. pag. 18 e 19.

4) Il numero che gli spettava era il CCLXXV. V. Angius l. c. pag. 504.

suo figlio Carlo Emanuele III. Uno dei primi atti di questo sovrano fu confermare il conte Maffei nell' Ambasciata di Parigi [1]. Se non che nel 1731 [2]. o come altri vuole sul principio dell' anno susseguente, vecchio essendo ed oppresso dalle infermità, chiese ed ottenne d' essere esonerato da tale uffizio [3] E ferito nel profondo del cuore per le tetre memorie di Moncalieri e di Rivoli. e per la triste fine di quel re che avea sì fedelmente servito, ed al cui fianco avea tante volte veduta la morte, fece ritorno a Torino. Quivi venerato ed amato da ogni ordine di cittadini, infermo in letto, nel 28 dicembre del 1734, testava a rogito di Giovanni Baldassare Fantini notaio Torinese, chiamando erede il figlio suo conte Vittorio Amedeo [4], e nel 15 agosto dell' anno 1735, cessava di vivere fra il compianto generale nell' età d' anni 67, mesi 3, giorni 25 [5]. Le sue ossa nel giorno successivo furono deposte nella regia parrocchiale; ma una pietra non ne ricorda il nome [6].

Dai suoi carteggi, che il La Lumia riscontra luccicanti di letteraria vernice, e dai quali si scorge aver egli seguita la scuola politico-filosofica dell' amico suo Saint John, che fu illustre in Europa e come uomo di stato e come scrittore, col titolo di lor Bolingbroke, si conosce assai pratico degli affari del mondo, d' animo franco e risoluto, d' inconcussa fermezza,

---

1) Saluces l. c, pag, 290.

2) Angius l. c, pag. 501,

3) Carutti. *Storia del Regno di Carlo Emanuele III.* l. c. p. 22.

4) Veronesi, *Quadro Storico della Mirandola e della Concordia*, parte II, pag. 146, nota 1.

5) L' Angius l. c. lo dice morto nel settembre dell' anno 1736, il Carutti l. c. nota 1, nel 20 Agosto 1735, ed il Costa de Beauregard l. c. *Tables Genealogiques* pag. 18 nel 1754, A togliere di mezzo tali contraddizioni mi par bene riportare l' atto di sua morte quale si legge nel libro dei Defunti della Curia Regia in Torino, ora nella Metropolitana, e che mi venne favorito dalla gentilezza del compianto canonico Bosio - *S. Ecc.ª il signor conte D. Annibale Maffei Gererale e Gran Mastro d' Artiglieria e Cavagliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, d' anni 69* (sic) *circa, vedovo, munito de' SS. Sacramenti, morto li 15 e sepolto nella Regia Parrocchiale li 16 Agosto 1735.*

6) Il ricordato signor canonico Bosio mi scriveva « Molti anni sono mentre raccoglieva tutte le iscrizioni di Torino, ho pure copiate quelle che si vedevano ancora nelle tombe della R. parrocchia, le quali erano sotto la chiesa metropolitana di s. Giovanni, ma non ho trovato quella del Maffei. Ora poi anche quelle che ho copiate non vi sono più, poiché furono tolti tutti i tumuli »,

di grande intelligenza [1]). Egli avea sortito da natura belle doti per riuscire eccellente soldato; ed alta, senza fallo, io mi penso, sarebbe ora la sua fama marziale, se i principi di Savoia non avessero sempre governato colle persône loro i proprii eserciti, il che, ben osserva il Botta, « soffocava la fama dei generali, costretti anzi ad obbedire che a comandare. » [2]).

Tali furono la vita e le opere del Conte Annibale Maffei. Questa sua terra natale, sebbene ristretta fra angusti confini, non fu mai sterile di esimii soggetti; e lunga è la serie di coloro che in ogni tempo la nobilitarono. Ed io vorrei pure che i loro nomi fossero conosciuti, riveriti ed onorati, e vorrei che una lapide distinguesse le loro case, e che arrestasse con ammirazione il forestiere, ed imprimesse i loro nomi gloriosi nella mente di tutti, e specialmente del popolo, che abbisogna di una istruzione adattata agli scarsi mezzi di sua intelligenza. Sorga dunque, e prestamente, qualcuno e dia impulso e compimento a sì nobile e delicato pensiero. Sia collocata anzitutto una pietra nella casa [3]) ove per avventura vide la

---

1) Il ritratto del conte Maffei eseguito dal valente pittore Torinese Rodolfo Morgari fu inviato in dono cortese a questo Municipio dal compianto marchese Alberto Maffei. - Lo stemma gentilizio dei Maffei della Mirandola è un mezzo cervo in campo azzurro con tre sbarre d'oro aggiunte da Papa Onorio III. Tale impresa spiegano anche i Maffei di Verona, di Germania e di altri luoghi. (GAMURRINI l. c. vol. IV). Lo scudo è sostenuto da due leoni, ed è sormontato dalla corona. Tale stemma è riportato dall' Angius, dispensa XXXI, vol. I. pag. 481.

2) L. c. tomo VIII, libro XXXVIII, pag. 122.

3) Il palazzo dei conti Maffei è quello ove ora risiede la Sottoprefettura, e da essi passò ai conte Greco. É nella contrada prima detta *Grande*, ed ora *Fenice* A, N. 253. Non pare però che Annibale quivi nascesse. Diffatti, abbiamo da un rogito del notaro Mirandolese Lodovico Piccinini in data 1. settembre 1671 che Francesco fu Fabio Maffei, avo d' Annibale, volendo mostrare la sua stima al figlio Giovanni *qui dum insignem Comitis titulum a Regia Ser:mi D. Ducis Sabaudiae liberalitate adeptus est magis familiam reddidit decoratam*, gli fa dono, coll' annuenza del duca della Mirandola, di una casa che per vetustà minacciava rovina, del valore di due mila scudi posta in *Strata grandi juxta uno capite dictam stratam, altero capite jura hæredis admodum R. quondam Patritii Maffei Decani insignis Collegiatae hujus civitatis Mirandulæ fratris dicti D:ni Donantis, uno latere aliam stratam quæ de directo ducit ad prospectum Ecclesiæ RR. PP. Cappuccinorum. altero vero latere D. co. Franciscum Masettum vel juxta ecc.* Nella istanza al duca é esposto che tale casa è *solamente ordita, e parte resta homai inhabitabile perchè minaccia rovina ;* e nello *Stato* o *dichiaratione* dei beni dall' anzidetto Francesco Maffei, che si trova unita al rogito Piccinini, si aggiunge che l'anzidetta casa era già *un tempo fà habitata dal signor Francesco sodetto.* Giusta il P. Papotti si cominciò poi ad edificare, presso a poco quale ora si vede, nel 1671. Annibale contava allora presso ai quattro anni, e non è verisimile fosse ridotta abitabile che qualche anno avanti. Dalla *Dichiaratione* accennata non appare che il Maffei avesse altra casa di riguardo nella città.

prima luce il prode soldato del Piemonte, l' illustre plenipotenziario d' Utrecht, l' incontaminato vicerè di Sicilia, e mostriamo così che a noi non si addice l' antico rimprovero — che gli Italiani sono delle proprie cose incuranti. — [1]).

APPENDICE

Di queste *Notizie* fece una larga e dotta Recensione il barone Domenico Carutti nell' *Archivio Storico Italiano* di Firenze, Serie III., T. XXIII. I.ª Dispensa del 1876 N. 91 della Collezione, dalla pag. 151 alla 161. - Ne parlò pure con lode il prof. Bartolomeo Veratti negli *Opuscoli Religiosi Letterari* di Modena fas. XXXV del 1875 pag. 459, ed altri Periodici e giornali come può vedersi nella *Fenice* Strenna Mirandolese per l' anno 1876 pagg. 126 - 27. Furono pure lodate dal compianto Mgr. Isidoro Carini nella sua *Commemorazione sulla vita e sulle opere del Comm. Isidoro La Lumia* Palermo, tip. di Pietro Montaina 1880 pag. 39.

Fra le molte lettere poi che mi pervennero allora, scelgo le seguenti:

L' Abate comm. Teologo Vittorio Emanuele Stellardi Prefetto della Basilica di Soperga ed Elemosiniere Onorario di S. M. il Re Vittorio Emanuele II. (m. in Torino d' anni 70 la notte sopra il 26 aprile 1883) così scrivea: -

« Chiarissimo e Molto Rev.mo Signore. - Torino 28 Agosto 1875. - Ho ricevuto per mezzo della Posta una copia delle *Notizie biografiche* del Conte Annibale Maffei che la S. V. chiarissima ha letto a codesta onorevole Commissione Municipale di Mirandola per gli Studi di Storia Patria e delle Arti Belle. - Ringrazio di tutta l' anima la S. V. del cortese e grazioso regalo; che davvero una monografia più meglio finita non poteva scriversi come questa, che fu da Lei con abbondanza di appunti storici incontestabili con felice sobrietà di note e convenienza di apprezzamenti critici. - Da codesto suo lavoro io poi ho provato speciale compiacenza (che parmi legittima) per l' uso che Ella fece della mia compilazione di-

1) Questo mio voto del 1875 rimane sempre un semplice desiderio.

plomatica circa il *Regno di Vittorio Amedeo II in Sicilia,* e per aver appreso che l'egregio Direttore dell'Archivio di Stato Sig. La Lumia Palermitano avesse scritto una *Narrazione Storica* sopra quel Regno, ciò che prima d'ora non seppi. - Così l'alto intendimento della Maestà del Re, che si degnava incaricarmi, e faceva mandare alle stampe la mia compilazione, comincia a manifestarsi nelle sue storiche conseguenze per opera di eletti ingegni, e di dotti critici, tra cui V. S. R. tiene meritamente un posto distinto. - Felice la memoria del Conte Annibale Maffei che trovò in essa il patriota affettuoso, e lo storico valente!... »

Il Commen. Isidoro La Lumia Direttore degli Archivi] di Stato Siciliani, così pure mi scrivea: « Mio riverito Signore. - Palermo 28 Agosto 1875. - Mi sono pervenuti i due esemplari della Biografia del conte Annibale Maffei, e la ringrazio del cortese e pregiato dono. L'uno l'ho tenuto per me; l'altro lo passerò alla Compilazione dell'*Archivio Storico Siciliano* per farne oggetto di una speciale articolo. - Debbo intanto chiamarmi obbligatissimo a Lei delle gentili espressioni con cui l'è piaciuto citare il mio lavoro sul regno di Vittorio Amedeo II. in Sicilia.,.»

Nicomede Bianchi Sovrintendente degli Archivi Piemontesi mi dirigeva questa lettera: « Chiarissimo Signore. - Torino addì 7 Settembre 1875. - La ringrazio delle sue notizie sul Conte Maffei. La Mirandola può e deve essere lieta di avere trovato nella S. V. R. un così valente ed indefesso illustratore delle sue memorie Storiche. Le notizie del conte Maffei sono meritevoli di schiette lodi ed io sono lieto di potergliele tributare ben di cuore, Possa esso, chiarissimo signore, trovare nei suoi nobili studi ogni più desiderabile compenso... »

Il lodato sig. Barone Carutti così scrivea: « Ill.mo Signore - Cumiana 12 Ottobre 1875. - A Cumiana dove stò villeggiando, mi giunse la biografia del Conte Annibale Maffei da S. V. scritta e di cui Le piacque farmi dono. Mi affretto di porgerle i miei ringraziamenti e di rallegrarmi con lei dell'accurato lavoro che illustra la memoria di un uomo che servì onoratamente i nostri Re e la patria. - La ringrazio di avermi ricordato in quelle sue pagine e mi pregio di offerirle i sensi della mia perfetta osservanza. »

Anche S. E. il conte Carlo Felice Nicolis di Robilant (m.

Ambasciatore d' Italia a Londra nel 17 ottobre del 1888) essendo nostro Ambasciatore alla Corte di Vienna, così scrivea nell' 8 dicembre del 1876 al ricordato Abate Stellardi: « Ringrazii ben sentitamente da parte mia il dottissimo D. Ceretti per la bella sua monografia sul Conte Annibale Maffei. Voglia dirgli, che sarò lietissimo di comunicargli quelle memorie e documenti che ho luogo di credere esistano in sufficiente numero nel mio Archivio di famiglia. Ma perchè non potrò così presto recarmi a Torino per farne la cerna, dica al D. Ceretti che se vorrà pazientare lo servirò; ma - ripeto - temere che ciò non possa verificarsi prima di qualche mese... »

Maffei Giovanni [1])-Giovanni Maffei nacque alla Mirandola sulle ore 16 del giorno 23 febbraio dell' anno 1641 da Francesco di Fabio e da Giulia Agostoni nobilissimi conjugi dell' anzidetta città, e fu battezzato il 25, avendo padrini i nobili Giuseppe Fini e Livia Germani Quistelli [2]). Giovinetto d' ingegno e di belle speranze apprese di buon' ora in patria la grammatica e le belle lettere. Fu indi mandato all' Università di Bologna a studiarvi la filosofia naturale, ed in essa fece tali progressi, che nel 1666 si trovò in grado sostenerne pubblicamente le Conclusioni in questa chiesa di S. Francesco [3]). Lo assisteva il priore don Vitale Terrarossa da Parma monaco Cassinese, pubblico Lettore nell' Università anzidetta, « uomo, dice il p. Papotti, dei più dotti del suo tempo » [4]). Grande fu il numero dei letterati e dei sapienti accorsi, anche da lontani paesi, per assistere a queste dispùte, le quali, incominciate in su le 19 del giorno 21 luglio, ebbero proseguimento sino alle ore 24. Il duca Alessandro II Pico, che tanto si pia-

---

1) Queste Memorie furono pubblicate nell' *Indicatore Mirandolese* del 1878 e per estratto, Mirandola tip. di Gaetano Cagarelli, ann. sudd. di pagg. 27 in 4.° a doppia colonna. Precedono le *Memorie sulle Famiglie Nobili della Mirandola* stese dal co. Maffei; ed ora ricompariscono con giunte e nuove cure.

2) Registri parrocchiali di S. Maria Maggiore, Lib. 8, Lett. H.

3) Furono stampate quell' anno in Bologna dal Ferroni. Sono precedute da un rame coll' arme Pico attaccata ad una palma coi ritratti di Democrito e d'Aristotile che spiccano rami di palme Sono dedicate al duca Alessandro II Pico. Ne ho cercato indarno; e non esistono nell' Archivio dei signori Conti Maffei di Boglio in Torino.

4) Annali della Mirandola. (vol. III *Mem. Mirandolesi*) t. I. pag. 172.

cea di cose scientifiche, e che sì splendidamente accoglieva e premiava i letterati, volle pure onorare di sua presenza codesti esercizi, e ne ritrasse grande soddisfazione. Vi si fece lo esperimento del vacuo con tubi di vetro e col mercurio, e somme e ben meritate lodi vennero tributate al giovane esimio. Attese egli poscia alla Giurisprudenza romana sotto il magistero del conte Malvasia cavaliere bolognese, e si procacciò molta riputazione anche in questa scienza.

Frattanto antiche ricordanze e le belle doti del Maffei lo aveano reso caro alla Corte di Savoia. Per la qual cosa il duca Carlo Emanuele II con patente spedita da Torino nel 15 novembre del 1670, come vuole il p. Papotti, o nel giorno successivo, conforme scrive l' Angius, gli dava il titolo COMITALE trasmissibile anche ai suoi figli e discendenti in infinito [1]. Grato a cotale distinzione, il neo conte nel successivo anno 1671, ringraziava S. A. S. R. colla lettera seguente [2] « Serenissima Reale Altezza — L'honore del titolo di Conte con cui V. A. si è degnata di riconoscere il mio humilissimo ossequio e l'antica servitù di mia Casa se eccede la capacità del mio poco merito, fa però pompa dell' animo grande della R. A. V. che con atto d' impareggiabile generosità rende vie più glorioso il suo nome. Io dunque confuso non meno dal giubilo di vedere con forme per me tanto avantaggiose distinta la somma mia divozione che da una grazia tanto più singolare quanto inaspettata, conoscendo di non haver espressive uniformi al mio desiderio di portare a V. A. R. la più riverente confessione de' miei infiniti doveri mi auguro sopra ogni fortuna quella di poter col proprio sangue, colla vita del figli, e con quanto ho in questo mondo, che tutto di buon cuore offerisco e consacro al serviggio della Reale A. V., autenticar la mia pronta rassegnazione e l' inalterabile dipendenza di mia Casa da riveritissimi suoi cenni e supplicando humilmente V. A. R. a continuarmi gli atti della sua benignissima protetione, profondissimamente mi inchino — Di V. R. Reale — Mirandola 12 giugno [3] 1671 — *Giovanni Maffei.* »

---

1) Annali l. c. pag. 184. — Angius. l. c. pa. 497.

2) R. Archivio di Stato in Torino - Lettere di particolari ai Serenissimi di Savoia. - La sottoscrizione del Maffei é autografa.

3) Così nella copia spedita da Torino. — Mi sembra però, che debba leggersi - gennaio, - perchè le patenti essendo del novembre del 1670, non è a credere, che il conte Maffei aspettasse fino al mese di giugno del successivo anno a ringraziare il duca.

Di una tale onorificenza godette assai il di lui genitore il quale, per attestare pubblicamente la sua stima al figliuolo, che per questo, recava non piccolo lustro alla famiglia, nell'anno suddetto 1671 lo regalava del palazzo che abitarono gia i suoi antenati [1]), e che Giovanni ebbe poi innalzato in maniera sontuosa, e quale si addicea alla novella sua condizione [2]).

Nè tardò guari l'encomiato duca della Mirandola a conoscere i rari pregi del conte Maffei. Per la qual cosa, volendo addimostrargli che lo tenea in buon conto, lo nominava ben presto suo Gentiluomo di Camera, affine di valersi dell'opera sua negli affari di maggior confidenza. Pertanto nel 1671 esso duca e la consorte sua Anna Beatrice d'Este lo inviavano alla principessa di Guastalla Anna Isabella a porgerle le loro congratulazioni pel suo accasamento col duca di Mantova. [3]) E quando poi quest'ultimo nei giorni 24 e 25 novembre del 1672 con gran seguito di gentiluomini e di personaggi d'alto affare volle onorata di sua presenza la corte dei Pico, ed ebbero luogo perciò caccie ed altri spassi, il conte Giovanni comparve fra i cavalieri Mirandolesi eletti a far corona agli ospiti illustri [4]). Nel 1675 era incaricato dal duca suo Signore ad aggiustare certe differenze insorte fra Ricciarda Cybo contessa di Novellara ed il conte Alfonso di lei consorte [5]). Fatto quindi primo Cavaliere e Mastro di Camera del virtuoso ma sventurato principe Francesco Pico primogenito del duca [6]), nel 1677, con nobile comitiva, lo accompagnava a Loreto, e quindi a Iesi, ove dovea abboccarsi collo zio monsignor Cybo [7]). L'anno appresso venne inviato a porgere condoglianze a Margherita d'Este duchessa di Guastalla per la morte del di lei marito Ferdinando Gonzaga [7]). Andó poscia Ambasciatore al cardinale Gastaldi legato di Bologna, il quale, soddisfattissimo per tale ambasceria, « volle onorare il conte ed i suoi gentiluomini trattenendoli seco a pranzo. e poscia li fece condurre per il signor abate Sala suo coppiere, accompagnati con

1) Rogito del notaro mirandolese Lodovico Piccinini 1 settembre 1671.
2) Annali l. c. pag. 184. Ora vi risiede la Sottoprefettura.
3) Annali l. c. pag. 184. — Angius l. c. pag. 407.
4) Ibidem, l. c. pag. 184.
5) Angius l. c. pag. 497 — A queste differenze non accenna il Canonico Davolio nelle Memorie Storiche di Novellara (Ivi, tip. Guerrieri 1874) ove parla d'Alfonso e di Ricciarda.
6) Angius l. c.
7) Annali t. II. vol. IV *Mem. Mirandolesi* pag. 6.

muta a sei fuor di città » [1]) Nel 1679 si presentava, a nome del suo sovrano, al serenissimo di Modena per uffizj gratulatorii. [2]). Avvenuto poi nel 1685 il matrimonio tra l' anzidetto, principe Francesco Pico ed Anna Camilla Borghese, principessa romana, il nostro conte fece pure parte della nobile comitiva mossa ad incontrare ai confini degli stati gli illustri sposi, e condurli festanti alla reggia dei Pico [3]). Nel 1691, morto il buon duca Alessandro II, il conte Maffei venne nominato Mastro di Camera della principessa Brigida Pico Reggente lo stato della Mirandola, succedendo in tale carica al conte Pietro Acquaviva-Pico [4]). Sul cominciare dell' agosto del 1693 venne inviato dalla principessa, con seguito di gentiluomini e di carrozze a sei, a porgere inviti al duca di Mantova perchè avesse voluto onorare la corte della Mirandola. Dovendo egli però restituirsi alla capitale de' suoi stati, gli fu forza declinare sì cortese invito [5]). Nel 1696 accompagnava a Venezia la Reggente, ricovratasi colà col duca Infante in attesa dell' esito del grande processo di tentato venefizio del duca stesso, che di que' giorni si dibattea a Milano [6]). Se non che preso da grave malattia, gli era mestieri far ritorno alla patria, ove giungeva nel 12 dicembre accompagnato dalla consorte e dal suo genero il conte Cesare Masetti. Rinunziava quindi all' uffizio, nel quale gli succedea il capitano Gio. Battista Collevati [7]).

Le fortunose vicende che di quei giorni desolarono il nostro ducato, e produssero quindi la decadenza e la rovina della casa Pico, ebbero consigliato il conte Giovanni tenersi lontano da ogni pubblico incarico. Applicatosi quindi agli studi, specie della storia, si chiuse nella cara tranquillità delle domestiche consuetudini. Così trascorse gli ultimi anni della sua mortale carriera, finchè nel 27 gennaio del 1712 trapassò di vita in età d' anni settanta, mesi undici, giorni quattro, e nel

---

1) Ibid. pag, 8 — Angius l. c. pag. 497.
2) Ibid. pag. 8 — V, anche Angius l. c.
3) Ibid. pag. 9.
4) Annali t. 11. pag. 21,
5) Angius l. c.
6) Annali l. c. pag. 44. — L' Angius l, c. pag. 498 dice invece che, fu duca di Modena che dovea passare per il Mirandolese.
7) Ibid. pag. 52.

29 successivo venne interrato in questa chiesa di santa Maria Maddalena dei Canonici Regolari di s. Salvatore detti volgarmente Scopetini [1]. Nessuna lapide fu posta al suo sepolcro. Nel 1768 un ordine di Francesco III duca di Modena sopprimeva la chiesa anzidetta, la quale nel 1834 era ridotta, come serve tuttora, ad uso di granai. Vennero quindi scoverchiate non poche tombe, e dispersi forse ancora gli ultimi resti del conte Maffei. Di ben altra sorte per verità erano degne le ossa di lui e di altri illustri che vi dormivano il sonno dei giusti. La morte del nostro conte era pianta da ogni ordine de' suoi concittadini che ne apprezzavano le virtù civili e morali; ed il p. Papotti, che lo conobbe di persona, ne registrava la perdita con questo bell'elogio: « S'ebbe lo spiacimento comune, egli scrive, d'esser mancato li 27 gennaio (1712) il conte Giovanni Maffei, uomo di singolare religione, integrità e prudenza; per le quali, ed altre sue virtù e qualità, meritò presso la corte gli impieghi di maggior confidenza sì in patria che fuori. Sostenne molte legazioni a' principali Sovrani d'Italia con decoro suo e di chi ve lo spedì. Servì il duca Alessandro II in quasi tutti i suoi viaggi, e la Reggente in uffizio di Mastro di Camera. . . . Più non dico di questo Signore avendone toccato non poco a suo luogo » [2].

Come di sopra cennai, il conte Maffei godette alta stima alla corte dei Reali di Savoia. Il duca Carlo Emanuele di sopra ricordato, e madama Luisa di lui sorella, Vittorio Amedeo II e la principessa Anna d'Orleans sua consorte, gli scrivevano con parole di molta benevolenza, ed usavano con lui le più cordiali espressioni [3]. Anzi gli uffizii del duca Vittorio valsero ai Maffei nel 1681 che il duca di Modena li dispensasse dall'abitare nel suo stato, in conformità del comando pubblicato per coloro che vi possedevano beni [4].

Il nostro conte nell'8 febbraio del 1667 avea condotta in in moglie la nobil dama Margherita Baglioni vedova di Ga-

---

1) Registri parrocchiali.

2) Annali t. II, pag. 111.

3) Presso i signori conti Maffei di Boglio di Torino esistono ancora tali lettere. In Appendice ne recherò alcune, delle quali essi mi hanno favorita copia. V. anche la lettera di Luisa di Savoia pubblicata nel t. I degli *Annali della Mirandola* pag. 198, e nel *Giornale Araldico* l. c. pag. 75.

4) Angius l. c. pag 498

leazzo Pietra conte di Silvano [1]. Essa gli procreava il conte Annibale del quale ho di sopra recate le memorie. Gli partorì ancora il conte Galeazzo, il quale, nato li 6 agosto del 1672 il giorno successivo fu tenuto al sacro fonte dal Duca di Guastalla [2], ma presto morì; [3] ed il conte Rolandino, che nato nel 2 agosto del 1674 [4], nel 1691 si rese Gesuita [5]; riuscì « soggetto di esimie virtù », e fu « nelle lettere e nella pietà assai considerevole. » Lo Scarabelli nei suoi versi lo novera tra « i migliori intelletti », che a' suoi giorni onoravano la patria. Cessava di vivere nel Collegio della Mirandola nel 17 aprile del 1742 alle ore 22. [6] Da lei ebbe pure la contessa Valeria che fu sposa al conte Cesare Masetti di già ricordato; la contessa Maria Bradamante, già Dama di Corte, che si maritò ad Alessandro Flaminio Panigadi, e Rosa Cristina sposata al co. Filippo Personali; tutte famiglie cospicue per nobiltà e per ricchezze. Infine gli partoriva la contessa Barbara che morì infante, e la contessa Laura, la quale professò sacri voti nel patrio Monastero di s. Lodovico coi nomi di suor Maria Celeste, e dopo di averlo saviamente governato terminava i suoi giorni nel 24 maggio del 1742. [7]

Premortagli la Baglioni, il conte Giovanni nel 19 ottobre del 1711, ottenuta dispensa di consanguineità, passava a nuove nozze colla contessa Brigida Masetti figlia del conte Giuseppe e della nobile Francesca Quistelli vedova Panigadi [8], la quale poi cessava di vivere nel 2 maggio del 1730 in età di anni 72, e fu sepolta in s. Francesco [9].

Il conte Giovanni Maffei ha alle stampe:

1. - Un *Sonetto* in lode del Primicerio Orazio Possidonj,

---

1) Reg. parrocchiali della Mirandola suddetti.
2) Registri parrocchiali.
3) Angius l. c. pag. 498,
4) Registri parrocchiali.
5) Albero Genealogico della casa Maffei presso di me.
6) Annali, t. II pag. 242 , e Memorie ms. del Duomo della Mirandola, ove si parla del Prevosto Baglioni.
7) V. la Genealogia Maffei nel Giornale Araldico N. 4, 5, 6 del 1896. Tavola III Su Suor Maria Celeste v. Annali, t. II pag. 242, e *Mem. Mir.* vol, VIII t. II pagg. 173 e 178.
8) Registri parrocchiali.
9) Registri parrocchiali - Necrologio di s. Francesco.

che si legge nel suo Trattato *De emptione et locatione*, stampato in Bologna per i tipi di Gio. Battista Ferroni nel 1659 alla pag. 8 non numerata, nel principio. Comincia:

Al suon del tuo valor veloce giri

2. - *Memorie delle Famiglie Nobili della Mirandola - parte esistenti, parte estinte - 1710* -. L'autografo viene ora conservato nella Biblioteca dell'Università di Bologna, in fine al Codice N. 268-2423 di provenienza di quei Canonici Regolari del s. Salvatore [1]. Di questa scrittura, che si credea perita, Felice Ceretti ebbe notizia fino dal 1854 dal compianto amico suo p. Anton Luigi da Cento Min. Oss., che l'avea discoperta nella Biblioteca dei Canonici anzidetti [2]. Avendola ottenuta dal R. Ministero della Pubblica Istruzione, il Ceretti la mise in luce nel 1878 in diversi numeri dell'*Indicatore Mirandolese* di quell'anno, facendone alcuni estratti a parte, di pagg. 27 in 4° a doppia colonna e fuori di commercio. Affne di conservarne l'autenticità, egli lasciava genuina la dicitura, e solo ne rimodernava l'ortografia e la punteggiatura. La corredò inoltre di opportune noticine.

3. - *Conte Annibale Maffei - Sua nascita e suoi impieghi nella R. Corte di Savoja, e sue azioni - Compendiosa Dichiarazione*. Fu pubblicata da F. Ceretti nel *Giornale Araldico* di Bari N. 4, 5, 6, del 1896 dalla pag. 66 alla 70 sopra l'autografo esistente in fine al Codice suddetto dell'Università di Bologna. Arriva fino al 1711 epoca nella quale il Conte Annibale fu promosso Generale di battaglia. Nell'anno appresso il conte Giovanni mancava alla vita.

Lasciò pure:

A. - *Cerimoniale sacro-profano delle Cerimonie che s' usano quando il Principe interviene alle Funzioni Ecclesiastiche, e nelle visite fattegli da Principi e Signori di*

---

1) Ad essi dovette pervenire dopo la soppressione della canonica del loro Ordine nella Mirandola avvenuta nel 1768.

2) Con sua lettera del 25 settembre di quell'anno. — Di questo dotto Religioso fa elogi ben giusti il p. Giacinto da Cantalupo nei *Cenni biografici sugli Uomini illustri della Francescana Osservante Provincia di Bologna* - Parma, tip, della ss. Nunziata 1894 t. I pag. 189-94.

rango, loro trattamenti e regali. Così viene indicato dal p. Papotti, *Annali* tom. II pag. 3; ma indarno ne ho cercata notizia. Il signor conte Alberto Maffei juniore di lui pronipote mi accertà che non esiste nell' Archivio di famiglia [1].

B. - *Notizie della storia della Famiglia Maffei della Mirandola e di Roma ms.* Un grosso volume in foglio alto cent. 50. Esiste presso i signori conti di lui pronipoti in Torino. Questa scrittura, per cortese annuenza del conte Carlo Giuseppe, servì nel 1844 al p. Angius per le *Narrazioni* di sopra indicate; ma meriterebbe uno studio più largo. Una particolarità di questa preziosa scrittura si è, che essa contiene gli stemmi a penna delle famiglie delle signore che, per matrimoni, entravano nella casa Maffei, e sono inquartati con quello di questa nobile prosapia. Quello dei Maffei, è sempre a destra, quello delle case delle signore anzidette sempre a sinistra. Molte erano mirandolesi, e dobbiam saper grado al conte Giovanni, che ci conservava cotali stemmi de' quali, senza di questo, non sarebbe ora vestigio. Io sono debitore alla gentilezza del lodato signor conte Alberto juniore di avermi favorito copia di detti stemmi.

Saggio di Lettere dei Reali di Savoja al conte Giovanni Maffei

(Autografi nell' Archivio dei Signori Conti Maffei di Boglio in Torino)

I.

Del Duca Carlo Emanuele II. [2]

Sig. Conte Giovanni Maffei. Io desidererei di corrispondere alli sentimenti, che voi mi testimoniate in occasione delle santissime Feste, con quei sensi di stima, ch' io faccio della vostra Persona, e del vostro merito. Voi m' obbligarete dunque sensibilmente di somministrarmene le occasioni, e di gradire in questo mentre ch' io v' assicuri con questi caratteri, che non si potrebbe essere veramente più di quel ch' io sono

1) Credo, che ne siano parte quelle Memorie ms. che sono in questa Biblioteca Municipale, alle quali hanno dato il nome cervellotico di *Memorie di un cuoco di Alessandro II Pico,* indicate dal Veronesi, *Quadro Storico* pag. 358. Esse sono di carattere di Giovanni di Livio Maffei dal ramo secondogenito morto nel 1742,

2) Notizie della Storia della famiglia Maffei ecc. pag, 93. Questa lettera è pure in francese in esse Notizie.

Sig. Conte Gio : Maffei

Di Moncalieri li 29 Xbre 1674
Vostro Migliore Amico
CARLO EMANUEL

II.

Della principessa Luisa di Savoia sorella del duca Carlo Emanuele II. [1])

M.to Ill.e S.e

Devo credere ch' il dolore da V. S. concepito per la morte di S. A. R. mio S. e fratello non sia stato ordinario, mentre non potevan non corrispondere, e al cortese suo affetto uerso questa Real Casa, et alla reflessione alla perdita d' un Principe, che faceva stima particolare di V. S. e del suo merito. L' espressione, ch' ella ha uoluto farmeno con la sua lettera me ne porge sì eccidente attestato, che ne lascia molto obbligato il mio animo alla sua amoreuolezza, di cui ringraziandola di cuore, desiderarò sempre d' essercitarlo tale alle occasioni, e le auguro per fine dal Sig. ogni contento

Torino li 5 Luglio 1675
Ai suoi commodi
LOUISA DI SAUOIA

III.

Di Madama Reale madre del Duca Vittorio Amedeo II. [2])

Monsieur le Comte Jean Maffei. L' attachement, que Vous aues tousiours temoignè pour cette Maison Royale m' est si agreable que je ne ueux point perdre d' occasion de nou temoigner l' estime que j' en fais, et le ressentiment que j' en ay' J' ay prosità avec plaisir de celle qui s' est presentée de receuoir un de uos enfans pour Page de S. A. R. Mons : mon-

1) Notizie suddette pag. 91.
2) Notizie suddette pag. 97.

silz. J' ay ordonnè qu' onprit un soin particulier de son education, et je seray rauie de pouuir parce Moyen, et par tous les autres possibles uous donner des preuues que je suis tres parfaitement.

Monsieur le Comte Jean Maffei

Della Venerie R.le 7 Juin 1681

Votre Meilliure amice
MARIA GIOVANNA BATTISTA

IV.

Della principessa Anna d' Orleans moglie al Duca Vittorio Amedeo II. [1])

Monsieur le Comte Jean Maffei. Je suis trop. persuadée des sentimens obligeans qui uous ont porté a me souhailter les bonnes festes pour n' en auoir pas de bien particuliers de bon gré; Soyesen, sil uous plait, asseuré d qua mesure qu' ils augmentent mon estime, je desire les occasions de uous en donner des preuues aunybien que de la uerité auec la quelle je suis

Monsieur le Comte Jean Maffei

a Moncalier le 16 Januier 1685
Votre Meilleure amie
ANNE

A. M. le Comte Maffei
Su la sopracoperta
A Monsieur le Comte
Jean Maffei
a La Mirandole

Maffei Giuseppe Maria. - Giuseppe Maria Maffei nacque di Giovanni di Bartolomeo, e da Laura Panigadi nobili conjugi della città della Mirandola li 31 agosto del 1662 e fu battezzato il dì stesso, avendo compare Giuseppe Galiardi

1) Notizie suddette pag. 94.

Primicerio della Collegiata [1]. Giovane ancora fu Paggio di Cappa del duca Alessandro II Pico, e poscia gentiluomo di Camera della principessa Brigida pur de' Pico Reggente lo stato della Mirandola [2]. Quando nel 13 marzo del 1707 fu conchiuso in Milano, che i Francesi e gli Spagnuoli dovessero lasciare l'Italia, ed il brigadiere Tavagnin ebbe aperte ai Tedeschi le porte della Mirandola, esso Tavagnin facea partenza per Mantova li 21 del mese anzidetto assieme al Maffei « Incaricato degli affari dell' Infante duca Francesco Maria (*Pico*) affine d'ottenere per S. A. la continuazione delle cinquecento luigie annue che gli passava la Francia oltre i lui proventi. Ma il Vaudemont se ne scusò per non avere sopra di ciò alcuna istruzione per il duca della Mirandola. Anzi aggiunse, che il duca di Mantova, quale aveva dato il suo cuore al re di Francia, era nello stesso caso d'averne perduta la continuazione, ed anzi all' insinuazione de' generali delle due Corone s'era assicurato sino delli 13 gennaio nello stato Veneto, laonde il signor principe persuase il Maffei passare a Milano dal Serenissimo signor Principe Eugenio a tentare, se gli fosse per riuscire l'inchiesta e di più lo volle autorizzare con bellissimo passaporto sottoscritto dallo stesso principe Carlo Errigo di Vaudemont sotto li 22 marzo » [3] Esso duca Francesco Maria Pico, partendo, depositava anche nella casa del Maffei diverse pitture e mobili della Corte della Mirandola, che poi, per ordine del Comandante Cesareo delli 3 settembre dal 1716, ne facea a lui consegna e nel successivo giorno venivano trasportati a Mantova con altri oggetti raccolti quà e colà nelle case de' ben affezionati ai Pico [4].

Passata la Mirandola dal dominio dei Pico a quello degli Estensi, il duca Rinaldo I di Modena lo nominava suo Scudiere; ed ebbe poi sempre speciale accesso a quella Corte [5]. Essendo uno dei Nobili della città della Mirandola, da' quali dovea eleggersi il corpo della risorta Comunità, il Maffei nel 5 settembre del 1738 era nominato uno dei dieci Conservato-

---

1) Registri parrocchiali.

2) Memorie mss. della famiglia Maffei presso di me.

3) Annali della Mirandola t. II pag. 94. - Lo scrittore dice desunte tali notizie *Ex Archivio Maffei*.

4) Diario Anonimo delle cose Mirandolesi ms. pag. 194.

5) Memorie della famiglia suddetta ed altre da me vedute.

ri della Comunità stessa [1]) e nel 19 settembre del 1741 ne fu eletto Sindaco. [2])

Nel 1717 il duca anzidetto lo nominava Custode della miracolosa imagine del SS. Crocefisso detto del *Rosario* nella Mirandola; carica che prima i Pico, e poscia i duchi Estensi ebbero in costume conferire solo a persone d'alta nascita e di elette virtù [3]), e la tenne finchè rimase in vita. Durando in tale carica ebbe contraversie col conte Orazio Masetti priore della Confraternità del Rosario, il quale pretendeva che esso Custode non avesse potuto prestare suppellettili ad altre chiese senza il di lui assenso. Avutosi ricorso al duca Rinaldo, e provocato un voto da Pangrazio Alberto Rossi podestà della Mirandola, il duca stesso lo approvava nel 7 febbraio del 1727, dando piena ragione al Maffei, ed imponendo silenzio al conte Masetti [4]).

In tale qualifica egli dedicava al nominato duca i *Componimenti flebili* posti in musica da don Luigi Marazzi Mastro di cappella ducale della Mirandola in occasione della lugubre funzione del Ss. Crocefisso solita farsi nella Mirandola la sera del giovedì santo. Tali *Componimenti* furono stampati in Modena da Bartolomeo Soliani nel 1727 in un libriccino di pag. 8 in 4 piccolo.

Il Maffei venne meno alla vita li 6 [5]) luglio del 1746, e li 7 fu interrato nell' oratorio del Ss. Sacramento nell' arca de' confratelli. [6])

Avea condotto in moglie prima la nobile Ottavia del capitano Gio. Battista Covelati, che gli premoriva la notte sopra il 25 giugno del 1725 in età di anni 63, e l' indomani era sepolta nel Duomo [7]). Essa lo lasciava erede d' una sua possessione, onde alla morte di lui, venisse adornata una cap-

---

1) Annali, t. II pagg. 222, 226.

2) Ibidem pag. 241.

3) F. Ceretti, Memorie del Ss. Crocefisso detto del *Rosario*, Mirandola tip. Cagarelli. 1883 pag. 17.

4) Ibidem pag. 17, e pagg. 65 a 68.

5) Così i Registri parrocchiali. Il p. Papotti, *Annali*, t. II pag. 269, erra dicendo che morì nel 9.

6) Registri parrocchiali.

7) Ibidem. - Il cognome - Covelati - scrivevasi a quei giorni anche - Colevati.

della nel patrio Duomo [1]. Nel 4 marzo del successivo 1726, ottenute le opportune dispense, passava a nuove nozze con Rosa di Girolamo Maffei, sua affine e consanguinea, la quale poi mancava alla vita in età di 56 anni li 28 maggio del 1754, ed il susseguente giorno era sepolta nel Duomo nell'arca de' Lolli [2]. Essa lo avea fatto padre di Girolamo il quale, nato nel 29 gennaio del 1728, ricevuta l'acqua, gli furono poi fatte solenni cerimonie battesimali nel 25 del successivo aprile, avendo padrini il duca di Modena Rinaldo I d'Este di già ricordato, e la principessa Benedetta di lui figliuola [3]. Egli moriva nel 1811, e con Flavio suo figlio, Decano e poscia Arciprete della patria Collegiata, mancato ai vivi in Modena circa nel 1850, si estingueva il ramo secondogenito dell'illustre famiglia de' signori Maffei della Mirandola.

Giuseppe Maria Maffei ha alle stampe :

Informazione - Sopra - Il Santissimo Crocefisso - detto del Rosario - della Mirandola - Porta la data - *Mirandola 26 marzo 1723* - In Modena, per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale 1723 con licenza de' Superiori - In foglio vol. a due colonne. E' firmata *Gioseffo Maffei Scudiere di S. A. S. e Custode del detto Santissimo Crocefisso.*

Maffei Pietro - Di lui io scrissi nel *Giornale Araldico Genealogico*, N. 4, 5, 6, aprile-maggio-giugno 1896 pagg. 54-55 l'articolo seguente; « Pietro secondogenito di Giambattista Maffei e di donna Bianca Scarabelli, linea primogenita, fu uomo illuminato, prudente e di molta destrezza nel maneggio degli affari. Il p. Giuseppe Bergomi canonico Regolare del S. Salvatore, di patria Mirandolano, in una sua lettera latina scritta al conte Lodovico II Pico da Candiana, villa del Padovano, ove era un Monastero del suo Ordine, a' 4 di novembre del 1553, e stampata l'anno stesso in Venezia da Gabriele Giolito de' Ferrari, lo esorta a fare che si scriva la storia dell'assedio della Mirandola degli anni 1551-52, e gli dice, che Giorgio Novi aveagli narrato di averne scritto un compendio

1) Annali t. II pag. 145.
2) Registri parrocchiali.
3) Registri parrocchiali.

e di averlo poi consegnato a Pietro Maffei perchè lo conducesse a fine. Belle sono le espressioni che il celebre Rocchettino usa nel far cenno del Maffei, e mi piace riferirle testualmente: « memoria quidem teneo Georgium Novium hominem perdiligentem mihi narrasse, sibi multa fuisse summatim perscripta, et ne res imperfecta esset, ac promemodum manca, in discessu suo id oneris in Petrum Mafeum singulari fide et religione virum transtulisse qui si omnia, quod minime dubito, ad veritatem sibi referenda esse duxerunt, quae una est optima et sanctissima quasi parens historiae, nihil vero ad gratiam dicendum, quae ejusdem est impia, et scelerata noverca, nos praeclaros habebimus commentarios. [1]) » Nel 1554 fu uno dei cinque eletti per provvedere alle cose pubbliche della sua patria; e nel susseguente anno ebbe affidata la carica di Giudice della vettovaglia. [2]) Fu Luogotenente nella Mirandola per Lodovico II Pico e suo Maggiordomo, [3]) e nel 1556 venne da lui inviato col suo Auditore al duca di Ferrara con ampia facoltà di stabilire con quel principe in di lui nome l' importante affare dell' aggiustamento de' confini. [4]) Nel 1561 fu dal conte anzidetto inviato a Modena per trattare cose urgenti toccanti il pubblico interesse tanto dello stato Mirandolano come del Modenese per alcune innovazioni fatte dai Mantovani a notevole pregiudizio dell' uno e dell' altro stato. [5]) Fu pure in diverse occasioni inviato a trattare coi Ministri Francesi in Italia, vivendo a' tempi in cui la Mirandola era sotto la protezione de' Re di Francia, [6]) Morto nel 1568 il conte Lodovico, e succedutogli il figlio conte Galeotto III, fu da lui eletto a suo Maggiordomo, e fu sempre di grande autorità; [7]) autorità, che conservò pure ai tempi della Reggenza della contessa Fulvia vedova del conte Lodovico. Da essa fu inviato negli anni 1573 e 1588 come suo Auditore al duca di Ferrara

---

1) In *Mem. Mir.* vol. XIII t. I pag. 57. Ivi lin, 32 ove è scritto - noe - si corregga - nos -
2) Angius l. c. pag. 490.
3) Annali. t. 1 pag. 31.
4) Maffei, *Famiglie Nobili* ecc. pag. 19. — L'Angius. l. c. scrive, che ciò avvenne nel 1558, come da mandato del 13 giugno di detto anno.
5) Maffei, *Famiglie Nobili*. l. c.
6) Gamurrini, l. c.
7) Maffei l. c. — P. Papotti, *Indice delle Famiglie Illustri e Civili della Mirandola* ms.

per importanti negozj ; [1]) e nelle differenze che corsero fra la Reggente stessa e Madama di Randano fu eletto a trattare d' accomodamento ; il che egli fece con soddisfazione delle due parti. [2]) Ebbe in moglie la nobil donna Lodovica de' Fini ; [3]) ma i Registri parrocchiali non segnano quando avvenisse tale matrimonio. Neppure mi fu dato trovare quando venisse meno alla vita. Nel Registri suddetti si trova che « Messer Pietro Maffei » moriva li 26 settembre del 1625, e che li 27 era sepolto nella chiesa di s. Francesco; locchè pure si trova notato nel Libro dei morti e sepolti nella chiesa mentovata. Ma non mi pare che questo sia il nostro Pietro, perchè la di lui età sarebbe di troppo avanzata. Alcuni de' suoi figli lasciarono bella memoria. Di essi, come di tutti gli altri Maffei degni di ricordo, ho ragionato a lungo nel suddetto *Giornale Araldico* dalla pag. 48, alla 76. In esso recai pure VII Tavole Genealogiche·

Maj Isidoro Maria - « Antonio Maria Maj venne battezzato il dì 8 settembre 1715, fu vestito dell' abito Religioso li 4 aprile del 1732, e gli fu imposto il nome di Fr. Isidoro Maria di Gesù. Professò li 6 aprile del 1733. » Così si trova nel Libro de' Novizzi serbato una volta nell' Archivio del convento de' Min. Osservanti della Ss. Nunziata di Bologna. Comunicava questa notizia a Giacinto Paltrinieri il p. Antonluigi da Cento Cronologo de' Minori Osservanti con lettera del 22 del 1854, il quale dicea al Paltrinieri : «Le dirò, che il p. Isidoro Majni [4]) diventa il p. Isidoro Maj. Forse Ella lo sapeva : ma a me è rimasto nuovo. Non dobbiam dunque cangiargli il cognome ». [5]) Nel Necrologio di s. Francesco ho trovato : « 1784 addì 29 detto (Febbraio) morì il P. Isidoro della Mirandola,

---

1) Credenziali 13 maggio 1573, 3 e 13 luglio 1588 nell' Arch. di Stato in Modena

2) Angius, l. c. pag. 490.

3) Maffei, *Famiglie Nobili* l. c. Angins, l. c.

4) Angius, l. c. pag. 491.

5) Il compianto amico mio dottor Luigi Maini, molto valente negli studi storici, con sua lettera del 27 novembre 1890, mi scrivea : «Vi sono gratissimo . . della cura che ponete a *disbramarmi* la cinquantenne *sete* di procurarmi notizie genealogiche della mia famiglia :» e mi soggiungeva: « Abbiate per altro sempre presente che il mio cognome sembra sia veramente *Maj* e non *Maini* » - Nei Registri parrocchiali della Mirandola, dai quali ho desunte le accennate notizie genealogiche mandate all' amico, non trovai l' atto di nascita del p. Isidoro ; onde è a credere sia nato altrove.

ed il p°. marzo fu seppellito » Contava anni 69, di Religione 53, è lasciò nome di buon religioso. Dì lui non fa cenno la *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia, Ivi tip. Merlo 1846; e non ne sò altro. Egli è autore della:

1. - *Vita del P. Francesco Ignazio Papotti Sacerdote Minor Osservante della Mirandola.* Mss.-Ne conservo copia con Memorie tratte dal già Convento della Ss. Nunziata di Bologna intorno a grazie ottenute, per intercessione del Padre Francesco Ignazio suddetto, e comunicate a Giacinto Paltrinieri dal lodato p. Antonluigi con lettera del 28 agosto 1849. Il ricordato Luigi Maini (m. 1892 febbraio 13) essendo proprietario della Tipografia Sigoniana in Bologna, con lettera del 21 aprile 1874 mi chiedeva questa *Vita*, che forse avrebbe stampata « se con leggeri tratti di penna; » si fosse potuta ridurre a lezione tollerabile »; ma con successiva del 25 maggio 1875 mi soggiungeva, non averlo fatto, perchè dessa non avea « altro pregio che quello della veracità. »

2. - *Vita della Serva di Dio Giacoma Bertoli.* Mss. - Mi venne indicata del dottor Maini suddetto colla lettera 21 aprile del 1874. Gli *Annali* della Mirandola, t. II pag. 153 ricordano questa Bertoli; ma non fanno cenno della Vita del p. Maj. Io conservo ms. - il *Ragguaglio della vita, virtù e morte* - della Bertoli scritto dal p. Francesco Ignazio Papotti, e autenticato da Giuseppe Pegorari notaro della Mirandola; ma non veggo mai nominata la *Vita* scritta dal Maj; onde l'asserto del dottor Majni, che si credeva suo pronipote, vuole essere provato.

Malavasi Damiano - Damiano Luigi di Carlo Malavasi del Cavezzo e della Teresa Rezzati d'Ostiglia nacque nella Mirandola, ove il padre suo avea presa ferma stanza, li 22 maggio del 1814, e ricevette il battesimo il dì successivo. [1]) Orbato assai per tempo della genitrice, il padre suo, che era già passato a nuove nozze con Antonia Pitocchi figliuola d'una sorella del grangiudice Giuseppe Luosi [2]), gli mancava alla vita

1) Registri parrocchiali.

2) Teresa del Vice Prefetto Avv. Giovanni Luosi n. 1775 ottobre 11, avea sposato in prime nozze li 29 aprile 1797 Luigi Pitocchi. Rimasta vedova passò poi a nuove nozze con Giuseppe Grilli.

il 16 novembre del 1830 nell'età ancor florida di 43 anni. [1]. Il giovinetto pertanto rimase affidato alle cure della matrigna, la quale, appena che egli ebbe fatti i primi studi in patria, cercò che vestisse l'abito chericale, e fosse ammosso tra gli alunni del Seminario Vescovile del Finale, fiorente allora e per istitutori e per alunni. Forse la buona donna era indotta a questo, perchè essendo pervenuta alla famiglia sua il giuspatronato attivo di tre benefizi ecclesiastici fondati già nel 1730 da Antonio Pitocchi [2], alla prima vacanza, ove fosse pervenuto il diritto di nomina o ad essalei, o ad altro de' suoi parenti, avrebbe potuto far sì, che tale nomina, in mancanza d'altri, fosse caduta sul giovinetto figliastro. Ma il Malavasi intanto dal Seminario del Finale era già passato a quello di Carpi; e non sentendosi inclinato alla via sacerdotale, smetteva la sottana talare. Recatosi a Modena vi studiava chirurgia minore e ne ottenea la Matricola. Ma piuttosto che a quest'arte, essendo inclinato alle belle lettere, si ritirava a Revere su quel di Mantova presso l'avola materna, ed ottenova in quel Ginnasio la cattedra di Umanità e Rettorica. Di là passava poi a Mantova come collaboratore d'un grande Dizionario, che ivi dovea stamparsi. [3]) Ritiratosi quindi ad Ostiglia, facilmente per le commozioni mantovane di quei giorni, ivi mancava alla vita li 26 giugno del 1849. [4]) Il Malavasi ebbe buon talento, carattere vivace, ameno nel conversare e spesso lepido. Egli ha alle stampe:

1. - *Sonetto per la festa di Maria Assunta in cielo* - Modena, tip. G. Vincenzi e C. 1834 in foglio volante. Comincia:

Vinto il nemico del temuto Averno

2. - *A Raffaella Vernier*, che nel Teatro della Mirandola l'anno 1838 cantava nell'opera i *Montecchi e i Capuleti* - Anacreontica - Modena, tip. Vincenzi e Rossi, in foglio volante. Principia:

È felice chi nel pianto

1) Registri suddetti.
2) Cfr. *Mem. Mir.* vol. IX, t. III pag. 242.
3) Queste cose sono appoggiate al semplice asserto d'un suo contemporaneo ed amico, in una memoria ms. Ben s'intende, che lascio a lui ogni responsabilità. Io non ho del Malavasi che una ben lontana reminiscenza.
4) Fede di morte tratta dai Registri parrocchiali di Ostiglia.

3. - Sonetto - *L' Ombra di Giuda* - per la funebre annuale funzione del Ss. Crocefisso detto del - Rosario - celebrata nel Gesù della Mirandola l'anno 1838 - Modena, tip. Vincenzi e Rossi in foglio volante. Comincia :

Su l' infame di Giuda orrenda fossa

4. - *La Mirandola* - nel giorno onomastico di S. A. R. Francesco IV (1839) *Inno* - musicato dal Maestro Petronio Zagnoni - Modena, tip. Vincenzi e Rossi in foglio volante. Il primo verso è questo :

Quel bell' Astro in cui natura

5. - *Sonetto nella Raccolta per la* « Solenne vestizione - di alcune giovani aspiranti al Monastero della RR. MM. Domenicane - » riaperto nella Mirandola - Modena, per gli eredi Soliani 1839, pag, 3 non numerata. Principia :

« Come Colombe dal desio portate »
Movete o Verginelle a queste mura

6. - Sonetto alla pag. 11 dei *Versi* dedicati dal conte Giuseppe Maria Sabbatini al dottor Carlo Paltrinieri quaresimalista nel Duomo della Mirandola l'anno 1840 - Modena, tip. Vincenzi e Rossi 1840. Comincia :

È gloria il dir — per bellica fermezza

7. - Canto - *Il Giudizio Universale* - al dottor Carlo Paltrinieri nell' occasione che predicò la quaresima suddetta nel1840 nel ricordato Duomo - Modena. tip. Vincenzi e Rossi in foglio volante. Principia :

Dove, o Carlo, ne adduci ? t' arresta . , . .

8. - *Ode al dottor Luigi Merighi* alla pag. 5 nella Raccolta per la guarigione del conte Giuseppe Maria Sabbatini Amministratore di Portovecchio ecc. - Modena tip. della R. D. Camera 1841.

9. - *Maria Malibran - Gargia - alla tomba del Maestro Bellini - Scena* - eseguita nel Teatro di Mirandola - (Cori e Maria) *Poesia* di Damiano Malavasi - Musica del maestro

Isidoro Rossi (non v'è l'anno) Modena tip. Vincenzi e Rossi in foglio volante. La prima strofa è questa:

A quest' urna solitaria
Dove l'ombra è più conserta,
La vïola mortuaria
Sorge indizio di dolor,

10. - *Telesforo Romanziero - Novella del nostro secolo* Mantova co' tipi Virgiliani di L. Caranenti MDCCCXLII. - di pagg. 36 in 16°. È in sestine, divisa in due Canti, e dedicata « all' amabile sesso » con un Sonetto che comincia:

Donne, che avete sal nelle cervella

Posseggo ms. un suo *Canto* « agli egregi, che la sera dell' 11 novembre 1839 si compiacquero nella scelta conversazione dell' Ill.mo Signor Giudice Giuseppe Cremonini, di offrire graditissimo trattenimento vocale ed istrumentale. » [1]) Non sò se fosse stampato. Esso incomincia:

Cinto di spada e di lorica in campo
Bello è affidarsi a generoso ardire
Colà vi guizza di battaglia il lampo,
Ove fra brandi e fra indomabil ire,
Il vinto al vincitor non chiede scampo,
Ma reso ardito più, d' alme delire
Si getta in braccio, e alla volubil sorte,
Ond' è men truce lo squallor di morte.
Ma bello è ancor coll' armonioso canto
Destar gli affetti, e ragionar d' amore
Ove si chiude ogni più grato incanto,
Che inebbria l' alma, e ne rallegra il core.
A voi cui diede il ciel sì nobil vanto,
Volgo l' accento, attonito cantore:
Di Nume Argivo non sognato dono
La cetra mia da voi deriva il suono ecc.

Chi è avanti negli anni ricorda il suo - *Passeggio della Mirandola* - scherzo poetico scritto quando ne' giorni festivi

1) Questo Giudice (che teneva il posto dell' odierno Pretore) di quei giorni sfoggiava in conversazioni, danze, pranzi etc. È ricordato nel t. 1 pag. 207.

d' estate, sul cader del sole, il popolo Mirandolano si raccoglieva a passeggiare unicamente sotto l'ombroso viale della piazza; mentre la banda cittadina, nel mezzo di esso, rallegrava con sinfonie musicali.

Manfredi Giovanni Battista - Il Tiraboschi, *Bib. Mod.* Tomo III pag. 141 scrive: « Manfredi Giovanni dalla Mirandola scrisse una Cronaca delle cose della sua patria avvenute dall' anno M. fino al MDLXII, una copia della quale conservasi in questa Ducal Biblioteca. Essa benchè nei tempi antichi sia infetta delle Favole una volta adottate da quasi tutti gli storici, è nondimeno pregevole, ove espone le cose presso a' tempi dello scrittore avvenute. Vi precede la dedica dell' Autore a Leonello Pio scritta da Ferrara a' 22 di gennaio del 1562. »

Nel Tomo VI, *Giunte* al tomo III, pag. 133 aggiunge: « Io non sò se il Giovanni Manfredi Autor della Cronaca della Mirandola sia lo stesso, di cui conservasi un' Opera Ms. nella pubblica Libreria de' Serviti di Reggio con questo titolo: *Iohannis Manfredi Libri tres variae Commentationis, in quibus multa, scribentium loca simul collata ad pleniorem intelligentiam conferuntur, nec erunt fortasse cognitu insuavia. Item Sermones varii Sacri.* »

Anzitutto giova notare, che il Manfredi nella dedica suddetta si firma col nome di GIO BATTISTA e non con quello di GIOVANNI soltanto. Da essa dedica, consacrata a Leonello Pio, non si rileva se fosse della Mirandola; solo si ha che egli apparteneva ad una delle tante famiglie derivate una volta dai Figli di Manfredo. Nei Registri parrocchiali da me esaminati non esiste alcuna famiglia del cognome Manfredi nei secoli XV e XVI; ma soltanto questo cognome nel 1637 venne dato dal duca Alessandro I Pico alla famiglia di Giacob Padova, israelita, mantovano di patria, convertito al cattolicismo, zecchiero del duca di Modena e da lui fatto giustiziare nel 1651. Suo figlio Gio. Battista abate e Protonotario Apostolico, morto in Bologna nel 1694, lasciava erede la patria Collegiata.

Il nostro cronista non era mirandolese; ma di famiglia derivata dalla Mirandola, stabilitasi e diramatasi in Reggio « fra le principali della città già feudataria da seicento e più

anni scorsi, e poco anzi estinta, era consanguinea e diramata dalle Famiglie Pico, già Principi della Mirandola, di Carpi, e di Sassuolo, cognominati circa il mille, figliuoli ossia discendenti di Manfredo loro propagatore . . . » Così il conte Nicola Tacoli nella Parte 3ª di alcune *Memorie Storiche della città di Reggio*, Carpi 1769 stamperia del Pubblico pag. 690. Il Tacoli possedeva questa cronaca « originale manoscritta », e ne reca la dedicatoria nelle *Memorie* suddette, Parte I, Reggio Vedrotti 1742 pagg. 607-608. Ne girano parecchie copie a mano.

Minsignor Pietro Balan la stampava nel Giornale Modenese - *Educazione e Diletto - Giornale delle Famiglie Italiane* - vol. II, Modena Tipografia di Paolo Toschi e C. 1876 in diversi numeri cominciando essa alla pagina 205. Sono ommessi la dedica ed i primi sedici capi perchè « tutti pieni di favole ». In fine al volume è detto, che l'edizione modenese venne condotta sopra una copia fatta dal Sac. Felice Ceretti « con somma accuratezza » dal Codice N. 268 nella Biblioteca dell'Università di Bologna, un tempo di pertinenza dei Canonici Regolari di s. Salvatore di quella città. (Pag. 888 non numerata).

Sul libro indicato dal Tiraboschi, e già presso i Serviti, nulla sò. Ritengo però non sia del nostro Gio. Battista, perchè ivi l'autore si segna solamente col nome di *Giovanni*.

Il titolo della Cronaca, recato imperfettamente dal Balan, è questo :

Chronica della Mirandola et della Nobilissima Progenie delli Figlioli Manfredi della Corte di Quarantola con molte altre cose notabili e degne di memoria raccolte da Gio. Battista Manfredi da diversi libri d' Istorie da varii registri di Croniche e da' più istrumenti e privilegi antichi con gli arbori delle Genealogie delli Signori Ill.mi Manfredi, Pii, Pici e Papazzoni, Dosy, De l'anno di nostro Signore mille sino al MDLII.

Di sotto a questo titolo il Tiraboschi notava di propria mano nell' esemplare suddetto posseduto dall'Estensa Ms. X, E. 7 e che dice tolto dall' indicato Codice Bolognese : « Il Manfredi ha copiata in gran parte la Cronaca della Mirandola e dei Figli di Manfredo scritta verso la fine del XIV secolo da Ingramo (*sic*) Bratti Carpigiano e accresciuta da Battista

Papazzoni Mirandolese l' anno 1525, di cui ne ha copia il sig Cav. Lodovico Ricci. Le Favole però di Euride ecc. son tutte del Manfredi (*sic ma dovea dire del Bratti*). »

Mano (Di) Franceschino - Era della Concordia, e tenea la carica di Mastro di Campo alloraquando i Cesarei nel 18 aprile del 1537 condotti da Ippolito da Correggio si accamparono alla Concordia per impedire che alla Mirandola si facesse massa di gente a'danni di Sua Maestà Cesarea. Franceschino, per sdegno che avea col conte Galeotto II Pico, era « andato dalli suoi inimici. » Essi Imperiali si fortificarono nel guasto della Concordia, ed ogni giorno avvenivano scaramuccie. Così racconta l'Anonimo, *Storia dei Pico, Memorie Mirandolesi* vol. II pag. 86.

Mantovani Agostino Maria - Il p. Agostino Maria Mantovani fu l' ultimo dei mirandolesi che vestissero le divise di s. Agostino; e di lui e de' suoi meriti farò qui breve menzione. — Egli nacque nella Mirandola il 17 dicembre del 1747, ed al battesimo ministratogli nel giorno successivo gli venne imposto il nome di Giuseppe. Furono suoi genitori Paolo Mantovani ed Elisabetta Ganzerla. Studiò la grammatica e le belle lettere in patria sotto i Padri della Compagnia di Gesù; e si ha un attestato del p. Giuseppe Colleva Lettore di filosofia, in data del 27 giugno 1765, che afferma, essere il Mantovani giovane di buona indole, avere frequentato il ginnasio mirandolano, « et insuper spem esse, ut, maturo ingenio, in severioribus disciplinis strenue et impigre proficiat. » Sentendosi chiamato allo stato religioso, nel 24 novembre dell' anno anzidetto 1765 vestiva le lane degli Eremitani di s. Agostino nel convento di s. Caterina presso la Concordia. In tale occasione, siccome è costume dell' Ordine, abbandonava il primitivo nome di Giuseppe per assumere quelli di Agostino Maria. Fatto il consueto noviziato, intraprese lo studio delle matematiche [1]) e

1) Nel 1852 mi venne regalato dal signor Giacinto Paltrinieri un libretto legato che contiene « *Geometria, seu potius Enchiridion Geometricum - ad usum F. Augustini Mantoani - Mirandulensis - Filii Conventus Concordiae. qui scripsit manu propria exordia jaciens - Anno Domini millesimo septingentesimo sexagesimo sexto.* » Ivi sono pure poesie italiane e latine, lettere ed altre cose delle quali dirò appresso. Conservo pure un suo libretto intitolato - *Liber Carminum* - e tutti gli scritti di razionale e di teologia morale e dogmatica da lui usati.

della filosofia, e quindi quello della teologia nel convento di s. Giacomo di Bologna, impiegando in tali discipline ben otto anni, a tenore delle sacre costituzioni dell' ordine. Avrebbe bramato poter compiere la teologia nei conventi o di Roma o di Napoli, o di Firenze: ma i suoi voti non furono esauditi. — Ottenuta la dispensa pontificia per difetto di età, venne ordinato sacerdote in Bologna dall' arcivescovo cardinale Vincenzo Malvezzi nel 18 novembre del 1770. Fino dal 1778 il vescovo di Penna Billi, Giuseppe Maria Terzi, gli concedea la facoltà di ascoltare le confessioni nella sua diocesi. Ma il Generale dell' ordine Eremitano, Francesco Saverio Vazquez Peruano, con patente data da Roma nel 5 aprile del 1782, gli concedea di presentarsi agli Ordinarj affine di essere abilitato ad ascoltare nelle loro diocesi le confessioni medesime. Con altra patente, data pure da Roma nel 14 agosto del 1784, lo stesso Padre Generale lo promovea al grado di LETTORE. Nel 1782 avea ottenuto dalla S. C. la licenza di dimorare fuori del chiostro per sei mesi affine di prestar soccorso al genitore ottuagenario, non che alla famiglia. L' anno appresso, per il titolo medesimo, e per getti di sangue che lo aveano reso inabile al coro, chiese la secolarizzazione: ma la sua istanza non ottenne favorevole rescritto. — Figlio, come fu veduto, del convento di s. Caterina della Concordia, ebbe stanza, successivamente, in parecchi conventi dell' ordin suo dell' Emilia, delle Marche e delle Romagne. [1]) Si trovava in quello di s. Nicola del Finale dell' Emilia alloraquando nel 1798 avvenne la soppressione dei conventi decretata dalla Cisalpina. Sul finire di quest' anno passò maestro a Pegognaga nel distretto di Gonzaga sul mantovano; ma, corsi dieci mesi, tornati gli Austriaci in possesso della Lombardia, venne licenziato per lettera del I°. agosto 1799. Si ritirò quindi alla Mirandola presso la di lui sorella Felicita Mantovani maritata in Domenico Ceretti, avolo mio, fruendo delle pensioni, che le leggi Cisalpine accordava-

---

4) Cioè: 1765 - S. CATERINA, presso la CONCORDIA, ove vestiva l' abito. Successivamente ebbe stanza - 1766-1768 - BOLOGNA, S. *Giacomo* - 1778-1779 - PENNA BILLI (Circondario d' Urbino), S. *Stefano* - 1780-1782 - FERRARA, S. *Giuseppe*. - 1781 - CENTO, S. *Agostino*. - 1781-1784, CASTEL S. PIETRO, S. *Bartolomeo*. - 1783 - 1789 - BORGO S. DONNINO, S. *Pietro*. - . . . RAVENNA, S. *Nicolò*. - 1798 - FINALE DI MODENA, S. *Nicola*.

nc ai soppressi Regolari. In questo mentre, oltre le cure del suo ministero, nelle quali fu sempremai zelantissimo, attese ad istruire privatamente alcuni giovanetti di famiglie distinte [1]). Nel 23 novembre del 1814 venendo dalla piazza, ed essendo presso l' angolo sud-ovest della casa ora Feretti, venne urtato da un cavallo condotto da Filindo Zeneroli, che passava di gran corsa. Per natia debolezza alle gambe ed ai piedi non potè reggere a quella spinta, cadde a terra, e ne riportò forte percossa al capo; cosichè, dopo un mese di malattia, gli fu forza soccombere nel 23 del successivo dicembre alle ore 6 pomeridiane. Compianto da tutti, l' indomani venne sepolto nel coro dell' Oratorio del SS. Sacramento nell' arca dei Confratelli. Contava anni 67, meno tre giorni. — Avea testato nel 15 dicembre dell' anno mentovato a rogito del dottor Giovanni Malavasi notaio della Mirandola, lasciando erede la propria sorella Felicita Mantovani in Ceretti, già ricordata, e facendo legati a favore dell' altra sorella Giovanna maritata in Francesco Prandini di Modena, e dei figliuoli dei coniugi Tommaso Zani e Luigia Mantovani pure sua sorella. — Egli fu alto di statura, magro, e di severo aspetto; ebbe capelli grigi, fronte alta, mento lungo, occhi castani, naso lungo. — Il p. Mantovanni coltivò la sacra eloquenza; e disse moltissimi quaresimali, e quantità grande di panegirici nelle chiese di molte diocesi. [2]) Ebbe buon gusto nelle belle lettere; ed in giovane età fece pure tentativi poetici nell' uno e nell' altro idioma e come indicherò più avanti. — Era passionatissimo per la poesia; e trascrisse, e si procurò quantità grande di componimenti d' occasione, che a' suoi tempi venivano quà e là divulgati. Sono tuttora presso di me; ed all' opportunità non mancano di giovare al ricercatore delle vecchie cose. Fece pure una giudiziosa raccolta delle composizioni de' migliori poeti della sua età. — Notevole è la sua calligrafia; è studiata, ma molto precisa, e che piace tuttora. — Le cose tutte superior-

---

1) Fra essi fu l'egregio professore commendatore Domenico Bacci ricordato nel t. I pag. 23, morto nel 1877, il quale assai spesso lo ricordava con compiacenza.

2) Il suo quaresimale fu dato da mia avola a don Martino Ragazzi prevosto di Mortizzuolo, il quale lo cedette al p. Fulgenzio Campi Minor Riformato morto nel Convento di Correggio il 4 maggio 1854. — Alle soppressioni napoleoniche il p. Mantovani raccolse pure antichi quaresimali di religiosi del suo Ordine, non che altri predicabili di ex gesuiti, e di religiosi di altre sorpresse corporazioni,

mente narrato, trovano appoggio in documenti originali, che esistono presso di me in uno alle cennate poesie, e che vennero conservati dal mio buon genitore all'epoca della morte del p. Mantovani di lui zio materno.

Il p. Mantovani, come ho detto di sopra, coltivò le belle lettere, e presso di me si trovano autografi ed inediti.

1. - *Orazione Eucaristica latina letta ai Padri dopo d'aver professato nell' Ordine Eremitano.*

2. — *Due Orazioni pure latine recitate ai Padri dell' Ordine in occasione della Solennità del Natale di N. S. G. C.*

3. - *Circa una ventina di Lettere latine scritte all'amico suo don Giovanni Fratti della Mirandola, nelle quali gli parla a lungo de' suoi studi, e gli discorre con molta profondità di cose filosofiche e teologiche.*

4. - *Sonetto consacrato al Fratti quando celebrò la prima Messa nel Duomo della sua patria la Domenica prima di Agosto del 1765.*

5. - *Sonetti ed altri componimenti italiani, Elegie, Egloghe, Odi, Endecasillabi, Epigrammi latini, quasi tutti di argomento sacro, e che non mancano di merito e di grazia* 1)

6. - *Cronachetta d'alcune cose avvenute dopo il suo ritorno in patria.*

Mantovani Giovanni - Trovo scritto, che la sua famiglia appellavasi volgarmente de' *Bravusi*, e che Giovanni nacque per caso nella villa della Motta sul Modenese. E diffatti nell'atto della sua morte, che ho trovato nel Necrologio del-

1) Fra essi scelgo a saggio, il seguente Epigramma:

In Festo S. P. N. Augustini.

Augustine Pater, quo nil divinius orbi
Post homines natos Affrica vasta dedit.
Accipe quod promunt nati tibi pignus amoris,
Sitque tuus nostro semper in ore Deus.
Ignoscas, Praesul, si quae nos crimina turpant,
Et nihil hoc nobis munere maius erit.

la chiesa del Cavezzo, e che indicherò più avanti, è detto «ortus e Motta, civis Mirandulae.» A questa *Cittadinanza* egli era realmente ascritto; e lo rilevo dal *Repertorio degli Affari Interni della Comunità della Mirandola*, Libro A, pag. 189 R.to 100 3[4, Filza I°. Fermata sua dimora in questa città, e tutto datosi agli studi ecclesiastici, il 14 luglio del 1751 vi difendea pubblicamente nella chiesa dei PP. Serviti, e con molta lode, le Tesi della Teologia Scolastica che avea appresa dal P. M. Aurelio Prandini Servita, e dedicolle a s. Possidonio, protettore della città. [1]) Fatto sacerdote, ottenne una Mansioneria nella patria Collegiata, che rinunziava allorquando fu promosso all' Arcipretura del Cavezzo. Ne prese solenne possesso li 27 settembre del 1762. Bel numero di legni e di cavalli erano a condurlo dalla Mirandola alla sua sede, e lo accompagnavano le persone più ragguardevoli della città; e fra esse erano il governatore Barone De Mandre, ed il Prevosto della Mirandola [2]). Il possesso gli fu conferito dal Prevosto di Camurana. Il *Messaggero* di Modena del 28 settembre di detto anno 1762 N, 39 così ne scrivea: « Il M. R. D. Giovanni Mantovani, eletto alla chiesa Arcipretale del Cavezzo, ierimattina con l' accompagnamento di molte persone delle più distinte sì Ecclesiastiche che Secolari, come pure dei Principali del Cavezzo venuti espressamente a levarlo, partì dalla Mirandola col seguito di quindici legni preceduti da ventiquattro persone a cavallo. Giunto al Cavezzo si portò immediatamente alla Chiesa ove fra le acclamazioni dell' affollatissimo popolo, le sinfonie di musicali strumenti e lo sparo incessante di mortari, prese il solenne possesso. I fuochi d'allegrezza fattisi giuocare la sera terminavano con applauso ed aggradimento universale la felice giornata. » Dopo aver retta quella chiesa per ben ventidue anni morì li 29 aprile del 1784, ed il 1 del successivo maggio ebbe tomba nella sua chiesa nel presbiterio a lato dell' altar maggiore, dal corno dell' Evangelo. Sul suo tumulo fu posta onorevole iscrizione, che tuttora si legge in quella chiesa, ma trasportata altrove. Bello è pure l' elogio, che si legge di lui nel Ne-

---

1) Papotti don Ignazio, Proseguimento della Storia della Mirandola ms.
2) Papotti suddetto, Giornale ms.

crologio di detta chiesa. In esso è detto « vir doctrina, zelo, ac pietate conspicuus, de hac Ecclesia optime meritus » ; e si enumerano le belle opere da lui fatte a prò di essa. Era Vicario Foraneo per l' Abate di Nonantola. Cultore delle belle lettere fu *Arcade* di Roma, ed *Incolto* della Mirandola, come dal componimento, che indicherò qui sotto. Fu pure segretario della patria Accademia dei *Rinascenti*, al primo suo sorgere nel 1761.

Ha alle stampe :

1. - *Epigramma* latino di otto distici alla pag. 28 delle *Poesie* offerte al P. D. Luca Antonio Campana Canonico Lateranense Predicatore Quaresimalista nel Duomo della Mirandola l' anno 1758 - Carpi per Francesco Torri, in foglio. - È lavorato sul testo : *Ubi est, mors, stimulus tuus* - e comincia :

Pana colat Pastor. Cultum Lea punica rictu

È firmato D. I. M. P. A. I. cioè *D. Ioannis Mantovani Pastoris Arcadis, Inculti.*

Mantovani Paolo Luigi - Era l' unico figliuolo del conte Giuseppe Mantovani Ferrari e della contessa Barbara Palmieri di Bologna. [1]) Nacque da essi li 28 febbraio del 1718 e fu battezzato li 2 del successivo marzo avendo padrino il marchese Giulio Mainoldi di Mantova prevosto allora della insigne collegiata della Mirandola, [2]) Bambino di un anno appena restò orbato della genitrice [3]); e a dicianove anni entrava nella Compagnia di Gesù correndo il 30 aprile del 1737. Presto si distinse in essa, e fu destinato ad insegnare rettorica nel Collegio di Verona. Passò poscia a Bologna per apprendervi la metafisica, e quindi a Mantova per lo studio della

---

1) Annali, t. II pagg. 130, 131.

2) Registri parrocchiali - Il *Catalogus* etc del 1772 alla pag. 87 scrive, che nacque nel 18 febbraio. - La *Bibliotéque De Baker - Sommervogel*. pag. 1071. col. 1-2 lo dice erroneamente « nè a Carpi 18 fevriér 1718. » Anche nella recente edizione della *Biblioteca* suddetta fatta dal Sommervogel, Bruxelles 1891 si ripete l' errore che era nato il 18 febbraio.

3) Annali, t. II pagg. 130,131.

teologia, e ne sostenne pubbliche difese. Fu poi mandato a Piacenza per maestro di quel Carissimato. [1]) Venne graduato nel 15 agosto del 1753 [2]) Nel 1757 lo trovo nel Collegio della anzidetta città di Piacenza, nel quale poi risiedette per parecchi anni coll' uffizio d' interpretare la s. Scrittura e per confessare nella chiesa. [3]) Intorno al 1769 passò, cogli incarichi medesimi a quello di Ferrara, ove trovavasi alla dispersione del 1773 [4]). D' allora pose stanza in quella città in abito da prete, ed ivi venne meno alla vita nel 3 settembre del 1785. Il suo cadavere venne sepolto nella chiesa della Confraternita delle Stimmate. Quel pubblico Necrologio, così ne segnava la morte: « Die 3 Septembris 1785. - Mantovani Reverendus D. Aloysius [5]) sacerdos ex Servita (*sic*) annorum 69 [6]) de Cura S. Romani humatus in Ecclesia Confraternitae Sacrarum Stigmatum. » Il lodato Cittadella mi scrivea che la chiesa delle Sacre Stimmate è tuttora aperta al culto; ma che sulla tomba del Mantovani non v'è iscrizione. Mi soggiungeva pure non aver trovato, che esso p. Mantovani fosse ascritto ad Accademie letterarie, e che non gli era nota cosa alcuna intorno alla sorte de' suoi scritti. La - *Bibliotèque de la Compagnie de Jesus* - di Carlos Sommervogel nouvelle edition - Bruxelles 1891, t. V, pag. 511 parla del p. Mantovani, e ne indica i suoi lavori a stampa.

Essi sono:

1. - *Novena di s. Francesco d' Assisi* stampata in Verona e dedicata a quelle Monache dell' ordine Serafico. Viene indicata dal p. Papotti, *Annali* t. II pag. 240; ma non mi è stato possibile rinvenirla.

2. - *In lode - della B. Beatrice - Seconda d' Este - Orazione ...* - detta in Ferrara - nella Chiesa dell' insigne

---

1) Ibidem pag. 240,

2) Catalogo suddetto del 1772 pag. 37.

3) Cataloghi a stampa degli anni 1757 - 58 - 61 - 64 - 65 - 67.

4) Cataloghi degli anni 1769 - 70 - 71 - 72.

5) Il compianto mio amico cav. L. N. Cittadella Bibliotecario della Municipale di Ferrara con sua gradita del 26 giugno 1876 comunicandomi l'estratto di detto Necrologio mi significava, che esso porta solamente il nome di *Luigi* secondo nome di battesimo del Mantovani

6) Errore. Contava anni 67, mesi 6, giorni 6.

Monastero - di s. Antonio.. In Ferrara per Giuseppe Rinaldi MDCCLXXII di pagg. 31 in 8. È dedicata alla Madre D. Maria Teresa Trotti Badessa del detto Monastero.

3. - *Lezioni Sacre - sopra - La Divina Scrittura.* - Pubblicate a cura di Cesare Cittadella. - Ferrara per Giuseppe Rinaldi, in sei Tomi in 8. I tre primi furono pubblicati nel MDCCLXXVI, gli altri nel successivo anno MDCCLXXVII.

4. - *Orazione Panegirica di S. Maria di Guadalupe nel Messico*, recitata in Ferrara nel 1784. - È ricordata dal P. Serafino Gilioli nelle sue *Relazioni di 'alcune sacre Immagini* ecc. - *Relazione XVI di S. Maria Guadalupe*, mss. presso di me pag. 134. Il cav. L. N. Cittadella mi scrivea nel 26 giugno del 1876: « Non abbiamo il Panegirico su M. V. di Guadalupa: ricordo di averlo veduto altrove, ma non mi sovvien dove. »

Marazzi Luigi Seniore - « Giuseppe Aloisio figliolo del signor Giovanni Marazi e della s. Catterina Paltrinieri » nacque li 16 luglio del 1696 a ore 24 incirca e fu battezzato di susseguente, come si ha da questi Registri Parrocchiali. Fu poi chiamato col solo secondo nome di battesimo. Se dobbiam credere all'A. della *Biografie Mirandolesi*, Classe I. Modena tip. Camerale 1859 pag. 24, egli avrebbe studiato in patria prima sotto de' Gesuiti; poi sarebbe cresciuto nelle scienze sacre sotto de' Minori Osservanti; ma di ciò non reca alcuna prova. Parimenti egli afferma, sulla fede orale de' suoi pronipoti, che fu ascritto ad Accademie estere, che fu maestro di cappella in Cento, abilissimo suonatore d'organo e di viola, « mirabile poi nell'intonazione. » Ma sono cose, che vorrebbero provate. Quello che è certo si è, che fu canonico nella patria Collegiata, mastro di Cappella ducale, e tenne la carica di Provicario Foraneo nella Mirandola pel vescovo di Reggio, come si ha dall'atto della sua morte. Sappiamo poi dalle Memorie ms. di don Ignazio Papotti, che nel 6 marzo del 1761 fu confermato Principe Custode della patria Accademia degli *Incolti*; e ce lo mostra tale anche un Diploma dell'epoca da lui firmato, e che viene indicato nelle Memorie ms. che ne stese Carlo Ciardi. Di quella dei *Filarmonici* fu socio ed anima, e più volte come ci racconta il Papotti suddetto, s'adoprò per conciliare

gli animi di quei turbolenti Accademici. É probabilissimo venisse pure ascritto a quella dei *Rinascenti*; cosa che il citato Biografo dà per sicuro. Venne a morte li 16 maggio del 1775 ed il giorno susseguente fu interrato nel coro nell' arca del Capitolo. Così i Libri parrocchiali i quali lo chiamano « Giuseppe Luigi. »

Il canonico Marazzi coltivò la musica e le belle] lettere. Di sua musica, come mi assicura l'amico e collega cav. Spinelli, nulla esiste nella Raccolta dell' Estense. Solamente si ha notizia dei :

Componimenti - flebili - posti in musica - dal Sig. D. Luigi Marazzi - Mastro di Cappella Ducale nella Mirandola - In occasione dell' Apparato lugubre, col quale viene esposto - alla pubblica adorazione nel Giovedì Santo a sera - indi processionalmente portato il - Santissimo Miracoloso - Crocefisso - detto del Rosario - dedicati alla pietà impareggiabile del Serenissimo, ed eccelso Principe il Signor Don Rinaldo - D' Este - Duca di Modena, Reggio, Mirandola ecc. - Dal Sig. Gioseffo Maria Maffei - Scudiero di S. A. S. e Custode della Sagratissima Immagine. - In Modona per Bartolomeo Soliani stampator Ducale 1727 in 4 piccolo di pagg. 8. Non si dice di chi siano i *Componimenti*, i quali consistono in una *Canzone* con cori di donne Gerosolimitane e delle Marie. Comincia :

Gesù more, e tu sei vivo?
Chi troncato ha i giorni tuoi?
Ah che l' han di vita privo
Le tue colpe, i falli tuoi. ecc.

Nel 1749 musicò una messa ed un *Tedeum* cantati nel Duomo della Mirandola li 7 febbraio per la partenza dei Tedeschi dalla piazza di detta città. Ciò si ha dai patrii *Annali* t. II pag. 278.

Di sue poesie si hanno alle stampe :

1. - *In Panegyrim de Virgine doloribus afflicta - Epigramma* - Negli *Applausi Poetici* al p. Piermaria Savi Vicentino, che disse il quaresimale nel Duomo della Mirandola nel 1751. Modena per Francesco Torri pag. 17 non numerata. È

pure recato dall' A. delle ricordate *Biografie Mirandolesi* pag. 26 ma con errori. Comincia:

Unica, dum periit, redimens, divinaque Proles,
Procumbis terna cuspide fixa Parens. ecc.

2. - Altro *Epigramma* latino, sul testo di s. Paolo (ad Hebr. 12,) *Quem diligit Dominus, castigat,* nelle *Poesie* consacrate al p. Don Luca Antonio Campana Lateranense che predicò la Quaresima nel Duomo della Mirandola nel 1758 - In Carpi per Francesco Torri, alla pag. 25. Principia:

Falleris aduerso pressus qui pondere Fati,
In scelus e Superis tela retorta putas; ecc.

Marazzi Luigi juniore - Luigi Marazzi derivava da vecchia famiglia della Mirandola, alla quale appartennero il canonico Luigi, del quale ho già detto, ed il caporale Giovanni guardarobiere del duca Alessandro II Pico, uno dei processati nella causa del pretesto tentato avvelenamento del duca pupillo Francesco Maria Pico, ambidue ricordati nei patrii Annali. [1]) Luigi nacque di Stanislao di Francesco e della Caterina Sarzenti li 14 novembre del 1776, e fu battezzato il dì seguente avendo padrini il canonico Gio Francesco Natali, e Rosa del dottor Ippolito Piccinini. [2]) Ai tempi Napoleonici fu musicante in un Reggimento militare; e finita la sua ferma, studiò leggi, ed esercitò in patria il Notariato dal 1819 al 1835. [3]) Nel 1821 era stato arrestato e tradotto alle carceri di Modena come sospetto *Carbonaro;* ma fu presto dimesso. [4]) Colpito da subitanea apoplessia, fu trovato morto in letto alle ore 5 pomeridiane del 15 novembre del sopradetto anno 1835, ed il 17 fu tumulato nel pubblico Cimitero. [5]) Avea condotta in moglie Domenica Verri, che gli sopravisse, e gli

1) Il primo t. II pagg. 185. 239, 278, 281; il secondo, ibidem pagg. 41, 49, 53.
2) Registri Parrocchiali.
3) Archivio Notarile.
4) Paltrinieri, *Mem. mss.*
5) Registri parrocchiali.

procreò una figlia, Maria, che fu sposa a Giovanni Fontana nella quale si estinse totalmente la casa.

Il dott. Marazzi, ebbe buon gusto in fatto di lettere e coltivò la poesia in lingua vernacola. Nulla però mi è avvenuto ritrovare di lui alle stampe. Incontrò molto il Sonetto, parenetico colla coda, molto mordente, ad Antonio Bernardi, amico suo, imbizzarrito allora nella poesia, e del quale dissi già discorrendo del Bernardi nel t. I pagg. 63, 64. Comincia:

Servo de Dio! Tognin! Mo' buzzarona!!!

Lo mostra pure di buon senso l'Epitafio, nel quale introduce Pellegrino Papotti, altro Mevio mirandolano del tempo, a piangere sul tumulo del Bernardi, e che io conservo ms.

Conservo pure ms. il *Testament dal Carneval*, che comincia:

Davanti a mì Nudar
E ai testimonj scritt,
S' presenta al sgnor Carnval
Ch' al strova cott, e fritt,
Par far disposizion
D' ch' al poc ch' ag resta ancor
E dar di bon arcord
Ai sò gran Prutetor,
Al vol, che par sè stess
Ognun tira i suspir
Pensand. non al passà,
Ma al temp ch' avrà da vgnir ecc.

Termina:

In fin a mumenti al creppa,
E al manda a far squartar
Dand la bona nott
A tutt quei, ch' al stan a scultar.

Margotti Carl'Antonio - Appartenne ad una delle più antiche e nobili famiglie della Mirandola, le cui memorie risalgono al secolo XIV. Era figlio di Lodovico Margotti e della nobile Anna Personali; nacque da essi li 23 luglio del 1717 e li 28 successivo ricevette il s. Battesimo in questo Duomo. [1]) Mortogli nel maggio del 1737 nel convento di s. Maria

1) Registri parrocchiali.

maggiore di Bologna ed in età di ottantaquattro anni lo zio paterno p. Maestro Carl' Antonio, Carmelitano della Congregazione di Mantova, nella quale avea sostenuto con onore importanti uffizi, volle seguirne le orme. Lasciato quindi il primitivo nome di battesimo, che era di Francesco, li 29 gennaio del 1741 vestiva nel Convento di Revere le lane Carmelitane, ed assumeva quello di Fr. Carl' Antonio, che avea portato il di lui zio. Il dì seguente dava principio al consueto noviziato nel convento di Mantova. « È giovane, scrivea il p. Papotti, dotato dalla natura d' ingegno e di abilità da poter emulare lo zio. » [1]) Delle successive vicende nella religione Carmelitana, nulla ho trovato.

Ha alle stampe:

Un *Epigramma* latino di quattro distici nei *Componimenti Poetici* in lode del provosto Luigi Locatelli quaresimalista nel Duomo della Mirandola l'anno 1768 - Carpi. Stamperia del Pubblico, pag. 26, comincia:

Maxime Vir, summi servas si jura Tonantis

Margotti Pietro - Della nobile Famiglia de' Margotti stabilita già nella Terra della Mirandola fino dal secolo XIV, io dissi nel *Giornale Araldico Genealogico* dell' agosto 1896 N. 8 pag. 165-67, numerando gli uomini illustri che le dettero nominanza. Non accennai per altro a Pietro perchè di lui non avea rinvenuta alcuna notizia. Il suo cognome però, e l'aver trovato sui Registri parrocchiali, che un *illustre* don Pietro Margotti canonico nell' insigne collegiata della Mirandola mancava alla vita e li 12 gennaio del 1602 era sepolto nel Duomo, mi fa credere che sia veramente il nostro, e che scrivesse in una Raccolta edita per onorare le nozze d' un principe della sua natale città. Quindi ne registro il nome fra gli scrittori nostrali, pronto a radiarlo qualora mi si offra sicura prova contraria.

Nelle *Rime di Diversi - Nelle Nozze - De gli Illustriss. et Eccellentiss. Signori - Il S. Federico Pico - della*

---

1) Annali della Mirandola, vol. V. *Mem. Mirandolesi*, t. II pag. 215.

Mirandola - Et la S. Donna Hippolita - D' Este - Raccolte da D. Sante Pasti Prete et Teologo Ferrarese - In Ferrara - Appresso Vittorio Baldini, Stampator Ducale - 1594 in 4, dallà pag. 54 alla 60 si legge un suo componimento poetico, il cui capoverso è questo:

Voi, ch' al spiegar delle dorate cetre.

Martinelli Paolo - Figlio dell' avvocato Luigi fu Paolo nativo di Carpi, e della M. Anna Muzzarelli. Ove nascesse il nostro mi è perfettamente ignoto; tutti lo dicono della Mirandola perchè giovanetto ancora si recava in essa col padre suo quando nel 1819 dalla Giusdicenza di Carpi era trasferito a quella della Mirandola. Corsi appena appena cinque anni, cioè nel 1824, l' avvocato Martinelli era dimesso dall' ufficio, con tenue assegno accordatogli come carità alla famiglia, e piamente sostenuto da buoni cittadini. Ridotto all' estrema miseria vi mancava alla vita nel 15 marzo del 1827 in età di anni 65. [1]) In questo mentre Paolo avea frequentato con lode il Ginnasio Mirandolese, ed era stato uno dei più fervorosi alunni della Congregazione di Filippo Neri da poco istituita; e conservo un breve *Sermone* in onore della *B. V. della Ghiaia*, composto dall' arciprete Ferraccioli [2]), e da lui recitato li 29 aprile del 1820. Con sussidi del duca Francesco IV venne poi ammesso al *Convitto de' Pionieri* in Modena perchè vi avesse apprese le matematiche. Pietro Riccardi *ne' Cenni Storici sull' Istituto dei Cadetti Matematici Pionieri in Modena*, Modena Zanichelli 1864 alla pag. 30 scrive di lui: « Ci duole di non poter dare che scarse notizie di questo giovine che allo straordinario ingegno nelle discipline matematiche univa un amor indefesso allo studio. Terminati gli studi coi primi onori [3]) prese parte alla rivolta del 1831 [4]) ed esule in Francia fu applicato alle fortificazioni di Lione e poscia ad

1) Giacinto Paltrinieri, Memorie mss. - Registri parrocchiali,
2) Questo egregio Camaldolese è ricordato nel vol. IX *Memorie Mirandolesi*, t. III pag. 63.
3) « Ammirevole era veramente in lui la facilità e l'acutezza dell' ingegno nella risoluzione dei problemi. Ne fanno fede le molte risoluzioni date da lui, mentre apparteneva all' Istituto, dei problemi proposti nelle effemeridi matematiche di Francia. V. Gargonne, Annales des Mathematiques etc, Tom. 19 (An. 1828-29) pag, 454 e 255 tom. 20 (An. 1829-30) pag. 59-35, e Quetèlet, Corrispondance Matematiques etc. t. VII, pag. 43. » Molti problemi sciolti dal Martinelli ho veduto presso l' Ingegnere Pietro Tosatti, il quale ne conserva pure il ritratto.
4) Sulla cattura del Martinelli, e la sua condanna a venti anni di galera, cfr. Atto Vannucci *I Martiri della libertà Italiana*, Milano tip. Bortolotti e C. 1880 vol. III pagg. 17, 64.

altre opere d' ingegneria. Lontano dalla sua patria, privo di mezzi di fortuna, si troncò da sè stesso miseramente la vita. »

Martini Reginaldo - Era religioso de' Minori Osservanti di s. Francesco, e di molta pietà. Morì alla Mirandola, sua patria, li 10 agosto del 1793, d' anni 77, di religione 59, ed a' suoi funerali il popolo mostrò tenerlo in buon concetto. [1]) Era stato confessore ordinario delle Monache Clarisse di s. Lodovico della Mirandola.

Ha alle stampe:

Un Sonetto nei Componimenti Poetici *offerti all' abate Nicolò Gavioli nell' occasione che predicava la Quaresima nel Duomo della Mirandola l' anno 1775.* - Modena per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, pag. 17. Comincia:

Mira quel prato : oh con qual mostra altera

Marverti Domenico - È ricordato come pittore Mirandolese nell' *Indice delle Famiglie Illustri e Civili della Mirandola* compilato dal p. Papotti, e tuttora ms. Egli era suo contemporaneo; ma in nessun luogo dei suoi *Annali* ne ricorda il nome. L' unica memoria che mi é avvenuta trovare su di lui, è questa che traggo dalle *Metamorfosi Mirandolesi* del rettore don Giovanni Veratti, ms. che conservasi nell' Archivio della Parrocchiale di Vallalta, alla pag. 178. « Verso la fine dell' anno 1723, scrive egli, feci rinnovare il quadro di s. Francesco per mezzo del signor Domenico Malverti [2]) pittore Mirandolese. » Di nessun altro suo lavoro ho rinvenuta notizia; e le mie ricerche per trovare memoria su di lui nei Registri Parrocchiali sono rimaste infruttuose.

Mattei Giuseppe - Fu figliuolo di Gio. Battista Mattei di Costantino, originario di Lucerno nella Svizzera, e nego-

---

1) Memorie Mirandolesi vol. VIII t. II pag. 130. - La *Vacchetta dei Morti Francescani*, lo dice morto li 10 agosto; e le *Mem. Mir.* nell' 11. Ma facilmente in tal giorno avvennero i suoi funerali. (V. Arch. Ss. Nunziata di Parma, Codice Stagni.)

2) Il p. Papotti lo dice - *Marverti* -

ziante di pellami, e di Martina Pedroni. Nei Registri parrocchiali si rinvengono gli atti di nascita de' suoi fratelli; ma nessuno si incontra tra i figli di Gio. Battista cui fosse imposto il nome di Giuseppe. Nel Ruolo della Guardia Civica del 1848 comparisce d'anni 25, onde sarebbe nato nel 1823; e facilmente fuor di patria. Nel 1837 si trova studente di grammatica Media nel patrio Ginnasio [1]. In esso egli percorse gli studi sino alla Rettorica figurando sempre fra gli ottimati, e degno del premio. [2] Applicossi poi agli studi Farmaceutici in Modena, ed ottenuto il Diploma di libero esercizio, l'esercitava nella sua patria. [3] Nelle elezioni del 7 giugno del 1848 era nominominato sottotenente della II^a Centuria della Guardia Civica, ed in quella del 22 successivo otteneva il grado di Tenente. [4] Recossi poscia ad esercitare l'arte sua in Modena; fattosi onore, fu nominato Assistente alla Cattedra di Chimica nel R. Liceo di Reggio. L'avea di già ottenuta nel 1857, come mostra il suo Opuscolo a stampa per *Risanare i vasi Vinari*, e che indicherò appresso. Venuti i nuovi tempi, il Mattei fu professore straordinario di Chimica nella R. Università di Messina, e nel 1872 era di già Titolare nel R. Istituto Tecnico di Cremona. Ciò si rileva dal suo opuscolo gli *Antisettici*, il cui titolo recherò dando l'elenco delle sue pubblicazioni. Da tale opuscolo si rileva che il Mattei era Membro Corrispondente della R. Accademia Agraria di Reggio, del Gabinetto letterario scientifico di Ragusa, della R. Accademia Peloritana di Messina, del Gabinetto di scienze mediche di Modica, Socio Onorario e Delegato straordinario corrispondente dell'Associazione de' Salvatori medagliati di Napoli, dell' Accademia Florimontana dagli Invogliati di Monteleone Colonia Arcadica di Roma, della Società magnetica d'Italia, dell' Accademia Pico della Mirandola, del Circolo Promotore-Educativo Ugo Foscolo di Asti, dell'Accademia Artistica Raffaello - Urbino, dell'Associazione Italiana di scienze lettere ed arti di Firenze, della Scuola Dantesca Napolitana, dell'Istituto Filotecnico Nazionale

---

1) Prospetto della Premiazione a stampa.

2) Prospetti suddetti dei rispettivi anni.

3) Nella bottega sottostante al palazzo Municipale che ora serve per la Posta lettere.

4) Giovanni Veronesi, Diario delle cose avvenute dal 19 marzo al 31 luglio 1848. - Mirandola, Tip. Grilli 1898 pagg. 22. 33.

Italiano di Lugo, dell' Istituto Nazionale degli Studiosi di scienze e lettere di Milano, Socio promotore con medaglia d'oro del Circolo Partenopeo di Napoli, Socio onorario dell' Associazione Umanitaria della Trinacria di Palermo, della Fratellanza Chiro-Jatrica Farmaceutica Umanitaria di Palazzolo Acreide, della Società Giovanile Letteraria di Larino, dell' Istituto Bartolomeo Borghesi di Milano, Socio Fondatore con medaglia d'oro del Circolo Ferentano Scientifico Letterario Artistico di Larino. - Dopo l'epoca anzidetta del 1872 nulla ho più trovato lui; nè conosco se sia ora in vita, oppure di già morto. La sua famiglia si è di già estinta, perchè i suoi fratelli morirono senza prole. Antonio nato nel 13 giugno del 1815 fu religioso della Compagnia di Gesù; celebrò nel 1844, nel '46 fu Prefetto delle Scuole a Verona; dopo il '48 fu Ministro del Convitto di Modena e quindi di Reggio Emilia retto dai Gesuiti. Venne meno alla vita in Tivoli li 4 novembre 1873 in età di 59 anni, e 39 dì compiuti [2]).

Giuseppe Mattei fu di statura mezzana andare ritto e grave, volto oblungo e secco, color piuttosto bruno; fu ottima persona, costante e fedele nell'amicizia. Da una Modenese che avea condotta in moglie, nel suo primo ritorno dagli studi, non mi consta se avesse prole.

Ecco l'elenco degli scritti pubblicati dal Mattei ed a me noti [3])

1 - *Nuovo Specifico trovato utile contro il morbo Asiatico* (Il Giornale Ufficiale di Modena 1855).

2. - *Rimedio Risanatore - di qualsiasi infezione dei vasi Vinari o Bottami - E metodo sicuro di conservarli sani e saluberrimi* - Memoria - Reggio co' tipi di G. Davolio e figlio 1857; di pag. 15 in 8 [4]) Napoli 1857 Reggio, Calderini e C. 1861 di pagg. 19 in 8.

2. - *Sul gaz-luce tratto dal litantrace e dalla torba.* (Il Giornale Ufficiale di Modena 1856)

4. - *Studi chimici agronomici sul Sorgo Glicichilo* - Reggio 1860 - Torino 1860 - Firenze 1860.

---

1) La casa dei Mattei è ora di Giuseppe Gaddi ed a ponente guarda il palazzo Municipale.

2) Debbo queste notizie alla gentilezza del p. Angelo Manganotti S. I.

3) Sono indicati in fine all' opuscolo gli *Antisettici* pag. 23.

4) Posseggo questa edizione.

5. - *Osservazionl ed Esperienze sul solfato doppio di morfina e stricnina* - Reggio 1860 - Torino 1860. - Milano 1861.

6. - *Una proposta sul modo di conservare il Fluoro* - Torino 1861 - Reggio 1861 - Messina 1867.

7. - *Studi enologici diretti a risanare i vini ammorbati e guasti e a prevenirne le più ordinarie alterazioni.* - Reggio 1862.

8. - *Analisi chimica e considerazioni fisio-patologiche sul latte di donna affetta da galattorrea* - Reggio 1861 Fano 1862 - Milano 1862. - Firenze 1862 - Voghera 1863.

9. - *Nuovo liquido illuminante (Elieleno)* - Reggio 1862 - Torino 1862 - Modena 1863 - Firenze 1863.

10 - *Analisi qualitativa e quantitativa di una Marna* - Reggio 1863.

11. - *Invenzione di un liquido (Diafanogeno) applicato alla riproduzione di disegni, mappe e documenti peleografici* - Reggio 1862 - Modena 1863 - Milano 1863.

12. - *Nuova Vernice applicabile sopra qualsiasi oggetto* - Reggio 1863.

13. - *Gaz per illuminazione preparato coll' olio minerale col petrolio in sostituzione a quello di Carbon fossile.* - Gazzetta dei Farmacisti Italiani - Voghera 1863.

14. - *Ritrovato per guarire e prevenire il Tifo bovino. Edizione settima* - Modica 1868 - Bellinzona (Svizzera) Peccia (Svizzera) 1868-69 - Palermo 1868 - Bologna 1869 - Napoli 1869 - Milano 1869 - Acireale 1869 - Forlì 1871 - Pinerolo 1871 - La Gazzetta Ufficiale del Regno - L' Italia - Il Firenze - L' Opinione - La Riforma - La Gazzetta Ufficiale di Messina - La Gazzetta delle Campagne - Il Roma - La Concordia - La Gazzetta di Modena - Il Corriere Siciliano - L' Eco dei Comizi Agrari - Il Sanremo - Il Campailla - L' Omnibus - Il Commercio - L' Operaio - Il Corriere Friulano.

15. - *Sull' importanza dell' Agricoltura e sulla necessità di coltivare le scienze altrui. Discorso inaugurale* - Reggio 1869 - L' Economista d' Italia, Rivista Ebdomadaria di Firenze 1869 - La Concordia - Reggio 1869.

16. - *Ritrovato per impartire durezza marmorea alle pietre calcaree di natura friabile* - Modica 1869 - Napoli 1869 - Reggio 1870 - Genova 1870 - Firenze 1870.

17. - *Indirizzo scientifico dato all' insegnamento dell' Agronomia* - Reggio 1869.

18. - *Gli Antisettici - E - Processo nuovo di conservazione - Dei corpi Animali o loro Parti - Per studi Anatomici e Patologici.* - Cremona 1872 tipografia Ronzi e Signori di pagg. 23 in 8. [1])

Memorie Popolari pubblicate negli anni 1867-68-69-70

Il Caffè - Il Fulmine - Il Guano - Il Tabacco - Mezzo per distruggere gli insetti che attaccano i cereali - L' Orina quale ingrasso - Il Nitro, il Sal comune ed il Solfato d' amoniaca sul terreno vegetabile - Ippofogia - Carne di Cavallo come alimento umano - La calce in Agricoltura - Le alterazioni del Pane.

Menghini Giorgio Fedelė - Nacque nel 1711 a s. Lorenzo di Budrio, borgo alla destra dell' Indice su quel di Bologna, e gli fu genitore Matteo Menghini. Giovane esercitò il mestiere del conciacanape, poi si rese de' Servi di Maria Vergine col nome di *Frà Alessio da Budrio*, e fu messo di stanza nel convento di Bologna coll' ufficio di cuciniere. In seguito venne destinato al servizio immediato del p. Priore Generale; viaggiò con lui nel regno di Napoli, nella Toscana, e nella Romagna, ed in questi viaggi smise alquanto della primitiva rozzezza ed acquistò non poche cognizioni. Redùce a Bologna, venne destinato cuciniere nel convento della Mirandola. Egli avea sortita una speciale inclinazione per la scienza dei numeri, ed istruito in Bologna da un suo correligioso versato in questa materia, appena il poteva, frequentava colà le lezioni dell' Università, ed interrogava quanti maestri gli era dato conoscere. Venuto alla Mirandola, nelle ore libere dal suo uffizio, si diede ad istruire giovani nell' aritmetica, e si fece non poco onore. Avvenne in questo mentre, che il marchese Paolucci ottenesse a livello dalla Camera Ducale vastissimi tenimenti sul Mirandolese. Abbisognando egli d'uno sperto agrimensore, gli venne proposto frate Alessio, che lo servì a me-

1) Ne poseggo un esemplare.

raviglia. Alla soppressione del convento dei Serviti avvenuta nel 1768, rincrescendo ai Mirandolesi la perdita di lui, diedero opera perchè quivi fermasse stabile dimora. Egli condiscese ; ed il marchese Paolucci, nelle cui grazie era già entrato, lo ajutò assai, divenne Sacerdote, celebrò messa, ed alla prima vacanza ottenne in questa Collegiata uno dei canonicati detti di *s. Possidonio.* Quivi, come per lo passato, si occupò assai in lavori d' Architettura, d' Agrimensura, e d' Idrostatica, e lasciò bei saggi del suo valore. Di lui, fra le altre, si ha una mappa del territorio Mirandolese delineata nel 1769. Co' suoi disegni venne pure eretto nel 1764 il bell' Oratorio degli Spedali, detto poi dell' Orfanotrofio Soccorso, e comunemente delle *Mendicanti.* Riuscì d' ordine composito, molto svelto, e degno delle lodi degli intelligenti. Duole dire che la Congregazione di Carità nell' agosto del 1902 ne ordinava la chiusura, lo alienava or ora, e sarà facilmente destinato ad usi profani. Così scomparirà anche questo bell' edifizio, che facea onore alla città. Diresse ancora nel 1775 i ristauri dell' Oratorio del Ss. Sacramento. Fu ospite alcun tempo di Francesco Lami ; poi passò Economo del Seminario Mirandolese. Quivi morì l' 8 novembre del 1783 in età di circa anni 72, ed il giorno susseguente fu sepolto, conforme avea ordinato, nell' arca del Capitolo. Il canonico Menghini era magro, nerborato, scarno di volto, avea il carattere proprio degli abitanti delle campagne Bolognesi, ne parlava sempre il dialetto; ed in qualunque occasione l' avresti trovato ilare e faceto. 1)

Migliorucci Giuseppe - Il conte Antonio del conte Giorgio Azzo Miglioruzzi di Petrella (cognome convertito poi in *Migliorucci*) oriundo nobile della Città di Castello nell' Umbria, nobile pure di Firenze ed aggregato ancora alla Nobiltà del Regno di Polonia, trovandosi nella Mirandola co-

---

1) Ho raccolto questi particolari da una *Memoria* sul Menghini stesa da Francesco Lami, ricordato in questo volume alla pagina 3. Egli lo ebbe ospite; e la scrisse davanti un *Compendio sulle Livellazioni* messo assieme dal Menghini, ed ora posseduto dall' Ing. Pietro Tosatti. - Su di lui cfr. pure Campori - Gli *Artisti stranieri negli Stati Estensi* - Modena, tip. R. D. Camera 1855 pag. 312. - *Catalogo degli Artisti Bolognesi* che trovasi in fine della *Guida di Bologna* del Bianconi. - *Memorie Mirandolesi*, vol. IX, t. III pagg. 140, 193, 224. Alla pag. 141 di detto tomo lin. 20, ove è scritto - 1773 - si corregga - 1775 -

me Alfiere nel Reggimento *Guardie* del duca di Modena, a' 4 di aprile del 1767 sposava nella chiesa de' Cappuccini la nobil donna Luigia di Carlo Personali. [1]) Da essi nel 9 aprile del successivo anno 1768 nacque un fanciullo, che fu battezzato nel giorno istesso col nome di Giuseppe, e gli fu padrino il conte Giuseppe Maria Fogliani vescovo di Modena rappresentato dall' abate Giuseppe Ferrari-Bonini, l' illustre benefattore di Reggio d' Emilia, a' que' giorni Primicerio dell' insigne Collegiata della Mirandola [2]). Giovinetto apprese la grammatica e le belle lettere nelle scuole della Mirandola; e Flaminio Lolli, che assai bene lo conobbe, afferma aver conservata un Egloga latina, da lui composta, sfiorato appena il decimo quarto suo anno, e della quale « non si vergognerebbe certo un adulto. » [3]) Vestito l' abito di s. Domenico udì in Roma filosofia, dogmatica, e storia alle scuole dei PP. Predicatori. Dimesso quell' abito, e fatto ritorno alla patria lesse per molti anni Umanità e Rettorica, e Lettere latine nel patrio Ginnasio; e fu ottimo maestro. Rinunziata la cattedra, visse privato. Nel 1821 fu coinvolto nei processi dei Carbonari, e carcerato fu condotto a Modena; ma presto fu assolto e dimesso. [4]) Ritiratosi presso la cugina nob. Donna Laura Personali, moglie all' Ingegnere Francesco Toschi, in una villetta del Modenese, vi mancava alla vita nell' autunno del 1823 in età di 55 anni. Presso gli eredi del Toschi dovrebbero trovarsi le scritture letterarie del Migliorucci, nelle quali, secondo i contemporanei, si fu esercitato. Egli, scrive il Lolli « fu alto della persona, di andatura grave e gagliarda; di voce spiccata, di volto calmo e fidente. Tenace nelle sue passioni, amò chi l' amava; non prese vendetta di chi gli nocque. Visse e morì veramente cristiano. »

---

1) Registri parrocchiali. - Il conte Antonio morì in Roma li 21 marzo del 1784 in età d' anni 51 circa, (Registri suddetti de' Morti pag. 190.)

2) Ibidem. - Sul Ferrari-Bonini cfr. specialmente il libro di Andrea Balletti - *L' Abate Giuseppe Ferrari - Bonini* ecc. - Reggio nell' Emilia Tip. Calderini 1886.

3) Biografia del conte Migliorucci - Modena coi tipi della Regia Ducal Camera 1855 in 4 di pagg. 8 non numerate. - Anche questo lavoretto del Lolli non è trattato storicamente; onde abbonda di parole, ma difetta nelle epoche e nei fatti.

4) Paltrinieri Mem. *mss.*

Mirandola (Dalla) Agostino - Il Tiraboschi, *Bib.* Mod. t. III pag. 210 reca su di lui queste parole: « Dalla *Mirandola Agostino* Minor Conventuale, è autore del *Manuale de' Giardinieri diviso in tre libri, che trattano del modo di coltivare, moltiplicare e conservare qualsivoglia sorta di fiori ; aggiuntovi il quarto libro che dimostra le quantità e virtù medicinali meravigliose de' fiori descritte in questo volume.* In Venezia : pel Brigna 1684 in 12. » E nel Tomo VI pag. 139 aggiunge : « Il *Manuale de' Giardinieri* del p. Agostino della Mirandola era stato stampato almeno due altre volte prima del 1684, e l' autore si era occultato sotto il nome Anagrammatico di *P. Mandirola da Castel Fidardo.* Ma poscia ei dovette scoprirsi ; poichè il Cinelli cita l' edizione da me indicata sotto il nome del p. Agostino della Mirandola. » Di questo p. Agostino nessuno degli scrittori delle patrie cose, che antecedettero il Tiraboschi, reca verun accenno, ed i posteriori si appoggiarono alle cose da lui dette nella *Biblioteca* indicata. Non conoscendo nè il cognome della famiglia dalla quale derivava, nè il suo nome di battesimo, che mutava in quello d' Agostino professando nel serafico ordine, mi torna inutile cercarne sui libri parrocchiali. Ben posso affermare, aver trovato nella Libreria già Pagliaroli in Modena, una delle edizioni anteriori a quella indicata dal Tiraboschi il cui titolo preciso è questo: - *Manuale - Di* (sic) *Giardinieri - Diviso in tre libri - nelli quali brevemente s' insegna - Nel primo il modo di conoscere. e coltivare li fiori di Bulbo più rari - Nel secondo la cognitione, e cultura delle* (sic) *Fiori di Radiche più raguardevoli - Nel terzo il modo di moltiplicare, e conservare gli Agrumi - Di F. Agostino Mandirola - Dal Castel Fidardo - Dell' Ordine Min. Con. di s. Francesco - Dottore in Sacra Theològia - Dedicato - All' Illustriss. et Rev. Monsig. - Valligio Valle Conte di Bolla - et Can. meritis. - della Ca-thedrale di Vicenza - In Vicenza, per Christoforo Rosio - con licenza de' Superiori 1652 in 16 di pagg. 176.* Aggiungerò, che nella *Pseudonomia* di Vincenzo Lancetti - Milano tip. Pirola 1836. Parte I. « Nomi finti : « Mandirola (p.) da Castelfidardo - p. Agostino della Mirandola - Il *Manuale dei Giardinieri* - « pag. 171 - E nella Parte II « Nomi veri degli Autori con la contropposizione

dei finti. » - Mirandola (della) p. Agostino - p. Mandirola (Anagramma) da Castel Fidardo pag. 401.

Mirandola (Dalla) Albertino - Per la venuta di Renea di Francia, moglie di Ercole II d'Este, dipinse quattordici arme: e nel 1529 dipinse nel palazzo di Schifanoia in varii ambienti: sembra però che fosse per ornati, ed anche mediocre assai. (Dal Libro *Notizie relative a Ferrara* di Luigi Napoleone Cittadella, Ferrara Taddei 1864 in 8 grande.

Mirandola (Dalla) Alberto - Indoratore agli stalli della Cattedrale di Ferrara, che furono costrutti nel coro fra il 1501 ed 1520. (Cittadella l. c.)

Mirandola (Dalla) Flavio, - V. **Ruggeri Lodovico** sopranominato il **Flavio**.

Mirandola (Dalla) Giacomo - Nel *Catalogo degli Uomini Illustri - Della Congregazione de' Canonici RR. - Del - Ss. Salvatore e Lateranensi - nelle Scienze e nelle Arti* - che fa seguito al *Breve Ragguaglio - circa il ch. p. Abate D. Prospero Cavalieri* - Roma, Tipografia delle Belle Arti 1855, alla pag. 17 trovo indicato questo Giacomo della Mirandola; ma, altrove, è tornata inutile ogni ricerca. Di lui ha scritto un articolo il lodato abate Cavalieri nella sua *Biblioteca*, che non l'ho potuta rinvenire.

Mirandola (Dalla) Giovanni - Si cita come Arazziero nel 1470 unitamente ai maestri di Bruzi (Bruges); ma la citazione proviene dallo Scalabrini e quindi potrebbe essere dubitabile. (Cittadella l. c.)

Mirandola (Dalla) Nicolò - « Mi recomanda per sue lettere maistro Nicoló intarsiatore da la Mirandola » così

comincia una lettera scritta dal conte Galeotto Pico a Barbara di Brandemburgo marchesana di Mantova dalla Mirandola li 27 maggio del 1469, e l'assicurava di tutto il suo impegno, perchè gli fosse fatta ragione. (V. F. Ceretti *Il conte Galeotto I Pico, Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi* Serie III, vol II, Parte I, Modena Tip. Vincenzi 1889, Documento I pag. 21 dell' Estratto.

Mirandola Ottaviano - La *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi t. III pag. 211 reca in di lui questo articolo: « MIRANDOLA OTTAVIANO Canonico Regolare Lateranense. Nell' opera che ora riferiremo, ei si dice *Octavianus Mirandula;* ma non è improbabile ch' ei prendesse il cognome dalla sua patria; perciochè quello della famiglia sembra che fosse de' Fioravanti, con cui da altri è nominato. Niun'altra notizia di lui abbiamo, fuorchè quelle che dall'opera stessa raccolgonsi. Essa nell' edizione di Argentina del 1559, che ho sotto l' occhio, è intitolata: *Illustrium Poetarum Flores per Octavianum Mirandulam collecti, et a studioso quodam in locos communes digesti, locupletati, ac summa diligentia castigati. Argentorati : ap. Josiam Richelium 1559 in 8.* Leggesi al principio un breve giudizio di Filippo Beroaldo in lode dell' opera, quindi un Epigramma di Iacopo Antonio Baldi Piacentino in lode dell' Autore che incomincia :

Cultor Heliconii Mirandula collis alumnus
Lustraret nitidi cum tuus arva soli etc.

vien poscia una lettera al Lettore dello stesso Beroaldo, in cui dice fralle altre cose: *Nuperrime quoque Octavianus Mirandula divi Augustini Canonicus Regularis sacerdotali dignitate preditus nec minus doctrina quam religione clarus, exemplo majorum ex multijuga lectione collegit, excerpsitque veluti ex pulcherrimo prato flosculos hosce odoratissimos etc.* Segue finalmente la dedica dell' Autore : *Rev. in Chisto Patri, et D. Colendissimo D. Octaviano Arcimboldo Proton. Apostolico, Octavianus Mirandula Canonicus Regularis Lateranensis felicitatem optat,* nella quale dice di

aver speso gran tempo in questa opera perchè il suo impiego di predicare, e lo studio delle Sacre Lettere non gli lasciavano a ciò grande agio; e che a lui dedica l'opera stessa per contrassegno di gratitudine a' benefizi, che la sua Congregazione ha da lui ricevuto. »

« Non fu questa la prima edizione dell'opera. Essa era già stata stampata in Venezia nel 1507 in 4, ove anche fu ripetuta nel 1574 in 12. E io dubito, che una anche più antica ne fosse fatta; e me lo persuade il vedere, che all'Arcimboldi ci da solo il titolo di Protonotario Apostolico e non quello di Arcivescovo di Milano, alla qual dignità sollevato nel 1503, morì prima di poterne prendere il possesso. » 1) A questo articolo si appoggiarono il Bartoli, il Campi, ed il Veronesi nelle loro scritture patrie a stampa; ed io nulla ho da aggiungere; nè saprei come provare se il nostro Ottaviano sia veramente della Mirandola. Certo, che della famiglia Fioravanti, dalla quale sembra derivasse, non trovai ricordo veruno sui libri battesimali, che pur cominciano col secolo XV.

Mirandola (Dalla) Pietro - L'egregio professore Adolfo Venturi mi comunicava, che Maestro PIETRO DE LA MIRANDOLA dipintore comparisce nei libri di spesa di Sigismondo d'Este fra gli artisti che lavorarono nel 1510, sotto la direzione del famoso Pellegrino da Udine nel palazzo di Schifanoia in Ferrara. Egli dovea certamente essere un pittore, e di non comune abilità, godendo paghe migliori de' suoi compagni. Forse sotto gl'intonachi delle pareti, che nel palazzo di Schifanoia parlavano degli splendori della corte di Borso d'Este, si troveranno nascoste pitture di Pellegrino da Udine, e del nostro Pietro. Facciam voti, perchè esse pure vengano discoperte, e ci diano più positive notizie sul merito artistico del pittore Mirandolano. (V. *Indicatore Mirandolese* N. 4 del 1882 pag. 34).

Mirandola (Dalla) Pio 2) - Nella *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, t. III pag. 212 si ha questo articolo « DALLA MIRANDOLA Pio Canonico Regolare di s. Salvadore nel

1) V. Argel Bib. Mediol V. I. P. II p. 82.
2) V. Presenti ai Pio.

secolo precedente [1]) scrisse un Poema in versi Eroici intitolato *Mysteria Redemptionis humanae*, che ms. conservasi nella Biblioteca di s. Salvadore in Bologna. Ne fa menzione anche Gregorio Leti, come di un ms. esistente presso Lorenzo Legati Cremonese [2]), ed egli l' intitola : *Pii Praesentini Mirandulani Canon. Reg. s. Salvatoris Mysteria Redemptionis humanae ex diversorum Poetarum sed praesertim ex Virgilii Carminibus contexta.* E lo stesso Legati ne parla nel suo libro intitolato *Musaei Poeticarum primitiae* [3]) citando il Codice di s. Salvadore, e un altro del Museo Montalbani. » Trovo il Presentini ricordato nel *Catalogo degli Uomini illustri nelle Scienze e nelle Arti della Congregazione del Ss. Salvadore etc.* Roma 1835 pag. 19, e di sopra ricordato; nè sò se alcuna altra cosa abbia aggiunta la *Biblioteca* compilata da D. Prospero Cavalieri, che vedo ivi indicata. Gli scrittori delle cose Mirandolane, posteriori al Tiraboschi, nulla hanno di nuovo, e della famiglia Presentini nulla rinvenni nelle patrie carte e nei Libri Parrocchiali.

Mirandola (Della) Vangelista - « Minor Osservante, avendo copiato di sua mano il Quaresimale del P. Luigi Pozzo di Borgonovo suo Maestro, alla qual fatica diè fine a' 25 di Ottobre del 1546 vi premise diciotto versi Elegiaci in lode dell' Autore. Questo Quaresimal ms. conservasi nella Libreria de' Minori Osservanti di Busseto, come mi ha avvertito il Ch. P. Ireneo Affò « Così il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, t. III pag. 212. Avverte il p. Giacinto da Cantalupo ne' *Cenni biografici sugli Uomini illustri della Francescana Osservante - Provincia di Bologna* - Parma Tip. della Ss. Nunziata 1894, tom. I pagg. 445-46, che il « detto Quaresimale fu perduto nella note vicende della soppressione. » La *Biografia Serafica* del p. Sigismondo da Venezia, Ivi tip. di G. B. Merlo 1846, non registra il nome di questo religioso.

---

1) Avvertasi, che il Tiraboschi scrivea nel secolo XVIII.
2) Italia Reg. P. III p, 181.
3) Bonon. 1668, pag. 35.

Mirandola Francesco - Il p. Papotti, *Annali* della Mirandola, t. I pag. 23 anno 1544, scrive « Eravi pure nei medesimi di un Francesco detto *Mirandola*, perchè da essa originato, capitano in Modena, che fu non solo singolare nelle armi, ma pure ne scrisse dottamente un libro della milizia, che dedicò ai signori Conti Baldassare e Fulvio Rangoni. (*Vedrian. f. 543*). » Ed il Tiraboschi, *Biblioteca Modenese* t. III pag. 210, reca queste parole « dalla MIRANDOLA FRANCESCO valoroso soldato dopo aver per lo spazio di 25 anni nel grado ora di Sergente, ora di Alfiere militato sotto i più illustri Capitani, come si afferma dal Lancellotto nella sua Cronaca ms. a' 9 di settembre del 1548 [1]), pubblicò la seguente opera, frutto delle osservazioni da lui fatte in occasione del suo lungo servizio : *Pratica ed esperienza del guereggiare moderno.* - Modena per Gio : de' Niccoli 1544. L' Originale dell' Opera di mano dell' Autore con molte aggiunte si conserva nella Libreria Pagliaroli. » Sulla fede di lui lo hanno ripetuto il p. Bartoli, *Elogio di Gio. Pico*, Guastalla, tip. Costa 1791 pag. 164, il Campi, il quale ne' *Cenni sugli Uomini Illustri della Mirandola*, Modena, Vincenzi 1830 pag, 8 lo chiama il « Polibio » Mirandolano, ed il Veronesi, *Quadro Storico* pag. 299.

Che Francesco sia di famiglia d' origine Mirandolana, come afferma il p. Papotti, io non saprei nè affermarlo nè negarlo, per assoluta mancanza di dati. È però un fatto che egli era Modenese e perciò deve essere diffalcato dal rolo degli scrittori della Mirandola. Egli stesso si dice dì Modena. Nella libreria, che fu già dell' abate Pagliaroli, e che è ora é possesso dei nobili signori conti Forni, la più ricca che esista in Modena di autori Modenesi o stampati o manoscritti, [2]) non mi fu possibile trovare il ms. dell' opera di Francesco. Forse si sarà smarrito, per quella facilità con cui il Pagliaroli prestava opere « ad amici non sempre solleciti in renderle al loro possessore » [3]) ; sebbene si vegga segnato nei Cataloghi della libreria. Fortunatamente però ne rinvenne un ms. originale con correzioni dell' A, il conte Luigi Forni, che applicollo al-

---

1) La Cronaca Modenese di Tomasino De' Bianchi de' Lancellotti è ora a stampa, *Memorie di Storia Patria Modenese*, e nel vol. IX pagg. 228, 229, 395 si parla di Francesco e del suo libro. In essa però è detto «cittadino modenese et nodare.»

2) Tiraboschi, *Bib. Mod*, t, I Prefaz. pag. XVI.

3) Ibidem.

la libreria suddetta. Porta il N. 155, è un bel volumetto in 4, ed ha per titolo: *Operetta appellata Pratica et experientia - del guereggiare moderno distincta in - quatro librj. Quali tratta della expeditione, et governo de Uno colonnello - di pedonj co' molti avisi alla guerra - moderna Usitati et necessary: Et - ancora del loficio del Sargente maggiore - Et de alcuni battaglionj: Et pari - mente delle pertinentie de lalfero ad - favore, et per documento de' strenuj - militi novelli, et anchora per memoriale - de Veteranj. Quali haveranno tali - gradi, et condictionj. Per il milite veterano Francesco Mirandola - Da Modena novamente composta.* - Dal che si vede, che Mirandola era il suo cognome; Modena la sua patria. Si aggiunga ancora, che nel Cap. 21 del libro I insegnando « come dee marchiando star appresso et seguitar il suo Colonnello » per tener meglio in battaglia i militi, scrive aver veduto tener tal ordine molti condottieri « et spezialmente per la bona et immortale memoria del S.r conte Guido Rangoni di Modena padre unico de' soldati, locotenente in Italia del re Xpim.ssimo quando se partì dalla Mirandola con li Italiani, andò sotto Genua etc. » Avea scritto che ciò fu nel 1536, ma poscia lo cancelleva. Parlando di tale fazione, alla quale si mostra presente, probabilmente non avrebbe ommesso di far menzione, che essa Mirandola era patria de' suoi avi.

Mirandoli Celeste [1]) - Celeste di Girolamo « di santa Maria Bianca detto Mirandola », cognome convertito poi in quello di Mirandoli, e della Teresa di Vincenzo Morselli, nacque li 16 settembre del 1794, e venne battezzato li 30 successivo. [2])

---

1) Questa Biografia è poggiata a quanto scrisse sul Mirandoli l' A. delle *Biografie Mirandolesi*, Classe III, Modena Tip. Camerale 1858 pag. 34, 41. L'ho seguita perché sò benissimo, che essa fu riveduta dal generale Giuseppe Mirandoli, figliuolo di Celeste.

2) Registri parrocchiali. La casa Mirandoli, che divenne poi proprietà Veronesi, era nella contrada Fulvia, ora segnata A, N. 359. — Avverto, aver trovato nei Registri suddetti, che un M. Alfonso Mirandola. lasciata la religione Ebraica, era battezzato colla moglie e coi figli in questo Duomo li 11 gennaio del 1615; e che un Pietro Mirandola, Moro, abiurata la legge Maometana venne battezzato li 6 febbraio del 1625 nel Duomo suddetto. Ma essi non hanno che fare colla famiglia qui nominata.

Di condizione comoda e civile, studiò nel patrio Ginnasio, e nella umanità e rettorica ebbe maestro il conte Giuseppe Migliorucci. Apprese pure l' aritmetica alla scuola del conte Cesare Rosselli, ed i principi del disegno a quella di Giacinto Paltrinieri. Compiuto nel 1809 il corso ginnasiale applicossi allo studio di ritrarre in miniatura, ed in esso ebbe maestro Ippolito Bianchini di Carpi. Grandissima fin d' allora era nel Mirandoli la facilità nel disegnare; ed a passatempo eseguiva a penna ritratti su carta comune; ed uno se ne ricorda rappresentante la *Non curanza* sotto la figura d'un vecchione barbuto, scarmigliato, sdraiato al suolo in modo incomposto. E ricordo aver veduto presso il fratel suo don Pietro, i simboli dei quattro Evangelisti, che portavano scritti nel più minuto carattere i santi Evangeli da loro dettati.

Eseguito un bel saggio di calligrafia, lo esibiva al patrio Municipio, dal quale veniva eletto maestro di calligrafia nel nostro Ginnasio con lettera del 16 gennaio del 1811; impiego che sostenne onorevolmente fino al chiudersi dell'anno scolastico del 1814.

Fu in quest' epoca, che restaurato il Governo Estense, il Mirandoli offriva al novello duca Francesco IV un bello e vario saggio di calligrafia in due libri. Piacque assai al duca l' offerta, e con dispaccio del 1 novembre dell' anno suddetto 1814 nominava il Mirandoli Addetto all' Archivio Segreto Estense nella qualità di disegnatore geografico. In questo frattempo applicossi privatamente allo studio della geometria piana e solida: ed indi a non molto meritò essere ammesso al boureau degli ingegneri militari, del quale era capo l' ingegnere cav. Carandini. Attese pure all' incisione; e nel 1819, dietro invito di questa Congregazione di Carità, incideva, sotto la direzione del prof. Cajani, l' imagine del Ss. Crocefisso detto del *Rosario* venerato nella sua patria. Nè dimenticando la miniatura si ebbe in quel torno il ritratto della marchesa Bernardi allora uscita dall' educandato delle Salesiane.

Nel 28 gennaio del 1823 veniva nominato sottotenente banderale nel R. Corpo del Genio; ed in tale epoca il duca lo inviava a Milano, ed ivi si trattenne alcuni mesi affine di eseguire diverse carte topografiche in quell' I. R. Istituto Geografico. Nel 16 giugno del 1828 era promosso a tenente in quel corpo, e finalmente nel 28 ottobre del 1836, anche « in consi-

derazione dei buoni servizi prestati nei lavori di Brescello », ove avea preso parte alla costruzione di due torri erette sotto la direzione suprema del cav. Birago I. R. capitano di stato Maggiore Austriaco, un Sovrano Chirografo lo nominava capitano tenente nel R. Corpo dei Cacciatori del Frignano; e nel 6 giugno del 1843 era promosso a capitano effettivo nel corpo stesso.

Reduce a Modena, fu inviato a Massa Carrara, ove rilevava ed eseguiva la mappa topografica di quel ducato, pervenuto di già a Francesco IV per la morte di M. Beatrice madre sua. In premio di tale operazione ebbe dall' augusto Sovrano una ripetizione con catenella e sigilli d' oro di non comune valore. Rilevò indi, colla Tavola Pretoriana, gran parte della Lunigiana Estense, e tutta la provincia della Garfagnana, e cominciava un rilievo di gesso rappresentante la piccola città di Castelnuovo. Esso fu poi compiuto dal figlio suo Giuseppe, che presentollo al duca Francesco IV nel 1841. Nel 1843 il duca gli affidava una speciale missione a Pesaro presso il cardinale Albani. Dovea il capitano Mirandoli, tenendosi alle istruzioni tracciate di proprio pugno dal sovrano, percorrere lo stradone ivi indicato, farne una ricognizione scientifico-militare, da presentare al suo ritorno; cosa che egli eseguiva con piena soddisfazione del duca. Fu successivamente inviato a rilevare il ducato di Lucca, non che le vallate Toscane limitrofe ai confini Estensi. In sui primi del 1844 ebbe dal Sovrano altra missione speciale per S. M. l' Imperatore d' Austria, e per l' Istituto Geografico Imperiale di Vienna. Frutto di questa missione fu un bellissimo anello di brillanti, che ricevette da S. Maestà colla cifra dell' augusto suo nome.

Frattanto, fra il 1834 ed il 1841 avea avuto da Francesco IV parecchie missioni speciali per controversie di confini fra gli stati Estensi a quelli di Lucca e della Toscana; e tutte le eseguì con piena soddisfazione dei rispettivi governi. Dal 1842 a tutto il 1845 diresse i lavori di riempimento dei paduli esistenti lungo il lido di Massa; nelle quali opere ebbe coadiutore il proprio figlio Giuseppe, che di già ho ricordato. E perchè nell' estiva stagione, a motivo dell' aria malsana, erano sospesi quei lavori, i due Mirandoli si occuparono nel rilevare i boschi di proprietà sovrana sull' alpi Modenesi e Reggiane. Anche morto Francesco IV, Celeste Mirandoli ebbe pure succes-

sivamente altre missioni particolari dal novello duca Francesco V; ma i successivi politici mutamenti non gli permisero prestare lungamente i suoi servizi a quel sovrano.

Era egli nell'anno 1848 distaccato a Massa, quando i politici avvenimenti dell'epoca costrinsero il sovrano di Modena allontanarsi dai propri stati, ed a sciogliere le truppe da ogni giuramento. E poichè un decreto del Granduca di Toscana avea invitato le disciolte milizie Estensi, che si trovavano oltr' Appennino, a prender servizio nelle truppe Granducali, conservando a tutti grado ed anzianità di servizio, il Mirandoli, abbandonata Massa, si recava in Toscana, e veniva tosto aggregato col grado di tenente colonnello allo Stato Maggiore del generale supremo comandante il corpo di spedizione, che avviavasi alla guerra di Lombardia. Poco però vi durava; essendochè venisse richiamato in Toscana, e tosto inviato all' Isola d'Elba per i lavori che doveansi eseguire alle fortificazioni di Porto Longone. Fu in questa circostanza, che egli eseguiva la pianta topografica dell' Elba.

Caduto il Granduca Leopoldo, mentre un governo provvisorio reggea la Toscana, il Mirandoli era dimesso del proprio grado, per aver preferito di recarsi a Massa sotto gli ordini del generale d'Arpice, che sel ritenne caro, e che insistette presso quel Governo perchè venisse reintegrato ne' suoi diritti, minacciando persino dimettersi, ove i suoi desideri non avessero sortito esito felice. Fu allora che esso Governo, scarso di abili ufficiali, fu costretto aderire alle istanze del D' Arpice, e rimise il Mirandoli ne' vecchi suoi gradi.

Intanto ricomposte le cose anche nella Toscana, e il Gran duca riestituitosi a Firenze, il Mirandoli era riconfermato ne' gradi di sopra ricordati. Di ritorno all' Elba egli, sempre coadiuvato dal figlio, eseguiva la pianta geodesiaca dell' isola. E già ne stava facendo il rilievo in cera nel rapporto di uno a diecimila dal vero, quando forte malattia, di repente sopragiuntagli, lo costrinse tralasciare il lavoro, avendone solo eseguita una piccolissima parte. Anche nel resto del tempo che passò nella Toscana a' servizi del Granduca, non d'altro si occupò che di lavori topografici; e potè ritrarre quasi una quinta parte del granducato, col solo ajuto d' un disegnatore che gli preparava il lavoro da farsi nell' anno, e del figlio che eseguiva l'opera del tavolo, Per cotali fatiche veniva annual-

mente sussidiato dal tesoro dello stato con data somma onde far fronte alle spese de' viaggi e di ogni altra cosa occorrente

Non mancarono al Mirandoli presenti ed onori per la tanta sua attività e per le tante opere da lui compiute. Già fino dal 1815 avendo presentato al sommo Pontefice Pio VII un medaglione avente i ritratti in miniatura dei sovrani di Modena allora regnanti, e da lui eseguiti, in segno di gradimento, venne regalato d' una medaglia d' oro. Nel 1837 era nominato socio Onorario dell' Accademia di Scienze Lettere ed Arti della Valle Tiberina in s. Sepolcro. Nel 1843 gli era conferita la decorazione di s. Giorgio pel merito militare da Carlo Lodovico di Borbone duca di Lucca per diversi lavori topografici da lui eseguiti in quel ducato. E nel 1846 il duca stesso lo fregiava della decorazione di s. Lodovico pel merito civile, per avergli presentata la mappa topografica dell' intero ducato. Nel 1850 un decreto Granducale lo insigniva del titolo di Cavaliere dell'ordine di s. Stefano P. e M. con Commenda di annue L. 400 toscane; e questo per compenso delle sezioni topografiche dell' ex ducato di Lucca, che avea esibito al Governo Toscano. Finalmente nel 1854 l' Imperatore d' Austria gli conferiva la decorazione della Corona di Ferro di terza classe per la sua cooperazione scientifica nella compilazione della gran carta d' Italia che si eseguiva dall' I. R. Istituto geografico di Vienna.

Erasi frattanto il Mirandoli nel 1857 trasferito a Firenze, e avea cominciato colà a godere d' un onorato riposo, altamente stimato per le sue virtù ed i suoi meriti, quando nell' autunno di quell'anno cominciò a serpeggiare in quella città un crudel morbo appellato la *Migliarina.* Non cessando pur anco nell' anno susseguente 1858, il Mirandoli ne fu preso a' 17 dí marzo con tale violenza, che, null'ostante tutti i rimedi dell' arte, dovette soccombere il giorno 10 aprile dell' anno stesso, in età di anni 64, lasciando nel duolo la famiglia, i parenti, gli amici. I suoi funerali ebbero luogo colla pompa militare dovuta al suo grado; e nella sua parrocchiale la famiglia facea celebrare ufficio funebre modesto e decente. La sua salma fu deposta in apposita tomba nel cimitero della Ven. Confraternita della Misericordia.

Celeste Mirandoli fu di alta statura, di bella e forte complessione ; l' occhio ebbe nero e vivace, sveglio l' ingegno, la

memoria tenace. Grazioso e civile nel conversare, costante nell' amicizia, prudente, frugale, operoso; fu ottimo marito, padre amoroso, eccellente cattolico, fornito delle più belle cittadine virtù. Egli lasciava nobile esempio, come un uomo, col suo buon volere, col solo ingegno che ebbe dalla natura, e colla sua operosità possa elevarsi dalla più umile condizione a posti alti e ragguardevoli, e meritarsi anche presso i posteri un nome onorato e riverito.

Sul finire del novembre del 1817 il Mirandoli avea fatta sua sposa la giovinetta Artemia di Fabio Papazzoni della nobil prosapia dei figli di Manfredo; ed il duca assai di buon grado avea annuito a cotali nozze; sebbene esso Mirandoli fosse borghese, la Papazzoni di alta nobiltà. Ma, consunta da lungo morbo, gli mancava alla vita nel 18 agosto del 1824 nella fresca età di anni 31, e mesi 7. La sua salma fu deposta nel pubblico Cimitero di Modena; ed in s. Francesco della Mirandola gli venne eretta una lapide marmorea con onorifica iscrizione che si vede a fianco della porta maggiore di detta chiesa, entrando, dal lato destro. Si legge nelle *Memorie Mirandolesi*, vol. VIII t. III. pag. 71. Essa lo avea fatto padre di Giuseppe, superiormente lodato, del quale tra breve recheró la biografia, e di una figlia di nome Luigia che maritò a Massa. Nel 26 agosto del 1840 passava a nuove nozze colla nobil giovane Ernesta Raffaelli di Bagnone nella Lunigiana, nozze che furono festeggiate con una Raccolta di poesie offerte da « un amico sincero », e stampate a Pisa dalla litografia Prosperi, in 8 di pagg. 10 non numerate. Essa gli procreava nove figli, dei quali non rimasero in vita, che due maschi, Pietro e Giovanni, i quali occupano ora alti gradi nell' esercito Italiano, e tre femmine.

Mirandoli Giuseppe - « Avevamo appena adempiuto al mesto dovere di tribuire funebre onoranza al prof. Cesare Costa; e nuova lugubre nota ci conviene ora toccare, commemorando in sul finire la perdita di un egregio, cui la nostra città fu pure a lui patria d' origine, il generale Giuseppe Mirandoli. » Così io scriveva nella *Fenice* Strenna Mirandolese pel il 1887 pagg. 113-19, e tale scritto ora qui riproduco [1]).

---

1) È appoggiato a diverse lettere del Mirandoli a Pellegrino Papotti e da me vedute.

Giuseppe era nato a Modena il 28 settembre 1818 dal tenente colonnello cav. Celeste Mirandoli, e da Artemia Papazzoni della nobilissima stirpe dei figli di Manfredo, ambidue della Mirandola e dei quali ho superiormente parlato [1]). Fatti i primi studi, volle seguire le orme del genitore, ed arruolatosi di buon ora come cadetto nel R. Battaglione di linea Estense, si applicava in special modo alla geodesia, alla strategica, ed alle severe e molteplici discipline onde Vauban era stato maestro.

Ma se allora non gli fu dato dar prove di sua abilità in questi rami degli studii militari, per altra via però ebbe assai presto a spiegare il molto ingegno di cui andava fornito. Perocchè nel 1842 trovandosi col padre in Garfagnana, compiva, assieme a lui, un bel lavoro di rilievo di gesso rappresentante la piccola città di Castelnuovo con le sue adiacenze. Fra l'anno anzidetto ed il '45 coadiuvò pure il padre, molto addentro in questi studi, nei lavori di riempimento dei paduli lunghesso il littorale di Massa; e nella stagione estiva gli fu pure compagno nel rilevare i boschi sovrani sulle alpi Modenesi e Reggiane.

Promosso ufficiale nel battaglione medesimo, nell'ottobre del 1847 era spedito colla compagnia comandata dal Capitano Pifferi, a prendere possesso del territorio di Fivizzano aggregato allora agli Estensi Domini. Quivi si trovava alloraquando nel marzo del successivo anno 1848 i moti d'allora ebbero costretto il sovrano di Modena allontanarsi dagli stati aviti, prosciolte le truppe dal giuramento di fedeltà militare. Il Mirandoli fece quindi ritorno a Modena, e prese servizio fra le truppe del Governo provvisorio. Se non che, mal contento della poca, o quasi nessuna disciplina di quei nuovi soldati, colse il destro del passaggio della colonna Toscana che, sotto gli ordini di Laugier, marciava a combattere le battaglie di Lombardia (nello stato maggiore della quale colonna era di già il suo genitore), domandò le sue dimissioni, e prese soldo egli pure fra le milizie granducali.

Frattanto nel maggio successivo il padre di lui era richia-

---

1) **Il can. Pietro Mirandoli, fratello al cav. Celeste, si stabiliva nella diocesi d'Adria, e vi godette fama di sacro oratore. Morì pochi anni or fà arciprete in Ceneselli nel Polesine, ed Ispettore scolastico. Io m' ebbi da lui belle prove d'amicizia, e lo ricordo quì assai di buon grado.**

mato dalle truppe di Lombardia, e, reduce nella Toscana, gli era commessa la direzione dei lavori di ristauro [al forte di Porto Longone nell'Isola d'Elba. Giuseppe fu pure destinato a coadiuvarlo; e, nei ritagli di tempo libero, rilevarono assieme la superficie di quella storica isola, ne configurarono il terreno, facendone il rilievo in cera nel rapporto di 1 a 10,000 dal vero. In seguito gli fu pure adjutore nel rilevare una sesta parte del granducato, affine di mettere assieme, con tali studi, la carta militare topografica della Toscana. Tali lavori, congiunti a specchiatissima condotta, ebbero a mercare non piccola estimazione al giovane ufficiale, il quale ben tosto venne elevato al grado di capitano istruttore nelle armi, e professore di disegno nel Liceo militare di Firenze.

Egli durava in tale insegnamento fino a che i politici mutamenti del 1859 lo ebbero aggregato prima all'esercito subalpino, indi all'italiano. Il Mirandoli ebbe quindi largo campo di spiegare la non comune sua abilità negli studi della prima sua giovinezza; specie in lavori topografici ed in altre operazioni da tavolo. E duole, che l'angustia del tempo non abbia consentito aver notizia delle migliori e più notevoli cose da lui operate in questo periodo, e della soddisfazione e degli encomi che esse ebbero a meritare dai capi del nuovo esercito. Della quale soddisfazione però sono splendida prova, e l'esser stato promosso per gradi a Maggiore Generale, ed elevato a' cospicui uffizi di capo brigata, di comandante la R. Accademia di Napoli e della cittadella di Gaeta. Oltre di che, era stato fregiato delle insegne di s. Lodovico di Parma pel merito civile, di Uffiziale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, di Commendatore della Corona d'Italia e di altri ordini equestri. Cotali onorificenze però, ed una carriera sì brillante, non lo abbacinarono mai, e non ne alterarono punto il carattere integro e modesto, l'indole benevola e schietta, ed il fare [domestico e semplice. Colpito da un primo insulto di paralisi, gli era forza ritirarsi dal servizio militare, e si stabiliva a Modena due anni appena or fa. Poco però ebbe a godere d'un tale riposo e delle domestiche gioie, nelle cui speranze si era tante volte cullato; conciosiacchè recatosi a Firenze vi cessava di vivere nel 18 novembre di quest'anno 1876 all'1 ora antemeridiana fra gli amplessi dei fratelli raccolti intorno a lui, e fra il compianto dei commilitoni e dei molti suoi amici ed allievi. Non avea

condotta moglie, e contava anni 58, mesi 1, giorni 21. La sua salma ricevette quei funebri militari onori, che convenivano al suo grado, ed agli uffizi per lui esercitati, La *Gazzetta d' Italia* così li descrisse « Firenze, 20 novembre. - Ieri aveva luogo il funebre trasporto della salma del generale Mirandoli ex comandante nella R. Accademia di Napoli. I cordoni del drappo mortuario erano retti dal maggiore generale Veggi direttore dell' ufficio di Matricola e Contabilità, dal generale Ricardi generale di Artiglieria, dal colonnello Galleani e dal comamdante territoriale di artiglieria. Dietro il feretro seguivano gli ufficiali dei varii corpi di fanteria di artiglieria, di cavalleria di guarnigione nella nostra città assieme agli ufficiali appartenenti all' amministrazione militare. Seguiva un reggimento di linea con bandiera e musica. Molte notabilità e funzionarii civili facevano parte del funebre corteggio. Le strade per le quali passava il corteo erano affollate di gente. »

Il generale Mirandoli fu di bell' aspetto, di tempra valida e sana, [1]) di sentire delicato, di contegno austero sposato ad eloquio piacevole e lieto, talchè di lui si potea dire con Tullio *erat in illo viro condita gravitas comitate.* Fu amico sincero e costante; ed alla religione mantenne sempre fede ed osservanza. Ebbe un affetto particolare per il suo genitore, e ricordò sempre con illimitata gratitudine le molte cure ed i pensieri che avea avuto per la sua educazione. Scrivendo agli amici solea chiamarlo *l' indimenticabile babbo.* Amò pure di grandissimo amore i suoi fratelli di secondo letto, ed ebbe ogni cura per il loro felice riuscimento. Non dimenticò la città di suo padre, e godea sentirne ricordarne le secolari memorie, e le gesta di quegli illustri che le diedero nominanza. Egli ed il suo genitore medesimo vollero attestargliene l'affetto col mandarle a ricordo quantità di marmi, alabastri, e minerali raccolti nell' Elba ed in altri luoghi, non che il piattino da caffè di porcellana, di cui si era servito Napoleone I nel breve soggiorno in quell' isola. Fino dal 1858 erasi offerto eseguire in legno il gran mastio dell' antico castello della Mi-

1) Conservo il di lui ritratto in fotografia che egli mi inviava nel 1873 mentre comandava la fortezza di Gaeta.

randola in tale dimensione, da permetterne tutti i piccoli dettagli anche negli oggetti e nelle accidentalità del terreno che lo circondava. Ebbe mente lucida e fredda e le virtú dimestiche cristiane e civili che ne dotavano l' animo, lo rendeano immagine di antica non comune bontà. È quindi desiderabile che sì bel retaggio di virtù e di esempii in una età, che è purtroppo diffamatrice dei vivi, e dei trapassati spesso obliosa, possano raccogliere e custodire la famiglia i posteri, ed il paese!

Moiaschini Pio Ridolfo - Ridolfo appartenne ad antica, nobile ed illustre famiglia della Mirandola. [1]) Di lui (che chiamerò seniore per distinguerlo da altro de' Moiaschini Pio di tal nome, nato di Marcello e di Lucrezia Ballantini nel 1610 e che fu pur esso sacerdote, [2]) ben poco ho potuto raccogliere. Egli nel 1596 ottenne una pensione di cento ducati sulla prepositura della Mirandola [3]). Nel 1602 fu nominato all' Arcipretura, che ora la terza dignità della patria insigne collegiata; ma poco la tenea, perchè nel 21 settembre del successivo anno 1603 mancava alla vita ed era sepolto nel Duomo [4]) Don Ridolfo avea coltivato le belle lettere, e nelle *Rime di Diversi - Nelle Nozze - De gli Illustriss. et Eccellentiss. Signori - Il S. Federico Pico della Mirandola, et la S. Donna Hippolita d' Este - Raccolte Da D. Sante Pasti Prete et Teologo Ferrarese.* - In Ferrara appreso Vittorio Baldini, Stampator Ducale 1594 in 4 ha sei brevi componimenti poetici.

Il 1. si trova alla pag. 131 e comincia:

Infocata d' amor la bella Flora

Il 2. alla pag. 132

Sfavilla un lieto sguardo

---

1) V. Giornale Araldico etc. dell' Agosto - Settembre 1897 N. 8-9 pag. 165-67.
2) Ibidem. pag. 165.
3) Annali della Mirandola t. I pag. 67.
4) Memorie Mirandolesi Vol. VII pag. 151 - Nota del p. Papotti nel Necrologio di s. Francesco.

Il 3. alla pag. 133

Non fia più, che ti vanti o vaga aurora

Il 4. alla pag. 134

Stende sì de' suoi rai lucido velo

Il 5. alla pag. 135

Se l' Amazone altera

Il 6. alla pag. 136

Come terrena Dea v' ammira, e cole

Molinari Tosatti Geminiano - Nato nella Mirandola dai conjugi Pietro Secondo Molinari Tosatti e dalla Giuseppina Riva di Modena li 30 gennaio del 1870 [1]), ancor giovinetto fu ammesso alle scuole del patrio Ginnasio, e primeggiò sempre fra i condiscepoli per studio e per profitto. All' aprirsi dell'anno scolastico 1884-85 passò a Bologna al R. Liceo *Galvani* e vi ottenne la Licenza nel 1887. Frattanto, spiegandosi sempre più il raro suo ingegno, e mostrando inclinazione agli studi della Giurisprudenza, s' applicava ad essi nell' Ateneo di detta città, e, dopo splendido esame, vi conseguiva la Laurea dottorale nel 1891. Colpito nel frattempo dalla Coscrizione militare, e vestita l' assisa del soldato, adempì fino allo scrupolo a' suoi doveri; non tralasciando per questo i suoi cari studi delle Leggi. E quale profitto ne avesse tratto ben lo dicono l' aver egli nel novembre del 1892 conseguita nell' Ateneo suddetto la medaglia d' oro al *Concorso Vittorio Emanuele II;* e poi nel successivo anno 1893 l' aver ottenuto dal R. Ministero della Pubblica Istruzione un posto governativo di perfezionamento all' interno per lo studio del diritto penale, superando molti de' suoi competitori. La Commissione giudicatrice del predetto *Concorso* fece dell' ingegno e dello studio del Molinari uno splendido elogio; ed io ne recherò gli onorevoli e precisi termini quando più avanti avrò a discorrere dei suoi lavori a stampa. Cooperò inoltre alla compilazione della *Rivista Penale*, che, sotto la direzione del Lucchini,

1) Registri Parrocchiali.

stampasi dall'Unione Tipografica Torinese; ed in essa comparvero importanti, sensati, e ben condotti suoi lavori. E tutto questo egli compiva in « brevissimo tempo, lavorando giorno e notte, senza tregua, senza ascoltare le amorevoli esortazioni di amici o famigliari. » E tanto era l' intentivo amore, col quale davasi all' opera, che nessuno certamente « avrebbe potuto distoglierlo anche un istante dal fervore de' studi a' quali si era consacrato con entusiastico abbandono. » [2]) Facile, preciso, e sempre serio parlatore, d' imaginazione temperata, sempre pacato e riflessivo, di aspetto e di tratto gentile e simpatico; di sentimenti elevati, era in lui un' animo si nobile, che lo « trascinava agli affetti, e cercava le migliori gioie nell'amicizia » e della « squisitezza de' suoi sentimenti » lasciò presso tutti vivissimo ricordo. Non è quindi a meravigliare, se i suoi concittadini lo eleggessero, giovanissimo ancora, a Membro della Direzione della Società Operaia, e a' 21 anni a Consigliere Comunale. Buon figliuolo, fratello amorevole, amico caro e costante, formava la delizia di quanti avevano la ventura d' avvicinarlo, ed ora l' orgoglio della famiglia e della patria, che ben pensava all' onore che le avrebbe recato, ed all' appoggio fruttuoso, che avrebbe in lui trovato. Vane speranze! La fatica assidua, l' applicazione continua, si prostrarono subitaneamente la sua salute, che pur parea si florida, e preso da malattia, che non perdona, lentamente fu trascinato alla tomba nel 15 gennaio del 1894. La sua salma il giorno dopo fu deposta nel Camposanto di Camurana, sezione del Comune di Medolla, nel sepolcro della famiglia.

Della morte di questo valente e buon giovane fu lutto generale ed in patria ed ovunque era stimato ed apprezzato. E ben se ne ebbe prova nei funerali, che gli furono celebrati nel 16 successivo. « Stamane, leggevasi nel *Panaro* di Modena del 19 gennaio, alle 10 ebbero luogo i funerali del compianto dott. Geminiano Molinari. - La salma venne accompagnata da numeroso corteo sino sulla strada nazionale per Modena e quivi il Presidente della Deputazione Provinciale cav. uff. avv. Domenico Pardini lesse una breve ma commovente necrologia in cui erano ricordate le virtù proclare dell' estinto. Dopo di lui vi fu l'egregio dott. Giuseppe Obbici di Bologna, che espresse il suo dolore e quello dei colleghi, che il Molinari teneva in quella illustre città. - Tessè l' elogio funebre con belle pa-

role, con affettuose espressioni nelle quali traspariva l' intimità fraterna che lo legava al povero estinto. - Le parole del Pardini e dell' Obbici furono sí commoventi che fecero lagrimare gli astanti tutti. - La salma posta nel carro di 1 classe sul quale spiccavano bellissime corone di fiori inviati dal Dott. Domenico Pardini, dagli impiegati municipali e della Cassa di Risparmio, dagli amici, e quella della madre venne trasportata nel Cimitero di Camurana .... in cui riposano le ossa degli avi del Molinari. - Presero parte al corteo il Prevosto-Parroco, il Clero, il Municipio, il R. Sotto-Prefetto, la rappresentanza del Collegio degli avvocati, quella della Società Operaia della quale era Socio benemerito, gli amici, la intera cittadinanza ...» Anche nel *Resto del Carlino di Bologna* del 16 gennaio, e sul *Cittadino* di Modena N. 18 comparvero elogi e parole di compianto per l' amara perdita del Molinari. Ed io pure ne tessei un breve ma cordiale encomio nel *Secolo XX* di Reggio d' Emilia del 7 del successivo febbraio. Ma per tutto elogio del Molinari, mi basti indicare, che il ch. prof. Lucchini, che tanto lo amava e stimava, all' anunzio della morte del suo caro discepolo ed amico, inviava alla famiglia il seguente telegramma che tolgo dal suddetto *Resto del Carlino* del 20 gennaio: « Costernato fatale notizia mando estremo vale amatissimo Geminiano, espressione vivissimo cordoglio famiglia. » Ed il prof. Ugo Conti libero docente nella R. Università di Bologna, per mezzo del Sindaco del nostro Comune inviava lettera di condoglianza alla famiglia, nella quale, tra le altre onorevolissime espressioni, leggevasi: «... È crudele ... il vedere dalla morte rapito un giovane poco più che ventenne: è più crudele il veder spento (come in questo caso) sicure speranze di uno splendido avvenire nell' interesse del pubblico e della scienza. E perchè il povero Molinari era buono, perchè tutti (pur sapendolo ultimamente ammalato) ne credevano possibile e presta la guarigione; tanto più la disgrazia ci sembra grave, straziante. - Un memore amico di più: ecco di quanto mi piace accertare la desolata famiglia; senza pretendere certo con questo di confortarla nell' immane sciagura ... » Anche la cennata *Rivista Penale* al citato luogo, pag. 197, consacrava al suo giovane colloboratore una affettuosa Necrologia, che incomincia: « Se ai maestri e luminari della scienza suol essere riserbato il mesto onore

della necrologia, non incresca che questa volta si consacri una parola di vivo rimpianto per il rapido e inconsolato tramonto di un astro novello, che appena era spuntato sull' orizzonte della scienza . . . » ; e dopo aver discorso del suo valore negli studi penali, le cui parole (che son quelle del Presidente e del Relatore della Commissione giudicatrice del *Concorso V. E.* e che recherò appresso) termina ; « Povero amico nostro ! Ancora negli ultimi giorni di vita s' illudeva di poter ritornare presto agli studi prediletti, e nelle sue lettere, insieme alle espressioni più affettuosamente espansive, un rammarico soltanto lo contristava : quello di dover tanto indugiare nel ritorno ! . . . Un solo conforto lenisce ora il nostro dolore : che nel culto del vero e nell' incuria di sè stesso non abbia conosciuto che le lusinghe della vita e gli alti ideali della scienza. » Infine il dottor don Pietro Gaiani Curato di s. Martino in Bologna, che ebbe per molti anni ospitato il Molinari mentre attendeva agli studi Liceali ed Universitari, gli dedicava un affettuoso funebre *Ricordo* a tergo d' una sacra Immagine nella quale è detto, che il compianto giovane « per le rare doti della mente e del cuore - fu delizia di quanti il conobbero - ai parenti agli amici - diè tutte le finezze dell' anima buona - ai diletti suoi studi tutto il vigor delle forze - e dell' acutissimo ingegno - nel risveglio dei XXIV anni - disfatto da lento malore - fra le dolcezze ravvivate dalla sua fede - affidò lo spirito rassegnatissimo - alla bontà di Dio. -

Non molti, ma « poderosi anche di mole » [1]) ed assai pregevoli lavori ha potuto dare in luce il Molinari nella brevissima sua vita. Ma prima di recarne l' elenco credo bene premettere in quali termini si esprimeva l' autorevole e già lodata Commissione giudicatrice del *Concorso V. E.* di sopra ricordato, presidente Gabbi e relatore Cognetti de Martiis, e che traggo dalla citata *Rivista Penale*, l. c. pag. 196 : « I suoi lavori, ivi si legge, sono tutti notevolissimi, e fanno ampia testimonianza della grande valentia del giovane concorrente. Nella sua prima pubblicazione, quella sulla *recidiva*, il Molinari si annunziò con fulgide promesse per la forza e l' acutezza della mente, la serietà degli studi, l' attitudine alla

1) Rivista Penale suddetta, Necrologia pag. 197

ricerca scientifica e l'impegno a esaurirla in ogni lato. E le promesse furono egregiamente adempiute nei successivi lavori uniti con ordine logico a quel primo e tra loro. Fu così condotto a occuparsi della *condanna condizionale*, che trattò maestrevolmente, sviscerando per ogni verso il tema ; poi scrisse sulla citazione *diretta* e *direttissima*, e con grande sagacia si valse della storia della legislazione, della statistica ; e lo stesso dicasi delle altre pubblicazioni, che fanno larga testimonianza delle attitudini davvero egregie del concorrente. La stessa scelta dei soggetti mostra la praticità del suo pensiero; il metodo con cui lavora è chiaro indizio della perizia sua nelle indagini, nelle argomentazioni, nelle conclusioni. »

Ciò premesso, ecco la serie dei lavori pubblicati dal Molinari :

1. - *La Citazione diretta e la direttissima - nella - Amministrazione della Giustizia - avanti i Tribunali Penali - Sommario.* - Mirandola Tip. di Gaetano Cagarelli 1893 di pagg, IX in foglio. — Con questo lavoro vinse il concorso per un posto di perfezionamento governativo.

2. - *Gli abusi commessi - dai Deputati e Senatori nell' esercizio delle loro funzioni - e - la Sanzione parlamentare.* - (Nella *Rivista Penale*, vol. XXXVII, fasc. VI.) E per estratto, Torino Unione Tipografico-Editrice 1893 in 8. di pagg. 24.

3. - *I Sistemi Penali Moderni - e - le nuove Riforme - La Condanna Condizionale.* - Mirandola tip. Grilli Candido 1893 in 8 di pagg. 35.

4. - *Eccitamento alla guerra civile*, In unione a Gennaro Escobedo. (Nel *Digesto Italiano*, Torino dall' Unione Tipografico-Editrice Torinese 1896). E per Estratto, Tip. suddetta in foglio di pagg. 49 a doppia colonna.

5. - *Citazione diretta e direttissima.* - (Nel *Digesto Italiano* suddetto del 1898). E per Estratto, Tip. Unione Tipografico ecc. suddetta in foglio di pagg. 47. - Lo scrittto di cui al n. 1 non ne è che il *Sommario.*

6. - *Le brevi pene e la condanna condizionale* - Nella *Rivista Penale*, vol. XL, (X della 3ª Serie) fascicolo I° e II°.

Lavori Inediti :

A. - *Note di studio sulla Recidiva con speciale referenza al Codice Penale Italiano.* Opera premiata al *Concorso Vittorio Emanuele*, come è stato detto di sopra alla pag. 192.

B. - Molti *Appunti*, e moltissime *Note di studio* per nuovi lavori Penali, che ideava, sono presso il di lui fratello dott. Pio, assieme allo studio sulla *Recidiva* di sopra ricordato.

Montanari Francesco - Nato da Luigi d'Innocenzo e dalla Maria Ruosi in s. Giacomo delle Roncole, villa suburbana alla Mirandola, alle ore 8 pomeridiane del 22 gennaio del 1822, fu battezzato il giorno susseguente, avendo padrini Giacomo Berni di Medolla, e la propria zia Cecilia Montanari. [1]) Contava appena due anni e ventinove giorni, quando nel 22 febbraio del 1824 gli mancava alla vita il genitore nell'età ancor florida di 33 anni. [2]) Egli lasciava una numerosa famiglia, tutta in tenera età, e provveduta di tenue patrimonio. Buon per essa però, che un fratello di Luigi, don Pietro Montanari, ne prese cura, e sobbarcandosi alle veci ed ai pesi di padre, la trasferiva alla Mirandola per averla più facilmente sotto dei propri occhi, e governarla a dovere. E perchè il piccolo Francesco mostrava inclinazione allo studio, lo affidò prima, siccome allora costumavasi, a privati maestri, finchè, fatto grandicello, lo mise alle scuole del patrio Ginnasio. Dai *Prospetti delle Premiazioni* annuali, che sono a stampa, raccolgo, che nel 1837, studiando Grammatica Suprema, estrasse a sorte, per parità di merito, con altro condiscepolo il III° premio ; e nell'anno scolastico 1838-39, alla scuola del bravo insegnante don Giovanni Scardui, fu giudicato degno d'essere tra i *prossimi al premio.* È notevole, che nell'*Accademia di Poesia Italiana*, che pubblicamente venne data dagli scolari di Rettorica il 23 agosto del 1839, mentre i suoi condiscepoli sceglievano a temi chi *Achille*, chi la *Presa di Troja* chi l'*Eternità*, chi la *Morte di Golia*, chi la *Caduta del-*

1) Registri parrocchiali delle Roncole.
2) Registri suddetti.

l' Impero Romano, il Montanari recitava in Sestine la *Descrizione d' una Battaglia.* 1) Studiava poi, e sempre con molta lode, nelle Scuole della Mirandola per un biennio la Filosofia insegnata a' quei giorni da Domenico Bacci e da Rinaldo Tosatti; biennio che avea termine al chiudersi dell' anno scolastico 1841-42. Ed è inesatto ciò che narra il Lolli, cioé, che il giovane Montanari, per le persecuzioni e gl' intrighi del Prefetto delle scuole, che lo avversava, all' esame d' ammissione agli studi Matematici fosse rimandato, e dovesse ripetere il corso filosofico alle scuole dei Gesuiti; 2) mentre stà in fatto, che quel Prefetto, cho egli chiama « fatale », avea già cessato dall' uffizio sull'esordire dell' anno scolastico 1835-36; ed abbiamo di positivo dai *Cenni* autorevoli dei Riccardi, che il Montanari, superato il difficile ed allora sì temuto esame *comparativo*, all' aprirsi dell' anno scolastico 1842-43, entrava nell' Istituto dei Cadetti Matematici Pionieri di Modena ove, come scrive il Riccardi stesso, « presto si distinse per istudio e per animo nutrido a forti e liberi sentimenti. » 3)

Erano trascorsi pochi mesi dacchè avea compiuto gli studi superiori matematici, ed era già Ingegnere; si era vale a dire nei primi mesi del 1848, quando il Montanari, « potè offrire, prosegue il Riccardi, come da tempo anelava, il braccio alla patria, ed a capo d' una colonna di volontari fu segnalato fra i più prodi nel fatto d' armi di Governolo, e fu insignito dal governo di queste provincie del grado di capitano nell' arma del Genio. Dopo la disfatta di Custoza 4), [23 marzo 1849] mal sofferente d' indugi, preferì abbandonare l' esercito piemontese

---

1) Stampa dell' epoca senza nome del tipografo.

2) Due Martiri d' Italia - Francesco Montanari - nella pugna di Calatafimi - D. Enrico Tazzoli - nelle Forche di Mantova - Racconto di Flaminio Lolli - Mirandola. Tip. Moneti e Manni in 16° di pagg. 75, senza data d' anno, ma evidentemente del 1861, pagg. 10, 11 - Avverto, che nelle *Biografie-Storico Politiche* - ecc. in quattro volumi edite in Milano dal Vallardi 1884-88 nulla ho trovato sul Montanari.

3) Cenni Storici sull' Istituto - dei Cadetti Matematici di Modena, tip, di Nicola Zanichelli e Soci 1864 in 8° - Da essi *Cenni* raccolgo, che il Montanari si trova al N. 90 degli Allievi dal 1842 al 1848. Il Riccardi era compagno del Montanari.

4) Il Lolli, l. c. pag. 14, scrive che « nelle file liguri, e sotto il generale Chiodo pugnò meglio d' un veterano. »

per accorrere nella Sicilia, mentre fervea ancora la lotta inuguale contro il Borbone. » 1).

Dopo la sommissione di Palermo (23 aprile), il Montanari si toglica dalla Sicilia e passava a Roma onde prender parte a quella difesa, governata dal generale Garibaldi, cui presentavalo il march. Pepoli, che lo tenea in alta stima. 2) Quella metropoli era allora assediata dalle truppe repubblicane Francesi comandate dal generale Oudinot. Nei fieri combattimenti che ebbero luogo e a Porta s. Pancrazio e in sull' estremo ciglio dell' Aventino, il Montanari fu sempre tra i più prodi: nè solo limitò la sua azione al lavoro di argini, rivellini, fossati e lunette, ma di più in ogni fatto d' arme fu « dei più più animosi combattenti. Laonde tirati a sè gli occhi di Garibaldi, questi gli impartì il grado di Capitano. » 3)

Frattanto, aperta già la breccia, la sera del 2 luglio susseguente Garibaldi esciva furtivo da Porta s. Giovanni; e lasciando tutti incerti della sua mèta s' incamminava per la Tiburtina. Ne seguiva le sorti l' eletta dei suoi ufficiali superstiti. Giunti in sull' alba del 3 a Tivoli, dividea le sue truppe, che ascendevano a circa tremila uomini, in tre Coorti; e, affidato il comando delle diversi armi a' più sperti di essi ufficiali, componea il suo stato maggiore, e fra gli ufficiali d' ordinanza sceglieva pure Francesco Montanari. 4) Condottili alla Repubblica di s. Marino, Garibaldi li 31 del suddetto luglio li scioglica da ogni impegno. 5)

Per altro i migliori de' suoi ufficiali, ed i pochi suoi fidi, un duecento all' incirca, non abbandonavano il loro duce, e ne seguivan le sorti, decisi a dividere con lui i disagi, le fatiche, ed i rischi e veleggiare arditamente verso Venezia. Fra essi non mancava il Montanari.

Qui ci mancano affatto le memorie che cel mostrino col fuggitivo Garibaldi e al Titano, e alla Marecchia, e a Montebello e a Cesenatico e a Magnavacca, e traverso le

1) Riccardi l. c.

2) Lolli, l. c. pag. 15.

3) Ibidem.

4) Garibaldi, di Giuseppe Guerzoni, 2ª edizione, Firenze G. Barbera 1882, vol. I pag. 332.

5) Vita di Giuseppe Garibaldi narrata da Jessie W. Mario. - Milano, fratelli Treves 1893, 4ª edizione, vol. I,

valli di Comacchio. Nemmeno ci è dato accertare se sia desso il Nostro, oppure il maggior Montanaro, quegli, che assieme al Soldi, siccome scrive il Guerzoni, raccolse a poca distanza dalle Mandriole il Garibaldi, che avea appena appena lasciata la stanza mortuaria della spenta sua Anita. 1) Quello che è certo si è, e lo afferma il Riccardi, che egli, attraversava la Toscana, imbarcavasi nell' Adriatico per soccorrere all' assediata Venezia, e che fu sorpreso, aggiunge il Lolli, « in faccia a Rimini da un legno di guerra Austriaco, e fu condotto ed imprigionato a Copodistria. » 2)

Restituito dagli Austriaci al Governo Estense, 3) facea ritorno alla patria nell' 8 del successivo ottobre assieme ad altro giovane concittadino, che seco avea diviso le sorti di quella prigionia. 4)

Quivi subito si abbandonava a' suoi cari studi del Calcolo sublime « e dava fuori di quanto in quando nobilissimi lavori planimetri », disegni d'archittettura, progetti di bastir ponti, che meritarono le lodi del competente prof. Costa. 5) E nel tempo stesso prendeva parte operosa nelle secrete file ordite « con più corraggio che saggezza .. per cacciar lo straniero .. » ed era invitato a Mantova nei mesi di maggio e giugno del 1851 da alcuni amici del Tazzoli, perchè nella sua qualità di Ingegnere militare avesse esaminato quei forti, e divisato il modo di prenderli. Compiuta l' opera dei rilievi li consegnò in parte; ed al suo arresto nell' anno successivo gli furono trovati tutti i disegni delle fortificazioni ed i dettagli per impadronirsene. 6)

Ma su questi fatti, e sulle conseguenze che ne derivarono al Montanari, mi par bene qui trascrivere ciò che leggesi

---

1) Guerzoni, l. c. pag. 385. Forse è errore di stampa il leggersi - Montanari - invece di - Montanaro. - Questi atteggiò in quei frangenti, e favorì la fuga di Garibaldi nella Toscana, come si ha dal Guerzoni stesso, l. c. pag. 366.

2) Cenni di sopra citati.

3) Racconto l. c. pag. 16 - Pensa il Lolli, che fosse disegno del Garibaldi penetrare nella ribellata Ungheria; ma tutti convengono, che sua mira fosse Venezia.

4) Ciardi Carlo, Cronaca ms. degli avvenimenti della Mirandola dal marzo 1848 al maggio del 1850.

5) Lolli, l. c.

6) Carlo Romagnani nella *Nazione* di Firenze del 1885. V. *Indicatore Mirandolese* dell' anno suddetto pagg. 13 a 15.

nella *Relazione del Processo costrutto dalla Commissione Militare in Modena nel 1853 contro l' Ingegnere Francesco Montanari della Mirandola* che trovasi nei *Documenti risguardanti il Governo degli Austro Estensi in Modena dal 1814 al 1859*, Parte III' Sezione I, Modena presso Nicola Zanichelli e C. Librai ed Editori 1859 dalla pag. 44 alla 54, col corredo, ove occorra, di qualche noticina.

« Sui primi di luglio dell'anno 1852, ivi si legge, il Tenente-Maresciallo Culoz, Comandante la Fortezza di Mantova, chiese al Governo Estense l' arresto e la consegna dell' Ingegnere Francesco Montanari della Mirandola, come indiziato di corrispondenza con individui prevenuti di alto tradimento, degenti nelle carceri di quella Fortezza.

« Il Governo Estense eseguì l' arresto del Montanari, [1]) e lo consegnò al Governo Imperiale nel 7 settembre successivo, colla condizione che fosse riconsegnato tosto che la di lui persona non avesse più interessato le viste del prefato Governo Austriaco. [Allegato 1 del processo].

« Rimase il Montanari nelle carceri di Mantova fino al l' aprile del 1853. In tale frattempo fu sottoposto all' Auditorato Militare Austriaco per due volte a costituto, nel quale spontaneamente confessò :

« Che nel maggio e giugno del 1851 era stato invitato, mediante lettera, da Luigi Castellazzo di Mantova per conferire di cose importanti ;

« Che infatti erasi recato colà, ed aveva avuto un colloquio col predetto Castellazzo e cogli altri di lui conoscenti Giuseppe Borella, e Giovanni Acerbi, che lo invitarono ad assumere, in caso di rivoluzione, la direzione dell' attacco e della difesa dei Forti di Mantova e di Verona che sarebbero stati presi mediante un colpo di mano, traendo partito dalle deboli guarnigioni da cui erano presidiati ;

« Che in quella circostanza capì che esisteva in Mantova un Comitato rivoluzionario avente per iscopo la liberazione

---

1) L' arresto seguì il 7 luglio del 1852, in tal epoca, che il « catturato stava per dare la mano di sposo ad una sua concittadina. » In tale occasione vennero sequestrati al Montanari quesiti di calcolo sublime, ecc. cose che a processo finito furono inutilmente reclamate. » Lolli, l. c. pagg, 17, 18. Altri suoi lavori d'ingegneria, dicesi, furono sottrati dallo zio don Pietro, il quale, credendoli carte compromettenti, li distrusse.

del Lombardo-Veneto dal Governo dell' Austria e la Indipendenza dell' Italia, e che li predetti di lui amici ne facevano parte od erano almeno agenti del medesimo; e senza informarsi dell' epoca del moto insurrezionale e dei mezzi coi quali si volea attuare, accettò l'incarico assegnatogli ed a questo scopo andò a fare un giro intorno al Forte di Pietole, senza azzardarsi però di introdursi nel medesimo, e si spinse eziandio fino a Verona, dove, col sussidio di persone alle quali era stato diretto dai prefati di lui amici, ebbe a visitare all' esterno alcuue di quelle fortificazioni. [Alleg. 2 e 3 del Processo.)

« La prova del preteso delitto del Montanari consiste esclusivamente nella sunnotata di lui confessione, verificata in alcune circostanze dal deposto non giurato dei propri coinquisti Nuvoloni Giovanni, conte Carlo Montanari e Castellazzo Luigi. [Alleg. 4, 5, 6 del Processo)

« Pubblicatasi in Verona nel 19 marzo 1853 dal conte Radetzhy la sovrana determinazione dell' Imperatore d' Austria, intorno alla soppressione del Processo d' alto tradimento che, come si è veduto, si stava costruendo in Mantova, col condono della pena a tutti quelli che vi erano implicati, il Montanari non fruì di quel beneficio, per essere suddito Estense ed essere stato arrestato nel territorio Estense, per cui venne riconsegnato al nostro Governo, giusta le riserve espresse nell' atto di consegna. [1]) Intanto nel 17 marzo 1853, e così due anni dopo all' incirca, che il Montanari si era reso colpevole del suaccennato delitto contro il Governo Austriaco, venne pubblicato un Decreto di Francesco V, nel quale artic. 4 si disponeva : « Che coloro che si rendessero responsabili dei delitti di lesa Maestà e di offesa dei pubblici funzionari verso uno stato estero ed amico fossero giudicati in unica Istanza da una Commissione militare, che vi applicherebbe la pena comminata ai suddetti delitti dalle nostre Leggi diminuita di un grado. »

« Il Duca avvertito della riconsegna del Montanari ema-

---

1) Il prof. Giovanni De Castro di Milano con lettera del 5 novembre del 1891 chiedea al Sindaco della Mirandola se fosse stata pubblicata la difesa, che fece il Montanari « davanti il Consiglio di guerra in Mantova nel 1852. » Essa difesa si trova manoscritta presso il *Museo Milanese del Risorgimento*. (Arch. Municipale P. G. del 24 novembre 1891 N. 4001). Era stata fatta dall' Avv. M. Antonio Montanari di Bomporto, ed il Lolli ne da un trasunto l. c. pagg. 19, 21.

nava il seguente Chirografo in data 3 aprile 1853:

« N. 1383. - Al Ministro di Buon Governo - L'Ingegnere Montanari della Mirandola verrà il giorno 9 corrente consegnato dalla Autorità I. R. al confine della Moglia di Gonzaga alle nostre Autorità. Risultando il medesimo dagli atti trasmessi da Mantova reo di delitto politico, in ispecie in faccia all'I. R. Governo Austriaco, però collo scopo generale ancora di rovesciare tutti i Governi d'Italia e quindi anche il nostro, dovrà giudicarsi dall'apposita Commissione Militare residente in Modena, giusta il disposto del nostro Edito 17 marzo scorso. Il Ministro di Buon Governo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto - Modena, 3 aprile 1853. Firm. *Francesco* - *Gaetano Gamorra*, Segr. di Gabinetto.

« Compitosi il Processo dalla Commissione Militare, questa con Sentenza resa ad unanimità di voti nel 28 luglio 1853 assolveva il Montanari, *rebus sic stantibus*, dal contestatogli reato, riconoscendo in pari tempo che niuna prova esisteva in atti che l'inquisito avesse direttamente o indirettamente cospirato contro il Governo Estense; e fondava tale dispositiva sulle considerazioni, che il Montanari dovea intendersi compreso nell'Amnistia Imperiale, e in ogni ipotesi, che non vi era Legge presso di noi che punisse l'azione dal medesimo commessa, non potendo l'Editto 17 marzo 1853 applicarsi al caso dell'inquisito senza fare retroagire la Legge contro il disposto del Gius. comune. (Alleg. 19 del Processo].

« L'Amnistia di cui qui è parola fu la seguente: Ommissis ecc.

« Rassegnata cotale sentenza al Duca, vi fece il seguente rescritto:

« N. 4631 - Al Comando Generale Estense - « Visto il voto della Commissione Militare di Mantova dopo gli esami e confronti fatti, onde sia terminato in Modena il di lui Processo, ed applicata al medesimo, a seconda delle nostre Leggi, la pena dovuta al suo delitto di alto tradimento direttamente contro il Governo Austriaco, ed indirettamente contro la nostra stessa Sovranità:

« Visto che detta Commissione non volle considerare nè la di lui confessata compartecipazione a sette segrete sotto il nome di Comitati, la quale è contemplata nei Decreti del nostro Augusto Genitore di gloriosa memoria inseriti nel Bol-

lettino delle nostre Leggi, nè le di lui spiegate tendenze sovversive contro il Nostro Governo, avendo egli dichiarato di cospirare per volere l'Italia unita e quindi la distruzione di ogni singolo Governo ora esistente.

« Considerando essere importante di ben chiarire il punto delle applicabilità o nò al Montanari dell'Amnistia accordata generosamente da S. M. l'Imperatore agli inquisiti, il il cui Processo non era ancora compito, e la quale puó chiamarsi piuttosto soppressione dell'inquisizione anzicchè amnistia, supponendo questa il condono di una pena già applicata.

« Ci riserbiamo sui primi punti di far rivedere il Giudizio da una nuova Commissione Militare che Noi nomineremo tostochè vi sarà l'Auditore militare ora mancante. Quanto al terzo punto, dell'applicabilità dell'Amnistia, sul quale si aggira la sentenza, e che non può considerarsi per altro che per la difesa del Montanari, ordiniamo intanto che si sottoponga il caso al Tenente-Maresciallo Barone Culoz, già Presidente della Commissione Militare di Mantova, onde dichiari se il Montanari, qualora non fosse stato riconsegnato prima al Nostro Governo e fosse stato arrestato in territorio Austriaco, in luogo di essere stato chiesto a Noi, avrebbe fruita della grazia impartita da S. M. ad altri Inquisiti il cui Processo non era ancora compiuto. » (Aleg. 20 del Processo) - Pavullo 20 agosto 1853. - Firm. *Francesco.* »

« Interpellato il Barone Culoz con lettera di questo Comando Generale Militare, in data 24 agosto predetto, in ordine al terzo punto di cui sopra, rispose con Dispaccio 10 settembre successivo;

« 1211. - « Che nel caso che il suddetto Ingegnere fosse stato arrestato nel territorio austriaco, egli sarebbe stato senz'altro assoggettato alla Procedura per delitto di alto tradimento commesso verso l'I. R. Governo Austriaco; e tanto per la sua qualità di forestiero quanto per la grandezza della sua compromissione egli non sarebbe stato in nessun caso proposto per l'abolizione della Procedura relativa e conseguentemente per l'intiero condono, perlochè la Grazia Sovrana di S. M. I. R. A. non sarebbe stata a lui estesa. (Allegato 20 del Processo).

« Creata una seconda Commissione composta di persone diverse e di un diverso Commissario Fiscale, che venne nomi-

nato nella persona dell' Auditore Militare Kainradh, questi nel voto conclusionale addottato ad unanimità dai Membri della Commissione, riconobbe che nel Processo mancava la prova tanto del reato in genere che del reato in ispecie di avere il Montanari mirato a rovesciare, ad eccezione del Governo Austriaco, gli altri Governi d' Italia, e quindi anche il Governo Estense, ma che l' azione punibile commessa dal medesimo si limitava alla rea intenzione di distaccare violentemente, d'accordo col Comitato rivoluzionario di Mantova, il Regno Lombardo-Veneto dal complesso dei Paesi componenti l' Impero Austriaco. (Allegato 21 del Processo)

« La Sentenza della seconda Commissione, in data 18 ottobre 1853, ritenuta l' incolpazione del Montanari dal modo spiegato nel voto dell' Auditore, lo condannò quale reo di delitto di lesa Maestà, in primo grado alla pena della Galera in vita e nella spese di vitto e Processo; e S. A. R. vi appose in data 6 novembre successivo, il seguente rescritto:

« Vista la sentenza del 18 ottobre data dalla Commissione Militare contro l' Ingenere Francesco del fu Luigi Montanari della Mirandola troviamo di ridurre in via di grazia la pena inflitta al medesimo a 12 anni di carcere da subirsi in un Forte. » (Allegato 24 del Processo)

« E' notevole nella Sentenza della seconda Commissione che la condanna applicata al Montanari viene basata sopra li Chirografi Sovrani 8 aprile e 20 agosto di sopra trascritti, sull' Edito 17 marzo 1853, sul riscontro del Barone Culoz delli 10 settembre di detto anno, e sopra il Cap. 12 della Convenzione Internazionale della Lombardia Austriaca collo Stato di Modena delli 10 Febbraio 1761 del seguente tenore:

(Ommesso il Paragrafo che si legge alle pagg. 50 e 51).

« A compimento di questa relazione aggiungiamo il rescritto apposto da S. A. R. alle preci della madre del Montanari che ricorreva per grazia :

« Al Ministro di Buon Governo.

« Considerando lo stato della ricorrente vedova Montanari non che le grazie fatte verso i propri sudditi da S. M. l' Imperatore d' Austria; contro del quale il Montanari specialmente mancó ;

« Considerando però dall' altro lato che tutti gli antecepenti mostrano essere un attivo e deciso rivoluzionario;

« Commutiamo il restante della pena di 12 anni di carcere che dovrebbe scontare, nell' esilio perpetuo dai nostri stati, s' egli preferisce tale commutazione.

« Rientrando dopo qualsiasi tempo senza permesso e venendo respinto dovrebbe scontare immancabilmente in carcere il suo tempo. Si avvertano poi i Governi limitrofi della qualità del soggetto e dei delitti commessi, e si officiano affinché non dieno essi ospitalità ad un soggetto che facilmente ne abuserebbe a danno loro e del Nostro stato. - Modena [1]) f. *Francesco* ».

E non è punto vero quel che scrisse Pietro Sbarbaro nelle *Forche Caudine* di Roma, N. 20, cioè; che il duca nel 1853 facesse chiamare a sè la madre del Montanari per indurla a persuadere il figlio, prigioniero a Mantova « a prezzo di impunità a confessare il proprio e il delitto dei suoi compagni. » Come è fantastico il fiero rifiuto apposto da quella signora alle pretese del duca, e che lo Sbarbaro descrive colla sua fantasiosa immaginazione. La verità si è, che o sul finire del 1855, o sul cominciare del susseguente 1856, la signora Maria Montanari, per i buoni uffici della N. D. signora Teresa [2]) Malmusi vedova Montanari parente sua, del sac. don Luigi Navotny, e del p. Tommaso Celle parroco della R. Corte, ottenne d' essere ammessa alla presenza di Francesco V « per chiedere che fosse commutata a suo figlio la pena del carcere in quella dell' esilio come le fu concesso. » [3]) Ed è altresì verità, che il graziato volea « sdegnosamente rifiutarsi a questo scambio », ma che « pure accettò, intenerito dal pianto di sua madre, e violentato dal ruinoso disappunto in cui si dibatteva la famiglia per nutrirlo in prigione. » [4])

Avendo di sopra toccato della prigionia del Montanari in Mantova, mi conviene notare, che Attilio Portioli nel *Mendico* di quella città del 1° novembre del 1882 N. 21, parlando delle *Carceri politiche del Castello di S. Giorgio in Mantova*

---

1) Mancano il giorno è l' anno ; ma questo deve essere avvenuto nel gennaio del 1856.

2) Non Marianna come erroneamente ha scritto il Lolli, l. c. pag. 24.

3) Indicatore Mirandolese del 1885 N. 3 pag. 22. Ivi questo fatto si dice erroneamente avvenuto nel 1853, mentre lo fu tre anni appresso. Quando si scriveano queste cose la signora Maria Montanari era tuttora in vita. Essa morì poi al principiare del Gennaio del 1887 d' anni 94. Nel pomeriggio del 3 ebbero luogo i suoi funerali solenni. (V. *Indicatore* suddetto del 1887 N. 1 pag. 12 e N. 2 pag. 28)

4) Lolli, l. c. pag. 25.

tesse un articoletto sul Montanari, che in esso fu detenuto. [1]) Ed Antonino Bertolotti nel giornale suddetto del 1 giugno del susseguente 1883 inseriva ancora uno scritto intitolato *Le Ansie dell' Ing. Francesco Montanari nel Castello di Mantova.* Con stile brioso ci mostra il giovane Ingegnere alle forti sbarre di una finestrella nel cacume di quella rocca. E lo dipinge con fronte alta, coi folti e lunghi cappelli, e la barba intonsa volgere gli occhi lucenti verso la sua Mirandola, e ponsare a' suoi cari. Ci parla dei tormenti che dovette cagionare a quello spirito forte, e a quelle robuste membra la forzata inazione in che si trovava. [2]) Ma tutti questi, come ognuno vede, non sono che parti di imaginazione; nè io qui debbo occuparmi che di nuda e positiva istoria.

Il Montanari adunque dopo cotale prigionia, reso libero avrebbe bramato far ritorno alla patria, ed ivi trattenersi qualche settimana in seno alla propria famiglia; ma ciò non gli venne concesso; laonde a' 26 di febbraio del 1856 fu messo a' confini dello stato Estense. Arrivato a Parma, neppur gli fu permesso fare colà breve sosta; per la qual cosa dovette dirigere i suoi passi a Torino, méta de' suoi disegni. Giunto colà, piegava a Genova ove « si facevano opere pubbliche architettoniche, di cospicua importanza », e fu subito impiegato alla « Direzione dei grandi lavori già incoati a bastire un prolungamento del molo. » [3])

Il maggiore Giovanni Pasini scrivendo alla *Riforma* del gennaio del 1890, intorno alla vita del generale Raffaele Pasi narrava, che, fallito il primo tentativo d'insurrezione nella Lunigiana (1853), Mazzini non disperò che rinnovandolo con altri mezzi e su altro terreno avrebbe finalmente trionfato d' ogni difficoltà. « Fatta una diversione in Toscana con una colonna condotta da Simeoni per costringerla a badare a fatti suoi e quindi a non invadere la Lunigiana, Mazzini si proponeva di concentrare tutti i mezzi militari in Pontremoli, d'onde marciare nel Parmense, sul Modenese, guardando a Bologna. Di questo piano avea scritto all'amico Ing. Francesco Montanari, sollecitandone la cooperazione e affidando al suo onore il segreto; però ne facesse parte soltanto a Pasi ed Acerbi. O sia che

1) V. Indicatore Mirandolese del dicembre 1882 N. 12 pag. 110.
2) Indicatore suddetto del 1883, Supplemento al N. 6, pag. 92.
3) Lolli, l. c. pagg. 25, 26.

i ripetuti insuccessi dei tentativi di Mazzini avessero per un istante gettato lo sconforto nelle fila degli amici, o sia che incominciasse quell'evoluzione d'idee, che poi condusse alla costituzione del grande partito garibaldino, Montanari, anche a degli amici comuni, oppose un formale rifiuto di seguirlo nella nuova impresa, pregandolo desistere dal suo proposito, in attesa di tempi migliori » [1])

Queste tendenze democratiche del Montanari. e delle quali non facea mistero, quel costumare amichevolmente coi più spiccati liberali, quel suo parlare « alla risoluta un linguaggio anomalo alla politica Ministeriale » ; quel suo vestire fuor costume della borghesia; quel non difettare mai dai circoli democratici, attirarono sopra di lui gli occhi lincei della Polizia ; e considerato « un individuo pericoloso, una merce eterogenea Mazziniana », un bel giorno « fatto chiamare dal Magistrato di Pubblica Sicurezza sentì intimarsi il comando di sfratto da tutto il Piemonte. » [2]).

Emigrava allora a Ginevra ; e di là si trasferiva a Lugano dove « vi è disteso parlato l'idioma italiano. » Ivi si disposava alla giovane Chiara Antonini, donna di « severi costumi, massaia, industriosa, educatissima in tutti i muliebri ingegni », provvedendo al « vivere modesto coll'insegnamento privato delle matematiche » [3])

All'appressarsi della guerra del 1859, il generale Garibaldi che « conosciutolo in Roma, in lui avea posta stima ed affetto », chiamato al comando di una brigata di Cacciatori delle Alpi, scarsa di 4000 individui, designava il Montanari a suo Aiutante di Campo. Scesi a pugna in Lombardia lo tenne con sè a Como, a Varese, nella Lomellina sempre battendosi al suo fianco ; ed « in certo torrentello, dove trovandosi alle strette con più molti nemici, il suo cavallo tocco da punta gli diede un salto si improvviso, che quasi lo tolse d'arcione. » [4]) E rac-

1) V. Indicatore Mirandolese del febbraio 1890 N. 2, pag. 16. - Il Lolli l. c. non accenna a questo fatto. Il Riccardi *Cenni*, l. c. scrive che il Montanari, « rifugiatosi a Genova, sembrò che i patimenti e le persecuzioni sofferte gli avessero travolto l'animo ai più disperati propositi ; imperocchè lo vediamo prender parte all'inconsulto tentativo di Sarzana . . » Questo sembra in contraddizione col racconto del Pasini ; nè gli storici, che ho potuto avere fra le mani, mi hanno punto soccorso.

2) Lolli, l. c. pagg. 26, 27.

3) Lolli l. c. pag. 27, 28. - Riccardi, *Cenni*, l. c.

4 Lolli, l. c. pagg. 29, 30.

conta Carlo Romagnani, suo commilitone, che nel 15 luglio al ponte di Legno, d'ordine del suo generale, gli consegnava un dispaccio per il comandante gli avamposti Austriaci del Tonale e l'ordine di presentarsi in qualità di parlamentare e verbalmente - sempre d'ordine del generale Garibaldi - dire a quel comandante, che il dimane, 16, le truppe italiane doveano occupare quella posizione. [1])

Dopo Villafranca, in sul finire del luglio volò un istante alla patria per ribaciare la vecchia genitrice, che non dovea più rivedere, i parenti e gli amici. [2]) Scioltosi quindi da ogni impegno, ritornava a Lugano presso la moglie sua. [3])

Frattanto i popoli dell'Emilia, si univano in un solo governo sotto la Dittatura del Farini, ed il Garibaldi, era nominato comandante in secondo dell'esercito dell'Italia Centrale. Il Montanari fu subito con lui; ed il Romagnani ricorda, che nel settembre del 1859 si trovava a Reggio d'Emilia per organizzarvi il battaglione dei Bersaglieri di Reggio per dispaccio del Ministro della Guerra. Frappolli del giorno 5 del mese suddetto. [4]) Ed il Guerzoni, ce lo mostra in quell'epoca fra i più intimi del generale, ed a parte de' suoi piani più secreti. [5]) Quando poi il Garibaldi rassegnò l'uffizio di generale dell'Italia Centrale, e ciò fu nel 19 novembre, il Montanari ne imitò l'esempio [6])

Nel 3 maggio del successivo anno 1860 mille uomini sotto il comando del Garibaldi, partivano da Villa Spinola su due piroscafi il *Piemonte* ed il *Lombardo* per muovere a soccorso della ribellata Sicilia. Fra gli ufficiali volontari accorsi a quell'impresa, era tra i primi il Montanari. Sbarcati a Marsala,

1) Carlo Romagnani nella *Nazione* di Firenze del 1885. V. *Indicatore Mirandolese* dell'anno suddetto pag. 13 a 15. Esso Romagnani dice, che il Montanari era allora « Capitano di Stato maggiore. »

2) Ricordo averlo veduto, in assisa d'ufficiale de' Cacciatori delle Alpi, alla Stazione di Parma nel 4 agosto. Mentre si attendeva la partenza nella sala d'aspetto, passeggiava sù e giù pensoso, convulso, concitato, e spesso si rasciugava la fronte molle pel sudore che gli grondava copioso dalla fronte. Io era allora diretto a Brescia per visitarvi il mio povero fratello ricordato in questo tomo alle pagg. 30, 32.

3) Lolli, l. c. pag. 30.

4) Loc. cit.

5) Loc. cit. vol. I pag. 496 nota 1.

6) Il Lolli non ha parola su questi fatti.

il 15 maggio a Calatafimi erano a fronte dei Regj. Era appena cominciato il combattimento, ed il Montanari erasi lanciato in esso col solito ardore, quando a Pianta di Romano sulle 3 pomeridiane fu « colto da un colpo di piombo che gli lacerò tutti i legamenti del ginocchio destro e ne infranse il femore. Orrenda ferita che lo prostrò in tutta la persona nell' animo nò; anzi con incomparabile rassegnazione stava ad aspettare una persona amica, che lo sorreggesse a riparo, come una nemica a finirne l'agonía... Il sole reclinando su quella sanguinosa campagna la pugna cessò: e alcuni soldati fratelli andavano raccogliendo i feriti, portandoli in una catapecchia vuota di gente, situazione in cui il combattere fu più agglomerato e sanguinoso e li consegnava alla pietosa tutela di un Romano vecchia guida, che ad onta della grave sua età pur avea seguito Garibaldi con giovanile baldanza. Da venti circa erano ivi miseramente ospitati tra i quali il Montanari. Mancava loro fino il conforto d' un sorso d' acqua, sì per la natura del suolo, per la caldezza del cielo e per la fuga degli abitanti. Tutto il pavimento di quell' orido abituro era gottato di sangue. Da quella cruentata famiglia non s' udiva partir un lagno, sebbene patisse de' piú sconfinati spasimi. Nel novero dei pazienti avea il Montanari uno de' suoi più caldi amici, il Bresciano Martignani, che nel vederlo morire sotto gli occhi suoi, perforato da una palla di moschetto nel torace, ne mostro ambascia, sino al pianto. »[1] La notte passava senza aiuti, ma in sull' alba del 16 maggio, ecco arrivare il fedele luogotenente Augusto Merighi « con quattro omacci, che egli ebbe raccolti quà e là, e costretti colle pistole alla mano al trasporto in luogo agiato e curativo del suo amico e capitano. Alla meglio, che si potè, su di una barella fatta mansueta con frondami di felce a spalle, fu presa la volta della grande borgata di Vita. V' era forse una lega ad arrivare, e il suolo montagnoso, certe bricche ora repenti, ora sfondate rendevano il transito assai pericoloso. Fosse ribrezzo, fosse atto di amore, fosse che il sentirsi alla balia di quelle quattro personaccie lo turbasse, egli per tutto quel penoso viaggio tenne sempre serrata la sua diritta nella ma-

1) Lolli. l. c, pagg. 31, 32.

no soccorrevole del Merighi. Finalmente si arrivò al borgo, e il ferito fu alloggiato in una casa abbastanza comoda, e messo alla cura del Protomedico locale, persona onesta e valevole all'arte sua. L'atmosfera alida, la gran sete, che gli inamariva, fendeva il palato, il barellar nelle gambe dei portatori inasprirono di molto la piaga, la quale anche soccorsa subito, e confortata di lenze e cerotti non avrebbe rifinito d'essere letale. Infatti gli orli cominciarono a tumefarsi, a filare un liquore quasi sanioso, a mettersi insomma in corso di forte infiammazione. Le vampe della febbre... gli salivano dai piedi alla volta. La calma però dell'egro era così forte da passare le più ore del giorno in leggere Dante; e quando discorreva, le sue parole non andavano più in là dal dire appassionato per la moglie sua. Nel pronunziarne il nome i suoi occhi si facevano mestamente scintillanti come la luce del raso, indizio di esquisita commozione...» Il 30 maggio il medico curante gli annunziava la necessità dell' amputazione cosciale. « A tutta prima l'egro rabbrividì, non per lo spasimo dell'atto troncatore, ma per la sconcezza del mutilato, e conseguentemente dello inetto al pugnare. Il giorno dopo l'amputazione fu eseguita. Non zitti nè sotto il gran taglio circolare, non per le tiepide zaffate dell'arteria, non sotto lo scuffinare della sega sull'osso; tutto questo sostenne « con ineffabile calma...» Quantunque l'operazione « fosse nettamente e con tutti i precetti dell'arte mandata a fine dal valente e pietoso protomedico di Vita già ricordato, pure non andò guari, che « disasperata dalla febbre non lenita da suppurazione mise il paziente in estremo pericolo. Su quella nobile faccia si manifestavano già i segnali dello struggimento. L'incubo della cangrena era cominciato...»

Questo era lo stato nel quale il 5 giugno versava il Montanari, « quando una gualanda di grassatori irruppe nella stanza del moribondo per ispogliarlo. Credevano di far grassa preda, perchè avean saputo, che l'ospitato era un'Ufficiale Superiore. Non riuscirono i malandrini nello intento, imperocchè il Sindaco, e il Parroco di Vita tanto dissero e minacciarono, che si dispersero. E quando avessero pur consummato il misfatto, non avrian reperto più di un marengo, cent. 40 di franco, e l'oriuolo. Questa iniqua comparsa turbollo, e forse affrettò la grande ora suprema. Il poveretto la presenten-

do chiamò l'infermiere. - Vorrei, disse, che l'oriuolo fosse dato alla mia moglie: la mia spada al figlio del Generale, il Maggiore Garibaldi: i miei panni a voi. - Poi si concentrò in un profondo pensiero.... Intanto un freddo sudore appanna al moribondo la fronte. S'appuntella sulle braccia per tentare di rialzare la testa sul guanciale... In quello sforzo spira!... » [1]) Le sue spoglie mortali « da Vita furono con funebre corteo trasportate nell'antica Alicia, oggi Salemi. Il tragitto è forse di una lega, e fu uopo passare da angustiosi valichi di montagna, pure il transito si compiè col massimo ordine. Il popolo tutto di questa città commosso alla vista di quel feretro lo coperse con ghirlande di mesti fiori; e si celebrarono le esequie nel Maggior Tempio, le quali ebbero la significanza di un cordoglio nazionale... » [2]) Garibaldi « mostrò forte dolore per la perdita del Montanari; lo annunciò per uno de' suoi più fedeli amici, per un valoroso, per un forte ingegno. È opinione, anzi certezza, che il giorno dell'obito lo abbia ad onoranza segnalato Colonnello.. » [3]).

Le ossa del Montanari giacquero obbliate nel Camposanto di Salemi per ben ventitre anni « solo protette da una solitaria ed umile Croce », quando nel 1883 venne in pensiero ai *Mille di Marsala in Palermo* di erigere un monumento che avesse raccolto questi suoi resti mortali. Avviate già le prati-

---

1) Lolli l. c. pagg. 32, 33, 34 - Il suo pochissimo danaro pervenne « nelle mani della desolata madre sua. L'oriuolo, un *pallettò* (soprabito) i *pantáloni* (brache) travolti dal piombo, intrisi ingommati dal suo primo sangue, vennero affidati al Sig. Gaipa, Libraio di Palermo, e a prima occasione sono consegnati alla infelicissima vedova, un fazzoletto di seta, la camicia rossa, il suo beretto, la cravatta..» se lo divisero « i più caldi amici del Defunto. » (Lolli, l. c. pag. 38).

2) Lolli, l. c. pag. 36. Egli raccolse questi particolari dalla bocca stessa del Luogotenente Augusto Merighi di sopra ricordato ed amicissimo al Montanari, che dal campo di Garibaldi arrivava alla Mirandola, sua patria, il 3 ottobre del 1860. Il Merighi fu testimonio oculare di quello che narrò al Lolli. - Non mi soccorse all'uopo la *Vita* di Garibaldi narrata da Jessie W. Mario ove, al cap. XXI del vol. I, racconta la battaglia di Calatafimi. Il Guerzoni, l. c. vol. II pag. 75, descrivendo quel campo di battaglia, ricorda il Montanari: ma erra dicendolo « veterano di Montevideo. » Inutilmente cercai notizie particolari nella *Guerra* del Rüstow ed altrove. - Interessanti particolari su questi fatti mi sono stati trasmessi dall'illustre signor Sindaco di Salemi; e gliene rendo pubbliche e sentite grazie. Li reco nei Documenti N. I, II, III, e IV.

3) Lo ricordò poi fra i « valorosi » caduti in quella battaglia nei *Mille*, edizione di Torino del 1874 pag. 28. Veggasi pure il telegramma di S. E. Francesco Crispi inviato nell'inaugurazione del monumento Montanari e che reco più avanti.

che, il Sindaco di Salemi potè scrivere a quello della Mirandola, nel 30 maggio del 1890 N. 1041, che quel Consiglio Comunale avea già « deliberato in onore dell'illustre Montanari un monumento che era in corso di costruzione. » Come poi fu compiuto, nel 1892 il lodato Sindaco di Salemi così scrivea nel 6 giugno a quello della Mirandola: « Il giorno 12 corrente avrà luogo la inaugurazione del monumento stato eretto nel Cimitero di questo Comune al valoroso Colonnello Francesco Montanari; in quella circostanza avrò l'onore di rappresentare codesta nobile città, che ebbe la fortuna di dare i natali a così illustre estinto. » E con telegramma del 12 successivo gli soggiungeva: « Oggi popolo Salemi ha reso onori dovuti martire vostra città Montanari. Parlò Assessore Maltese commemorando degnamente eroismo vostro cittadino, in sì fausta occasione ho avuto onore rappresentarvi. Sindaco *Lampiasi.* » 1)

Fra i diversi telegrammi scambiati in occasione di questa mesta cerimonia (sulla quale non si ha Relazione a stampa) scelgo la risposta di S. E. Francesco Crispi, al Sindaco di Salemi, la quale è così concepita. « 13 - 6 - 1892. - Grato del memore patriottismo di Salemi nobilissima. *Garibaldi soleva dire che Montanari era il primo dei suoi Aiutanti di campo.* A niuno meglio che a lui era dovuto un monumento. »

Questo monumento, eretto a cura ed a tutte spese del Municipio della nobile Salemi, secondo la fotografia che mi ha graziosamente inviata il lodato signor Sindaco, consiste in una piramide tronca tutta di marmo, la quale poggia su tre gradini. È consacrato al solo Montanari; è disegno dello scultore Croce, ed esecuzione di Alberto Di Marco ambidue di Trapani. È collocato nel recinto del cimitero, non già nella parte destinata alle inumazioni, sibbene nel boschetto che precede tale località. Sul monumento si legge la seguente iscrizione:

---

1) Archivio Municipale, fascicolo N. 7, Titolo - *Governo - Monumento da erigersi all' Ing. Francesco Montanari* 1883 - 1888 - 1891 - 1892 - 1893. Il Manifesto a stampa del Sindaco di Salemi recherò nel Documento N. V.

Al Mirandolano
Francesco Montanari
Dei Mille
Per ferite
Nella Batt. Di Calatafimi
Morto Di XXXIX Anni In Vita
Il IV Giugno MDCCCLX
Il Popolo di Salemi
Che Ne Raccolse Fortunatamente Il Cadavere
Perchè Se Ne Onori La Sepoltura
Q. M. P.

Il Lolli avea pure stesa una Epigrafe in commemorazione del Montanari, la quale, scolpita in marmo, dovea esser collocata nell' oratorio di s. Pietro nella villa delle Roncole, di giuspatronato della casa Montanari. È stampata nel *Racconto* suddetto alla pag. 37, ed ora si vede nel Cimitero della Mirandola.

A compimento di queste Notizie non mi resta che a dire, che il Montanari ebbe membra robuste, fu alto e svelto della persona ; color bruno, barba e capegli nerastri, lunghi, foltissimi; occhio vivace, sempre celere nell' incesso, e concentrato ne' suoi pensieri ; piuttosto trascurato nel vestire. 1) L' ingegno ebbe forte ed acuto ; l' animo caldo ed ardente, tenace ne' suoi ideali, fermo ne' propositi. In guerra spiegò tal coraggio, che sembrò ardito allo stesso arditissimo suo duce. Le sue opinioni « senza un pelo di tergiversazione » espose sì francamente alla stessa Commissione Militare di Mantova, che lo dovea giudicare, che essa ne restò ammirata. 2) E parlando di quei suoi processi politici non accennò mai nè a tradimenti nè a traditori, poichè, egli diceva, « il mio reato era provato dai documenti trovatimi in dosso e molto più dai rilievi delle

---

1) Il ritratto del Montanari in fotografia fu offerto dal S. C. Antonino Bertolotti alla Commissione di Storia Patria, e presentato nella seduta del 28 gennaio del 1883 perchè fosse conservato fra i ritratti Mirandolesi, come puó vedersi nell' *Indicatore Mirandolese* di detto anno N. 2, pag. 9 ; ma ora l'ho cercato inutilmente.

2) Lolli l. c. pagg. 19 a 21.

fortificazioni. » [1]) Il sentimento ebbe alto e sì delicato, che venuto a notizia fossero stati redarguiti, per troppa larghezza a lui usata, il Custode ed il Comandante del Forte di Rubiera, ove nel 1853 era stato trasferito, egli, per mostrarne l' insussistenza e per non pregiudicare a quegli impiegati, domandò d' essere ridato all' ergastolo; che è quanto dire « da una prigionia larga a quella d' una rigorosa segreta. » [2]) Un carattere insomma, una convinzione, ed un coraggio, dal loro punto di vista, rari assai in una età codarda, fiacca, e di continui trasformismi.

DOCUMENTI

I.

(Archivio della Commissione di Storia Patria)

Brano di lettera del Sindaco di Salemi, avv. G. Lampiasi Rubino delli 16 aprile 1902 N. 1174 a quello della Mirandola in P. G. N. 1074 delli 22 successivo intorno all' amputazione, ed al trasporto della salma del colonnello Montanari.

. . . .

« Oltre le notizie richieste dalla S. S. sul monumento (*al Montanari*), mi sembra opportuno renderle note altre notizie che mi riferisce l' onorevole Dott. Ignazio Lampiasi, Deputato del Collegio di Calatafimi, che diriggeva l'ambulanza dei feriti di Calatafimi, e che a Calatafimi fu fregiato della medaglia d' argento al valor militare.

« Il Colonnello Montanari fu ferito sul campo di battaglia e trasportato l' indomani di buon ora nel paese di Vita nella casa dell' Arciprete Modica che in quell' epoca era assente. Lì fu fatto un consulto tra il D.r Ripari, il D.r Cipolla, il D.r Maltese ed il sullodato D.r Ignazio Lampiasi. - La ferita di proiettile aveva attraversato l' articolazione del ginocchio destro e questo fatto consigliò tutti i sullodati chirurghi a passare all' amputazione dell' arto - amputazione che fu ese-

1) Romagnani, l. c.
2) Lolli, l. c. pag. 24.

guita dal Dott. Lampiasi, assistito dal Cipolla e dal Maltese.[1]
A Vita Montanari fu ospitato e ben trattato come tutti gli altri feriti, ai quali fu prodigato tutto il necessario specialmente da Vita e dalla vicina Salemi, dove fu organizzata la marcia su Calatafimi.

« La salma del Montanari fu trasportata a Salemi, che la avea reclamata, e fu accompagnata da numeroso corteo. Ebbe onorata sepoltura nel cimitero dei Padri Riformati, dove vi rimase fino al 1892 epoca in cui lo stesso onorevole Dott. Lampiasi ne ricostitui lo scheletro che, chiuso in cassa di zinco, fu collocato, unitamente ad una accurata pergamena, sotto il monumento. »

Con successiva lettera delli 20 maggio, N. 1409 esso sig. Sindaco di Salemi soggiungeva: « Ad evitare equivoco Le significo che il Chirurgo che assistette l'onorevole Lampiasi nell' amputazione operata all'eroe Montanari fu il Dott. Cav. Vincenzo Maltese Colonnello in ritiro residente a Roma, Via Cavour N. 266, e chi lesse il discorso di occasione alla inaugurazione del Monumento a Montanari è il Dott. Cav. Paolo Maltese da questa. »

II.

(Archivio suddetto)

Copia di lettera del Governatore di Vita sulla rimessa del cadavere Montanari.

« Municipio di Vita - Oggetto. Sulla rimessa del cadavere Montanari - Al Signor Senatore del Municipio di Salemi. - Vita 9 giugno 1860.

« Signore. - Di riscontro al dì lei officio le dico di quando ella mi comanda sono pronto a rimetterle il cadavere Motanari, Ella si benignasse invitare la Guardia Nazionale di costì, che io alle ore 21 d'Italia sarò pronto con la Guardia Nazionale di questa a partire, onde riscontrarci, e dare una

---

1) Era già stampata la pagina 208 nella quale è narrato colle parole del Lolli, che l'amputazione al Montanari venne eseguita dal Protomedico di Vita, quando mi arrivavano le lettere di sopra recate, nelle quali sono indicati i nomi di quelli che intervennero al Consulto, ed eseguirono l'operazione stessa.

lode al cadavere Montanari perchè tale merita. Sarà compiacente ancora rimettere otto becchini per il rilievo di strada. Il Governatore - f. *Vincenzo Leone.* »

III.

(Archivio suddetto)

Copia di Lettera dell' Arciprete di Salemi sulle esequie a Montanari.

« Arcipretura di Salemi - Al Sig. Presidente e Senato di Salemi. -

« Salemi li 9 giugno 1860. - Signori - Eseguito il loro primo invito relativo all' ufficiamento del cadavere del Maggiore Montanari permetto, che il R.ndo Sac. D. Francesco Saverio Baviera ne reciti dimani, dopo l'esequie, la funebre orazione. - L' Arciprete e Vicario Foraneo, - f. *Francesco Role Tibaudo.* »

IV.

(Archivio suddetto)

« *Verbale sulla consegna del cadavere Montanari*

« L' anno milleottocento sessanta il giorno nove giugno in Salemi.

« In esito all' autorizzazione impartita dal Signor Governatore del Distretto di Mazara con off.° del dì d' oggi stesso N. 252 col quale facoltava questo municipio a chiedere al Comune di Vita il Cadavere del valoroso Francesco Montanari morto colà per effetto delle mortali ferite riportate nella battaglia di Calatafimi, e, qualora il Municipio di quel Comune aderisca ad inumare il cadavere dell' illustre Italiano nella sepoltura di questi Rev. P. P. Riformati.

« Noi Francesco Cammerata Senatore qual delegato del Presidente di questo Municipio assistito dal nostro Cancelliere D. Isidoro Orlando ci siamo conferiti nella venerabile chiesa di questo Convento dei P. P. Riformati, ove abbiamo rinvenuto una cassa mortuaria custodita da parecchi militi della guardia cittadina di entrambi i comuni Salemi e Vita, ed avendo richiesto della persona alla cui custodia era stata affidata

la detta cassa si è presentato Don Vito Lardi di D. Gaspare naturale del cennato comune di Vita, il quale ci ha dichiarato che il Municipio di quel Comune aveva a lui affidato la custodia della detta cassa mortuaria contenente il cadavere di Francesco Montanari, onde farne la consegna a questo municipio per indi inumarsi in questo comune.

« Dietro tal dichiarazione Noi abbiamo fatto aprire la detta cassa ed abbiamo in essa rinvenuto avvolto in un lenzuolo un cadavere mutilato della coscia destra, dell'età approssimativa di quaranta anni circa con capelli e barba color castagno cupo di cui alcuni peli sotto il labbro inferiore di color castagno chiaro.

« Quale cadavere il D. Vito Sardi, ci ha dichiarato essere di Francesco Montanari naturale di Mirandola, ex ducato di Modena, Capitano Aiutante di Campo nelle truppe nazionali in Sicilia. Alla suddetta dichiarazione e verifica sono intervenuti presenti i Sigg. D. Antonino Maragioglio fu Giuseppe e D. Ignazio Marino di D. Gaspare testimoni da noi all' uopo richiesti.

« Dopo di ciò si è consegnata la cennata cassa mortuaria contenente il cadavere del detto Montanari al R.do P.re Antonino Palmeri Guardiano al cennato convento dei P.ri Riformati, il quale essendo a noi presente ha dichiarato di ricevere detta cassa mortuaria ad oggetto d'inumare nella sepoltura del detto convento il cadavere dell'estinto Francesco Montanari.

« Di tutto l'anzidetto si è formato il processo verbale in doppia spedizione da conservarsi una in questo archivio comunale e l'altra da rimettersi al Municipio di Vita, e ciò dietro di aver del tutto dato lettura agli intervenuti all' atto. - *f. Francesco Cammarata Senatore - f. P. Antonio Palmeri Guardiano - f. Vito Lardi - f. Antonino Maragioglio - Testimonio - f. Ignazio Marino testimonio - f. Isidoro D' Orlando Cancelliere.* »

V.

Manifesto a stampa del Sindaco di Salemi per l' inaugurazione del Monumento al Montanari.

« Municipio di Salemi. - Concittadini, - Salemi, che al

1860 con entusiasmo dava ai Mille in questo siculo suolo il primo fraterno abbraccio; che prima fra tutte li incoraggiò e li preparò alla vittoria di Calatafimi; prima volle essere nell' onorare i gloriosi avanzi dei prodi caduti nella battaglia del 15 maggio 1860, Chiese ed ottenne la salma del Colonnello Francesco Montanari morto a Vita il 9 giugno di quell' anno in seguito a grave ferita da fuoco riportata a Pianta di Romano, ed il giorno 12 dello stesso mese con mestizia qui la trasportava. - Il Consiglio comunale volle fosse dato onorata sepoltura all' illustre estinto e decretò erigersi all' uopo un monumento, nel nostro cimitero. — Questo monumento, che ricorderà come Salemi amica in ogni tempo di libertà, seppe contribuire all' unità della Patria e sa onorare chi pel trionfo di sì grande principio sa combattere e morire, sarà inaugurato il giorno 12 corrente mese alle ore 10 a. m. col concorso dei corpi costituiti, delle società e del popolo. - Salemi 7 giugno 1892 - Il Sindaco - f. *Avv. G. Lampiasi Rubino.* »

Montanari Grazio Seniore, - Nacque nella Mirandola li 10 settembre del 1750 di Giovanni Montenari (convertito poi in Montanari) e della Vittoria Erri. [1]) Si laureò in leggi, ed esercitò con molto onore l' avvocatura. Nel 7 gennaio del 1774 ottenne la Nobiltà *personale* della Mirandola; onore, che i suoi figli Giovanni e Giulio conseguirono nel 1829 con diritto di trasmissione ai loro discendenti. [2]) Nel 1797 fu ammesso agli onori del D. Corte di Modena. [3]) Ebbe in moglie Maria Angela dell' avv. Gio. Patrizio Cagnoli di Reggio. Fissata stabile dimora in Modena, vi mori li 9 marzo del 1831. [4]) Avea coltivato le belle lettere e fu ascritto agli *Ippocondriaci* di Reggio d' Emilia col nome di *Nefalio*, come appare dai componimenti dei quali ai numeri 1, 2, 3.

---

1) Registri parrocchiali

2) Ciardi. *Repertorio della Nobiltà Mirandolese*, ms. - Cfr. pure *Elenco Ufficiale (Definitivo) delle famiglie Nobili e titolate del Modenese.* - Roma tip. di Giuseppe Civelli 1901 pag. 56.

3) Memorie comunicatemi dal dott. Benedetto Montanari di lui pronipote ora defunto.

4) Memoria avuta dal suddetto.

Ha alle stampe:

1. - *Un Sonetto negli* Applausi Poetici *al p. Giuseppe Antonio Foschieri che predicò la quaresima nel Duomo della Mirandola l' anno 1773.* - Carpi, stamperia del Pubblico pag. 34. Comincia:

Sul patrio suol tra fiero nembo irato

2. *Due Sonetti nei* Tributi Poetici *al p. Bonifazio da Luri, che predicò la quaresima nel Duomo suddetto nel 1784.* - Modena, Società Tipografica, pagg. 12, 13, i cui capoversi sono questi:

Laura, le avite doti, i modi egregi 1)

Quei che squarciato alla menzogna il velo

3. *Un Sonetto nei* Tributi Poetici *al p. Giambattista Celsi, che disse il quaresimale nel Duomo anzidetto nel 1785.* - Modena, per gli Eredi Soliani, pagg. 5. Principia:

Col sozzo artiglio in la viperea chioma

Io stampai una sua lettera scritta al p. Pompilio Pozzetti Scolopio, di lui amico, nella *Raccolta per le nozze dell' Ing. Leopoldo Montanari*, di lui pronipote, colla signora Secretant, Mirandola, tip. Cagarelli 1886 pag. 6.

Montanari Luigi - I Registri parrocchiali delle Roncole, culla dei Montanari, e quelli della Mirandola, ove si trapiantarono, nulla mi hanno giovato per avere sua notizie. Secondo m' indicava il n. u. fu dottor Benedetto Montanari di lui pronipote, Luigi nacque li 4 ottobre del 1748 di Giovanni e della Vittoria Erri e fu fratello dell'avvocato Grazio di sopra ricordato. Morì il 13 febbraio del 1819. Giovane ancora era entrato nella Congregazione de' Canonici Regolari del s. Salvatore, ed ebbe stanza lunghi anni nella canonica di Reggio. É ricordato

1) Era consacrato alla N. D. contessa Laura Codebò Panigadi, che gli avea chiesta la composizione.

fra gli *Uomini Illustri* della Congregazione suddetta che fa seguito al *Breve Ragguaglio* circa il ch. P. Abate *D. Prospero Cavalieri* - Roma, tip. delle Belle Arti 1855 pag. 19.

Ha alle stampe:

1. - *Componimento Poetico - In occasione che veste l' abito Religioso - Nel nobilissimo Monastero - De' Santi Lodovico, ed Alessio - La Molt' illustre Signora - Francesca Maria - Paracchi - Cittadina Bolognese, assumendo i nomi di - Suor Maria Candida Francesca - Luigia Catterina - di Don Luigi Montanari Mirandolese - Canonico Regolare del Ss. Salvatore, e Cugino della - Candidata - Al Reverendissimo Padre D. Luigi Guandalini - Mirandolese - Dignissimo Abate della stessa Congregazione.* - In Bologna per Lelio dalla Volpe 1766, di pagg. XXIII in 4°. Sono stanze XIX. Nella dedica dice al p. abate Guandalini di esser grato alla « speciale benignità Vostra che su di me fin dalla più tenera età si vidde, e tutto giorno splender mirabilmente si vede ecc. » *Il Componimento* comincia:

Avea il sentier difficile compito

2. - *Panegirico - Di san Prospero - Vescovo - e principal Protettore della Città, e Diocesi - di Reggio - Di Don Luigi Montanari - Canonico Regolare della Congregazione - Renana del Santissimo Salvatore.* - Reggio nella Stamperia Davolio 1787 di pagg. 61 in 4° con folte annotazioni, che vanno dalla pagina 39 alla 61. E' lavorato sul testo *Super omnem gloriam protectio* - Isa. Cap. IV.

Montanari Mariano - Mariano Montenari (cambiato poi in Montanari) nacque nella Mirandola li 29 settembre del 1760 e furono suoi genitori Massimo Montenari e Brigida Besutti, e l' indomani ricevette il battesimo. [1]) Nel 23 aprile del 1779 sposava Paola del capitano Antonio Luosi, avo del conte Giuseppe, e che di que' giorni avea trasportato il suo domicilio

---

1) Registri parrocchiali. Il Montanari era comunemente chiamato *Marianino*.

alla Concordia. [1]) Il matrimonio però ebbe luogo nella Mirandola nella casa del dottor Giovanni Luosi figliuolo d'Antonio suddetto. [2]) Trasferitosi a Modena, vi finì i suoi giorni, come ha notato Giacinto Paltrinieri, al cominciare della seconda decade dei secolo or ora trascorso.

I contemporanei gli attribuiscono una - *Orazione affettuosa - composta da un Devoto Penitente in onore della miracolosissima Imagine - del Ss. Crocefisso, - che sotto il titolo del Rosario - si venera nella città della Mirandola - E nella Chiesa del Gesù.* - In Modena, presso la Società Tipografica 1799 di pagg. 12 in 32. In fine si legge « Di NN. della Mirandola 10 agosto 1799 » E' in rima; ed una volta si vedeva in foglio appesa entro cornice all'altare dell'immagine suddetta.

Presso di me si conserva autografa e ms. una scrittura poetica del Montanari intitolata:

La Maddalena Pentita - Poema di Mariano Montanari. - E' in ottava rima, e consta di 62 stanze.

Monteni Ippolito - La famiglia Montini, detta poi forse Monteni, si era trapiantata da Ferrara alla Mirandola fino dal principiare della seconda metà del secolo XVI. [3]) Trovo infatti nei Registri parrocchiali, che al battesimo di Bernardino di Zuliano francese ministrato il 5 di marzo del 1565 era comare « Giulia Montini ». Ho rinvenuto, che nel 7 dicembre del 1602 una Caterina Montini era sepolta nel Duomo; che una Ottavia moglie di Montino Montini da Ferrara moriva li 27 dicembre, ed avea tomba nell'abbaziale di s. Maria Maddalena, e che esso Montino veniva meno alla vita li 11 dicembre del 1620, e che il giorno successivo era sepolto nella chiesa anzidetta. Finalmente nel *Libro dei Morti e sepolti nella Chiesa di S. Francesco* ms. compilato dal p. Pa-

---

1) Registri parrocchiali.

2) Ibidem.

3) Il conte Gio. Tommaso Pico in una lettera scritta da Parma il 25 settembre del 1548 ricorda un Frate Modesto Montino Priore di s. Andrea di Ferrara. (V. F. Ceretti - *Il Conte Gio. Tommaso del Gio. Francesco II Pico* - Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie Modenesi - Serie IV vol. IX, Modena tip. Vincenzi 1898 pag. 25 dell'estratto.

potti, ho trovato, che Livia Montini li 30 luglio del 1630 era sepolta in detta chiesa.

Di Ippolito, che si dice de' Montoni e Mirandolese, nulla mi hanno somministrato i Registri suddetti. Egli fu Comico, veniva appellato *Cortellaccio* ed ha alle stampe l' operetta seguente :

Contesa - di precedenza - Trà quattro Dame Teatrali ; - Pensiero curiosissimo - D' Ippolito Monteni Mirandolese - Comico, detto Cortellaccio - Agl' Illustrissimi Signori - Confalonieri - et Antiani - Della Città di Bologna. - In Bologna - Presso Theodoro Mascheroni, et Clemente Ferroni M. DC. XXIV - Con licenza de' Superiori - di pagg. 19 in 4. La lettera dedicatoria è datata « da casa 12 luglio 1624. »

Se ne conserva copia nell' Estense, ed io ne debbo la comunicazione all' egregio signor Isnardo Astolfi uno degli Addetti alla Biblioteca suddetta.

Francesco Bartoli Bolognese nelle *Notizie Storiche De' Comici Italiani che fiorirono intorno all' anno 1550 fino a' giorni presenti opera ricercata raccolta, ed estesa.* - Padova per li Conzatti a C. Lorenzo 1782, vol. 2 pagg. 51, 52 scrive intorno al Montoni.

« Diede egli alla luce un Libretto di due fogli e mezzo in forma di quarto che porta per titolo : *Contesa di precedenza tra quattro Dame Teatrali.* E questo con prologo fatto da lui in occasione d' incominciare le sue recite in Bologna l' Estate dell' anno 1624. Introduce in questa Contesa la Pastorale, la Commedia, la Tragicomedia, e la Tragedia. A sciogliere la lite di precedenza fra esse apparisce Apollo nel suo Parnasso coi Poeti, ed Aristotele, il quale le affida a Felsina sovraggiunta sopra un Carro Trionfale, acciocchè essa decida del merito di ciascuna ; la quale dando termine a questa introduzione, così favella :

Pregiate Donne se alla vostra lite
Sorta sol per aver la precedenza
Delle vostre virtù rare, infinite,
Bramate fine impor con gran prudenza :
Meco omai, che son Felsina, venite
Che m' offero condurvi alla presenza
De' saggi figli miei, da' quali avrete
Giudizio, onde contente alfin sarete.

« Il libretto è stampato in quella città presso Teodoro Mascheroni, e Clemente Ferroni, ed è dall'autore dedicato agl' Illustrissimi Signori Gonfaloniere ed Anziani. Oltre la lettera Dedicatoria, il Monteni diresse ad essi il seguente

SONETTO

Del Felsineo Leon regger il freno
Librar con giusta lance, e premj, e pene,
Donar a Patrj Figli ore serene,
Renderli in pace fortunati appieno,

Nudir quasi in bel Ciel sul piccol Reno
Lucide stelle di saver ripiene,
Fra magnanimi Eroi fruir quel bene
Premio della virtù, che non vien meno.

Poggiar di gloria all' ultimo confine.
Opre son vostre, il cui alato suono,
Vola alle regioni alte e divine,

Onde v' ammiro, e taccio, e un piccol dono
Vi sacro, e me felice senza fine,
Se 'l gradite, e all' ardir date perdono.

Del Monteni non fanno parola nè la *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi, nè gli scrittori delle cose Mirandolane.

Muratori Lodovico - La famiglia Muratori, originaria della Concordia, si trapiantava nella Mirandola; ed il p. Papotti nel secolo XVIII la collocava fra le *Civili*. La prima menzione, che ho trovata di questa casa nei nostri Registri parrocchiali è all'anno 1528 in cui a' 10 di febbraio è battezzato « Ercole di M.ro Jheronimo Murador. » Nello stesso secolo XVI si trovano parecchi di questa famiglia nei Libri dei battezzati, e dei matrimoni, ed alcuni anche si rinvengono nel successivo secolo XVII sui Libri dei Morti; ma non son tali da poterne compilare una continuata genealogia. Nell' anno 1821 questa famiglia venne ammessa al *Ceto Nobile* della Mirandola, atteso la precedente Nobiltà accordata ad essa dai Pico, come da atto Comunale del 28 novembre di detto anno N. 1074, che si trova nel *Repertorio della Nobiltà Mirandolese*, ms. Parte I. E' considerata tuttora *Nobile della Mirandola*, siccome rilevasi dall' *Elenco Ufficiale (Definitivo) delle Famiglie*

Nobili e Titolate del Modenese, Roma tip. di Giuseppe Civelli 1901 pag. 57.

Di questa famiglia fu Lodovico, il quale, secondo il p. Papotti, *Annali della Mirandola*, vol. III *Memorie Mirandolesi* t. I pag. 109, discendeva dal dott. Giacomo, persona benemerita assai della casa Pico e dello stato Mirandolano. [1]) Ad esso Giacomo, il conte Galeotto II Pico con diploma del 26 dicembre del 1533 avea non solo confermato i privilegi d' esenzione conceduti già dal conte Lodovico I Pico nel 29 aprile del 1506 al di lui genitore Pier Antonio del fu Pietro Muratori della Concordia, trasmissibili ai di lui discendenti in infinito sì in quel castello che in quel territorio; ma di più aggregava tanto esso, quanto coloro tutti che avrebbero, in seguito, avuta origine da lui alla nobiltà dei Figli di Manfredo, con tutte le grazie solite concedersi ai patrizi dall' allora. Questi due diplomi sono recati dal dottor Carlo Ciardi nel suddetto *Repertorio Generale della Nobiltà Mirandolese*, ms., parte I.

Addivenuto dottore in giurisprudenza servì a' suoi Signori in Roma, in Venezia, in Mantova, dice il p. Papotti, « come per lettere e memorie » che a' suoi giorni erano presso i di discendenti alla Concordia. (*Annali*, t. I pag. 27)

Nel 1550 venne eletto Giudice delle Appellazioni in Mantova. Egli accettava l' ufficio, come si ha dalla lettera seguente, che esiste in quell' Archivio Gonzaga Rubrica E. XXXVIII. 3

« A R.mo et Ill.mi S.mi mei Oss.i il S. Cardinal et S.ra Duchessa di Mantova.

« R.mo et Ill.mi D.ni mei Obs.mi - Gratissime mihi fuerunt littere D. V. quibus grandem illam et nunquam satis laudatam humanitatem erga me suam admiratus sum, atque

---

1) Il dottor Giacomo qui ricordato morì in età di anni 57, mesi 10, giorni 21 nel dì 24 marzo 1514 come si ha dalla lapide, che una volta copriva il suo sepolcro in s. Francesco della Mirandola, recata dal p. Flaminio da Parma, *Memorie dei Conventi* pag. 37 N. XXIII, e che io ho riportata nel vol. VIII *Mem. Mir.*, t. II, pag. 78 N. 14. Essa è dedicata a Giacomo dal figlio Lodovico e da' suoi fratelli, e si dice che fu uomo « summa prudentia et integritate, » Sembra però errata la data dell' anno 1514 in essa recata, perocchè, di quell' epoca non poteva dedicarla Lodovico, che, morto nel 1622, avrebbe contata una età di ben oltre i cento anni. Il p. Papotti, *Annali*, t. I pag. 109, scrive invece che il Muratori mancava alla vita nel 1544, la qual data sembra più verisimile, massime se si supponga, che Lodovico ed i fratelli consacrassero la lapide al genitore alcuni anni dopo la sua morte. I Registri parrocchiali dei *Morti* non soccorrono all' uopo, perchè di epoca posteriore.

adeo, ut nisi ea vehementer considerem, Magistratum, cui me in presentiarum addicere dignati sunt, seu onus humeris meis impar aut anceps acceptassem, aut fortasse recusassem, nihilominus cum nobis ipsis facile ignoscamus, et compertissimum sit, cum qui primus, aedificare, colere, navigare, ac regere caepit, non omnia eius artis scivisse, que usu postmodum reperta sunt, Magistratum ipsum lubenti animo acceptavi, Tu cujus regimine illud D. V. polliceor omnem me daturum operam, ut quae de virtute, ac moribus meis scribunt, re ipsa pateatur superest, ut D. V.debitas pro tanta erga me humanitate gratiam referrem, verum cum ex rei magnitudine me id exequi posse impossibile sit, satius existimavi, me D. V. aeterno potius servitutis vinculo devinctum permanere, quanto tanto debito velle in presentiarum verbis dumtaxat satisfacere, bene valeant D. V. quarum desideriis Deus Opti.us Max.us semper adsit.

« Mirandulae die XIX May M.DL[ta]

« R.me et Ill.arum D. V.

« Humilis Servus - Ludovicus de Muratoriis Mirandulensis appel.um Judex electus »

Com'ebbe compiuto quest'uffizio, nel 1554 si recava a Genova, e per le belle prove date colà, il Doge Ambrogio ed i Senatori, con lettere del 18 febbraio del successivo anno 1555 lo eleggevano Giudice del *Malefizio* coll'aumento di L. 200; sicchè il di lui salario ammontava a L. 700, oltre il solito straordinario. (*Annali* t. I pag. 27).

Nel 1585 era in patria; e quivi la contessa Fulvia da Correggio Pico commetteva a lui ed all'eccellente giurisperito Galezzo Signorotti fare il Sindacato al magnifico Girolamo Ercolani, che ivi avea compiuto l'uffizio di Podestà, e come da rogito del dottor Rinaldo Margotti del 19 dicembre di quell'anno. (*Annali* t. I pag, 56)

Nel 1615 il duca di Mantova lo raccomandava al principe Alessandro I Pico perché lo avesse nominato Primicerio nella patria Collegiata. Il principe stesso, così rispondeva al duca nel 26 marzo di quell'anno: « Prima che ricevessi la lettera di V. A. in raccomandazione di Lodovico Muratori pel Primicerato di questa Collegiata io era entrato in obbligo di

disporne in altra maniera . . . » (*Archivio Gonzaga in Mantova Rub. E. XXXVIII, 2)*

Meritamente stimato da' suoi concittadini, venne meno alla vita nella sua patria nel 1622, e li 20 agosto fu sepolto in questa chiesa di s. Francesco, come si ha dai Registri parrocchiali, e dall' iscrizione posta alla tomba della sua famiglia, e di già ricordata. Lasciò eredi « in forma di primogenitura » il fratello Pietro Antonio, il dottor Giulio suo nipote ed Ercole del fu Lelio. Essi abitavano già nella Mirandola, ove possedevano una casa « nobile, » che era la prima di Strada Fulvia » nella quale, ai tempi del p. Papotti, si vedevano ancora i loro stemmi gentilizi. (*Annali* t. I pag. 109).

Del suo valore sulla giurisprudenza non rimane, che mi sappia, altro saggio che un *Consiglio*, che porta la di lui firma fra i *Consilia Civilia* et *Criminalia* del celebre giureconsulto mirandolano Francesco Personali stampati in Venezia nel 1590 per gli eredi di Girolamo Scoti. (*Annali* t. I pag. 59) Di essi Consigli del Personali fa pure menzione il Tiraboschi nella *Biblioteca Modenese*, t. IV, pag. 92 N. III.

Scrisse ancora versi, e nel Trattato *Adipiscendae Possessionis* del concittadino Achille Personali stampato in Vezia da Francesco Ziletti nel 1573 in 4 alla pag. 7 non numerata trovo:

Ludovicus De Muratoribus
Clarissimus I. C. Mirandulensis
Ad Lectorem

Pandectis fuerant, quae sparsa remedia, quorum
Auxilio nostrum quaerere iure datur,
Haec Personalis miro ordine iunxit Achilles
Ingenio solvens ardua quaeque suo.
Materiam hanc aetas nostra, et prisca decoram
Reddidit, et celebrem gloria, et arte simul,
Ast Auctor superat priscos superatq : modernos,
Eia age divinum suscipe Lector opus.

Aliud Tetrastichon
Eiusdem Auctoris

A matre Aeacides Stigijs conspersus in undis
Fatalis mansit, pertimuitque nihil.
Sic. nostri Aecidae conspersa remedia vere
Nil metuent, tu igitur livida turba tace.

Il Muratori coltivò pure la patria storia, e lasciava alquanti manoscritti o Cronache, che vanno dal 1533 al 1589. Il p. Papotti dice, che a' suoi tempi esistevano nell' Archivio della nobil casa Maffei; e precisamente nella Filza I^a, e dichiara di essersi servito di essi nel compilare i suoi Annali. (*Annali*, t. I pag. 109.) Di tali memorie nulla sò dire; probabilmente si dovrebbero trovare in Torino fra le carte dei signori conti Maffei di Boglio, discendenti dal conte Giovanni, e colà residenti.

N

Natali Giacomo - Nel componimento, che indicherò appresso. si dice della Mirandola, ed ivi Canonico. Nei Registri parrocchiali ho cercato indarno di lui; onde è a credere che sia nato e morto altrove. Forse era del ramo dei Natali di Mortizzuolo. In un elenco ms. dei Canonici dell' antica Collegiata Mirandolana, si legge che morì nel 1820; ma non si accenna al luogo del decesso.

Ha alle stampe:

Un Sonetto nei Tributi Poetici *al Servita Giambattista Celsi, che predicò la Quaresima nel Duomo della Mirandola l' anno 1785.* - Modena per gli eredi di Bartolomeo Soliani, pag. 4. - Comincia:

Freme Satano, e di furor s' accende

Natali Giuseppe - Giuseppe di Matteo Natali e della Vesposiana Bonini, studiò teologia morale sotto i PP. Scolopi della Mirandola, fu Canonico nella patria Collegiata, mancò alla vita li 3 ottobre ddl 1813 nell' età d' anni 52, ed il giorno

appresso fu interrato in questo Oratorio del Ss. Sacramento. Così ho raccolto dai Registri Parrocchiali, i quali però non recano l'atto della sua nascita, onde è a credere che vedesse altrove la luce.

Ha alle stampe :

Un Elegia latina nei Tributi Poetici *offerti al P. Giambattista Celsi, che predicò ta Quaresima nel Duomo della Mirandola l'anno 1775.* - Modena Eredi di Bartolomeo Soliani, pag. 43. Principia :

Alpinos tendit montes superare Viator

Natali Luigi - Figlio del nobil uomo Giuseppe di Lodovico e della nob. donna Modesta Panigadi nato in Cividale il 13 settembre del 1792 battezzato alla Mirandola il dì successivo, morto il 27 febbraio del 1884. 1) Raccolse quante stampe Mirandolesi gli fu possibile dei tempi antichi ; ma specie poi di quelli ne' quali visse. Compilò pure una *Cronaca giornaliera* delle cose avvenute nella Mirandola circa dal 1848 fin presso agli ultimi anni di sua vita. Del suo merito, della sua esattezza, della sua veracità, della tinta che essa porta, nulla so dire. Nemmeno posso indicare se essa rassomigli alle antiche *Cronache* de' nostri buoni vecchi, i quali narravano semplicemente e minutamente i fatti che avvenivano sotto de' loro occhi senz'ombra di acrimonia e di personalità. Tutto giace ora inesplorato presso il dottor Francesco Molinari.

Novi Giorgio - La famiglia de' Novi è molto antica nella Mirandola; sebbene il p. Papotti non la ricordi nell'*Indice delle Famiglie Illustri e Civili* di detta città, che giace tuttora ms. Nell'ultima decade del secolo XV appellavasi Grossi di Novi, forse dalla patria sua, ed avea di già sepolcro nella V^{a} cappella, entrando, dal corno dell'Epistola in questo Duomo. Lo avea eretto nel 1491 Ser Matteo di quella casa. 2) In seguito denominossi solamente de' Novi. Nei Registri

1) Registri parrocchiali.
2) Memorie Mirandolesi vol. VII t. I pag. 57.

parrocchiali trovai, che a' 22 gennaio del 1554 era battezzato Fulvio di Gio. Francesco « Da Novo », e che nel 29 agosto del 1556 era pur battezzato Gio. Lodovico di Camillo di tal famiglia. Le patrie carte ci ricordano un don Sergio Novi chierico, che nel 1581 fu tra quelli che funzionarono nella chiesa parrocchiale nell' *interdetto*, che monsignor Manzoli lanciò contro i canonici ed i mansionarj della Mirandola per aver tollerato una domenica all' uffizio ed alla messa cantata Gio. Battista Susio « denunziato scomunicato vitando. » 1) E trovo un don Vincenzo Novi Arciprete di Quarantola dal 1631 al 1660, che « patí gran travagli e in Parrocchia, e più fuori massime in Roma, ove fu necessitato a giustificarsi d' alcuni punti, specialmente di magia e sue arti. » 2) Ma di Giorgio non trovai accenno in verun luogo. Solamente Giuseppe Bergomi canonico del Ss. Salvatore, ricordato nel t. I. p. 45, nell'*Epistola ad Ludovicum Mirandulae Principem Illustrissimum* stampata in Venezia da Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli nel 1555, e della quale reca anche un sunto il Tiraboschi, *Bib. Mod.* tom. VI pag. 28, esortando il Pico, a far sì che fosse scritta la storia dell' assedio posto nella Mirandola negli anni nel 1551-52, gli dice, che Giorgio Novi « uomo diligentissimo » gli avea narrato di averne scritto un compendio, e di averlo poi consegnato alla sua partenza a Pietro Maffei, perché lo avesse condotto a fine. « Ac memoria quidem teneo, ecco le sue parole, Georgium Novium hominem perdiligentem mihi narrasse, sibi multa fuisse summatim perscripta, et ne res imperfecta esset, ac promemodum manca, in discessu suo id oneris in Petrum Mafeum singulari fide et religione virum transtulisse . . » 3) Di questa fatica del Novi nulla ho trovato.

---

1) Annali della Mirandola, t. I pag. 51.
2) P. Papotti, Memorie ms. della chiesa di Quarantola.
3) V. Biografie Mirandolesi, t. I pag. 57 e t. II pag. 145.

O

Ori Nicolò - Riferisce il p. Papotti, *Annali t. II pag. 35*, che vivea nel 1690, che era eccellentissimo suonatore di varj strumenti musicali da corda, e che fu prima agli stipendi del re di Prussia, poscia della serenissima Repubblica di Venezia. Di lui non mi è avvenuto trovare altra notizia.

FINE.

INDICE

DELLE

BIOGRAFIE

L.

M.

N.

O.

FINE

				ERRATA	CORRIGE
Pag.	11	linea	13.	Angelc	Angelo
»	20	»	38	Nota 2 del Papotti, è	del Papotti è
»	24	»	34	» 1 *Avvacato*	*Avvocato*
»	28	»	26	» 3 ua	un
»	49	»	38	» 2 amurevolmente	amorevolmente
»	61	»	8	piavere	piacere
»	61	»	10	mancon	mancan
»	65	»	1	cattedrà	cattedra
»	65	»	2	ho creduto	ha creduto
»	131	»	18	una speciale	uno speciale
»	131	»	10	le Conte	le Compte
»	141	»	10	trop.	trop
»	207	»	37	Sua	sua

Avvertenza

L' Errata-Corrige Generale di tutte le Biografie verrà data in fine al III volume di quest' Opera. - Io sarò molto tenuto a quegli egregi Soci, che mi faranno conoscere qualche menda tipografica, che per avventura fosse occorsa. Non avendo chi mi coadiuvi in sì laboriosa briga è facile che l' occhio trascorra; quantunque, per mia parte, non si sia ommessa diligenza di sorta.

GIUNTE

BIOGRAFIA - **Lolli Flaminio**

Pag. 13, lin. 22 dopo le parole - da eseguirsi in effigie - si aggiunga. - Ma prima un Dispaccio Governativo del 25 febbraio 1833 N. 684, in Atti Comunali al N. 190, lo avea eliminato dalla Nobiltà Mirandolese, come compromesso negli sconvolgimenti politici del 1831. (V. Ciardi, *Repertorio Generale della Nobiltà mirandolese, ms.*)

Pag. 29, lin. 36 N. 15 - Opuscolo dedicato al Generale Morandi. - Non fu esatto il Papotti nell' indicare questo opuscoletto. È un *Polimetro* - *La Campagna di Lombardia* - dedicato dal Lolli al Morandi mentre lasciava per altra Piazza il Snpremo Comando Militare e la dimora della Mirandola - Modena Tip. di Antonio ed Angelo Cappelli 1860 in 8.

BIOGRAFIA - **Luosi Giuseppe**

Pag. 48 Nota 2, lin. 4. dopo - N. 2-3 pag. 4 - si aggiunga Questo stemma è recato nel recente volume Bertorelli e Prior - *Ex Libris Italian.* - U. Stregui, Milano 1902 pagg. 233-234. Ivi si legge - « *Luosi Giuseppe* - Mirandola 1.° a stampa in sette righe, contorno tipografico *N.... Biblioteca di S. E. il Sig. Conte Luosi* G. (*ran*) G. (*iudice*) *Ministro della Giustizia.* Composizione Tipografica - 32 X 43 circa 1810 » Di questo Stemma io parlo nella illustrazione Genealogica della *Famiglia Luosi*, che fa parte della mia Opera - *Famiglie Nobili Mirandolesi* - 2° *Periodo* (1738-96) - e che spero vedrà la luce; come l' ha già veduta nel *Giornale Araldico Genealogico* la lunga illustrazione del 1° *Periodo*, che comprende la Nobiltà detta dei *Figli di Manfredo*, che parte dai tempi più antichi, e termina colla caduta dei Pico.

BIOGRAFIA - **Montanari Francesco**

Pag. 210. lin. 13. Parlò Assessore Maltese. — Questo discorso detto dal dottor Cav. Paolo Maltese, di cui anche alla pag. 213, quantunque promesso, non mi è pur anche pervenuto; motivo per cui non ho potuto che ricordarlo semplicemente in queste pagine.

La Stampa
Di questo II Tomo
Si è incominciata nel Luglio del MCMI
E si è terminata
Nell' VIII Luglio del MCMII
In Martedì